

**FIERI-Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEMOGRAFICHE  
DELL'UNIVERSITA' "LA SAPIENZA" DI ROMA**

**L'IMMIGRAZIONE STRANIERA:  
INDICATORI E MISURE DI INTEGRAZIONE**

**LA SITUAZIONE IN ITALIA E ALCUNI ELEMENTI PER  
IL PIEMONTE E TORINO**

**Gruppo di ricerca:**  
*prof. Antonio Golini, coordinatore*

*prof. Salvatore Strozza*  
*dott.ssa Marzia Basili*  
*dott.ssa Nicoletta Cibella*

*prof. Mauro Reginato*

**Roma, febbraio 2004**

rel.fieriintegrometro270204

## SOMMARIO

### PARTE PRIMA L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA. INDICATORI E MISURE DI INTEGRAZIONE

<b>RIASSUNTO OPERATIVO.....</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1: SULL'INTEGRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA..</b>	<b>19</b>
1. Integrazione: interpretazioni e modelli.....	19
2. L'“integrazione ragionevole” .....	25
3. L'integrazione in Italia .....	31
4. Il contesto comunitario.....	37
5. Conclusioni .....	42
<b>Capitolo 2: MISURE E INDICATORI DELL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI .....</b>	<b>44</b>
1. Premessa .....	44
2. Modello di integrazione e sistema di monitoraggio.....	45
3. Dagli indicatori ideali alle effettive possibilità di misura .....	47
3.1. <i>Problemi e aspetti di metodo legati ad ambiti specifici, caratteri, categorie ed eventi d'interesse.....</i>	<i>48</i>
3.2. <i>Il materiale statistico disponibile per categoria di riferimento .....</i>	<i>52</i>
4. Dimensione, struttura demografica, sociale e territoriale degli immigrati.....	57
5. Relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento.....	76
6. Inserimento lavorativo e mobilità socio-professionale .....	88
7. Vita nella società.....	99
8. Quadro di sintesi .....	105
<b>Considerazioni conclusive.....</b>	<b>111</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>113</b>

### PARTE SECONDA LA STRUTTURA DEMOGRAFICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEI RESIDENTI STRANIERI NEI PRINCIPALI COMUNI DEL PIEMONTE E A TORINO

*Parte dovuta al Professor Mauro Reginato*

1. Premessa.....	117
2. Caratteri generali dei residenti stranieri in 22 comuni piemontesi.....	118
3. Similitudini e differenze nei comuni.....	120
4. Tante città nella città: alcuni dettagli su Torino.....	123
5. I residenti stranieri nelle 33 zone postali di Torino. Alcuni elementi interpretati- vi.....	127
6. Conclusioni.....	128
7. Bibliografia.....	129
Tavole statistiche.....	131

## RIASSUNTO OPERATIVO

1. In molti ritengono che l'elaborazione di modelli teorici che possano tracciare linee guida per una piena integrazione socio-culturale degli immigrati nei Paesi di accoglienza si stia rivelando un processo sempre più complesso e comunque arduo nella sua attuazione pratica. In tal senso c'è chi arriva a sostenere che le politiche dell'integrazione "nascondono spesso una incapacità di accettare che l'altro non è comunque assimilabile, o comunque non subito" [La Cecla 2003]. I Paesi a forte immigrazione sembrano al momento piuttosto orientati a sviluppare meno ambiziosi modelli di coesistenza, ovvero sistemi in grado di far vivere insieme le popolazioni autoctone e i vari gruppi etnici "con scambi culturali che mirino ad arricchire il patrimonio di ognuno dei popoli, senza però che vi siano cultura egemone da un lato e culture subordinate dall'altro" [Golini 1999]. Il modello della coesistenza sembra presentarsi in prospettiva come una soluzione meno problematica da praticare. Anche in questo caso, tuttavia, al fine di evitare drammatiche tensioni tra gruppi etnici e società ospitanti, e quindi il rischio di assistere a comunità ripiegate su se stesse e non interagenti tra di loro, è tuttavia necessario impostare "i termini di un nuovo patto sociale fatto di diritti e di doveri e in grado di consentire agli immigrati che lo vogliono e a quelli che lo meritano di passare dalla condizione di stranieri a quella di nuovi cittadini" [Bolaffi 2001].

2. Una succinta rassegna delle esperienze di integrazione delle seconde generazioni visute dai Paesi da sempre meta di immigrazione, come la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, può rivelarsi utile per evidenziare le politiche e le modalità di inserimento delle seconde generazioni e le ragioni che hanno reso tali politiche "cruciali per gli equilibri della società ricevente", permettendo così anche una riflessione sugli strumenti che sono stati utilizzati e sulle difficoltà che si sono incontrate. In Italia la riflessione politica e sociale sulle seconde generazioni è appena agli inizi e comunque secondaria rispetto alla più urgente disciplina del fenomeno immigratorio legato alle prime generazioni. Si tarda dunque a prendere atto delle numerose nascite da cittadini extracomunitari e della significativa presenza di minori stranieri che caratterizzano ormai il nostro Paese: i dati più attendibili parlano di quasi 40 mila nascite l'anno di bambini stranieri (su un totale di 550 mila nascite in Italia) e di 400 mila ragazzi minorenni presenti sul territorio nazionale. La condizione degli immigrati nella società italiana, attualmente all'insegna di una integrazione "subalterna", che vede cioè il lavoratore extracomunitario occupato principalmente nelle attività rifiutate dai lavoratori italiani, dovrà lasciare il passo a nuovi equilibri e modalità di inclusione [Ambrosini, 2003].

3. L'integrazione "ragionevole", auspicata dalla Commissione per le politiche di integrazione, attiva nella passata legislatura, ha come cardini da un lato la salvaguardia dell'integrità della persona e dall'altro il perseguimento di una interazione positiva, base essenziale per una pacifica convivenza. Per quanto riguarda l'integrità della persona si fa riferimento tanto alla tutela dei diritti della persona degli immigrati quanto ovviamente a quella dei nazionali. Nel primo rapporto annuale della Commissione il modello di integrazione ragionevole viene analizzato tramite la scomposizione in "quattro tasselli

ed una strategia”. La strategia consiste nel dar attuazione ad un progetto di integrazione indiretta intendendo con tale definizione un’integrazione attuata soprattutto attraverso le associazioni della società civile. I quattro tasselli sono invece i principi fondanti della politica di integrazione: l’interazione basata sulla sicurezza, l’integrità piena per i regolari, un “minimo” di integrità garantita per gli irregolari, l’interazione basata sul pluralismo e la comunicazione [Zincione, 2000].

**4.** Il rischio di generare un percorso di esclusione si rivela tanto più alto quanto più modeste sono le possibilità di uscire dalla condizione di irregolarità-clandestinità e quanto maggiori sono le difficoltà nel lavoro. Al contrario, condizioni lavorative regolari riducono drasticamente i rischi di inserimento degli immigrati in percorsi di devianza.

**5.** La cultura islamica comincia a costituire parte integrante del panorama sociale, giuridico e politico dell’Italia e più in generale dei Paesi europei. In tal senso è necessario investire sulla presenza islamica compatibile con i principi fondamentali della nostra civiltà e disponibile ad una convivenza rispettosa del pluralismo.

**6.** La partecipazione politica rappresenta un aspetto fondamentale del processo che conduce ad una integrazione ragionevole. Secondo numerosi studiosi, nelle democrazie occidentali si sta facendo strada la convinzione che i processi elettorali e legislativi stiano diventando “non rappresentativi”, nel senso che non riescono a rispecchiare la popolazione nella sua diversità. Ciò ha alimentato interesse per nuove proposte quale, ad esempio, la possibilità di una rappresentanza di gruppo ovvero l’idea di riservare un certo numero di seggi nel Parlamento a membri di gruppi svantaggiati.

**7.** La legge Bossi-Fini, entrata in vigore nel settembre 2002, pur apportando cambiamenti consistenti all’impianto normativo della precedente legge Turco-Napolitano, non ha modificato gli aspetti più specificatamente connessi al processo di integrazione degli immigrati. Tuttavia alcuni elementi della Bossi-Fini risultano di fatto significativamente influenti sul fronte dell’integrazione: si tratta delle modifiche alla disciplina dei permessi di soggiorno per lavoro, ai criteri per la richiesta della carta di soggiorno e alle categorie interessate dai ricongiungimenti familiari.

**8.** Sul fronte delle iniziative elaborate dalle Regioni e dagli Enti Locali, con il preciso scopo di favorire l’integrazione delle comunità immigrate residenti, non mancano casi interessanti per il loro contenuto fortemente innovativo. Non mancano poi esempi di iniziative intraprese dal settore privato.

**9.** Le associazioni di volontariato religioso e laico costituiscono in Italia una rete molto articolata di soggetti che si confrontano con gli immigrati in maniera intensa. Inizialmente attive sul piano dell’accoglienza e dell’assistenza, tali associazioni si impegnano oggi sempre più a favore dei diritti civili e politici degli immigrati. Pari trattamento è riservato alle associazioni di stranieri che hanno la possibilità di partecipare alla realizzazione di iniziative e servizi nel campo dell’immigrazione anche con il sostegno di fondi pubblici. La promozione dell’associazionismo immigrato, che è strumento di integrazione indiretta, non va tuttavia confuso con il riconoscimento di un sistema di rappresentanza degli stranieri all’interno delle istituzioni e dei centri di interesse.

**10.** Altra intricata questione è quella della partecipazione politica degli immigrati, vale a dire della loro facoltà di prendere parte alle elezioni amministrative del nostro Paese. L'attivazione dei principali organismi di rappresentanza degli immigrati si realizza in Italia soprattutto a livello provinciale, regionale e comunale. Tali organismi assumono forme diverse: Consulte per l'immigrazione, Consigli territoriali, Consiglieri aggiunti nei consigli comunali.

**11.** La più volte citata Commissione per le politiche di integrazione distingue due forme essenziali di rappresentanza: l'*acting for* (ovvero la tutela degli interessi) e lo *standing for* (cioè la presenza, tramite designazione o elezione, negli organismi politici di uno o più membri della comunità da rappresentare). La forma di rappresentanza dell'*acting for*, è adottata in Italia da numerosi soggetti quali i sindacati, i partiti politici e tutte le altre organizzazioni associative [Zincone, 2000].

**12.** Il 15 e 16 Ottobre 1999 si è tenuto a Tampere un Consiglio europeo straordinario con l'obiettivo di stilare un primo bilancio sulla realizzazione dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, previsto dal Trattato di Amsterdam. Il Consiglio di Tampere "ha esplicitamente richiesto ai Paesi Membri una politica di integrazione più incisiva" capace di garantire ai cittadini extracomunitari che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione diritti e doveri analoghi a quelli previsti per i cittadini comunitari. La responsabilità di ogni Stato di garantire l'integrazione di quanti, nel pieno rispetto delle regole, si trovano a lavorare e vivere nel territorio nazionale, trova inoltre fondamento a livello europeo in importanti iniziative normative quali la Proposta di direttiva del Consiglio relativa allo status dei cittadini che siano residenti di lungo periodo (del marzo 2001) o ancora nella Comunicazione presentata dalla Commissione nel novembre 2000 su una politica comune in materia di immigrazione. In entrambi gli atti, si ribadisce la necessità di politiche di integrazione più incisive che si apprestino ad offrire agli immigrati extracomunitari, residenti stabilmente nei Paesi dell'Unione diritti e doveri comparabili a quelli dei cittadini dell'Unione Europea, di pari passo con il rafforzamento della non discriminazione in ambito sociale, economico e culturale. Gli stessi atti riconoscono l'integrazione quale "processo a doppio senso" che prevede un atteggiamento di tolleranza e adattamento da parte della società ospitante ma parimenti un dovere all'inserimento, in armonia con le regole del Paese di accoglienza, da parte degli immigrati.

**13.** Il 3 giugno 2003 la Commissione Europea ha emanato una specifica Comunicazione su immigrazione, integrazione e occupazione che ha un valore particolarmente significativo per la portata dei principi enunciati. La Comunicazione interpreta l'integrazione come un processo di "sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo": la progressività dello sviluppo dei diritti e doveri dell'immigrato è proporzionale alla durata del suo soggiorno nello Stato Membro. Su questa linea, la Comunicazione della Commissione riconosce l'acquisizione della cittadinanza quale importante mezzo per agevolare l'integrazione in quanto "stimola il senso di appartenenza alla vita nazionale e conferisce la piena fruizione dei diritti civili". La stessa Commissione ritiene "ragionevole" associare l'accesso alla cittadinanza alla durata del periodo in cui il migrante ha soggiornato nel Paese in questione, prevedendo comunque un'acquisizione automatica o semiautomatica per le seconde generazioni di immigrati. Nella seduta del 15 gennaio 2004 il Parlamento europeo attraverso l'approvazione della risoluzione Moraes si e-

sprime a favore del concetto di cittadinanza civile che riconoscerebbe ai cittadini dei Paesi terzi, che risiedono legalmente nell'Unione, diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed europee. Nonostante la rilevanza delle enunciazioni di principi fin qui espresse, l'armonizzazione delle politiche legate al soggiorno tarda a trovare un'effettiva definizione ed attuazione a livello comunitario.

**14.** I Paesi comunitari mediterranei sembrano distinguersi per la collocazione, ancora di fatto marginale, che viene riservata all'immigrato (ovviamente regolare) nell'accesso al *welfare* del Paese ospitante. Tale caratteristica è stata definita un *implementation deficit* della legislazione e delle politiche che ne scaturiscono che si determina "quando un diritto fondamentale esiste ma è difficile da realizzare concretamente" [Morris 2002]. Tale limitazione all'applicazione delle politiche di *welfare* nei confronti degli immigrati potrà condurre ad una presenza sempre più significativa e strutturale degli immigrati nell'area della marginalità.

**15.** In particolare, l'integrazione è vista in termini di processo come un percorso che coinvolge due entità distinte, l'individuo che cerca di inserirsi, ed anche di coesistere al meglio, nel contesto di accoglimento e la società ospitante che lo aiuta, lo lascia fare o lo ostacola nel raggiungere il proprio scopo [Golini, Strozza e Amato 2001]. Nella sua accezione di processo, l'integrazione comprende tutte le modalità attraverso le quali l'immigrato può essere "incorporato" nella realtà di adozione. L'inserimento può assumere forme e caratteristiche assai differenti, in un *continuum* che va dall'assimilazione al multiculturalismo [Coleman 1994]. In base al modello prescelto possono cambiare, almeno in parte, le dimensioni considerate significative e le modalità di costruzione delle possibili misure e indicatori di interesse. Spesso è emersa la necessità di costruire misure di sintesi atte ad evidenziare differenze o similitudini nei comportamenti e nelle situazioni che coinvolgono immigrati e nazionali [Haut Conseil à l'Intégration 1991]. Si cerca di monitorare un processo di per sé di difficile quantificazione facendo ricorso a misure o indicatori statistici che a livello comparativo possono segnalare situazioni generali o specifiche di non integrazione o di discriminazione rispetto agli autoctoni di alcune, molte o tutte, le collettività immigrate.

**16.** In primo luogo sono state determinate alcune dimensioni generali dell'integrazione successivamente articolate in ambiti specifici per ciascuno dei quali sono stati definiti misure e indicatori. Le quattro dimensioni generali, come sottolineato dagli autori [Golini, Strozza, Amato 2001] esprimono i principali aspetti che entrano in gioco nel processo di integrazione (prospetto 1):

A. le caratteristiche demografiche, sociali e territoriali che costituiscono i requisiti di base, in larga misura ascrivibili al capitale umano e sociale degli immigrati;

B. le relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento, nel tentativo di valutare la propensione alla stabilizzazione e l'interazione con la popolazione nazionale;

C. l'effettivo inserimento e la piena realizzazione nel contesto scolastico e in quello lavorativo, dal momento che scuola e lavoro sono assi fondamentali per l'integrazione e per la mobilità sociale;

D. le condizioni di vita e l'attiva partecipazione alla vita di tutti i giorni che testimoniano di un pieno e positivo processo di interazione con l'ambiente di accoglimento.

Chiaramente, ognuna di queste dimensioni, descrivendo quadri generali, necessita della definizione di criteri che ne esplicitano sistematicamente il senso. Di conseguenza, le quattro dimensioni sono state divise in 12 ambiti specifici che, a loro volta, hanno dato luogo a vari indicatori (prospetto 1). Golini, Strozza e Amato [2001] hanno quindi rivolto la loro attenzione all'analisi della possibilità di costruire gli indicatori proposti e alla capacità dei dati disponibile di cogliere adeguatamente il fenomeno allo studio. Ne era scaturito un quadro in chiaro scuro con diverse zone grigie a testimonianza della sostanziale inadeguatezza del quadro informativo italiano.

**17.** Un ambito sicuramente prioritario dell'integrazione degli immigrati è costituito da quello *lavorativo* che dovrebbe costituire premessa e sostegno essenziale per l'inserimento nelle altre dimensioni essenziali della società di adozione. Tra le informazioni necessarie appare opportuno segnalare prima di tutto la condizione professionale attraverso la quale ricavare la situazione di disoccupazione che in genere comporta, soprattutto per gli immigrati, un elevato rischio di marginalizzazione. Altre notizie essenziali riguardano il numero di attività lavorative svolte, la posizione nella professione, il settore di attività e la qualifica professionale ricoperta. Seguendo Bauböck [1994], una concentrazione di alcune collettività immigrate in particolari settori del mercato del lavoro (ad esempio, nell'economia irregolare e quindi nel lavoro "nero"), in alcuni comparti del sistema produttivo e nelle posizioni più basse della scala delle professioni è spesso indicativa di una scarsa integrazione o addirittura di una situazione di segregazione. Le notizie sul numero di ore lavorate a settimana e sugli infortuni sul lavoro segnalano da una parte l'importanza e lo sforzo profuso nell'attività occupazionale e dall'altra le condizioni di rischio che caratterizzano le attività svolte.

**18.** Nella predisposizione degli indicatori di integrazione un punto cruciale è rappresentato dall'esatta definizione dei gruppi di popolazione a cui i dati fanno riferimento. In maniera schematica possono essere individuati almeno tre gruppi di interesse a cui corrispondono differenti bisogni e livelli di partecipazione sociale: i naturalizzati, gli stranieri legali (eventualmente distinti nella componente stabile – residenti in un comune italiano – e in quella semi stabile – non residenti –) e quelli illegali. Le collettività immigrate mostrano una strutturazione interna secondo questi gruppi anche enormemente differenziata, riflettendo fasi e modelli migratori diversi (le collettività di più recente costituzione hanno una quota più elevata di illegali e più contenuta di naturalizzati) a cui corrispondono livelli variabili nella propensione all'inserimento nella società di accogliimento. Sarebbe sicuramente di grande interesse poter considerare tutti e tre i segmenti, o quantomeno pervenire ad una valutazione della loro consistenza, in quanto ciascuno di essi incide in modo differenziato sulla società di arrivo ed è destinatario di specifiche politiche sociali [Golini, Strozza e Amato 2001; Strozza, *et al.* 2002]. Spesso però i dati rilevati e/o disponibili fanno riferimento prevalentemente al gruppo centrale, quello costituito dalla popolazione straniera legale. Inoltre, alcuni indicatori sono di difficile costruzione per la mancanza di corrispondenza tra i collettivi di riferimento a numeratore e denominatore dei rapporti; alla frequente mancanza di alcuni dati, si somma la scarsa robustezza di altri in ordine sia a ogni gruppo etnico sia ad entità territoriale considerata.

**19.** Le caratteristiche demografiche della popolazione straniera sono desumibili annualmente dalla rilevazione dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno e, in parte, anche da quella sugli iscritti nelle anagrafi comunali. Il censimento demografico

consentirà, con riferimento al 2001, di disporre a breve di informazioni analitiche sulle caratteristiche degli stranieri residenti e di quelli solo temporaneamente presenti sul territorio italiano, com'è ovvio limitatamente alle persone che l'indagine è riuscita a raggiungere (prospetto 3). Sempre dalla conta censuaria e dall'archivio sui permessi di soggiorno derivano le principali informazioni sulle caratteristiche migratorie degli stranieri (anno di immigrazione e motivo del trasferimento o della presenza in Italia). Particolarmente delicata appare la situazione relativa alle possibilità conoscitive sulle condizioni di vita degli stranieri: dati sul reddito e sul suo impiego non risultano a tutto-ora disponibili, mentre quelli sulla sistemazione abitativa sono desumibili, allo stato attuale, solo dalla rilevazione censuaria.

**20.** Il quadro generale che emerge da questo esame appare abbastanza problematico se si ha come obiettivo il monitoraggio continuo, o quantomeno periodico, delle condizioni di vita e del grado di integrazione delle collettività straniere nelle ripartizioni territoriali italiane [Strozza *et al.* 2002]. Infatti, appare evidente che il materiale statistico, che sarà abbastanza ampio per il 2001 quando saranno resi disponibili i dati sugli stranieri colti dal censimento demografico, risulta negli altri periodi ampiamente lacunoso. Rimane quindi confermato un quadro in chiaro scuro con tinte forti per alcune aree specifiche di approfondimento: ci sono alcune dimensioni essenziali dell'inserimento economico e sociale degli stranieri che risultano non monitorabili in base ai dati statistici attualmente disponibili o comunque rilevati dalle fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo [Strozza *et al.* 2002]. Poco adeguate e non sempre attendibili sono le informazioni sul lavoro desumibili dalle principali rilevazioni amministrative, praticamente nulle sono quelle concernenti la situazione abitativa, così come risultano in pratica inesistenti quelle sul reddito e sul suo impiego, che neanche al censimento demografico sono rilevate [Strozza *et al.* 2002].

In generale, per cercare di ridurre le lacune informative sembra comunque necessario far ricorso ad alcune indagini campionarie di tipo generale (cioè che riguardano italiani e stranieri) e/o a indagini specifiche sulla popolazione straniera (o di origine straniera) da ripetere periodicamente.

**21.** Va notato comunque che l'approntamento di un'indagine su scala nazionale sulla popolazione straniera (o di origine straniera) potrebbe consentire di estendere le conoscenze anche alla componente legale semistabile e illegale del fenomeno e di acquisire notizie pure su aspetti che riguardano in modo specifico la popolazione obiettivo. Si fa riferimento, ad esempio, alla condizione giuridica di soggiorno, al grado di conoscenza della lingua italiana, all'iscrizione o meno ad associazioni etniche, ai progetti migratori futuri e al volume di rimesse monetarie e non trasmesso nel paese di origine. La realizzazione di un'indagine periodica sugli stranieri costituisce quindi una vera e propria necessità della quale dovrebbe farsi carico con ogni probabilità l'ISTAT, possibilmente affiancata dalle Regioni, sia per il suo ruolo istituzionale sia per la disponibilità di strutture che consentono la copertura dell'intero territorio nazionale, avvalendosi dell'esperienza acquisita nelle ormai numerose indagini sul campo che Enti e singoli studiosi hanno svolto negli ultimi 15 anni in contesti locali o regionali facendo ricorso a metodologie di rilevazione *ad hoc* capaci di cogliere anche la componente illegale della presenza estera e di garantire la rappresentatività del campione. Proprio al materiale statistico di alcune di queste indagini si farà ricorso nei prossimi paragrafi per analizzare aspetti per i quali non si dispone di dati di fonti ufficiali.

**22.** Nella tab. 1 viene proposta una stima di massima della presenza immigrata alla fine del 1995 e del 2001 sulla base dei dati forniti da alcune rilevazioni ufficiali. Le valutazioni a cui si perviene hanno carattere indicativo e servono per mostrare quale possa essere l'importanza assoluta e relativa delle componenti che è possibile in qualche modo circoscrivere. La popolazione immigrata dovrebbe essere passata tra il 1995 e il 2001 da poco più di 1.100.000 ad oltre 2.500.000 individui, con un'incidenza sulla popolazione residente in Italia che si è accresciuta dal 2,0 al 4,5% (tab. 1), frazione prossima a quella registrata in media dai paesi dell'Unione europea (Ue). Le cifre totali riferite alle due date contengono al loro interno oltre alla presenza straniera legale (820.000 e 1.708.000 persone rispettivamente al 1995 e al 2001) anche una valutazione dei naturalizzati e, soprattutto, degli stranieri illegali che sono stati posti uguali al numero di domande di regolarizzazione presentate rispettivamente nel 1995-96 (a seguito del decreto legge Dini e seguenti) e nel 2002 (collegate alla legge Bossi-Fini).

Appare evidente come i naturalizzati siano ancora una componente di dimensione assoluta e relativa assai contenuta (poco oltre il 5% del totale ad entrambe le date), mentre i regolarizzati, che si può presumere fossero in condizione di illegalità prima della sanatoria, rappresentino poco meno o poco più di un quarto del collettivo totale

**23.** I dati riportati nella tab. 7 si riferiscono alle domande di regolarizzazione che risultano solo di poco superiori al numero di concessioni e dovrebbero fornire un quadro più ampio sulla presenza illegale alla fine del 2001. Oltre 140.000 sono le domande presentate da cittadini romeni (più del 20% del totale), seguono gli immigrati provenienti dall'Ucraina con più di 105.000 richieste (oltre il 15%) e quindi gli Albanesi (appena oltre 54.000, corrispondente al 7,7%), i Marocchini (poco meno di 54.000, anche in questo caso uguale al 7,7%) e gli Ecuadoriani (quasi 37.000, pari al 5,2%). Appare chiaro che il collettivo sommerso ha, come accennato in precedenza, connotazioni abbastanza differenti da quelle della componente legale. Emergono a seguito della procedura straordinaria di regolarizzazione comunità originarie di aree che solo in tempi recentissimi hanno assunto rilievo nelle correnti migratorie verso l'Italia. In sostanza, risulterebbero in condizione di illegalità intorno alla fine del 2001 quasi il 90% degli Ucraini, l'85% dei Moldavi, il 75% degli Ecuadoriani (tab. 7). Ma anche tra le collettività che già avevano un'ampia componente legale la regolarizzazione ha fatto emergere una parte illegale di non poco rilievo: tra i Romeni la quota delle presenze "sommese" sfiora i due terzi, tra i Polacchi supera la metà dei casi, si aggira intorno ad un terzo tra i Cinesi, i Peruviani, gli Egiziani e gli immigrati originari della penisola indiana (Pakistani, Indiani e Bengalesi).

Non appare invece più forte di quanto già osservato nei dati sulla componente legale lo squilibrio per sesso tra le altre collettività a prevalenza femminile. Non si può dire però lo stesso per le comunità a dominanza maschile: i Nordafricani, i cittadini della penisola indiana e gli Albanesi che hanno fatto domanda di regolarizzazione hanno una struttura per sesso notevolmente più squilibrata di quella osservata tra titolari di permesso di soggiorno provenienti dalle stesse aree (tab. 7). Una fortissima prevalenza maschile è registrata anche tra gli Jugoslavi e i Cingalesi (tra i regolarizzati le donne sono rispettivamente il 15,3 e il 19,5%), collettività dalla struttura per sesso abbastanza equilibrata tra i possessori di permesso di soggiorno. In generale, alla tendenza all'equilibrio nella struttura per sesso della componente legale presente da più tempo sul

territorio si contrappone il forte squilibrio che caratterizza la componente illegale di più recente immigrazione.

**24.** La breve analisi svolta appare utile per ribadire alcune considerazioni generali che vanno sempre tenute nella dovuta considerazione nella lettura dei dati proposti in questo capitolo: a) quando si fa ricorso al materiale statistico ufficiale l'attenzione è generalmente circoscritta al segmento legale della presenza straniera "globale" variabile sia per paese di cittadinanza sia per territorio di insediamento (limitando l'attenzione soltanto alle coordinate di riferimento di questo rapporto), segmento che per alcune collettività e in certe aree del paese può risultare addirittura minoritario; b) la componente illegale, o quella appena regolarizzata della presenza straniera, ha caratteristiche differenti dalla componente legale, o legale da più tempo, mettendo in luce elementi che ne segnalano la minore stabilità sul territorio; c) la lettura dell'evoluzione nel tempo delle caratteristiche della componente legale non può ignorare il fatto che essa si alimenta di nuovi immigrati legali o regolarizzati che rendono i collettivi alle diverse date tra loro eterogenei.

**25.** I permessi di soggiorno distinti per stato civile consentono di evidenziare come nel corso di un decennio si è progressivamente ridotta la quota dei celibi e delle nubili e gli stranieri coniugati sono diventati sempre più la parte prevalente del collettivo (tab. 8: dal 40,7 del 1991 al 50,5% del 2001), a testimonianza della stabilizzazione della presenza degli immigrati sul territorio nazionale, constatazione rafforzata anche dall'ampliamento nel tempo della proporzione dei titolari di permesso con almeno un figlio minorenni al seguito (tab. 8: dal 10,2 del 1991 al 15,0% del 2000). Tale evoluzione riguarda tutte le ripartizioni territoriali, ma in modo particolare la presenza straniera legale nel Nord-Est del paese, dove nel corso degli anni Novanta i coniugati hanno accresciuto il loro peso dal 41,3 al 53,1% e i permessi con minori al seguito dal 12 al 19% (tab. 8).

L'aumento più che proporzionale degli stranieri sposati può essere visto come un possibile segnale del cambiamento delle caratteristiche dell'immigrazione che da individuale diventa familiare o che, quantomeno, sottintende per il futuro, nel caso di "unioni bianche", un forte potenziale migratorio per ricongiungimento. Con l'eccezione della collettività cinese e di quella egiziana, che già nel 1995 facevano registrare una proporzione elevata di coniugati (rispettivamente il 65,7 e il 55,4%) e una frazione di permessi con minori al seguito abbastanza consistente soprattutto tra i primi (il 20,8% tra i Cinesi), tutte le altre comunità originarie di Pfp hanno sperimentato negli ultimi sei anni un aumento, in alcuni casi consistente, del peso dei coniugati (in particolare tra i Romeni, i Tunisini e gli Indiani) e degli stranieri titolari di permessi in cui risulta indicata la presenza di figli con meno di 18 anni (in special modo tra i Marocchini, gli Albanesi e i Tunisini) (tab. 9a).

**26.** La breve analisi delle principali caratteristiche demografiche degli stranieri con permesso di soggiorno mostra chiaramente come il consolidarsi dell'immigrazione, la stabilizzazione delle presenze e l'arrivo dei congiunti abbia determinato significativi cambiamenti nella connotazione della popolazione straniera legale: come sottolineato già da qualche anno, gli italiani oggi non hanno di fronte solo l'immigrato giovane, celibe e lavoratore ma anche quello coniugato, non di rado con moglie (o marito), figli e genitori anziani.

**27.** L'esame della distribuzione territoriale delle collettività straniere in Italia ha una duplice valenza nello studio dell'integrazione degli immigrati nel Paese di accogliimento: in primo luogo, a livello locale, la presenza di una forte eterogeneità per cittadinanza ed etnia comporta l'adozione di interventi in alcuni casi differenziati per tener conto delle specificità dei singoli gruppi; in secondo luogo, la dispersione sul territorio nazionale di una collettività può essere vista come la capacità di penetrazione in contesti differenti, mentre l'estrema concentrazione in alcune zone del Paese potrebbe essere indizio di una maggiore chiusura o, quantomeno, di circoscritte possibilità di inserimento economico.

Volgendo lo sguardo alla situazione nelle aree di maggiore addensamento va, prima di tutto, sottolineato come un quarto degli stranieri presenti in Italia nel 2001, con regolare permesso di soggiorno, si divide tra la provincia di Roma (circa 220.000 persone, pari al 15,0%) e quella di Milano (165.000, pari all'11,4%). La terza provincia con il maggior numero di presenze è Torino con il 3,7%, ben distante dalle prime due (tab. 11). L'incidenza della popolazione straniera su quella autoctona raggiunge a Roma la punta del 5,9% e a Milano quella del 4,5%, rispetto ad una incidenza del 2,5% a livello nazionale. Valori significativamente alti (simili addirittura a quello di Milano) si registrano anche in province più piccole quali quelle di Brescia (4,6%), Vicenza (4,4%) e Treviso (4,2%). Va poi notato come la popolazione straniera, a Roma e Milano, risulti particolarmente eterogenea: le prime 5 collettività nazionali per numero di presenza rappresentano solo il 32,7% del totale nella prima area e il 41,6% nella seconda.

**28.** Le nascite da stranieri residenti nel 2000 (non si hanno dati più recenti) rappresentano il 4,8% del totale delle nascite da residenti in Italia. Dal 1993 al 2000, tale incidenza ha fatto registrare un aumento continuo (tab. 12a) e più che proporzionale rispetto alla crescita dell'incidenza degli stranieri legali sul totale della popolazione residente, sia nazionale che straniera. Gli aumenti più importanti si registrano negli anni 1999 e 2000 e sono probabilmente da attribuire all'effetto che ha avuto sulla stabilizzazione della condizione degli immigrati, ed in particolare dei nuclei familiari, l'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano che ha operato una fondamentale razionalizzazione ed innovazione dell'apparato normativo italiano in materia. Allargando l'analisi dai nati da entrambi i genitori stranieri a quelli con almeno un genitore straniero l'ammontare totale degli iscritti in anagrafe passa, per l'anno 1999, da 20.339 a 30.814 e per l'anno 2000, da 25.336 a 37.129 (tab. 12c in cui si dà conto anche delle piccole differenze con i dati delle tab. 12a e b). Si tratta dunque di un incremento del 50% circa (più precisamente del 51,5% nel 1999 e del 46,5% nel 2000). Tra i nati da almeno un genitore straniero i nati da madre straniera e padre italiano sono molto più numerosi di quelli da madre italiana e padre straniero.

In base alla normativa vigente in Italia in materia di cittadinanza (legge n. 91/1992), i nati da genitori stranieri, pur nascendo, vivendo e studiando nel nostro Paese, rimangono cittadini stranieri fino al compimento del diciottesimo anno di età in seguito al quale potranno optare tra mantenere la propria cittadinanza oppure ottenere quella italiana. Una normativa insostenibile che andrebbe rivista al più presto.

**29.** Diverse comunità straniere originarie di Paesi a forte pressione migratoria presentano, una volta in Italia, un tasso di fecondità decisamente inferiore a quello del Paese di origine (figg. 1 e 2). In particolare, tra le comunità considerate, quelle filippina e peruviana fanno registrare i valori più bassi del TFT in Italia (addirittura inferiore a quello

degli italiani), mentre detengono i valori più alti nei Paesi di origine. È probabile che tale variazione sia dovuta all'evidenza che l'immigrazione filippina, così come quella peruviana, è caratterizzata da una significativa predominanza di donne sole che trovano occupazione nelle attività domestiche e di cura presso le famiglie italiane. Per contro, le comunità cinese e tunisina spiccano per valori di TFT in Italia decisamente più alti di quelli del Paese di origine. Nel caso dei cinesi la spiegazione a tale situazione si può far risalire alla politica del figlio unico, perseguita per molti anni in Cina e abbandonata in seguito all'emigrazione. Per la comunità tunisina invece si possono ricercare risposte nell'effetto dell'aumento di reddito pro capite, nella condizione delle donne ricongiunte che probabilmente non esercitano in Italia alcuna attività lavorativa e, infine, nel fatto che i valori stimati possono essere condizionati dalla natura piuttosto matura del fenomeno migratorio tunisino che vede coinvolti soggetti con età media più alta rispetto alle altre comunità, espressione quindi di un modello riproduttivo originario vecchio di almeno 15 anni. Gli immigrati albanesi, marocchini ed egiziani farebbero registrare in Italia gli stessi valori del TFT osservati nel Paese di origine anche se questo non vuol dire che tali collettività hanno conservato i livelli di fecondità del Paese di origine. Visto che la gran parte dei ricongiungimenti familiari si sono verificati di recente, è possibile che il livello di fecondità registrato sia dovuto ai recuperi seguenti alla ricomposizione dei nuclei familiari o agli anticipi dovuti alla formazione di nuove unioni.

**30.** I risparmi inviati ai propri familiari nel Paese di origine rappresentano indubbiamente un efficace indicatore del legame che gli stessi immigrati continuano a mantenere con la comunità di provenienza. In tal senso, le rimesse dovrebbero mostrare un andamento inverso alla stabilizzazione ed integrazione delle comunità immigrate in quanto la ricomposizione del nucleo familiare in Italia potrebbe rendere meno intenso il trasferimento di capitali all'estero.

Le informazioni disponibili sulle rimesse risentono del fatto che tali statistiche prendono come riferimento i soli trasferimenti operati tramite istituti bancari mentre è riscontrato che la gran parte degli immigrati sembra non servirsi dei canali istituzionali, preferendo i *money transfer* o più semplicemente i canali informali (quali ad esempio la disponibilità di un parente o un amico che torna in patria o i corrieri). A ciò si aggiunga il fatto che alcune comunità di immigrati sembrano essersi organizzate per il rimpatrio dei risparmi attraverso "strutture autogestite" [Caritas 2003]. Per l'anno 2002, l'ammontare dei risparmi inviati all'estero è pari a quasi 1.600 miliardi di lire: è un volume di denaro doppio rispetto a quello inviato solo quattro anni prima (fig. 3a). La gran parte dei trasferimenti è effettuata da cittadini dei Paesi asiatici, seguiti da quelli a sviluppo avanzato. Il dato sulla comunità asiatica è probabilmente da attribuire ad almeno due evidenze: da un lato la constatazione che tale comunità mostra, per alcune componenti, caratteri di chiusura verso la società ospitante, mantenendo stretti rapporti con i Paesi di origine; dall'altro il fatto che l'alto valore dell'ammontare delle rimesse tramite canali bancari è compensato da un ammontare di trasferimenti finanziari tramite *money transfer* decisamente inferiore a quello delle altre comunità.

In base a dati del 2001, tra le prime 4 collettività nazionali per invio di rimesse all'estero tramite il canale bancario spicca la comunità filippina con 459 miliardi di lire, seguita dai cittadini del Regno Unito (181 miliardi di lire), della Cina (165 miliardi di lire) e degli Stati Uniti (117 miliardi di lire). Tra i principali utilizzatori dei *money transfer* si registrano invece i rumeni (con 264 miliardi di lire inviate all'estero), gli ucraini (215 miliardi), i marocchini (220 miliardi) ed i colombiani (119 miliardi).

Confrontando i trasferimenti di risparmi operati tramite canali istituzionali con quelli che coinvolgono gli sportelli di *money transfer* sono evidenti due aspetti. In primo luogo, i *money transfer* nel 2001 hanno superato, in valore assoluto, i trasferimenti bancari (1.720 contro 1.451 miliardi di lire) mentre nel 2000 tramite i due canali veniva inviato sostanzialmente lo stesso ammontare di denaro. In secondo luogo, il canale dei *money transfer* è più usato dalle comunità di più giovane immigrazione (tab. 13). Con circa 1.400 miliardi di lire, l'Italia è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per rilevanza del mercato dei *money transfer* nel Mondo (AA.VV. 2003).

**31.** Dal 1991 al 2001, gli stranieri presenti in Italia per motivi di famiglia fanno registrare una crescita costante: da circa 92.000 (pari al 14,2% dei permessi validi alla fine del 1991) a ben 423.000 (pari al 29,2% dei permessi al 2001). In dieci anni, il peso relativo di tale componente sul totale delle presenze con permesso di soggiorno è più che raddoppiato (dal 14,2 al 29,2%), a testimonianza dell'importanza assunta da tali ingressi sul totale dell'immigrazione. Particolarmente rilevante è la loro importanza negli ultimi anni: nel triennio 1999-2001 si registrano più di 170 mila visti per ricongiungimento familiare corrispondenti a quasi 80 ingressi per tale motivo ogni mille stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano (tab. 15b). Tale fenomeno ha come protagonista la componente femminile dell'immigrazione: il 48,6% delle donne presenti in Italia nel 2001 sono titolari di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia.

L'analisi dei visti di ingresso per ricongiungimento familiare permette di evidenziare anche l'incidenza di minori e anziani (tab. 15b). In media, il 41% di coloro che sono entrati in Italia con visto per ricongiungimento familiare sono bambini o comunque minorenni. L'incidenza di tali soggetti sul totale dei visti per ricongiungimento raggiunge il suo apice nel caso della comunità cinese: 57,8%. La presenza di ricongiungimenti che riguardano persone anziane comincia a crescere. In particolare spicca l'alta incidenza per la comunità albanese, pari al 13,3%, contro una media per tutti i gruppi pari al 6%.

**32.** Uno studio della Fondazione Corazzin di Venezia, realizzato nel 2001 ed esteso a tutto il territorio nazionale, ha individuato 893 associazioni di stranieri, ritenendo comunque tale numero sicuramente inferiore, forse anche in modo consistente, a quello reale. Infatti, le associazioni immigrate risultano, ad eccezione delle più visibili e conosciute, soggette a continui cambiamenti nei referenti e nelle sedi, nonché estremamente precarie a causa della mancanza di un adeguato sostegno finanziario. Tali evidenze rendono spesso difficile un completo monitoraggio e spiegano la grande divergenza di numeri che si riscontra nei diversi censimenti sul mondo associativo immigrato.

**33.** Procedendo per livelli successivi di approfondimento, va notato in primo luogo come tra il 1992 e il 2000 i matrimoni con almeno uno dei due sposi di cittadinanza straniera sono raddoppiati (tab. 18a). Nel 2000 sono stati celebrati in Italia 20.000 matrimoni con almeno un coniuge straniero: corrispondono al 7,1% del totale dei matrimoni contratti nell'anno (tabb. 18a e 18b). Si tratta prevalentemente (61%) di unioni tra cittadini italiani e donne straniere (12.305), mentre sono decisamente meno numerose quelle tra stranieri e italiane (3.653). Infine, i matrimoni con entrambi i coniugi stranieri sono stati solo 4.043 (appena il 20% del totale dei matrimoni stranieri), quasi il triplo però rispetto al 1992.

L'analisi dei tassi di nuzialità mista fa emergere consistenti differenze tra uomini e donne: mentre per queste ultime, infatti, si raggiungono valori molto elevati nel caso

dell'Ucraina (92,3 matrimoni ogni 1.000 donne con permesso di soggiorno) e della Russia (87,9 per 1.000), il valore più alto per gli uomini supera appena il 25,8 per 1.000 nel caso del Brasile (tab. 29).

La comunità cinese sembra quella meno aperta alle unioni miste, con un tasso pari tra gli uomini allo 0,3 per 1.000 e tra le donne all'1,7 per 1.000. Tali valori confermano la chiusura che pare caratterizzare la popolazione cinese in Italia e che non manca di suscitare preoccupazione per i possibili risvolti in termini di ordine sociale e armonica convivenza tra le comunità.

**34.** Il fatto che il matrimonio misto sia uno dei canali preferenziali – di fatto il solo possibile - per diventare italiano viene confermato dai dati sulle acquisizioni di cittadinanza (tab. 20). Nel 2001, su 10.401 stranieri che sono diventati cittadini italiani, ben 9.231 lo hanno fatto attraverso matrimonio con italiani e solo 1.170 per naturalizzazione ordinaria che si può acquisire, nel caso di cittadini extracomunitari, se si è residenti continuamente in Italia da almeno 10 anni. Quasi il 90% degli stranieri ha dunque ottenuto la cittadinanza perché coniuge di un cittadino italiano.

Tra le comunità che invece si sono avvalse più delle altre della naturalizzazione ordinaria, si possono annoverare quella marocchina, (317 casi), egiziana (226), albanese (128) e tunisina (124). Si tratta probabilmente di alcune tra le comunità presenti da più tempo nel nostro Paese che hanno quindi avuto la possibilità di maturare i 10 anni di residenza necessari per diventare, a seguito di naturalizzazione ordinaria, cittadini italiani.

**35.** È certamente un segno dei forti cambiamenti che si vanno registrando nella popolazione immigrata in Italia l'aumento consistente degli alunni di cittadinanza estera che erano solo 6.000 all'inizio degli anni Ottanta, hanno raggiunto le 50.000 unità nell'anno scolastico 1995-96, superato le 100.000 quattro anni dopo, per arrivare infine ad oltre 230.000 iscrizioni nell'anno scolastico 2002-03 (tab. 22a). Quasi il 40% degli alunni stranieri sono nella ripartizione nord-occidentale dove rappresentano il 4,6% del totale degli allievi; poco meno del 30% è nell'Italia nord-orientale dove però l'incidenza raggiunge il 5,3%; più contenuta è la quota e l'incidenza nell'Italia centrale, mentre risulta scarsa la proporzione nel Mezzogiorno con un peso trascurabile sul totale degli alunni dell'area (meno dell'1%).

Il rapporto tra alunni nelle scuole e stranieri maggiorenni con permesso di soggiorno evidenzia proprio i due casi estremi dei Filippini in negativo (solo 8 alunni ogni 100 maggiorenni legali) e degli Ecuadoriani in positivo (oltre 60 alunni ogni 100 maggiorenni legali). A metà strada si collocano le collettività dell'ex Jugoslavia che si sono caratterizzate per un'immigrazione di tipo familiare spesso connessa alle vicende belliche della prima metà degli anni Novanta. Anche la struttura per tipo di scuola appare abbastanza differente per collettività immigrata: tra le comunità dell'Africa mediterranea risulta più elevata della media complessiva la proporzione di bambini nella scuola dell'infanzia; tra i Latino-americani appare più elevato del valore medio la quota di alunni nella scuola media superiore. Non solo quindi un'importanza variabile da collettività a collettività della popolazione in età scolare ma anche differenze di non poco conto nel tipo di scuola frequentata, tutti elementi che segnalano una domanda formativa che per vari motivi risulta diversificata tra le nazionalità straniere.

**36.** Appare importante sottolineare come sembri ancora più aderente alla realtà la constatazione, avanzata qualche anno fa [Golini, Strozza e Amato 2001], secondo cui il co-

stante aumento dei bambini e dei ragazzi stranieri nel sistema scolastico italiano, se esaminato alla luce della legislazione vigente, fa emergere una situazione socialmente delicata, dal momento che viene riconosciuto anche ai figli degli immigrati illegali il diritto all'istruzione in Italia, resta però precaria la loro situazione dal punto di vista familiare finché perdura la situazione di irregolarità dei genitori.

**37.** Purtroppo, le numerose rilevazioni disponibili non consentono, come sottolineato nel par. 3.2, di determinare con un buon grado di attendibilità la dimensione della forza lavoro straniera distinta quantomeno nella componente occupata (alle dipendenze e in modo autonomo) e in quella in cerca di lavoro. Si è costretti a far ricorso ad alcune rilevazioni amministrative che consentono di delineare in modo sfocato la situazione con riguardo esclusivamente all'occupazione regolare degli stranieri presenti in modo legale sul territorio nazionale.

Sulla base dei dati sui permessi di soggiorno distinti per motivo del rilascio è possibile individuare la quota di quelli per motivi di lavoro (indicatore assimilabile al tasso di attività) e all'interno di questi quelli per ricerca lavoro (da cui trarre un indicatore solo lontanamente assimilabile al tasso di disoccupazione) e per lavoro autonomo (da cui ricavare la percentuale di occupati in attività autonome o imprenditoriali).

Tra la fine del 1991 e del 2001 si assiste, pur con un andamento discontinuo dovuto agli effetti delle due regolarizzazioni (1995-96 e 1998-99), ad una diminuzione significativa per entrambi i sessi e in tutte le ripartizioni territoriali della quota di permessi per motivi di lavoro (tab. 24a). Alla data più recente (fine del 2001) tra gli immigrati originari dei Pfp sono quasi 770.000 quelli con permesso di soggiorno per motivi di lavoro, dei quali quasi 550.000 maschi e meno di 220.000 femmine (tab. 24b). La proporzione rispetto al totale dei permessi è più alta nelle due ripartizioni settentrionali (quasi il 66% nel Nord-Ovest e oltre il 64% nel Nord-Est) dove risulta particolarmente elevata la frazione di permessi per lavoro tra gli immigrati maschi (circa l'85% in entrambe le ripartizioni). È invece nell'Italia centrale che si registra la quota maggiore di permessi per lavoro tra le donne (oltre il 42%).

**38.** Tra i maschi il peso dei permessi per lavoro va da valori superiori o comunque vicini al 90%, come nel caso dei Senegalesi, degli Egiziani, dei Tunisini e dei Marocchini, a valori intorno al 70%, come nel caso dei Polacchi e dei Peruviani. Tra le femmine molto più ampio è il ventaglio delle situazioni (tab. 25): ci sono ai due estremi collettività come quella filippina e peruviana, con una partecipazione lavorativa elevatissima (rispettivamente l'80,3 e il 72,3%), e collettività in cui il permesso di lavoro alle donne rappresenta un caso sostanzialmente marginale, come tra gli Egiziani (solo l'8,3%), gli Indiani (il 9,7%) e i Tunisini (il 18%).

Tra gli uomini il lavoro autonomo assume peso maggiore che tra le donne (rispettivamente in misura del 14,8 e del 9,1% tra gli stranieri dei Pfp), anche se va notato come spesso la stessa componente femminile fa registrare proporzioni elevate di occupati in tale posizione all'interno di quelle collettività immigrate che sono maggiormente votate ad intraprendere attività indipendenti o imprenditoriali. È questo il caso dei Cinesi (il 31,8% dei maschi e il 28,2% delle femmine svolgono attività autonome), dei Senegalesi (rispettivamente il 23,6 e il 27,7%) e degli Egiziani (19,2 e 21,1%). Significativamente impegnate in lavori autonomi sono anche, soprattutto per quanto riguarda la componente maschile, la collettività marocchina e quella peruviana. Risulta invece bassissimo il coinvolgimento in tali attività per alcune comunità essenzialmente

orientate ai servizi alle famiglie quali quella filippina e quella cingalese. La scarsa iniziativa imprenditoriale potrebbe comportare, come accennato in precedenza, una minore possibilità di mobilità socio-professionale e quindi l'appiattimento su attività che si collocano in nicchie specifiche del mercato del lavoro.

**39.** Sulla base dei dati dell'INPS relativi agli extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno è possibile notare, in primo luogo, come per entrambi i sessi si sia fortemente accresciuto tra il 1999 e il 2001 il numero di stranieri che hanno lavorato in modo regolare alle dipendenze di un datore di lavoro (tab. 26: da 550.000 nel 1999 sono diventati 856.000 nel 2001).

**40.** I dati dell'INPS mostrano situazioni notevolmente differenti (tab. 28). Filippini, Peruviani e Cingalesi continuano ad essere, come per il passato [Natale e Strozza 1997; Reyneri 2001; Strozza 2002] fortemente concentrati, sia i maschi che le femmine, nel comparto dei lavori domestici. Anche gli Egiziani che sono occupati alle dipendenze di un datore di lavoro, così come gli autonomi, si collocano essenzialmente nel commercio senza rilevanti differenze di genere.

Più ampio è il ventaglio delle situazioni per le altre collettività. Se le donne polacche lavorano principalmente nell'assistenza alle famiglie i maschi sembrano collocarsi soprattutto nell'agricoltura. Finiscono in tale comparto anche una quota significativa, per entrambi i sessi, di Indiani, Macedoni, e Tunisini. Sono invece solo i maschi, sia estereuropei che nordafricani (tra cui Macedoni e Tunisini), ad inserirsi in modo rilevante nel settore delle costruzioni e nel resto dell'industria. Il comparto manifatturiero rappresenta inoltre il principale sbocco lavorativo regolare per i maschi Ghanesi e Senegalesi. Le donne, tranne i casi già sottolineati, non risultano più assorbite in modo prevalente dalla domanda di servizi alle famiglie risultando maggiormente presenti nel commercio. In alcuni casi (si pensi in particolare a quello dei Cinesi e degli Egiziani) è poi possibile pensare che l'impiego proprio nel commercio (ma anche nell'industria) possa risultare alle dipendenze di un datore di lavoro connazionale, in tal modo segnalando situazioni specifiche di "economia etnica".

Il quadro generale che se ne trae per le diverse collettività è abbastanza articolato e caratterizzato da luci ed ombre che in diverso modo segnalano la presenza di aspetti favorevoli e altri problematici nell'integrazione sul lavoro. Per tutti si richiama il caso dei filippini che presentano un'elevata partecipazione lavorativa sia per i maschi che per le femmine con livelli di disoccupazione bassissimi e un tasso di occupazione regolare alle dipendenze molto alto, ma nello stesso tempo con scarsa capacità o propensione imprenditoriale e una accentuata segregazione settoriale.

**41.** La stabilizzazione degli immigrati sul territorio di adozione (è sempre più consistente il numero di stranieri legali presenti in Italia da 10 anni e oltre) e il progressivo aumento nella seconda metà degli anni Novanta dei ricongiungimenti familiari hanno contribuito in modo significativo a modificare la domanda di abitazioni e a far emergere nuove strategie abitative [ISMU 2002].

Pur tenendo presente che ci possono essere differenze sensibili da regione a regione nell'incidenza del disagio abitativo tra gli immigrati, è opportuno fare riferimento alle indagini svolte in Lombardia a metà del 2001 e del 2002 dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità [ISMU, Regione Lombardia 2002; 2003]. Evidenti sono le differenze da provincia a provincia sintetizzabili nella migliore condizione a-

abitativa degli stranieri insediatisi a Como e Sondrio rispetto a quelli che vivono a Cremona e a Milano. Proprio la distinzione tra l'area milanese e il resto della regione appare però essenziale: gli immigrati che vivono nella provincia di Milano, in particolare nel comune capoluogo, hanno più di frequente sistemazioni precarie o provvisorie, che spesso stanno ad indicare situazioni di vera e propria esclusione abitativa, ed anche quelli che vivono in alloggi privati in affitto più spesso che nel resto del territorio lombardo non hanno il contratto di affitto (tab. 29a).

Rilevanti sono anche le differenze tra le collettività più consistenti presenti sul territorio lombardo. Se al 2001 circa un quarto degli intervistati aveva una sistemazione abitativa precaria o provvisoria tale valore sfiora un terzo tra i peruviani e raggiunge il 37% tra i filippini, immigrati che in non pochi casi vivono presso l'abitazione del datore di lavoro (tab. 29b). La situazione migliore sembra quella degli Egiziani che però più spesso degli immigrati di altre nazionalità non hanno il contratto di locazione. Particolare è poi il caso dei Cinesi con una quota elevata di proprietari (il 17,6%) e nello stesso tempo una proporzione alta di quelli che vivono sul luogo di lavoro (il 15,7% nel 2001), situazione che potrebbe far pensare alla presenza, tutta da verificare, di casi in cui gli immigrati dipendono dai connazionali non solo per il lavoro ma anche per la sistemazione abitativa.

**42.** Morbosità e mortalità sono aspetti che andranno tenuti nella dovuta considerazione nel prossimo futuro per il loro rilievo e anche per la possibilità di garantire la comparabilità con altri paesi di immigrazione. In questa sede si limita l'attenzione alla salute riproduttiva segnalando il numero elevato di interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) relative a donne straniere che nel 1997 sono oltre 18.000, quasi 15.000 nel 1998 e appena al di sotto delle 20.000 nel 1999.

**43.** I dati sulle presenze negli istituti di previdenza e pena mostrano come la popolazione carceraria sia costituita al 2000 per oltre un quarto da cittadini stranieri (in termini assoluti oltre 15.500 persone). Tale quota, sicuramente molto alta, dipende anche dalla più frequente adozione di misure cautelari nei confronti degli immigrati a causa dalle loro instabili condizioni di vita (ad esempio, anche in caso di reati minori per gli stranieri senza fissa dimora scatta automaticamente l'arresto cautelare). Resta comunque il fatto che tra i detenuti, ma anche tra i denunciati e i condannati, la quota di quelli provenienti dall'Africa mediterranea (in special modo dal Marocco e dalla Tunisia) e, dall'Albania era e rimane altissima (tab. 32), superiore alla proporzione delle presenze legali sul territorio nazionale.

**44.** In generale, le quattro dimensioni emerse dall'analisi multifattoriale (Fig. 6-7) sintetizzano alcune caratteristiche delle collettività straniere in termini di specificità (si pensa in particolare al primo asse) e stadio dell'immigrazione (terzo e quarto asse), ma mettono in evidenza anche aspetti specifici del processo di integrazione quali i problemi connessi alla segregazione occupazionale e le possibilità di commistione con gli autoctoni (secondo asse).

In estrema sintesi si può dire che il gruppo A si caratterizza per essere costituito da collettività (quelle tunisina e marocchina) ormai stabili sul territorio italiano (elevata è la quota dei presenti da più di 10 anni) a prevalenza maschile con una struttura in parte riequilibrata a seguito dei ricongiungimenti familiari e con una distribuzione territoriale abbastanza diffusa e con una certa interazione con la comunità autoctona. Il gruppo

B (composto da Albanesi, Iugoslavi, Macedoni, Cinesi, Croati, Indiani e Ghanesi), che è abbastanza simile al precedente (prevalenza maschile e una certa stabilità della presenza) con il quale si aggrega immediatamente nei passi successivi della procedura, si caratterizza soprattutto per la struttura demografica più equilibrata e la presenza di figli al seguito. Il gruppo C raccoglie collettività (quelle polacca, peruviana, ucraina, ecuadoriana, moldava e romena) a dominanza femminile in Italia di recente immigrazione per lo più per motivi di lavoro e/o con una fortissima componente illegale. Nei passaggi successivi della procedura di *clustering* si aggrega a tale gruppo anche quello composto dai Brasiliani e dai Russi (gruppo F) che hanno come connotato specifico il forte peso della nuzialità mista. Anche il gruppo D è a prevalenza femminile, con le due collettività che lo compongono (filippina e cingalese) stabili sul territorio e ben inserite nel mercato del lavoro, anche se fortemente segregate per settore occupazionale (si tratta di collettività che sia, per le femmine sia per i maschi, il principale comparto occupazionale è quello dei servizi alle famiglie, in particolare il lavoro domestico). Infine, il gruppo E è quello formato da comunità che nonostante la durata abbastanza lunga della presenza continuano ad avere una struttura demografica molto squilibrata con una scarsissima immigrazione femminile per lo più per ricongiungimento familiare e una quota trascurabile di figli al seguito.

**45.** Il quadro appena tracciato, per quanto circoscritto solo ad alcuni aspetti, mostra chiaramente come per ciascun gruppo, per ciascuna comunità immigrata, ci siano sempre contemporaneamente segnali positivi e altri negativi con riguardo ai processi di stabilizzazione e di riequilibrio della struttura demografica, ai problemi di segregazione occupazionale e alle possibilità/potenzialità di commistione con gli autoctoni, nonché al ruolo della donna nei processi migratori e nell'inserimento nella società di accogliimento. Ne emerge una situazione complessa, difficilmente sintetizzabile senza perderne alcuni aspetti caratteristici, che merita di essere monitorata attentamente per predisporre adeguate e mirate misure di intervento. Al riguardo preziosi saranno i dati di censimento non appena verranno diffusi dall'ISTAT, anche se per tenere sotto controllo la situazione sarà necessario prevedere indagini campionarie che consentano approfondire aspetti specifici e di aggiornare periodicamente il quadro informativo.

**46.** La situazione dei flussi migratori e della popolazione immigrata in Italia e in una regione ad alto sviluppo, quale è il Piemonte, richiede un cambiamento di politica da diversi punti di vista. Questa è la conclusione principale che deriva dal presente ampio studio sull'integrazione degli immigrati e sulla sua misura.

**47.** Da tutto il lavoro si evince l'esigenza di più efficaci e attive politiche di integrazione degli immigrati, che nel nostro paese sembrano languire. Da un lato l'ultima legge conferma la politica di integrazione della legge precedente, ma dall'altro non ha trovato piena applicazione e fondi adeguati, né a livello centrale, né a livello locale. Più che mai in tal senso, come dimostra anche la presente ricerca, diventa essenziale avere sull'immigrazione straniera un sistema informativo completo e aggiornato adeguatamente e costantemente, che possa dar conto sia della morfologia degli immigrati sia della loro capacità e possibilità di inserimento.

## Capitolo 1

### SULL'INTEGRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA

#### 1. Integrazione: interpretazioni e modelli

L'Italia è paese di immigrazione. All'inizio del 2003 viene stimata una presenza di popolazione straniera in Italia di 2.395.000 unità<sup>1</sup>. Il dato, che tiene conto dei circa 600.000 immigrati che hanno presentato istanza di regolarizzazione<sup>2</sup>, mette in luce che gli immigrati costituiscono ormai il 4% della popolazione residente: percentuale non molto lontana da quella media europea fissata intorno al 5%.

Le comunità immigrate manifestano peraltro una crescente tendenza all'insediamento definitivo nel nostro Paese. Lo dimostra il crescente numero di ricongiungimenti familiari, la presenza sempre più consistente di minori nelle scuole (quasi 250 mila, in rappresentanza di 186 cittadinanze diverse, pari al 3% della popolazione scolastica totale), l'entità di lavoratori occupati stabilmente in alcuni settori produttivi. L'esame della tipologia dei permessi di soggiorno, effettuata dalla Caritas nel suo Dossier Statistico del 2002 mostra infatti che il 59% degli immigrati è presente in Italia per motivo di lavoro, il 29% per motivo familiare ed il 7% per altri motivi, comunque di lunga durata. Fino a un possibile 95% degli immigrati presenta dunque una più o meno decisa tendenza alla stanzialità. E parimenti una statistica del Cnel mette in luce l'aumento dei nuclei familiari all'interno delle comunità immigrate e registra che l'85% degli immigrati è presente in Italia da più di 5 anni. Non si possono peraltro trascurare, proprio perché importante segnale di un'immigrazione sempre più interessata a stabilizzarsi nel nostro Paese, i risultati della recentissima indagine<sup>3</sup> della Confartigianato sull'imprenditoria immigrata. Secondo tale ricerca gli stranieri extracomunitari titolari di ditte individuali sarebbero ben 125 mila: sono prevalentemente uomini, vivono in Italia da oltre dieci anni ed hanno avviato la loro attività dopo aver acquisito le specifiche competenze come dipendenti. Il 50% delle aziende di immigrati è localizzato nelle re-

---

<sup>1</sup> Dato tratto dal Dossier Caritas 2003.

<sup>2</sup> Tale dato viene dedotto dalle 702.000 istanze di regolarizzazione pervenute allo Stato italiano, conteggiando una sola volta le pratiche riguardanti la stessa persona,

<sup>3</sup> Presentata il 5 giugno 2003 in occasione del convegno "Imprenditori immigrati" promosso da Confartigianato a Treviso.

gioni settentrionali, in particolare nel Nord-ovest, ed opera nel settore del commercio (43%), delle costruzioni (21%) ed in quello manifatturiero (14%).

L'Italia si manifesta dunque, al pari di altri Stati europei, come un Paese multietnico. Di fronte a tale evidenza diventa sempre più necessario riflettere sul ruolo e sulla condizione dei cittadini extracomunitari nella nostra società e sull'opportunità per il nostro Paese di farsi promotore di una efficace politica di integrazione degli stessi nel tessuto non solo economico ma anche sociale e magari culturale.

In tal senso mentre l'integrazione economica dei singoli lavoratori immigrati può risultare un processo relativamente rapido, grazie alla segmentazione del mercato del lavoro in Italia e soprattutto all'evidenza che le occupazioni degli immigrati coincidono di fatto con lavori poco pagati e poco graditi ai cittadini nazionali, l'integrazione "logistico-territoriale" è un processo più lento, perché comporta la necessità di predisporre strutture e servizi quali case, scuole, trasporti, e sicuramente più delicato dal momento che è suscettibile, specie per la casa, di creare "problemi e conflitti con quella parte di popolazione indigena che vive al di sotto, o al limite, della soglia di povertà", e che potrebbe dunque generare manifestazioni di rigetto [Golini 1999]. Ancora più lenta e complessa è poi l'integrazione socio-culturale e quella politica, lo dimostra il fatto che anche in realtà da sempre aperte al fenomeno dell'immigrazione, è ad esempio il caso degli Stati Uniti, la popolazione immigrata ha impiegato non meno di due o tre generazioni per raggiungere uno stadio soddisfacente di integrazione.

Il termine integrazione rimanda ad uno spettro molto ampio di accezioni che possono variare nel tempo e nello spazio a seconda del Paese considerato, delle circostanze storico-politiche e dei caratteri del fenomeno migratorio. Nell'articolato dibattito che accompagna lo studio e la caratterizzazione del fenomeno dell'integrazione si possono riconoscere tre principali correnti di pensiero ovviamente corrispondenti a tre distinte accezioni del termine: il primo intende integrazione come uguaglianza, il secondo la considera piuttosto come utilità ed il terzo le attribuisce il carattere di somiglianza [Zincone 2000].

Con l'interpretazione di integrazione come uguaglianza si fa riferimento sia ad una uguaglianza di risorse e posizioni sociali sia ad una uguaglianza giuridica: in entrambi i casi si ritiene che gli immigrati siano da considerare integrati laddove mostrino condizioni pari a quelle degli autoctoni. L'integrazione dei cittadini extracomunitari significherebbe dunque un livello di reddito, di istruzione, di rappresentanza, di accesso al mercato del lavoro e della casa, nonché di trattamento giuridico, non dissimile da quello dei cittadini italiani. Tale interpretazione si presta in particolar modo a rilevare il grado di apertura dell'ordinamento giuridico del Paese ospitante nei confronti dello straniero ed in tal senso "una maggiore apertura può essere letta come una offerta pubblica di integrazione" [Zincone, 2000]. Le principali critiche all'idea di integrazione come uguaglianza risiedono nell'evidenza che tale interpretazione comporta innanzitutto una vanificazione dello status di cittadino che per sua natura prevede una condizione "privilegiata" rispetto allo status di straniero. Gli esperti del settore annotano peraltro che utilizzare il metro dell'uguaglianza nel valutare il livello di integrazione degli immigrati nella comunità potrebbe determinare, a causa dell'ambizioso termine di paragone, risultati, pur importanti, come "inutilmente sconcertanti" [Zincone 2000], se confrontati con la inevitabile lontananza dall'uguaglianza vera e propria. Ciò non toglie tuttavia l'utilità di una comparazione dei diritti concessi agli stranieri con quelli dei cittadini al fine di

valutare la capacità di un ordinamento giuridico di adattarsi a importanti fenomeni sociali quali l'immigrazione.

La seconda interpretazione cui si fa riferimento consiste in una lettura funzionalista-utilitarista che valuta l'integrazione sulla base dell'utilità che ne riceve la comunità ospitante. In base a questa impostazione, quanto più l'immigrato partecipa ad aumentare i livelli di efficienza del sistema, a colmare il deficit demografico e quindi a temperare i disavanzi pubblici, tanto più conviene procedere con l'integrazione della componente immigrata con quella autoctona. Tale analisi del fenomeno dell'immigrazione, condotta in termini di costi e benefici, ha una forte ed immediata presa sull'opinione pubblica e costituisce frequentemente il principio base con cui le leggi di non pochi Paesi regolano i flussi migratori, arrivando a prevedere ad esempio punteggi favorevoli per gli immigrati più giovani o professionalmente più interessanti. Il rischio di una siffatta interpretazione è ovviamente quello che la ricerca della funzionalità e utilità dell'immigrato si traduca in sfruttamento dello stesso in molti casi concretizzabile in condizioni di lavoro decisamente svantaggiose.

L'integrazione come somiglianza, infine, considera un immigrato effettivamente integrato laddove condivida i valori, gli usi ed i costumi dei nazionali. Tale idea, storicamente alla base di diversi regimi politici, *in primis* quello francese, comporta oltre alla difficile questione prioritaria dell'individuazione dei valori comuni che si ritiene essenziale condividere, anche la discutibile, e per alcuni versi ingenua, pretesa che i nuovi arrivati facciano automaticamente propri tali valori [Zincone, 2000].

Le tre interpretazioni appena descritte hanno rappresentato di fatto la base teorica dei diversi modelli di integrazione finora sperimentati. L'idea di integrazione come somiglianza ha determinato il modello assimilativo che può essere esemplificato dal caso francese. Tale modello ha come obiettivo una rapida assimilazione, anche culturale, dei nuovi arrivati. L'acquisto della cittadinanza si presenta relativamente agevole per la prima generazione di immigrati e automatica per le seconde generazioni. Questo modello di integrazione è infatti associato al principio giuridico dello *ius soli* in base al quale chi nasce sul territorio del Paese, ne acquisisce la nazionalità. L'assimilazionismo tende ad assumere l'integrazione come un processo unidirezionale che vede lo straniero adattarsi alle condizioni della società ospitante, rinunciando completamente alle proprie caratteristiche linguistiche, sociali e culturali. Alla base di tali condizioni può risiedere una pericolosa convinzione della superiorità del proprio modello civile e nazionale e quindi la tendenza a scoraggiare la formazione di comunità minoritarie in quanto esempi di "appartenenze parziali e tendenzialmente contrapposte all'identità nazionale" [Ambrosini 2001]. In tal senso c'è chi registra nei comportamenti dei Paesi europei nei confronti delle culture immigrate "un grande ostacolo di nome eurocentrismo", vale a dire la convinzione che "l'unica vera e degna cultura sia quella europea mentre le altre culture non europee sono solo pre-culture, in attesa di essere riconosciute nel corpus della cultura europea" [Ferrarotti 2002]. E non mancano analisi che sottendono a questo preteso modello di integrazione, e al conseguente atteggiamento dello Stato, che tende a non riconoscere l'esistenza di diversi gruppi etnici, una scarsa tolleranza per le minoranze e quindi il rischio di una degenerazione delle comunità immigrate in condizioni di esclusione e discriminazione sociale. Ne è un'importante testimonianza storica quanto è accaduto giustappunto in Francia, dopo la grande immigrazione dall'Algeria ed in generale dall'Africa settentrionale, laddove si è determinata tra le giovani generazioni magrebine una diffusa "identità contro" [Zincone 2000].

Il concetto funzionalista di integrazione come utilità si è storicamente concretizzato nel modello tedesco del *Gastarbeiter*, lavoratore ospite, secondo il quale l'immigrato è considerato, e quindi "gestito", temporaneo. Gli immigrati sono chiamati per rispondere a determinate esigenze del mercato del lavoro ma si ritiene tuttavia opportuno che gli stessi non mettano radici nel territorio ospitante. In tal senso il permesso di soggiorno è strettamente collegato al permesso di lavoro e la perdita del posto di lavoro determina automaticamente l'espulsione dal territorio nazionale. A differenza di quanto accade per il modello assimilativo francese, l'acquisizione della cittadinanza risulta oltremodo difficile dal momento che lo status di cittadino è attribuito in base al principio dello *ius sanguinis*, cioè della discendenza diretta da cittadini del Paese ospitante. In tal senso, "l'immigrato lavoratore rimaneva un ospite", così come i suoi figli, anche se nati e vissuti sempre in Germania [Golini 1999]. In base allo stesso principio, l'integrazione dei lavoratori ospiti si limita alla garanzia di uguaglianza salariale e di condizioni di lavoro con investimenti estremamente ridotti sul fronte delle politiche atte a favorire l'inclusione sociale degli immigrati. La Germania ha da poco superato questa interpretazione etnica della cittadinanza: dal 1 gennaio 2000 chi nasce sul territorio nazionale da cittadini stranieri può ottenere la cittadinanza tedesca, mentre la stessa viene negata a quanti, da genitori tedeschi, nascono all'estero.

Un altro importante modello di integrazione è quello multiculturale. Tale modello, che ha radici nell'ordinamento "flessibile e pluralistico della democrazia britannica, e trova le attuazioni più avanzate in Canada e con accezioni diverse in Olanda e Svezia", è ritenuto il progetto, culturale e sociale, più influente da almeno venti anni [Ambrosini 2001]. L'obiettivo è la non facile costruzione di un'organizzazione sociale di tipo pluralistico in base alla quale i nuovi venuti non rinunciano ad alcuni caratteri distintivi della propria identità culturale, pur percependo se stessi come parte della società del Paese di accoglienza. Rientra in questo tipo di accezione il noto fenomeno del *melting pot* statunitense: per gli americani ciò che più conta è il "consent" rispetto al "descent" ovvero il riconoscersi in un'identità collettiva più che l'identificarsi in una discendenza etnica [Bolaffi 2001].

Esistono all'interno del modello significative differenze nelle politiche governative intraprese nei singoli Paesi, ne sono un esempio le situazioni canadese e statunitense, pur essendo entrambe le società "plasmate dalle migrazioni internazionali" [Miller 2002]. Il Canada, che già dagli anni '70 si riconosce come una identità multiculturale, considera l'integrazione degli immigrati come una responsabilità del governo federale che a tal fine lavora in stretta collaborazione con gli stati, con le autorità locali e provinciali e con le organizzazioni di volontariato in ambito di orientamento, formazione al lavoro, educazione, salute, politica di alloggi, relazioni sociali e prevenzione del razzismo e della discriminazione. In quegli anni, un importante supporto al multiculturalismo in questo Paese si rivelò la creazione di un ministero con lo specifico compito di sostenere pubblicazioni culturali, artistiche e un'educazione anti-razzista. "Una simile necessità di articolare un'identità multiculturale non era percepita negli Stati Uniti": sebbene quella americana sia di solito definita come un società multiculturale, di fatto non è mai stato esplicito obiettivo del governo statunitense quello di tutelare le diversità culturali [Miller 2002].

Il modello del multiculturalismo e la sua conseguente influenza nei rapporti interculturali hanno determinato spesso lo sviluppo di politiche specifiche come il sistema delle quote per la distribuzione di benefici quali, ad esempio, l'accesso a borse di studio universitarie o impieghi pubblici, e per altri aspetti, hanno incoraggiato, soprattutto indiret-

tamente, lo sviluppo di forme di imprenditorialità etnica. Il modello del multiculturalismo non manca di mostrare anche effetti contraddittori di cui si è da poco cominciato a prendere coscienza. In tal senso, ad esempio, è stato dimostrato come il mantenimento della lingua e della cultura del paese d'origine, favorito in alcuni casi da programmi educativi specifici, possa finire per condizionare il futuro delle nuove generazioni, "favorendone la permanenza nelle enclave etniche, ma svantaggiandole nello sforzo di inserirsi negli studi superiori e nel mercato del lavoro più aperto" [Ambrosini 2001]. Allo stesso tempo, si sono manifestate pericolose degenerazioni laddove, ad esempio, negli Stati Uniti, alcuni gruppi etnici, ed in particolar modo gli ispanici, mostrano di volere conservare del tutto, senza alcuna rinuncia o stemperamento, la loro identità, a partire dalla lingua parlata, o ancora i neri d'America vanno riscoprendo e rivendicando le loro antiche radici. Si fanno strada dunque forme di isolamento e ghettizzazione delle minoranze, anziché l'auspicata inclusione e comunicazione reciproca. Preoccupanti segnali di allarme sulle conseguenze che il modello del multiculturalismo può generare con riferimento a condizioni di disagio e tensione sociale non sono mancati in Europa, anche a questo tipo di problemi si possono ad esempio far risalire il successo di *Le Pen* alle primarie francesi del 2002 o ancora l'assassinio dell'olandese *Fortuyn* dello stesso anno.

In molti ritengono che l'elaborazione di modelli teorici che possano tracciare linee guida per una piena integrazione socio-culturale degli immigrati nei Paesi di accoglienza si stia rivelando un processo sempre più complesso e comunque arduo nella sua attuazione pratica. In tal senso c'è chi arriva a sostenere che le politiche dell'integrazione "nascondono spesso una incapacità di accettare che l'altro non è comunque assimilabile, o comunque non subito" [La Cecla 2003]. I Paesi a forte immigrazione sembrano al momento piuttosto orientati a sviluppare meno ambiziosi modelli di coesistenza, ovvero sistemi in grado di far vivere insieme le popolazioni autoctone e i vari gruppi etnici "con scambi culturali che mirino ad arricchire il patrimonio di ognuno dei popoli, senza però che vi siano cultura egemone da un lato e culture subordinate dall'altro" [Golini 1999]. Il modello della coesistenza sembra presentarsi in prospettiva come una soluzione meno problematica da praticare. Anche in questo caso, tuttavia, al fine di evitare drammatiche tensioni tra gruppi etnici e società ospitanti, e quindi il rischio di assistere a comunità ripiegate su se stesse e non interagenti tra di loro, è tuttavia necessario impostare "i termini di un nuovo patto sociale fatto di diritti e di doveri e in grado di consentire agli immigrati che lo vogliono e a quelli che lo meritano di passare dalla condizione di stranieri a quella di nuovi cittadini" [Bolaffi 2001].

Recenti studi condotti in diversi Paesi europei e negli Stati Uniti si sono interessati alla questione dell'integrazione delle seconde generazioni. La definizione "seconde generazioni" rimanda ad un insieme vasto ed eterogeneo di casi: un continuum di condizioni che parte dai bambini nati e cresciuti nella società ricevente ed arriva ai ragazzi che si ricongiungono ai genitori dopo aver vissuto la propria infanzia nel Paese di origine. Si ritiene che proprio il grado di inserimento di tali soggetti costituisca non solo un passaggio fondamentale per misurare il successo o l'insuccesso delle politiche migratorie in atto, ma anche "una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione delle società riceventi" [Ambrosini 2003]. Di fatto, l'avvento delle seconde generazioni incrementa ed alimenta le interazioni sociali e culturali, tra le popolazioni autoctone e quelle immigrate. Da qui il valore estremamente significativo che tale processo riveste sia per la società ospitante, che prende coscienza dell'irreversibile trasformazione che sta vivendo, sia per la prima generazione di immigrati, che consolida la propria affermazione quale parte integrante della società ricevente. Si ritiene che interrogarsi

sull'integrazione delle seconde generazioni significhi anche indagare sul futuro delle stesse società occidentali e quindi sull'opportunità-necessità di prevedere specifiche politiche atte ad affrontare e superare le eventuali difficoltà di coesione sociale cui queste società possono andare incontro.

La crescita delle seconde generazioni ha anche l'effetto di rafforzare la formazione di minoranze etniche "che prima o poi cominciano a porre, direttamente o indirettamente, questioni di parità di trattamento e di promozione sociale, come pure di riconoscimento della propria identità e di conseguimento di spazi di autonomia"; non a caso, le differenze religiose sono divenute negli ultimi anni "nodo cruciale della regolazione del pluralismo etnico e culturale nei contesti europei" [Ambrosini 2003]. In tal senso, la questione islamica ha cominciato a porsi in Europa, non con le prime generazioni di immigrati, composte prevalentemente da uomini soli con l'obiettivo di una immigrazione temporanea, bensì con le seconde generazioni, vale a dire con l'arrivo dei nuclei familiari e con le loro richieste di modalità specifiche e di spazi e tempi da dedicare alla pratica del proprio culto.

Una succinta rassegna delle esperienze di integrazione delle seconde generazioni vissute dai Paesi da sempre meta di immigrazione, come la Francia, la Germania e gli Stati Uniti, può rivelarsi utile per evidenziare le politiche e le modalità di inserimento delle seconde generazioni e le ragioni che hanno reso tali politiche "cruciali per gli equilibri della società ricevente"<sup>4</sup>, permettendo così anche una riflessione sugli strumenti che sono stati utilizzati e sulle difficoltà che si sono incontrate.

Negli Stati Uniti un giovane su cinque è immigrato o figlio di immigrati. La vastità di questo fenomeno da un lato e l'articolazione della società americana dall'altra determinano una estrema varietà di percorsi di inserimento delle diverse minoranze. Si parla in tal senso di una "assimilazione segmentata" le cui caratteristiche dipendono da numerosi fattori quali, ad esempio, la storia della prima generazione di immigrati, il livello di istruzione dei genitori, le barriere culturali ed economiche incontrate dalla seconda generazione e le "risorse che la famiglia o la comunità etnica mette a disposizione per superare tali barriere" [Portes 2003]. Nel percorso di integrazione delle seconde generazioni immigrate negli Stati Uniti assume dunque estrema rilevanza tanto il "capitale umano", vale a dire il livello socio-culturale dell'immigrato e della famiglia di appartenenza, quanto il "capitale sociale", ossia le risorse su cui il giovane può contare in nome dell'appartenenza alla comunità etnica.

La Francia rappresenta un caso di studio molto particolare dal momento che parlare di seconda generazione immigrata in Francia coincide essenzialmente col parlare della popolazione magrebina e musulmana e quindi della possibilità di trovare un equilibrio tra l'identità musulmana e l'idea di nazione che da sempre caratterizza il modello francese di Stato. A partire dagli anni Ottanta la seconda generazione magrebina è stata protagonista di forme di mobilitazione atte non solo a rivendicare i propri diritti civili e a lottare contro le discriminazioni, ma anche a "mettere in discussione il classico modello assimilazionista francese" [Witol de Wenden 2003]. L'obiettivo era quello di promuovere un nuovo concetto di cittadinanza, introducendovi elementi di multiculturalismo al fine di riconoscere le diverse identità comunitarie esistenti all'interno della società francese e promuoverne il mantenimento.

In Germania i risultati dell'analisi dell'integrazione delle seconde generazioni di immigrati mettono in luce una realtà piuttosto complessa ed eterogenea, con sensibili

---

<sup>4</sup> Dagli atti del convegno internazionale "Un futuro per l'immigrazione in Italia: l'orizzonte delle seconde generazioni" organizzato dalla Fondazione Agnelli il 10 giugno 2003 a Torino.

differenze locali e geografiche nel successo e grado dell'integrazione. Le ragioni di questa eterogeneità sono da ricercare soprattutto nelle specifiche politiche adottate dai singoli Lander. Nel caso delle differenze registrate tra i giovani immigrati in campo scolastico si evince, ad esempio, che i risultati meno favorevoli si registrano nei Lander che "adottano politiche scolastiche segregazionistiche verso gli immigrati" [Thranhardt, 2003]. Ad incidere sull'esito del processo di integrazione è poi il livello di coesione della comunità immigrata e le risorse, anche in termini di reti interpersonali, che essa può fornire al giovane immigrato.

In Italia la riflessione politica e sociale sulle seconde generazioni è appena agli inizi e comunque secondaria rispetto alla più urgente disciplina del fenomeno immigratorio legato alle prime generazioni. Si tarda dunque a prendere atto delle numerose nascite da cittadini extracomunitari e della significativa presenza di minori stranieri che caratterizzano ormai il nostro Paese: i dati più attendibili parlano di quasi 40 mila nascite l'anno di bambini stranieri (su un totale di 550 mila nascite in Italia) e di 400 mila ragazzi minorenni presenti sul territorio nazionale<sup>5</sup>.

Allorché il nostro Paese comincerà a confrontarsi con il fenomeno delle seconde generazioni, tanto la concezione stessa di immigrazione, quanto le strategie della ricerca sociale e le responsabilità politiche, subiranno significative trasformazioni. La condizione degli immigrati nella società italiana, attualmente all'insegna di una integrazione "subalterna", che vede cioè il lavoratore extracomunitario occupato principalmente nelle attività rifiutate dai lavoratori italiani, dovrà lasciare il passo a nuovi equilibri e modalità di inclusione [Ambrosini 2003]. L'integrazione subalterna infatti, pur giovando all'accettazione dell'immigrazione nel breve periodo, non risulta socialmente sostenibile nel medio e lungo termine allorché i figli degli immigrati di oggi si rifiuteranno di riprodurre la collocazione occupazionale e sociale, di fatto marginale, dei genitori. Al pari dei coetanei italiani, essi cercheranno di soddisfare le proprie aspettative professionali e di vita in qualità di cittadini italiani ed europei: diversi studi hanno dimostrato come il passaggio alle seconde generazioni abbia "sconvolto i taciti meccanismi di accettazione dell'immigrazione, basati sui presupposti della sua provvisorietà" [Ambrosini 2003]. L'avvento, o meglio il riconoscimento delle seconde generazioni di immigrati in Italia, richiederà al sistema sociale e politico italiano di verificare la propria capacità di gestire le differenze culturali e religiose, evitando la formazione di sacche di marginalità e devianza.

## **2. L'“integrazione ragionevole”**

La nuova normativa vigente in Italia in materia di immigrazione, la legge 189/2002, conosciuta più comunemente come legge Bossi-Fini, pur apportando significativi cambiamenti alla precedente legge Turco-Napolitano (legge 40/98), ha sostanzialmente teso a conservare il pacchetto normativo alla base del processo di integrazione previsto per gli immigrati. La Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, istituita dalla 40/98 e attiva nella XIII legislatura, auspicava l'evoluzione verso un modello che definiva di integrazione "ragionevole". Il documento programmatico relativo alla politi-

---

<sup>5</sup> Dagli atti del convegno internazionale "Un futuro per l'immigrazione in Italia: l'orizzonte delle seconde generazioni" organizzato dalla Fondazione Agnelli il 10 giugno 2003 a Torino.

ca dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato (previsto dall'articolo 3 della legge 40/98), emanato con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 Agosto 1998, fornisce una puntuale qualificazione del concetto di integrazione alla base degli interventi normativi: "un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi". L'integrazione dovrebbe in tal senso "prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione e ghettizzazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale, e affermare principi universali come il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza".

L'integrazione ragionevole, auspicata dalla Commissione, ha come cardini da un lato la salvaguardia dell'integrità della persona e dall'altro il perseguimento di una interazione positiva, base essenziale per una pacifica convivenza. Per quanto riguarda l'integrità della persona si fa riferimento tanto alla tutela dei diritti della persona degli immigrati quanto ovviamente a quella dei nazionali. E' infatti opportuno considerare che una efficiente politica di governo dell'immigrazione non può compiere l'errore di trascurare le insicurezze che proprio il fenomeno di una forte immigrazione può generare nei cittadini. Le politiche pubbliche hanno il dovere di risolvere politicamente tale crescente paura per l'estraneo piuttosto che lasciarla inespressa e nascosta nella società, pronta a produrre reazioni che potrebbero sfociare in drammatici fenomeni xenofobi. Le stesse politiche devono tuttavia considerare non solo la paura dei cittadini italiani che la propria vita, le proprie esperienze, la sicurezza dei figli vengano compromesse, ma anche la paura degli immigrati che il disagio sociale e l'irrazionale reazione di parte della nostra comunità si traducano in progetti politici che finiscano per umiliare e criminalizzare chi viene in Italia a lavorare e quindi a vivere, in armonia con la società ospitante. Non va sottovalutato infatti lo stretto nesso esistente tra integrità ed interazione: una comunità, se rispettata, è portata ad aprirsi al dialogo mentre, se disprezzata, tende a produrre atteggiamenti aggressivi e a chiudersi in se stessa. Si può affermare dunque che "se accettiamo una definizione di integrazione come integrità e come interazione a basso conflitto, qualunque tipo di diversità non viene accettata o respinta in base a parametri astratti, ma solo se lede i diritti fondamentali della persona e se crea conflitti, solo se viene percepita come distruttiva del vivere civile" [Zincone 2000].

Nel primo rapporto annuale della Commissione per le politiche di integrazione il modello di integrazione ragionevole viene analizzato tramite la scomposizione in "quattro tasselli ed una strategia". La strategia consiste nel dar attuazione ad un progetto di integrazione indiretta intendendo con tale definizione un'integrazione attuata soprattutto attraverso le associazioni della società civile. I quattro tasselli sono invece i principi fondanti della politica di integrazione: l'interazione basata sulla sicurezza, l'integrità piena per i regolari, un "minimo" di integrità garantita per gli irregolari, l'interazione basata sul pluralismo e la comunicazione.

Sul fronte della sicurezza, si fa riferimento ai vari strumenti atti a contrastare gli ingressi clandestini, a garantire le espulsioni e a combattere la criminalità e con essa lo sfruttamento dell'immigrazione. Questi strumenti già implementati dalla legge Turco-Napolitano, hanno subito un sostanziale inasprimento con l'entrata in vigore della legge Bossi-Fini che, ad esempio, ha reso il decreto per le espulsioni immediatamente esecutivo, ha attribuito al divieto di reingresso una validità di 10 anni (contro i 5 previsti dalla

Turco-Napolitano), ha stabilito la possibilità di trattenimento in un centro di permanenza fino a 60 giorni (contro i 30 previsti dalla Turco-Napolitano) e ancora ha definito l'obbligo della registrazione delle impronte digitali per chi richiede un permesso di soggiorno. La presenza di immigrazione clandestina ha sempre giocato un ruolo significativo sulla percezione di sicurezza e integrità dei nazionali. In tal senso l'operazione di regolarizzazione ancora in corso, attuata in base alla legge Bossi-Fini e alla 222/2002 che ha convertito il decreto per la regolarizzazione dei lavoratori subordinati, ha permesso ad una comunità di circa 650 mila persone, che vivono e lavorano nel nostro Paese, di uscire dalla condizione di marginalità sociale in cui erano costretti, anche a causa della precarietà del rapporto di lavoro. Tale condizione di marginalità produce illegalità e conflitti, dannosi tanto alla società italiana quanto alla comunità immigrata. Dopo aver trasformato queste presenze sommerse in lavoratori ufficiali è tuttavia necessario operare una efficace azione di monitoraggio del processo che deve permettere a questi lavoratori di diventare a tutti gli effetti membri della nostra società. Tutto questo conduce alla necessità di legare le strategie di integrazione non solo ai contratti di lavoro, ma anche ad un processo di reale inserimento che veda la partecipazione a pieno titolo dell'extracomunitario nei gangli vitali della società. E' facilmente sostenibile che mentre una condizione di stabilità lavorativa tende a favorire un completo processo di inserimento, e quindi la possibilità per gli immigrati di accedere ai diritti sociali di cittadinanza, la precarietà occupazionale implica maggiore instabilità non solo economica ma anche sociale. Il rischio di generare un percorso di esclusione si rivela tanto più alto quanto più modeste sono le possibilità di uscire dalla condizione di irregolarità-clandestinità e quanto maggiori sono le difficoltà nel lavoro. Al contrario, condizioni lavorative regolari riducono drasticamente i rischi di inserimento degli immigrati in percorsi di devianza. Ne deriva che un bacino di irregolari troppo ampio produce ostacoli molto seri ad una efficace strategia di integrazione, di fatto una restrizione del numero degli irregolari risulta indispensabile proprio per salvaguardare la tutela dei diritti della persona di questi stessi soggetti, affinché la fruibilità di tali diritti non diventi oltremodo difficile da sostenere sotto il profilo dei costi.

Ancora con riferimento alla sicurezza, sono in molti a reclamare una riflessione particolare sulla necessità di dar vita ad una strategia di accoglienza più equilibrata in termini di distribuzione degli immigrati sul territorio nazionale per evitare la formazione di *enclave* etniche come è già accaduto in importanti città del nord e centro Italia. Il dato su cui bisogna riflettere non sono i due milioni di presenze immigrate regolari nel nostro paese ma come queste presenze si sono effettivamente distribuite sul territorio. Spesso il fenomeno della "ghettizzazione" si determina per la tendenza all'auto-isolamento delle comunità immigrate e ciò è un fenomeno comprensibile ove si consideri lo shock subito da chi ha repentinamente cambiato la propria vita emigrando in un altro Paese e ricerca pertanto la solidarietà della propria gente. Tuttavia non mancano esempi degli effetti negativi della creazione di isole culturali. Il caso più emblematico è quello del quartiere di San Salvario di Torino che, dopo anni di drammatici conflitti ed ostilità reciproca, sta faticosamente riuscendo a costruire un equilibrio tra gli autoctoni e gli immigrati protagonisti, dall'inizio degli anni Novanta, di un consistente e crescente inserimento. La Commissione Europea, nella sua Comunicazione del 4 giugno 2003 al Consiglio e al Parlamento Europeo, pone l'accento proprio sulla delicata questione della distribuzione dell'immigrazione sul territorio comunitario e in tal senso rileva la necessità di attuare strategie globali di pianificazione urbana e regionale che tengano conto dell'alloggio, dei trasporti, dei servizi sanitari e delle infrastrutture.

Parlare di integrità piena per i regolari significa innanzitutto “rendere lo status di regolare praticabile” [Zincone 2000] attraverso una politica dei flussi aperta e flessibile, e parimenti attraverso una equiparazione sostanziale degli immigrati ai cittadini per quanto riguarda sia i diritti civili sia quelli sociali (ci si riferisce per esempio alla sanità, agli alloggi sociali, alle pensioni, all’iscrizione alle liste di collocamento). Sul fronte dell’aspirazione ad una politica dei flussi aperta e praticabile, secondo diversi esperti della materia, e soprattutto secondo il mondo del volontariato, un grave ostacolo è stato determinato dall’abrogazione dell’istituto dello Sponsor-garante, voluta dalla Bossi-Fini.

Con integrità “minima” garantita anche agli irregolari la Commissione per l’integrazione degli immigrati intende invece l’estensione a questa categoria di immigrati delle garanzie rientranti nel rispetto dei diritti della persona. Così, ad esempio, in base alla normativa vigente, gli irregolari possono usufruire di tutte le cure ambulatorie ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali e tutti i bambini presenti sul territorio italiano hanno non solo il diritto ma anche l’obbligo all’istruzione scolastica. O ancora, la legge prevede la concessione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Infine, per quanto riguarda l’ultimo tassello in cui è stato scomposto il modello di integrazione ragionevole, ossia l’interazione basata sul pluralismo e la comunicazione, rientra in questa casistica la destinazione di fondi per sostenere l’apprendimento della lingua italiana e per l’insegnamento della lingua d’origine. A tali provvedimenti, specificatamente rivolti alla popolazione immigrata, vanno associate politiche di più ampio respiro quali, ad esempio, l’emanazione di una legge sulle libertà religiose (il cui progetto è in fase di discussione parlamentare) o ancora la definizione di intese con le associazioni islamiche che, con circa 850 mila fedeli, sono la seconda comunità religiosa del nostro paese. Tali intese non riescono ancora a trovare una formulazione di reciproca soddisfazione.

Il problema dei rapporti con la comunità islamica, già all’origine di numerose polemiche, è diventato dopo gli avvenimenti successivi all’11 settembre 2001 sempre più critico e al tempo stesso fondamentale. Dopo tali avvenimenti hanno infatti trovato forza posizioni di contrasto all’integrazione di immigrati di cultura islamica. Tuttavia, già precedentemente, nel suo saggio “Pluralismo, multiculturalismo ed estranei” (2000) Sartori giunge fino a sostenere l’impossibilità di una reale integrazione con la comunità islamica a causa dell’incompatibilità della legge coranica con il principio laico di distinzione tra precetti religiosi e norme civili. Si tratta di una critica ai principi fondanti del modello di integrazione ragionevole previsto dalla Turco-Napolitano e confermato dalla Bossi-Fini. Viene affermato che la società dovrebbe essere aperta nei confronti dei soli immigrati integrabili: non può essere aperta cioè verso quegli immigrati estranei per religione ed appartenenza etnica e poco desiderosi di integrarsi. L’autore giustifica tali affermazioni con la convinzione che il pluralismo di una società non possa arrivare “ad accettare la propria frantumazione, la rottura della comunità pluralistica” [Sartori 2000]. E’ dello stesso parere il cardinale Biffi<sup>6</sup> che invita lo Stato italiano a non limitarsi ad usare nella determinazione dei flussi di immigrati criteri esclusivamente economici e previdenziali, aggiungendo che sarebbe opportuno privilegiare l’ingresso di immigrati di fede cattolica. Gli “esclusi” sono ovviamente gli islamici, i fedeli di Allah sarebbero, secondo il cardinale Biffi, da respingere in quanto non integrabili nella identità naziona-

---

<sup>6</sup> Smargiassi M., “Accogliere gli immigrati solo se cattolici” in *La Repubblica*, 14 settembre 2000.

le italiana. La delicata questione della coesistenza tra culture e religioni diverse ed in particolare dei rapporti tra le società occidentali e l'Islam anima ovviamente non solo l'Italia, ma il più generale dibattito internazionale tra i Paesi occidentali che annoverano al loro interno una significativa presenza di fedeli islamici. In Francia ha appena visto pubblicazione l'ultimo libro di Alexandre Del Valle "Il totalitarismo islamico all'assalto delle democrazie" che è al momento molto discusso tra gli intellettuali d'oltralpe. Del Valle, riprendendo in parte le posizioni di Sartori, esprime il timore che "i militanti islamici si servano dell'apertura delle democrazie per penetrare nella società occidentale e diffondere la loro ideologia brutale e totalitaria" [Del Valle 2003].

Senza dimenticare i casi di problematiche situazioni di convivenza tra immigrati islamici e italiani che si manifestano in numerose città italiane quale ad esempio Torino, si ritiene comunque opportuno evidenziare come fenomeni, che solo fino a qualche anno fa potevano apparire estremamente inusuali, quali i matrimoni interreligiosi e la costruzione di moschee, diventano anche in Italia sempre più comuni. Così come, sempre più diffuse sono le macellerie islamiche o i negozi di prodotti alimentari etnici gestiti da immigrati magrebini. Ulteriore testimonianza di una presenza islamica ormai radicata sul territorio nazionale si può trarre dalla cronaca dei numerosissimi fedeli che il giorno della fine del Ramadam, il mese di purificazione previsto dal Corano, si riuniscono in preghiera nella moschea di Roma ma anche in Piazza del Mercato a Napoli e nei palazzetti dello sport di Milano, Treviso e di molte altre città italiane. La cultura islamica comincia a costituire parte integrante del panorama sociale, giuridico e politico dell'Italia e più in generale dei Paesi europei. In tal senso è necessario investire sulla presenza islamica compatibile con i principi fondamentali della nostra civiltà e disponibile ad una convivenza rispettosa del pluralismo.

La partecipazione politica rappresenta un aspetto fondamentale del processo che conduce ad una integrazione ragionevole. L'integrazione intesa come "integrità della persona" richiede infatti che l'individuo si percepisca nel pieno dei propri diritti, compreso quello di partecipare alla vita politica e sociale del luogo nel quale risiede. E allo stesso tempo, l'integrazione intesa come "interazione positiva e pacifica" richiede che gruppi e individui entrino in contatto e abbiano occasioni per conoscersi, scambiare tra loro opinioni, frequentino sedi politiche.

La progressiva espansione dei diritti politici e quindi la questione del riconoscimento a porzioni sempre più ampie della popolazione della possibilità di "partecipare, controllare e opporsi alla condotta normativa" viene denominato dal politologo americano Robert Dahl "processo di inclusività" [Dahl 1971]. La questione del grado di inclusività di un sistema politico è stata esaminata da Dahl, con particolare attenzione, in "Pol-yarchy", del 1971. In tale opera si riconosce al processo di inclusività, così come a quello di liberalizzazione (ovvero al grado in cui sono ammessi il dissenso, l'opposizione e la competizione tra le diverse forze politiche), un ruolo cardine nell'instaurazione dei regimi liberaldemocratici. Secondo Dahl i regimi si possono infatti differenziare a seconda della percentuale di popolazione a cui viene riconosciuto il diritto di partecipare al controllo e alla critica dell'azione governativa, ovvero di partecipare al sistema di contestazione pubblica. Il diritto di voto, in elezioni libere, è la massima manifestazione di tale diritto di partecipazione ed ovviamente, quanto più alto è il numero dei cittadini che godono del diritto di voto, tanto più il regime si può definire inclusivo. Così si esprime Dahl: "...non dunque solo una registrazione di più realtà fonda una democrazia di fatto; non una partecipazione etero-diretta o amministrata da pochi merita il titolo di pur parziale esperimento democratico; ma la relazione istituzionale tra

il pluralismo degli enti e l'uso degli strumenti idonei alla loro effettiva presenza incrociata, dialettica o consensuale, contestativi o consociativa che sia" [Dahl 1971]. Di fatto, inclusività ed espansione dei diritti politici riconducono alla stessa problematica ovvero alla possibilità di partecipazione alla dimensione politica che qui si intende discutere con riguardo al riconoscimento di tale diritto agli immigrati.

Il Dossier Statistico 2000 della Caritas, definisce gli immigrati "attori che non sono legittimamente riconosciuti" e continua rilevando che essi, essendo rappresentati "solo" dai sindacati e dalle organizzazioni no-profit, si ritrovano a partecipare alla società civile senza poter accedere a quella politica e "questa mancata partecipazione rafforza le difficoltà già esistenti e li pone su un piano di subordinazione" [Caritas 2000]. Secondo il Primo Rapporto sulla Rappresentanza degli immigrati a cura del CNEL, il problema della rappresentanza, e quindi della partecipazione, assume per gli immigrati un significato molto profondo: la rappresentanza diventa "la condizione del proprio riconoscimento sociale e politico da parte delle istituzioni, delle altre rappresentanze e della società" (CNEL 1999). Ed è, infatti, proprio attraverso le diverse forme di rappresentanza che gli immigrati iniziano a percepirsi come parte di una serie di relazioni con la società del paese di arrivo. "L'immigrato ha bisogno di un lavoro, ma anche di un alloggio, di una formazione ma anche di un insieme di garanzie, di una tutela dei propri diritti e di un'informazione dei propri doveri" [Meghnagi 1999], con queste parole il sindacalista Saul Meghnagi, introduce il concetto di "cittadinanza sociale", intimamente legato a quello di rappresentanza e di partecipazione per gli immigrati. Riconoscere all'immigrato una cittadinanza sociale significa infatti, secondo questo autore, favorire la sua inclusione, in un contesto che imponga il rispetto delle regole, proprie del paese di inserimento, ma significa anche offrire pari tempo, le garanzie di regole chiare di accettazione e di partecipazione.

La questione dell'accesso ai diritti di rappresentanza e quindi al grado di partecipazione politica prevista per gli immigrati rimanda al più generale dibattito politologico circa le strategie di inclusione. Will Kymlicka, Direttore di ricerca del "Canadian Centre for Philosophy and Public Policy" dell'Università di Ottawa, evidenzia, nel suo "La cittadinanza multiculturale", 1999, come in molti paesi, le tradizionali regole della vita politica siano oggi messe in discussione dalla necessità di introdurre una "politica della differenza culturale" [Kymlicka 1999]. In tal senso, la soluzione sul giusto spazio e tipo di partecipazione e rappresentanza è da ricercare nel rapporto dialettico tra gli immigrati, con le loro richieste, e il sistema politico, con le sue risposte: "questi conflitti vanno risolti politicamente, mediante negoziazioni oneste e attraverso la logica dello scambio insita nella politica democratica" [Kymlicka 1999]. Secondo numerosi studiosi, nelle democrazie occidentali si sta facendo strada la convinzione che i processi elettorali e legislativi stiano diventando "non rappresentativi", nel senso che non riescono a rappresentare la popolazione nella sua diversità. Ciò ha alimentato interesse per nuove proposte quale, ad esempio, la possibilità di una rappresentanza di gruppo ovvero l'idea di riservare un certo numero di seggi nel Parlamento a membri di gruppi svantaggiati. Molti filosofi liberali ritengono che la rappresentanza di gruppo sia un'innovazione radicale che minaccia le attuali norme liberali relative ai diritti individuali. Altri pensatori, anch'essi di estrazione liberale, tra cui il già citato Kymlicka, credono invece che la rappresentanza di gruppo sia compatibile con le caratteristiche generali della cultura politica liberal-democratica in termini contestuali, cioè come un meccanismo per la rappresentazione di determinati gruppi in determinate condizioni. La rappresentanza di gruppo sarebbe quindi una puntuale risposta a svantaggi od ostacoli sistemici che, nell'ambito del si-

stema politico, rendono problematica la possibilità che le opinioni e gli interessi di un gruppo siano rappresentati in maniera efficace. Kymlicka, ritiene che l'opposizione alla rappresentanza di gruppo sia motivata dal timore che "l'istituzionalizzazione delle differenze di gruppo e l'attribuzione ad esse di salienza politica provochino gravi conseguenze per l'unità sociale" [Kymlicka 1999]. Lo stesso autore nella sua già citata opera tenta di dimostrare che la rappresentanza di gruppo non è intrinsecamente illiberale né antidemocratica ma che si tratta di "un'estensione ammissibile delle nostre tradizioni democratiche". Secondo il filosofo canadese ci potrebbero dunque essere situazioni in cui la rappresentanza di gruppo è il modo più opportuno per dare una voce adeguata alle minoranze senza che ciò intacchi l'unità sociale. Kymlicka ritiene infatti che la rappresentanza di gruppo, così come i diritti speciali richiesti da alcune minoranze, vadano interpretati come un mezzo di integrazione nella società, come "una richiesta di inclusione" [Kymlicka 1999]. Di parere contrario è Giovanni Sartori quando afferma che, seppur il pluralismo "pregia la diversità e la ritiene feconda", questo non significa "che la diversità sia da moltiplicare né che il migliore dei mondi possibili sia un mondo diversificato in sempre crescente diversificazione" [Sartori 2000]. Il politologo italiano teme infatti, come già osservato, che il multiculturalismo, inteso nelle sue ultime evoluzioni, finisca per non perseguire un'integrazione differenziata bensì una "disintegrazione multietnica", sicuramente temibile per una società pluralista e per la sua integrità.

L'ipotesi di rappresentanza di gruppo, promossa da Kymlicka rappresenta una possibilità molto estrema e radicale, sicuramente più giustificabile in una situazione di "integrazione bloccata" piuttosto che in uno scenario politico che, come quello italiano, in tema di inclusione-esclusione degli immigrati risulta ancora "in formazione".

### **3. L'integrazione in Italia**

Come già evidenziato, la legge Bossi-Fini, entrata in vigore nel settembre 2002, pur apportando cambiamenti consistenti all'impianto normativo della precedente legge Turco-Napolitano, non ha modificato gli aspetti più specificatamente connessi al processo di integrazione degli immigrati. Tuttavia alcuni elementi della Bossi-Fini risultano di fatto significativamente influenti sul fronte dell'integrazione: si tratta delle modifiche alla disciplina dei permessi di soggiorno per lavoro, ai criteri per la richiesta della carta di soggiorno e alle categorie interessate dai ricongiungimenti familiari.

Il permesso di soggiorno per lavoro è stato oggetto di alcune sostanziali trasformazioni con l'obiettivo principale di vincolare la durata del permesso all'effettiva prestazione di lavoro per cui viene rilasciato. In tal senso, è stata istituita una nuova figura giuridica: il contratto di soggiorno, in base al quale la conclusione di un rapporto di lavoro implica automaticamente la scadenza del permesso a soggiornare in Italia. Si può interpretare questa nuova figura come un passo indietro rispetto alla disponibilità e all'interesse governativo a creare i presupposti essenziali per l'integrazione della comunità immigrata nel nostro Paese. Di fatti tale intervento normativo, rendendo più precaria ed incerta la presenza del lavoratore straniero sul territorio nazionale finisce per rendere molto problematica la possibilità per lo stesso di integrarsi nella società.

La carta di soggiorno rappresenta uno strumento fondamentale nel percorso di integrazione degli immigrati in Italia. Istituita dalla legge 40/98, tale carta costituisce il documento che consente agli stranieri di soggiornare nel nostro Paese a tempo indeterminato. Il titolare della carta di soggiorno può infatti entrare e uscire dall'Italia senza bisogno del visto, accedere ai servizi e alle prestazioni della pubblica amministrazione e partecipare alla vita pubblica del luogo in cui vive. Mentre la legge Turco-Napolitano attribuiva la possibilità di richiedere la carta di soggiorno a quanti soggiornavano sul territorio nazionale da almeno cinque anni, la Bossi-Fini ha portato tale termine a sei anni.

Il diritto a mantenere l'unità familiare è sancito dalla costituzione italiana (art 2, 29, 30). Pertanto, un cittadino italiano ha sempre diritto a ricongiungersi con i familiari propri e del coniuge, a prescindere dalla loro cittadinanza. L'articolo 28 del Testo Unico 286/1998, lasciato immutato dalla legge Bossi-Fini, ribadisce il diritto all'unità familiare anche per gli stranieri: "...il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare nei confronti dei familiari stranieri è riconosciuto agli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, rilasciato per lavoro subordinato o per lavoro autonomo ovvero per asilo, per studio, o per motivi religiosi". Il cittadino straniero che intenda ricongiungersi con un familiare, anch'esso cittadino straniero, ma regolarmente soggiornante in Italia, deve richiedere il visto per ricongiungimento familiare che gli consente l'ingresso in Italia. I cambiamenti intervenuti in seguito all'entrata in vigore della Bossi-Fini si concretizzano in una restrizione delle categorie per le quali il lavoratore straniero può richiedere il ricongiungimento familiare. In particolare, mentre secondo la legge Turco-Napolitano, lo straniero poteva avanzare pratica di ricongiungimento per il coniuge non legalmente separato, per i figli minori a carico, per i genitori a carico e per i parenti, entro il terzo grado (se a carico e inabili al lavoro), la Bossi-Fini restringe la possibilità di ricongiungimento al solo coniuge e ai figli minori: i genitori possono essere presi in considerazione solo nel caso in cui siano a carico e non abbiano altri figli.

Il ricongiungimento familiare, consentendo all'immigrato di farsi raggiungere dalla sua famiglia, è il segnale più emblematico dell'intenzione dello straniero a stabilizzarsi e quindi integrarsi nel Paese di accoglienza. Significativa è in tal senso l'incidenza dei cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno per motivi familiari sul totale della presenza immigrata in Italia: al 31 dicembre 2001, su 1.362.000 immigrati legalmente soggiornanti quasi 400 mila hanno un permesso di soggiorno per motivi familiari. Tale incidenza dei visti per ricongiungimento familiare non è una realtà solo italiana. L'ingresso ed il soggiorno ai fini del ricongiungimento familiare costituiscono di fatti il principale canale d'immigrazione legale di cittadini di paesi terzi in tutti i Paesi OCSE.

I cambiamenti introdotti dalla legge 189/2002, qui sommariamente enucleati, hanno generato numerose polemiche. Si ritiene che le nuove norme finiscano per prefigurare "un'immigrazione di corta durata e quindi a rapida rotazione", cui verrebbe associata da parte dello Stato una tendenza a "minimizzare" il costo sociale della presenza immigrata nel nostro Paese e per contro a "massimizzare l'apporto economico dell'immigrato in un breve ciclo di lavoro" [Livi Bacci 2002].

L'analisi fin qui condotta all'apparato normativo della legge Bossi-Fini rimanda alla distinzione, avanzata di recente da alcuni studiosi, tra *immigration policies* e *immigrant policies*: con il primo termine si fa riferimento alle politiche di ingresso e di frontiera; con il secondo alle politiche più propriamente sociali a favore degli immigrati. La condizione degli immigrati deriva ovviamente "sia dal tipo di politiche di ingresso e di accesso alla residenza legale, sia dal tipo di politica sociale nei loro confronti, cioè dalla

conformazione specifica dei sistemi pubblici di *welfare* nazionali e locali e da come questa disegna la diversità delle opportunità per diversi tipi di popolazioni” [Pugliese 2002]. La legge 189/2002, così come gran parte della recente produzione legislativa europea sul tema dell’immigrazione, si configura come una *immigration policy*, atta principalmente a disciplinare la politica degli ingressi ed il controllo all’immigrazione clandestina. Una *immigration policy*, determinando la situazione di regolarità o irregolarità nella quale l’immigrato si trova a soggiornare e lavorare, risulta ovviamente determinante anche con riferimento alle conseguenze che può determinare per le condizioni di vita degli immigrati e quindi per la loro possibilità di integrarsi nel Paese ricevente.

Delle misure definite dalla legge Turco-Napolitano e volte a favorire l’integrazione degli immigrati rimangono in vigore tanto le misure antidiscriminazione quanto i progetti di educazione interculturale; così come sono riconfermati organi specifici quali la Commissione per le politiche di integrazione (che ai primi mesi del 2004 non è stata ancora nominata), la Consulta per i problemi degli immigrati e delle loro famiglie, il Comitato per i minori stranieri ed i Consigli territoriali.

La Bossi-Fini conferma Regioni, province e comuni quali referenti principali per la realizzazione delle politiche d’integrazione. Tali soggetti, nell’ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, “adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell’obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelli inerenti all’alloggio, alla lingua, all’integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona”<sup>7</sup>. Gli enti locali in particolare, presentano programmi e progetti per l’integrazione, gestiscono centri di accoglienza e collaborano con le associazioni di volontariato che operano sul territorio. Loro rappresentanti sono presenti in tutti gli organi consultivi istituiti dal governo in materia.

Sul fronte delle iniziative elaborate dalle Regioni e dagli Enti Locali, con il preciso scopo di favorire l’integrazione delle comunità immigrate residenti, non mancano casi interessanti per il loro contenuto fortemente innovativo. La Regione Emilia-Romagna, ad esempio, si appresta a varare una legge regionale sull’integrazione sociale dei cittadini stranieri “basata sul principio dell’uguaglianza dei diritti e dei doveri”, con il preciso scopo di “agevolare percorsi di democrazia e di rappresentanza degli immigrati”<sup>8</sup>. Una nuova legge regionale è in fase di approvazione anche a Firenze. Tale legge, che sostituirà quella varata dalla Toscana nel 1990, servirà a “rendere più puntuali gli aspetti dell’accoglienza dei cittadini immigrati e il riconoscimento pieno dei diritti di cittadinanza, a cominciare dal lavoro, per arrivare alla casa e all’istruzione”<sup>9</sup>. Sempre a Firenze è inoltre in via di attivazione un programma di formazione, curato dalla Regione e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che insegnerà la lingua italiana a 40.000 immigrati residenti in Toscana, vale a dire a quasi la metà degli stranieri extracomunitari presenti sul territorio regionale<sup>10</sup>. E ancora, a Ferrara, il Comune ha appena definito l’acquisto di appartamenti da destinare a cittadini extracomunitari alle dipendenze di aziende locali<sup>11</sup>, e a Bologna, l’Osservatorio delle immigrazioni, gestito da

<sup>7</sup> Dall’articolo 3, comma 5, della legge 40/98, non modificato dalla legge Bossi-Fini.

<sup>8</sup> Dall’agenzia di stampa DIRE “Immigrazione. Borghi: bene il Cnel, Bossi-Fini sbagliata” dell’8 aprile 2003

<sup>9</sup> Dall’agenzia di stampa ASCA “Toscana/immigrazione: obiettivo primario una nuova legge regionale” del 9 aprile 2003

<sup>10</sup> Dall’agenzia ANSA “Immigrazione: Regione Toscana insegnerà italiano a 40.000 immigrati” del 9 aprile 2003.

<sup>11</sup> Dall’agenzia di stampa DIRE “Imprese Ferrara. Benvenuti immigrati” del 10 aprile 2003.

Comune Provincia e Prefettura, sta elaborando una “mappa” del disagio e del fabbisogno abitativo degli immigrati<sup>12</sup>. Non mancano poi esempi di iniziative intraprese dal settore privato. In Veneto, ad esempio, le 12 associazioni imprenditoriali della regione, riunite nel “coordinamento regionale immigrazione”, hanno predisposto un organico sistema di servizi a sostegno degli immigrati<sup>13</sup>. Va peraltro rilevato, specialmente per quest’ultimo esempio, e più in generale per le regioni del Nord-Est, “un andamento un po’ schizofrenico” di chi “con una mano firma petizioni anti-immigrati ed elegge sindaci sguaiatamente *politically incorrect*, e con l’altra reclama a gran voce manodopera straniera e mostra anche di saperla accogliere” [Allievi 2003].

I casi appena citati ben esemplificano il sistema di gestione delle politiche di integrazione vigente in Italia in base al quale le Regioni, da un lato, assumono la gestione diretta degli interventi nel settore assistenziale, sanitario, lavorativo e formativo (soprattutto in termini di distribuzione di risorse e definizione di piani programmatici); dall’altro, attraverso il principio di delega, il sistema trasferisce ai Comuni gli aspetti legati all’organizzazione e fruizione dei servizi sociali territoriali. In tal senso, la Commissione Europea, nella già citata Comunicazione del 3 giugno 2003 al Consiglio e al Parlamento Europeo non ha mancato di rilevare che le politiche di integrazione degli immigrati, proprio perché spesso concepite a livello nazionale, ma messe in pratica a livello locale e regionale, necessitano di “un’eccellente cooperazione” e di un’efficace circolazione di informazioni.

Le associazioni di volontariato religioso e laico costituiscono in Italia una rete molto articolata di soggetti che si confrontano con gli immigrati in maniera intensa. Inizialmente attive sul piano dell’accoglienza e dell’assistenza, tali associazioni si impegnano oggi sempre più a favore dei diritti civili e politici degli immigrati. Esse sono coinvolte nella gestione dei centri di accoglienza, realizzano programmi di educazione interculturale, presentano progetti ed hanno propri rappresentanti negli organi consultivi locali e nazionali. La legge vigente riconosce le associazioni di volontariato come soggetti attivamente impegnati a favore dei cittadini stranieri e delle loro famiglie e riserva loro un ruolo importante nella realizzazione delle iniziative di integrazione.

Pari trattamento è riservato alle associazioni di stranieri che hanno la possibilità di partecipare alla realizzazione di iniziative e servizi nel campo dell’immigrazione anche con il sostegno di fondi pubblici. Queste associazioni, che nella prima fase della loro attività hanno assolto soprattutto ad una funzione di “autoespressione culturale”, facilitando cioè l’incontro tra connazionali, la celebrazione di feste e ricorrenze e altri avvenimenti sociali, cominciano in questi ultimi anni ad investire sulla propria capacità di agire da ponte tra le comunità di origine e le istituzioni politiche del paese di residenza affermando la propria identità nella società che li ospita. Interesse per tale funzione, che potrebbe essere assolta sempre più strutturalmente dall’associazionismo immigrato, proviene anche dalle Regioni; la Regione Veneto, ad esempio, ha iniziato nel maggio 2003 il primo corso regionale per formare i responsabili delle associazioni di immigrati “per facilitare il rapporto tra istituzioni ed associazioni”<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Dall’agenzia di stampa DIRE “Immigrati/Bologna: arriva la mappa del loro disagio casa” dell’8 aprile 2003.

<sup>13</sup> Dall’agenzia di stampa ASCA “Veneto/immigrati: imprenditori, collaborazione pubblico-privato” del 22 maggio 2003.

<sup>14</sup> Dall’agenzia di stampa ASCA “Veneto: Regione forma responsabili comunità immigrati” dell’8 aprile 2003.

La promozione dell'associazionismo immigrato, che è strumento di integrazione indiretta, non va tuttavia confuso con il riconoscimento di un sistema di rappresentanza degli stranieri all'interno delle istituzioni e dei centri di interesse. Questo sistema costituirebbe invece la scelta di una integrazione diretta in quanto attinente alla sfera politica e non a quella civile. La rappresentanza degli interessi degli immigrati garantisce un confronto dialettico e democratico indispensabile per il successo di una piena politica di integrazione. Su tale fronte l'orientamento generale è che gli immigrati possano accedere ai numerosi sistemi di rappresentanza degli interessi già presenti nel nostro paese (sindacati, comitati di quartiere ecc.) e che quindi, all'interno di questi, possano avanzare le loro istanze specifiche. C'è tuttavia chi imputa proprio alla pluralità degli organismi italiani, politici e sindacali, e alle loro azioni, mirate a "contendersi" la rappresentatività degli immigrati, uno dei motivi per cui gli immigrati difettano di una rappresentanza unitaria a livello nazionale.

Altra intricata questione è quella della partecipazione politica degli immigrati, vale a dire della loro facoltà di prendere parte alle elezioni amministrative del nostro Paese. Nello scenario europeo, la partecipazione politica degli immigrati si realizza nei singoli Stati membri sia attraverso l'adesione ad associazioni, sindacati e movimenti politici, come avviene in Italia, sia attraverso il voto attivo e passivo a livello locale. Quest'ultima possibilità è ammessa da tempo in alcune tra le più antiche e consolidate democrazie europee come l'Irlanda (dal 1963), la Svezia (dal 1975), la Danimarca (dal 1981) e l'Olanda (dal 1985). A questi Paesi si sono aggiunti nel 2000 anche Belgio e Spagna che hanno riconosciuto, tramite la formulazione di nuove leggi, il diritto di voto ai loro residenti stranieri. In questo senso incontra molto successo negli ultimi anni il richiamo ai diritti di cittadinanza (*rights of citizenship*). Questa formula denota un significato che non coincide con quello cui si allude quando si parla di diritti della cittadinanza (*citizens' rights*). I diritti della cittadinanza, infatti, sono tradizionalmente i diritti propri dei cittadini in senso stretto, mentre la formula diritti di cittadinanza identifica un patrimonio di diritti che dovrebbe essere riconosciuto da tutti i sistemi giuridici democraticamente sviluppati. I diritti di cittadinanza comunque, non coincidono nemmeno con i diritti umani in quanto, dai diritti umani, sono esclusi i diritti di partecipazione politica attiva. L'affermazione della formula "diritti di cittadinanza" viene associata dunque, in questa sede, alla necessità di un ampliamento dei diritti da riconoscere agli immigrati.

L'attivazione dei principali organismi di rappresentanza degli immigrati si realizza in Italia soprattutto a livello provinciale, regionale e comunale. Tali organismi assumono forme diverse: Consulte per l'immigrazione, Consigli territoriali, Consiglieri aggiunti nei consigli comunali.

Le Consulte regionali per l'immigrazione nascono con la vecchia legge 943/86 (primo atto legislativo che affronta il problema dell'immigrazione in Italia) che, agli articoli 2 e 3, prevedeva l'attivazione di organi al fine di promuovere, per tutti i lavoratori extracomunitari, parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. Bisogna tuttavia attendere la seconda metà degli anni '90 per riscontrare l'attivazione delle Consulte in tutte le Regioni. La realtà delle Consulte regionali, in termini di numero di membri e di frequenza con la quale si riuniscono, è particolarmente eterogenea; tratto comune per tutte le Consulte è invece la presenza di rappresentanti delle istituzioni, dei sindacati, dei datori di lavoro e delle associazioni "di" e "per" gli immigrati.

I Consigli territoriali venivano indicati dalla legge Turco-Napolitano come l'istituzione principale designata alla rappresentanza degli immigrati e la Bossi-Fini non

ha apportato alcuna modifica a riguardo. Tali organismi, istituiti a livello provinciale e presieduti dal Prefetto, sono composti dai rappresentanti delle amministrazioni locali dello Stato, degli enti e associazioni localmente attive nell'assistenza agli immigrati, delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Ai Consigli territoriali sono attribuiti compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale.

Fin dalla loro istituzione tanto le Consulte quanti i Consigli territoriali sembrano mostrare seri limiti nello svolgere la funzione di rappresentanza e più concretamente nell'individuare progetti e strategie atte a favorire il processo di integrazione degli immigrati. Si segnala in sostanza un grave deficit di rappresentatività di tali organismi e una loro crisi di operatività e di incisività.

Il primo comune ad istituire, nel 1994, due Consiglieri Aggiunti è stato quello di Nonantola, in provincia di Modena, seguito da Empoli (1 Consigliere), Bologna (tre Consiglieri Comunali Aggiunti più uno per ciascuna delle nove circoscrizioni cittadine), Macerata, Urbino e Ancona dove sono stati istituiti due Consiglieri Aggiunti nel Consiglio Provinciale e uno in quello Comunale. A tali comuni si aggiunge nel 2003 quello di Roma. Il Consigliere Aggiunto ha il diritto di partecipare e di prendere parola nel consiglio comunale e anche di partecipare ai lavori delle commissioni consiliari permanenti ma non ha il diritto di voto. Il mondo dell'associazionismo immigrato ritiene che tale istituzione finisca per rivelarsi alquanto limitativa dal momento che si attribuisce al Consigliere Aggiunto la possibilità di fare delle proposte ma non la facoltà di poterle sostenere con il proprio voto: tale situazione rende difficile l'attribuzione di un reale peso politico al Consigliere Aggiunto.

La più volte citata Commissione per le politiche di integrazione distingue due forme essenziali di rappresentanza: l'*acting for* (ovvero la tutela degli interessi) e lo *standing for* (cioè la presenza, tramite designazione o elezione, negli organismi politici di uno o più membri della comunità da rappresentare). La forma di rappresentanza dell'*acting for*, è adottata in Italia da numerosi soggetti quali i sindacati, i partiti politici e tutte le altre organizzazioni associative. La rappresentanza di *standing for*, è presente sia con lo strumento della designazione-cooptazione del rappresentante immigrato, è il caso delle Consulte appena descritte, sia attraverso l'elezione dello stesso, come avviene per il Consigliere Aggiunto. Secondo la Commissione entrambe le modalità sembrano portare ad un risultato politico di scarso impatto. Ed in tal senso la Commissione non è l'unico soggetto ad esprimere insoddisfazione. Il giudizio dei principali protagonisti ed esponenti del mondo dell'immigrazione sugli organismi consultivi è infatti alquanto negativo: si ritiene generalmente che questi abbiano di fatto un valore solamente formale. Da più parti si segnala una certa inefficacia di tali organi nel raccogliere le reali esigenze degli immigrati e soprattutto, nel caso delle Consulte e dei Consigli territoriali, si rimprovera loro lo scarso spazio riservato alle rappresentanze delle associazioni di stranieri.

In molti ritengono che proprio tali evidenze dovrebbero rendere sempre più necessaria una riflessione politica sulla possibilità di attribuire agli immigrati il diritto di voto a livello locale. Né mancano iniziative a riguardo. La più recente è quella del Comune di Genova dove è in fase di studio una proposta di modifica dello statuto comunale per estendere il diritto di voto agli stranieri residenti da almeno tre anni. Se tale proposta divenisse realtà secondo l'Ufficio Statistica del Comune sarebbero ammessi al voto 13.500 stranieri extracomunitari<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Dall'agenzia di stampa ANSA "Voto agli immigrati: a Genova ne avrebbero diritto 13.500" del 14 maggio 2003.

#### 4. Il contesto comunitario

Le migrazioni contemporanee sono uno degli effetti della globalizzazione ed hanno quindi una significativa matrice internazionale; la politica migratoria di una nazione ha pertanto la necessità, per risultare vincente, di essere concordata con quelle dei Paesi d'origine e con quelle dei Paesi che presentano analoghi problemi nelle stesse aree geopolitiche. Questa necessità è ancora più sentita in Europa dove, attraverso gli accordi di Schenghen, la politica dei visti e di controllo sul territorio, nonché di lotta alla clandestinità, praticata da ciascun Paese europeo, viene a coinvolgere direttamente anche le frontiere degli altri Stati Membri. Come è noto, diversi immigrati, provenienti da Stati africani, possessori di visto di ingresso francese, passano per Ventimiglia e lavorano, per lo più in nero, nelle regioni nord-occidentali del nostro paese. Viceversa molti curdi, che raggiungono il nostro territorio sulle cosiddette "carrette del mare", hanno come obiettivo finale i paesi del nord Europa ed *in primis* la Germania. Tale interconnessione dei processi migratori richiede la necessità di elaborare un'articolata, sistematica e serrata strategia di confronto a livello europeo e comunitario anche in vista del prossimo allargamento ai paesi dell'Est.

I Trattati europei hanno affrontato il fenomeno migratorio riconoscendo ad esso uno spazio via via crescente nel corso della definizione dei singoli atti e arrivando infine a decretare la natura comunitaria del tema dell'immigrazione con il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel 1999. Tale Trattato prevede che le tematiche relative ad asilo, visti, immigrazione e controllo delle frontiere esterne diventino soggetti a norme e procedure comunitarie e non più solo intergovernative. Al fine di sviluppare un concreto spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, lo stesso Trattato prevede che il Consiglio Europeo adotti, entro cinque anni dalla sua entrata in vigore, misure volte a garantire la libera circolazione delle persone.

Il 15 e 16 Ottobre 1999 si è tenuto a Tampere un Consiglio europeo straordinario con l'obiettivo di stilare un primo bilancio sulla realizzazione dello spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia, previsto dal Trattato di Amsterdam. Tale incontro si è rivelato estremamente significativo per lo sviluppo di una più matura politica europea per l'immigrazione. Nella riunione si è infatti riconosciuta la necessità di definire una politica comune in materia di asilo e immigrazione e se ne sono definiti gli elementi fondamentali: partenariato con i paesi di origine, regime europeo comune in materia di asilo, equo trattamento dei cittadini di paesi terzi e gestione dei flussi migratori.

Il Consiglio di Tampere "ha esplicitamente richiesto ai Paesi Membri una politica di integrazione più incisiva"<sup>16</sup> capace di garantire ai cittadini extracomunitari che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione diritti e doveri analoghi a quelli previsti per i cittadini comunitari. In tale contesto, passo fondamentale è rappresentato dal Consiglio Europeo di Nizza del dicembre 2000 che si è concluso con l'adozione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea: il testo, seppure privo di valore giuridico, riafferma i principi basilari della cittadinanza europea quali la democrazia, la libertà, l'uguaglianza dei sessi, la non discriminazione, la garanzia del diritto di asilo e dei diritti sociali.

La responsabilità di ogni Stato di garantire l'integrazione di quanti, nel pieno rispetto delle regole, si trovano a lavorare e vivere nel territorio nazionale, trova fondamento

---

<sup>16</sup> Dalla Comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione del 3 giugno 2003. COM (2003) 336.

a livello europeo in importanti iniziative normative quali la Proposta di direttiva del Consiglio relativa allo status dei cittadini che siano residenti di lungo periodo (del marzo 2001) o ancora nella Comunicazione presentata dalla Commissione nel novembre 2000 su una politica comune in materia di immigrazione. In entrambi gli atti, si ribadisce la necessità di politiche di integrazione più incisive che si apprestino ad offrire agli immigrati extracomunitari, residenti stabilmente nei Paesi dell'Unione diritti e doveri comparabili a quelli dei cittadini dell'Unione Europea, di pari passo con il rafforzamento della non discriminazione in ambito sociale, economico e culturale. Gli stessi atti riconoscono l'integrazione quale "processo a doppio senso" che prevede un atteggiamento di tolleranza e adattamento da parte della società ospitante ma parimenti un dovere all'inserimento, in armonia con le regole del Paese di accoglienza, da parte degli immigrati.

Il 3 giugno 2003 la Commissione Europea ha emanato una specifica Comunicazione su immigrazione, integrazione e occupazione che ha un valore particolarmente significativo per la portata dei principi enunciati. La Comunicazione interpreta l'integrazione come un processo di "sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo": la progressività dello sviluppo dei diritti e doveri dell'immigrato è proporzionale alla durata del suo soggiorno nello Stato Membro. La Commissione elenca quindi una serie di principi a cui dovrebbero attenersi le politiche di integrazione; il più importante di questi è l'esigenza di un "approccio multisettoriale" alla questione, vale a dire di una politica che tenga conto oltre che degli aspetti economici e sociali, anche della partecipazione civile e delle diversità culturali e religiose dell'immigrato. L'esigenza di un approccio multisettoriale rimanda a politiche di integrazione estremamente articolate, atte a disciplinare tanto l'integrazione nel mercato del lavoro, quanto le questioni dell'istruzione e della formazione, degli alloggi, dei servizi sanitari e sociali e della cittadinanza civile.

L'accesso al mercato del lavoro è riconosciuto dalla Commissione quale mezzo fondamentale per garantire l'integrazione dei cittadini extracomunitari ed in tal senso, "per massimizzare il contributo potenziale dei migranti", diventa importante considerare l'esperienza già acquisita dai lavoratori e quindi le qualifiche ottenute al di fuori dell'Unione Europea; ciò implica la necessità di affrontare con particolare attenzione la questione del riconoscimento delle qualifiche e dei diplomi. Tale posizione, come già evidenziato, ha un valore dirompente rispetto alle condizioni effettive del migrante in molti Paesi europei, specialmente quelli mediterranei, dove, a prescindere dal livello di formazione del lavoratore, questo viene per lo più occupato nelle attività non gradite ai lavoratori autoctoni. Altra enunciazione di grande portata sociale che la Commissione ritiene utile esprimere in materia di mercato del lavoro è la riduzione del differenziale del tasso di disoccupazione oggi esistente tra i cittadini dell'Ue ed i cittadini dei Paesi terzi (soprattutto di seconda e terza generazione), riconoscendo in tal senso l'importante funzione che può essere svolta dalle parti sociali.

Un efficace processo di integrazione non può prescindere da una adeguata politica dell'istruzione e formazione e la Commissione evidenzia a riguardo che funzione essenziale del sistema educativo non è solamente quella di trasmettere conoscenze ma anche quella di agire da "ponte culturale" tra Paese ospitante ed immigrati, avvicinando questi ultimi alle norme e ai valori della società che li accoglie. Peraltro il sistema educativo dovrebbe costituire, secondo la Commissione, un elemento essenziale per la promozione del pluralismo e della diversità e quindi anche per la lotta alla discriminazione.

L'accesso dei migranti ai servizi sanitari e sociali è un'altra area in cui la Commissione intravede la necessità di un adeguamento delle politiche nazionali vigenti. Essa

rimanda all'esigenza di affrontare aspetti particolarmente critici quali la realizzazione di sistemi di informazioni adeguati a beneficio delle comunità migranti e di una formazione specifica per gli addetti a tali servizi.

Il Consiglio europeo di Tampere aveva già inserito tra le sue conclusioni l'obiettivo di offrire ai cittadini dei Paesi terzi che risiedono legalmente e da lungo tempo nel territorio dell'Unione Europea, la possibilità di ottenere la cittadinanza dello Stato Membro in cui soggiornano. Su questa linea, la Comunicazione della Commissione riconosce l'acquisizione della cittadinanza quale importante mezzo per agevolare l'integrazione in quanto "stimola il senso di appartenenza alla vita nazionale e conferisce la piena fruizione dei diritti civili". La stessa Commissione ritiene "ragionevole" associare l'accesso alla cittadinanza alla durata del periodo in cui il migrante ha soggiornato nel Paese in questione, prevedendo comunque un'acquisizione automatica o semiautomatica per le seconde generazioni di immigrati. Con riferimento alla questione della cittadinanza la Commissione si era espressa in una Comunicazione del 20 novembre 2000 introducendo il concetto di cittadinanza civile e intendendo con tale termine "un nucleo comune di diritti e doveri fondamentali che il migrante acquisisce gradualmente nel corso di un certo numero di anni, in modo da garantire che questi goda dello stesso trattamento concesso ai cittadini del Paese ospitante, anche quando non sia naturalizzato". La cittadinanza civile include peraltro la possibilità per l'immigrato del diritto di voto al livello locale, così come già avviene in alcuni Stati Membri.

Nella seduta del 15 gennaio 2004 il Parlamento europeo attraverso l'approvazione della risoluzione Moraes si esprime a favore del concetto di cittadinanza civile che riconoscerebbe ai cittadini dei Paesi terzi, che risiedono legalmente nell'Unione, diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed europee.

Nonostante la rilevanza delle enunciazioni di principi fin qui espresse, l'armonizzazione delle politiche legate al soggiorno tarda a trovare un'effettiva definizione ed attuazione a livello comunitario. Molti imputano tale ritardo alla resistenza delle sovranità nazionali "nei campi emblematici per la loro identità" come il diritto di cittadinanza e parimenti all'evidenza che l'integrazione, nella sua veste concreta e quotidiana, è rimessa molto spesso alle politiche locali [Witol de Wenden 2002]. Più in generale le difficoltà sembrano consistere nel raggiungere un accordo tra Paesi con differenti storie migratorie, differenti ordinamenti giuridici e differenti condizioni di godimento dei benefici e di funzionamento del mercato del lavoro.

In occasione di una riunione informale del Consiglio Giustizia e Affari interni del marzo 2003, gli Stati Membri hanno attribuito alla Commissione Europea il compito di realizzare un'analisi delle politiche di integrazione attuate nei singoli Paesi europei. La relazione della Commissione si è basata sulle risposte che gli Stati Membri hanno fornito al questionario loro sottoposto dalla stessa Commissione; Francia e Belgio sono stati gli unici Paesi a non rispondere.

Dalla relazione della Commissione emerge innanzitutto che molti dei Paesi caratterizzati da un fenomeno migratorio sostanzialmente stabile e di lunga durata (tra cui i Paesi Bassi, la Germania, l'Austria e la Finlandia) hanno implementato specifici programmi nazionali di integrazione degli immigrati. Tali programmi, che si compongono generalmente di corsi per l'apprendimento della lingua, l'orientamento e la formazione professionale, comportano quasi sempre l'obbligatorietà per l'immigrato di rispettare un "contratto di integrazione", vale a dire di portare a termine con successo il corso di integrazione. Il mancato rispetto del "contratto" in questione può incidere negativamente sul

rinnovo del permesso di soggiorno. Sia in Germania che nei Paesi Bassi è previsto inoltre il rilascio di un diploma di frequenza del corso di integrazione che può ridurre da 8 a 7 anni il periodo di residenza richiesto per la naturalizzazione.

Altri Paesi quali ad esempio Svezia, Regno Unito ed Irlanda si sono invece resi protagonisti di un “approccio multiculturale all’integrazione”, imperniato sul ruolo delle comunità etniche e sulle loro relazioni reciproche e su norme giuridiche tese a promuovere l’uguaglianza razziale e la parità delle opportunità nei diversi campi dell’occupazione, istruzione, alloggio e previdenza sociale.

Negli altri Paesi, per lo più quelli mediterranei, seppure non esista un quadro legislativo per specifici programmi di integrazione degli immigrati, si registrano significative iniziative. La Spagna, ad esempio sta attuando il Programma globale per l’Immigrazione (per il periodo 2001-2004) che ha anche l’obiettivo di individuare i settori nei quali risulta più urgente promuovere l’integrazione; in Portogallo l’Alta Commissione per l’immigrazione e le minoranze etniche (organismo nazionale di recente istituzione) ha assunto formalmente la responsabilità dello sviluppo delle politiche di integrazione; ed ancora la Grecia ha appena cominciato ad applicare un Piano d’azione integrato (2003-2006) per l’inserimento di tutti gli immigrati regolari.

Altro dato significativo che si può trarre dalla relazione della Commissione è l’evidenza che la disciplina del mercato del lavoro è generalmente riconosciuta quale passaggio fondamentale per il successo di un processo di integrazione in quanto permette un’intensa socializzazione e può spesso portare ad esperienze di militanza sindacale. I sindacati hanno spesso rappresentato nella scena politica italiana, gli attori chiave nell’offerta di partecipazione e di rappresentanza rivolta agli immigrati. La conferma dell’interesse sindacale a svolgere una simile funzione continua ad emergere dalle numerose mobilitazioni degli ultimi anni, non ultime quelle contro i ritardi nella regolarizzazione, che hanno visto i sindacati puntualmente a fianco dei lavoratori immigrati. I Paesi di immigrazione più matura lamentano, come già evidenziato, un tasso di disoccupazione dei lavoratori immigrati relativamente elevato, soprattutto per la seconda e terza generazione ed in tal senso l’integrazione degli immigrati disoccupati nel mercato del lavoro viene promossa negli Stati Membri sia attraverso politiche generali sia tramite piani individuali di ricerca di lavoro.

Sul fronte dei diritti di rappresentanza infine, la Commissione registra la possibilità per gli immigrati di partecipare alla vita sociale, culturale e politica del Paese ospitante aderendo ai partiti politici e alle altre organizzazioni della società civile. Al momento, circa la metà degli Stati Membri prevede che dopo un determinato periodo di soggiorno legale (dai 6 mesi ai 5 anni) gli immigrati possano prendere parte alle elezioni locali o comunali, votando e candidandosi. Il coinvolgimento degli immigrati nel processo decisionale è inoltre favorito nella quasi totalità degli Stati membri dall’esistenza di specifici organi consultivi, ne sono un esempio i già discussi Consigli territoriali e Consiglieri Aggiunti istituiti in Italia.

Un interessante e recente filone di ricerche sullo status degli immigrati nei Paesi di accoglienza indaga sul rapporto che si determina tra lavoratori extracomunitari e sistema di *welfare* dei Paesi riceventi. Si ritiene infatti che essendo obiettivo del *welfare state* quello di “mantenere sotto controllo le disuguaglianze di partenza, garantendo opportunità di benessere anche ai soggetti più deboli”, una piena integrazione per gli immigrati non può che passare attraverso l’accesso ai servizi di *welfare* [Pugliese 2002]. L’intensificarsi del fenomeno immigratorio da un lato ed il carattere di stanzialità dello stesso dall’altro, hanno portato una porzione sempre più significativa della popolazione

straniera a ricoprire un ruolo “di tutto rilievo nella società” lavorando, sposandosi e pagando le tasse: tale situazione rende impossibile “mantenere l’esistenza di una maggioranza privilegiata di nativi e di una maggioranza sottoprivilegiata di stranieri” [Harris 2000], ovvero una situazione di grande divergenza tra la porzione autoctona della comunità, beneficiaria di servizi di assistenza pubblica, e la parte immigrata, sempre più consistente ed inserita nei processi economici e produttivi del Paese, priva di un adeguato livello di *welfare*.

In altri termini, la questione del rapporto tra immigrati e sistema del *welfare* risulta significativamente legata al ruolo e al peso che gli immigrati rivestono nel sistema economico del Paese di accoglienza. Del resto gli immigrati sono già attori importanti del sistema di *welfare* nazionale. Si consideri a riguardo quanto accade in Italia dove una rilevante quota di domestici, infermieri e paramedici extracomunitari prestano la loro opera in assistenza ad anziani ed infermi o ancora il ruolo determinante che essi stanno ricoprendo nella delicata questione della previdenza: i contributi versati dagli immigrati costituiscono infatti una parte crescente delle entrate Inps e la loro struttura per età li mette in condizione di non pesare sulle prestazioni di *welfare*, comprese, *per ora*, quelle pensionistiche.

Tale situazione è tuttavia riferibile esclusivamente alla prima generazione di immigrati. E’ immaginabile infatti che, in prospettiva, si verificherà un aumento della spesa pubblica a favore dei lavoratori extracomunitari e un probabile incremento dell’accesso ai servizi da parte degli stessi e delle loro famiglie. Negli Stati Uniti, Paese che ha già affrontato le problematiche legate alle seconde e terze generazioni di immigrati, gli stranieri sono spesso accusati di “prosciugare le casse dello Stato”: l’opinione pubblica ritiene che essi “ricevano dallo Stato, in termini assistenziali, vale a dire salute, assistenza sociale ed istruzione, più di quanto non diano attraverso le tasse” [Stalker 2002]. Sembra che negli USA gli immigrati facciano un uso dell’assistenza pubblica leggermente maggiore di quello dei cittadini autoctoni e tale situazione si spiega con la constatazione che gli immigrati sono in media più poveri dei cittadini statunitensi. La parte di opinione pubblica americana contraria all’immigrazione accusa lo Stato di far entrare troppi lavoratori poco qualificati, che, a causa della condizione di povertà in cui finiscono per ricadere, tendono ad utilizzare massicciamente l’assistenza sociale. E proprio i timori sull’eccessiva spesa assistenziale a favore degli immigrati hanno determinato la legge di Riforma dell’assistenza sociale del 1996, che ha previsto consistenti restrizioni per l’accesso all’assistenza sociale da parte della popolazione immigrata.

Un’analisi simile, condotta nei Paesi europei, sul ricorso all’assistenza sociale da parte degli immigrati, ha portato per contro all’evidenza che i lavoratori extracomunitari “pagano più di quello che incassano” [Pugliese 2002]. I dati mostrano che in Inghilterra gli immigrati pagano, tra tasse ed assicurazioni, più di quanto non percepiscano come benefici assistenziali e che se non ci fosse il contributo degli stranieri lo Stato sarebbe costretto a ridurre fortemente i servizi pubblici.

Le analisi del rapporto tra immigrati e *welfare* permettono non solo di verificare quantitativamente il livello di accesso e contribuzione degli immigrati ai diritti<sup>17</sup> formali di *welfare* ma anche l’effettiva implementazione di tali diritti nei loro confronti e quindi

---

<sup>17</sup> Con l’espressione “diritti di *welfare*” si fa riferimento “a quell’insieme di diritti civili, sociali e politici che spettano a un cittadino in quanto membro, non importa se acquisito, di uno Stato-nazione” (Marshall, 1976).

la loro efficacia “nell’attenuare le condizioni di discriminazione e nel favorire l’inserimento degli immigrati” [Pugliese 2002].

## 5. Conclusioni

Di fatto la più recente produzione legislativa dei Paesi europei in materia di immigrazione riconosce agli immigrati, legalmente presenti sul territorio nazionale, un importante pacchetto di diritti che tendono a determinare una sostanziale parificazione tra cittadini e immigrati sul fronte dei diritti sociali ma non tuttavia su quello dei diritti politici. Per descrivere tale situazione si è utilizzato “il concetto di incorporazione, inteso come processo attraverso il quale una popolazione di lavoratori stranieri rientra nelle *welfare policies* del Paese ospitante” [Boffo 2002]. All’interno dei Paesi europei non si registrano dal punto di vista formale e istituzionale differenze consistenti con riguardo ai benefici di *welfare* ai quali gli immigrati avrebbero diritto; “ciò che invece varia in maniera significativa e sostanziale è l’effettiva possibilità di godimento di tali benefici” [Pugliese 2002].

I Paesi comunitari mediterranei sembrano distinguersi per la collocazione, ancora di fatto marginale, che viene riservata all’immigrato (ovviamente regolare) nell’accesso al *welfare* del Paese ospitante. Tale caratteristica è stata definita un *implementation deficit* della legislazione e delle politiche che ne scaturiscono che si determina “quando un diritto fondamentale esiste ma è difficile da realizzare concretamente” [Morris 2002]. Nel caso dei Paesi dell’Europa mediterranea si riscontra che, seppure sia normativamente prevista l’estensione agli immigrati della fruizione di alcuni benefici offerti dai sistemi di *welfare*, le leggi e le politiche in questione sembrano faticare a trovare concreta applicazione. Il caso dell’Italia è emblematico, infatti, seppure limitatamente all’accesso ai servizi di *welfare*, gli immigrati siano, almeno in linea teorica, equiparati ai cittadini italiani, è oltremodo evidente il livello di *implementation deficit* per lo più connesso non solo alla debolezza strutturale del *welfare* italiano ma anche al farraginoso sistema di deleghe che lascia le politiche generali a livello nazionale, la traduzione applicativa alle Regioni e la vera e propria operatività alle autorità locali.

In tal senso, si rileva che “se non interverranno fattori correttivi, che oggi non si intravedono, resterà comunque un punto di distinzione di grande rilievo tra i Paesi di vecchia e nuova immigrazione: l’effettiva implementazione dei diritti di cittadinanza, cioè di quei diritti, anzitutto dell’area del *welfare*, di cui quote già significative di immigrati godono nei Paesi di tradizionale immigrazione e che, al contrario, sono ancora scarsamente alla portata degli immigrati nei paesi del modello mediterraneo” [Boffo 2002]. Tale limitazione all’applicazione delle politiche di *welfare* nei confronti degli immigrati potrà condurre ad una presenza sempre più significativa e strutturale degli immigrati nell’area della marginalità.

I progressi per una concreta politica comunitaria in materia di immigrazione sono in effetti molto recenti e appena agli inizi rispetto ad un percorso, inevitabilmente lungo e complesso, che partendo da un confronto con le logiche nazionali deve comunque tendere a costruire una regolamentazione comune del fenomeno. Nonostante i ritardi evidenziati è ormai ritenuto indispensabile che, qualunque politica di ordine sociale di lungo respiro debba collocarsi, in prospettiva, in un più ampio ambito di riflessione coinci-

dente con la dimensione europea. Per riuscire a governare fenomeni economici, demografici e strategici le cui conseguenze ricadono sempre più al di là dei confini di ciascuno Stato le politiche sociali dei Paesi Membri dovranno inevitabilmente convergere verso obiettivi comuni.

## Capitolo 2

### MISURE E INDICATORI DELL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI

#### 1. Premessa

Si è visto come il termine integrazione esprima un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del paese considerato, delle circostanze storico politiche e della fase dell'immigrazione. Pertanto si può dire che l'integrazione degli immigrati nel paese di adozione si presenta come un fenomeno *dinamico e pluridimensionale*. A seconda della partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e culturale del paese di insediamento e quindi della progressione della posizione occupata in vari settori, come l'impiego, la sistemazione abitativa, l'istruzione e la partecipazione politica, si può tentare di misurare l'evoluzione e il livello dell'inserimento raggiunto.

In particolare, l'integrazione è vista in termini di processo come un percorso che coinvolge due entità distinte, l'individuo che cerca di inserirsi, ed anche di coesistere al meglio, nel contesto di accogliimento e la società ospitante che lo aiuta, lo lascia fare o lo ostacola nel raggiungere il proprio scopo [Golini, Strozza e Amato 2001]. Nella sua accezione di processo, l'integrazione comprende tutte le modalità attraverso le quali l'immigrato può essere "incorporato" nella realtà di adozione. L'inserimento può assumere forme e caratteristiche assai differenti, in un *continuum* che va dall'assimilazione al multiculturalismo [Coleman 1994]. In base al modello prescelto possono cambiare, almeno in parte, le dimensioni considerate significative e le modalità di costruzione delle possibili misure e indicatori di interesse. Spesso è emersa la necessità di costruire misure di sintesi atte ad evidenziare differenze o similitudini nei comportamenti e nelle situazioni che coinvolgono immigrati e nazionali [Haut Conseil à l'Intégration 1991]. Si cerca di monitorare un processo di per sé di difficile quantificazione facendo ricorso a misure o indicatori statistici che a livello comparativo possono segnalare situazioni generali o specifiche di non integrazione o di discriminazione rispetto agli autoctoni di alcune, molte o tutte, le collettività immigrate.

Nel caso italiano, diversi studiosi o enti di ricerca hanno proposto sistemi di misura e specifici indicatori di integrazione di tipo aggregato, sia a livello teorico-ideale [Casacchia e Strozza 1995; Natale e Strozza 1997] che a livello empirico, facendo ricorso al materiale statistico effettivamente disponibile [Cagiano *et al.* 1994; Casacchia e Strozza 1995; Natale e Strozza 1997; Casacchia, Mignella e Strozza, 2000; Cagiano *et al.* 2001; Caritas di Roma 2001]. Le misure proposte sono state distinte per nazionalità e/o per area di insediamento degli immigrati ritenendo queste due dimensioni le più rilevanti. La distinzione per cittadinanza appare essenziale visto che l'immigrazione straniera in Italia si contraddistingue, come vedremo meglio in seguito, per la presenza di un numero

elevato di nazionalità ed etnie che differiscono tra loro per storia migratoria, caratteristiche demografiche e sociali e, soprattutto, per modalità di insediamento territoriale e per intensità e forme di inserimento nelle diverse sfere (economiche, sociali e culturali) della società. Anche il riferimento al contesto territoriale appare fondamentale poiché le opportunità di inserimento dei nuovi venuti risultano differenti nelle diverse zone e realtà del paese inoltre la concentrazione in alcune aree specifiche, soprattutto all'interno dei grandi comuni metropolitani, di determinate collettività immigrate rende necessaria un'analisi che non può trascurare la dimensione spaziale.

In questo capitolo si intende fare il punto della situazione con riguardo alle possibilità di monitorare annualmente, o quantomeno con una periodicità non troppo ampia (ogni 2-3 anni), dimensione, caratteristiche e grado di inserimento della popolazione straniera nelle diverse sfere della società italiana. A tal fine si farà riferimento al modello di integrazione elaborato dalla Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati [Zincone 2000] e al sistema ideale di misure e indicatori che ne è successivamente scaturito [Golini, Strozza e Amato 2001].

Dopo un breve ma indispensabile richiamo al modello di integrazione e all'architettura generale degli indicatori proposti a livello teorico (paragrafo 2), si procederà all'esame della disponibilità e adeguatezza dei dati di fonte ufficiale necessari per il monitoraggio dei processi di inserimento dei nuovi venuti nella società italiana (paragrafo 3). Nei paragrafi seguenti (paragrafi 4-7) sarà analizzata sinteticamente per ciascuna delle quattro dimensioni dell'integrazione la situazione nel tempo (a date diverse), nello spazio (nelle ripartizioni territoriali italiane) e per collettività immigrate (per paese di cittadinanza) sulla base dei dati ufficiali disponibili ma anche di alcune informazioni derivanti da specifiche indagini sul campo. Nel paragrafo conclusivo si cercherà di pervenire ad una visione di sintesi dell'inserimento delle collettività immigrate attraverso il ricorso a tecniche di analisi multidimensionale dei dati. In sostanza, si tratta di un puro tentativo volto a mostrare una possibile soluzione metodologica che potrebbe risultare particolarmente utile quando saranno disponibili tutti i dati necessari.

## **2. Modello di integrazione e sistema di monitoraggio**

Nel capitolo precedente è stato ricordato come la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati intendeva per integrazione sia *l'integrità* delle persone, delle collettività coinvolte in tale processo, sia *l'interazione positiva e la pacifica convivenza* tra tutte le collettività, compresa ovviamente quella autoctona [Zincone 2000]. Per poter applicare tale modello occorre riconoscere e rispettare le esigenze e le differenze dei diversi gruppi, senza però creare le premesse per l'emergere di realtà separate e isolate. Sulla base di tale definizione di integrazione sono stati individuati i diversi aspetti che devono essere presi in considerazione per la costruzione di un adeguato sistema di misurazione del processo di integrazione delle collettività straniere. E' stato sottolineato come non tutte le misure che erano state proposte risultavano effettivamente costruibili: l'impedimento era dovuto, in alcuni casi, alla mancanza dei dati necessari, in altri, alla mancata rispondenza dei dati alla realtà che si voleva cogliere [Golini, Strozza e Amato 2001].

In primo luogo sono state determinate alcune dimensioni generali dell'integrazione successivamente articolate in ambiti specifici per ciascuno dei quali sono stati definiti

misure e indicatori. Le quattro dimensioni generali, come sottolineato dagli autori [Golini, Strozza, Amato 2001] esprimono i principali aspetti che entrano in gioco nel processo di integrazione (prospetto 1):

A. le caratteristiche demografiche, sociali e territoriali che costituiscono i requisiti di base, in larga misura ascrivibili al capitale umano e sociale degli immigrati;

B. le relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento, nel tentativo di valutare la propensione alla stabilizzazione e l'interazione con la popolazione nazionale;

C. l'effettivo inserimento e la piena realizzazione nel contesto scolastico e in quello lavorativo, dal momento che scuola e lavoro sono assi fondamentali per l'integrazione e per la mobilità sociale;

D. le condizioni di vita e l'attiva partecipazione alla vita di tutti i giorni che testimoniano di un pieno e positivo processo di interazione con l'ambiente di accoglimento.

Chiaramente, ognuna di queste dimensioni, descrivendo quadri generali, necessita della definizione di criteri che ne esplicitano sistematicamente il senso. Di conseguenza, le quattro dimensioni sono state divise in 12 ambiti specifici che, a loro volta, hanno dato luogo a vari indicatori (prospetto 1). Golini, Strozza e Amato [2001] hanno quindi rivolto la loro attenzione all'analisi della possibilità di costruire gli indicatori proposti e alla capacità dei dati disponibile di cogliere adeguatamente il fenomeno allo studio. Ne era scaturito un quadro in chiaro scuro con diverse zone grigie a testimonianza della sostanziale inadeguatezza del quadro informativo italiano.

In questa sede appare necessario richiamare brevemente l'importanza e la valenza conoscitiva assegnate alle misure e agli indicatori proposti per poi procedere nuovamente alla valutazione dell'effettiva possibilità di costruzione degli indici alla luce della situazione più recente per quanto concerne disponibilità, adeguatezza e attendibilità del materiale statistico derivante dalle rilevazioni ufficiali.

**Prospetto 1 - Dimensioni, ambiti specifici, misure e indicatori di integrazione delle collettività straniere**

DIMENSIONI	AMBITI SPECIFICI	MISURE E INDICATORI
A. STRUTTURA DEMOGRAFICA, SOCIALE E TERRITORIALE	A.1. Struttura demografica e comportamento riproduttivo	A.1.1. Ammontare A.1.2. Struttura per età A.1.3. Struttura per sesso A.1.4. Struttura per stato civile A.1.5. Natalità/fecondità
	A.2. Struttura sociale	A.2.1. Livello di istruzione
	A.3. Struttura territoriale	A.3. 1. Distribuzione della popolazione sul territorio
B. RELAZIONI CON LA COMUNITA' DI ORIGINE E CON QUELLA DI ACCOGLIMENTO	B.1. Relazioni con il paese di origine	B.1.1. Rimesse B.3.1. Ricongiungimenti familiari B.1.2. Contatti con familiari in patria
	B.2. Relazioni con il gruppo etnico di origine e con gli altri gruppi	B.2.1. Iscritti ad associazioni etniche B.2.2. Matrimoni tra stranieri
	B.3. Relazioni con il paese di accoglimento	B.3.2. Uso della lingua italiana B.3.3. Matrimoni misti B.3.4. Naturalizzazioni e acquisizioni della cittadinanza
C. INSERIMENTO LAVORATIVO E MOBILITA' SOCIO-PROFESSIONALE	C.1. Riuscita scolastica dei figli degli immigrati e della seconda generazione	C.1.1. Scolarizzazione C.1.2. Insuccessi nella scuola dell'obbligo C.1.3. Ritardi ed abbandoni
	C.2. Inserimento lavorativo	C.2.1. Tasso di attività e partecipazione femminile C.2.2. Tasso di disoccupazione C.2.3. Settori di occupazione e qualifiche professionali C.2.4. Lavoratori autonomi C.2.5. Utilizzazione del capitale umano
D. VITA NELLA SOCIETA'	D.1. Alloggio	D.1.1. Distribuzione sul territorio urbano (concentrazione geografica e segregazione) D.1.2. Tipo di sistemazione abitativa D.1.3. Quota di proprietari di abitazioni D.1.4. Quota di senza casa D.1.5. Affollamento
	D.2. Consumi	D.2.1. Quota di reddito consumato in beni non di prima necessità
	D.3. Salute	D.3.1. Condizioni di salute D.3.2. Abortività D.3.3. Mortalità
	D.4. Devianza	D.4.1. Intensità dei comportamenti devianti rispetto ai nazionali

Fonte: Golini, Strozza e Amato 2001.

**3. Dagli indicatori ideali alle effettive possibilità di misura**

Allo scopo sia di fornire un quadro articolato sulle possibilità di misura dell'integrazione delle collettività immigrate sulla base delle fonti ufficiali disponibili sia di introdurre i dati che saranno presentati in seguito, verranno prima indicati a livello "ideale" alcuni ambiti specifici di interesse con l'individuazione dei caratteri, delle categorie o degli eventi che è necessario rilevare per poter costruire alcuni indicatori ritenuti essenziali e poi saranno discusse le effettive possibilità di costruzione di tali indicatori alla luce della disponibilità e dell'adeguatezza del materiale statistico esistente.

### 3.1. Problemi e aspetti di metodo legati ad ambiti specifici, caratteri, categorie ed eventi d'interesse

Gli indici riportati nel prospetto 2 vanno considerati come indicatori di cui si vuole valutare l'effettiva disponibilità dei dati necessari per la loro costruzione. Sembra però opportuno fare almeno qualche considerazione generale<sup>18</sup>:

- in alcuni casi agli indicatori elementari (uno dei numerosi esempi possibili è il tasso di attività) potrebbe risultare opportuno sostituire dei rapporti tra indici (numeri indici) in cui quello relativo a ciascuna collettività straniera viene rapportato a quello concernente la popolazione nazionale che funge ovviamente da riferimento (il tasso di attività di ciascuna collettività viene rapportato quindi a quello della popolazione italiana);
- in altri casi sarà opportuno esaminare la dissomiglianza della distribuzione relativa di un dato fenomeno nelle collettività straniere rispetto alla distribuzione osservata nella popolazione nazionale (potrebbe essere questo il caso della struttura per settore economico di impiego o della distribuzione territoriale).

A partire dallo schema proposto da Golini, Strozza e Amato [2001] sono stati desunti da Strozza *et al.* [2002] dieci ambiti specifici di integrazione all'interno dei quali si collocano alcuni caratteri, categorie o eventi (in totale sono quaranta) che costituiscono quantomeno il numeratore di possibili misure o indicatori atti a monitorare la situazione delle collettività immigrate (prospetto 2).

Il primo ambito di osservazione riguarda le *caratteristiche demografiche* che consentono di delineare la "morfologia" delle comunità straniere, elemento imprescindibile anche per approntare mirate politiche sociali. L'articolazione secondo i principali caratteri strutturali appare infatti basilare per valutare in modo specifico squilibri ed eventuali necessità [Golini, Strozza e Amato 2001]. Anche le *caratteristiche migratorie* espresse essenzialmente dalla distribuzione per anno (o coorte) di immigrazione, per motivo dell'arrivo e/o della presenza sul territorio e per condizione giuridica di soggiorno (stranieri legali stabili, legali semi-stabili e illegali) costituiscono un ambito specifico di grande importanza. È noto come la durata della presenza nel paese di arrivo indichi la fase dell'immigrazione e sintetizzi il processo di adattamento alla nuova realtà; la legalità della presenza sul territorio è condizione essenziale per un compiuto inserimento economico e sociale. Alcuni dati sulle caratteristiche demografiche e migratorie delle collettività straniere (in particolare, sesso, età e anno di immigrazione) sono inoltre necessari in quanto possono costituire il denominatore di alcuni tassi specifici. Si fa riferimento in particolare, ma non esclusivamente, alle misure di intensità e di cadenza utilizzate per analizzare i *comportamenti demografici* (le principali misure analitiche sono i tassi di fecondità, di nuzialità e di divorzialità specifici per età) delle collettività straniere. Va sottolineata poi l'opportunità di standardizzare alcune misure per anno di immigrazione, in modo da tenere sotto controllo, nel confronto della situazione tra collettività e nel tempo, le differenze e le variazioni nella durata della presenza in Italia.

---

<sup>18</sup> Le considerazioni che saranno di seguito svolte sono in buona parte tratte da un rapporto su tale tematica presentato da Strozza, Natale, Todisco e Ballacci [2002] alla Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'istruzione e la conoscenza della lingua italiana sono aspetti di notevole rilevanza nell'inclusione degli stranieri nella nuova realtà. Per la prima generazione di immigrati il livello d'istruzione e il grado di conoscenza della lingua del paese di adozione costituiscono rispettivamente il capitale umano generico e quello specifico che incidono in modo significativo, in particolare il secondo, sulle possibilità di impiego e, soprattutto, sulla mobilità professionale ascendente. L'inserimento scolastico sia dei bambini immigrati al seguito dei genitori sia della seconda generazione di immigrati (figli nati in Italia) rappresenta una variabile chiave dell'integrazione dell'intera collettività. I ragazzi rimangono in molti casi "intrappolati" tra la scarsa padronanza dell'italiano e la progressiva perdita d'uso della lingua d'origine [Golini, Strozza e Amato 2001]. È importante monitorare la partecipazione, gli insuccessi e i ritardi scolastici poiché la scuola rimane una tappa fondamentale per il miglioramento individuale delle proprie condizioni e per una positiva mobilità sociale intergenerazionale delle comunità di origine straniera.

Anche i comportamenti demografici (matrimonio, nascita dei figli e divorzio) possono essere, sotto vari aspetti, segnali del radicamento o meno nella società di adozione. Fenomeni come lo sposarsi e l'aver figli vengono vissuti dall'immigrato in maniera particolare, spesso con difficoltà e ritardi dovuti all'aver sperimentato l'esperienza del trapianto in un'altra realtà. Particolare attenzione viene in genere rivolta al processo di convergenza della fecondità degli immigrati, soprattutto di quelli provenienti da paesi ad alta fecondità, verso i livelli sperimentati dalla popolazione del paese di accogliimento. Occorre considerare però un possibile iniziale declino della fecondità, dovuto alle difficoltà connesse all'emigrazione [Maffioli 1996] e allo squilibrio nella struttura per sesso<sup>19</sup> [Natale e Strozza 1997], e una successiva ripresa che in molti casi non raggiunge i livelli osservati nei paesi di origine, poiché una parte della fecondità rinviata non verrà più recuperata dalle generazioni e/o il modello riproduttivo tenderà ad avvicinarsi a quello della popolazione autoctona [Golini, Strozza e Amato 2001]. Se la nuzialità rappresenta un altro indicatore del comportamento demografico degli immigrati, i matrimoni misti sono al tempo stesso un indice di integrazione e un fattore di maggiore mescolanza delle popolazioni residenti nel paese [Coleman 1992]. In tal senso questo fenomeno costituisce un importante aspetto sia dell'instaurazione di relazioni sia della commistione tra autoctoni e immigrati [Natale e Strozza, 1997; Golini, Strozza e Amato 2001]. Va tenuto presente però che le coppie miste potrebbero risultare meno stabili di quelle costituite da coniugi connazionali per la difficoltà di far coesistere nella vita di tutti i giorni le differenze culturali tra i due partner [Golini, Strozza e Amato 2001].

Le relazioni con il paese di origine e con quello di accogliimento sono sintetizzate attraverso tre fenomeni specifici: i ricongiungimenti familiari, la partecipazione ad associazioni etniche in Italia e l'acquisizione della cittadinanza italiana<sup>20</sup>. Il ricongiungimento familiare riduce sicuramente la forza del legame con il paese di origine, anche se può costituire una tappa ambivalente, per quanto essenziale, del processo di integrazione: se, da un lato, il ricongiungimento familiare può essere interpretato come un segnale di stabile radicamento nel paese ospite, dall'altro rafforza i legami di base e ripropone valori e tradizioni del paese di origine in quello di adozione [Natale 1995]. È certo che

---

<sup>19</sup> Nel primo periodo di immigrazione, infatti, la bassa fecondità potrebbe dipendere soprattutto dalla proporzione di bambini nati prima dell'evento migratorio e/o dalla separazione delle coppie.

<sup>20</sup> Altri aspetti che comunque attengono a questo ambito dei possibili e differenti legami e interazioni sono, ad esempio, le rimesse a favore di familiari rimasti in patria e i matrimoni misti, fatti che sono stati collocati all'interno di altri ambiti specifici.

la ricostituzione dei nuclei familiari, così come la formazione e lo sviluppo di nuove unioni, fa degli immigrati dei portatori di nuove istanze in termini, in particolare, di necessità abitative, sanitarie e culturali: si passa in sostanza dalle esigenze del singolo a quelle del nucleo familiare [Golini, Strozza e Amato 2001], così come messo chiaramente in luce nel modello di Böhning [Böhning 1972; 1984].

**Prospetto 2 – Ambiti specifici dell'integrazione distinti secondo i caratteri, le categorie o gli eventi da rilevare e i connessi possibili indicatori o misure.**

<b>Ambiti specifici, caratteri, categorie o eventi</b>	<b>Alcuni possibili indicatori o misure per collettività straniera</b>
<b>Caratteristiche demografiche</b>	
Sesso	% donne; squilibrio tra i sessi
Età (data di nascita)	Età media; struttura per classi di età
Stato civile	Struttura per stato civile
Tipologia familiare	Struttura per tipologia familiare, quota familiari nel paese d'origine
<b>Caratteristiche migratorie</b>	
Anno di arrivo (durata della presenza)	Durata media della presenza, % presenti da 10 e più anni
Motivo della presenza	% per motivi familiari
Condizione giuridica di soggiorno	% presenti illegalmente
<b>Istruzione e conoscenza della lingua</b>	
Popolaz.ne (25 anni e più) per titolo di studio	Struttura per titolo di studio
Iscritti scuola elementare, media e superiore	Tassi di scolarizzazione
Ritardi e insuccessi scolastici	Quota ritardi scolastici, tassi di ripetenze
Conoscenza della lingua italiana	% che conosce l'italiano, grado di conoscenza dell'italiano
<b>Comportamenti demografici</b>	
Nascite	Tasso di fecondità totale (TFT)
Matrimoni	Tasso di nuzialità, tasso di nuzialità mista, % matrimoni con italiani
Divorzi	Tasso di divorzialità, divorzi per 100 matrimoni celebrati in Italia
<b>Relazioni con paese di origine e di accoglimento<sup>(a)</sup></b>	
Ricongiungimenti familiari	Tassi di ricongiungimento familiare
Iscrizioni ad associazioni etniche	% iscritti ad associazioni etniche
Acquisizione della cittadinanza italiana	% naturalizzati, tasso di naturalizzazione
<b>Lavoro</b>	
Condizione professionale	Tasso di attività, tasso di disoccupazione
Numero attività lavorative svolte	% con più di un'attività lavorativa
Posizione nella professione	% lavoratori autonomi
Settore di occupazione	Dissomiglianza nella struttura settoriale rispetto agli italiani
Attività lavorativa svolta	Dissomiglianza nelle professioni rispetto agli italiani
Infortuni sul lavoro	Tasso di infortunio
Ore settimanali di lavoro	Numero medio di ore a settimana, rapporto rispetto agli italiani
<b>Reddito</b>	
Reddito individuale da lavoro	Reddito medio da lavoro, rapporto rispetto agli italiani
Reddito familiare	Reddito medio familiare, % al di sotto della soglia di povertà
Possesso di alcuni beni durevoli	% che possiede alcuni beni durevoli
Risparmio	% risparmi sul reddito percepito
Rimesse	% rimesse in denaro sul reddito percepito
Consumi per tipologia	% consumi per beni di prima necessità (alimentari e abbigliamento)
<b>Abitazione e insediamento</b>	
Distribuzione territoriale	indice di segregazione territoriale nei grandi comuni
Tipo di sistemazione abitativa	Struttura per tipo di abitazione, % senza tetto
Titolo di godimento dell'abitazione	% proprietari dell'abitazione
Affollamento	Indice di affollamento
Servizi disponibili nell'abitazione	% che dispone nell'abitazione di alcuni servizi
<b>Salute</b>	
Condizione di salute e principali malattie	% in cattivo stato di salute, dissomiglianza nel quadro nosologico
Decessi	Tasso di mortalità specifico per età, tasso di mortalità infantile
Aborti	Tasso di abortività totale
<b>Devianza</b>	
Denunciati	Denunciati per 1000 presenti
Condannati per reato	Condannati per 1000 presenti, condannati per 100 denunciati
Popolazione carceraria	% sul totale della popolazione detenuta, % sulla popolazione presente

*Nota:* (a) Si tratta solo di quegli aspetti che non sono già colti nelle altre dimensioni.

*Fonte:* Strozza et al. 2002.

L'iscrizione ad associazioni etniche può costituire, nella prima fase dell'esperienza migratoria, un valido supporto per il nuovo venuto, a livello psicologico, in base alla riproduzione su scala ridotta della comunità di origine, e a livello materiale, come importante punto di riferimento per acquisire informazioni necessarie sulla nuova realtà. Nelle fasi successive del processo migratorio, l'associazionismo etnico potrebbe anche indicare una certa chiusura e una qualche volontà di coesistenza all'interno della propria comunità, più che di interazione e commistione con le altre. Infine, l'ottenimento della cittadinanza italiana per naturalizzazione può essere intesa in due modi: da una parte come strumento capace di facilitare il percorso di integrazione; dall'altra come coronamento, tappa ultima (o quantomeno fondamentale) dello stesso processo, in quanto attraverso tale istituto si raggiunge la piena parità giuridica dei diritti e dei doveri con la popolazione nazionale (acquisizione dei diritti della cittadinanza) [Bisogno and Gallo, 2000].

Un ambito sicuramente prioritario dell'integrazione degli immigrati è costituito da quello *lavorativo* che dovrebbe costituire premessa e sostegno essenziale per l'inserimento nelle altre dimensioni essenziali della società di adozione. Tra le informazioni necessarie appare opportuno segnalare prima di tutto la condizione professionale attraverso la quale ricavare la situazione di disoccupazione che in genere comporta, soprattutto per gli immigrati, un elevato rischio di marginalizzazione. Altre notizie essenziali riguardano il numero di attività lavorative svolte, la posizione nella professione, il settore di attività e la qualifica professionale ricoperta. Seguendo Bauböck [1994], una concentrazione di alcune collettività immigrate in particolari settori del mercato del lavoro (ad esempio, nell'economia irregolare e quindi nel lavoro "nero"), in alcuni comparti del sistema produttivo e nelle posizioni più basse della scala delle professioni è spesso indicativa di una scarsa integrazione o addirittura di una situazione di segregazione. Le notizie sul numero di ore lavorate a settimana e sugli infortuni sul lavoro segnalano da una parte l'importanza e lo sforzo profuso nell'attività occupazionale e dall'altra le condizioni di rischio che caratterizzano le attività svolte.

Alla situazione lavorativa appare connesso in modo non trascurabile il reddito percepito dagli immigrati ed in parte anche il suo impiego. Il guadagno individuale può esprimere infatti il livello di successo raggiunto sul lavoro e, più in generale, il reddito complessivo è una evidente estrinsecazione delle possibili condizioni di vita individuali e familiari dei nuovi venuti che dipendono ovviamente anche dal possesso di alcuni importanti beni durevoli [Strozza *et al.* 2002]. La struttura dei consumi fornisce inoltre indicazioni sulle abitudini degli immigrati rispetto a spese che non siano quelle strutturalmente necessarie [Golini, Strozza e Amato 2001]. La riduzione del risparmio e lo sviluppo di consumi che non siano quelli di base potrebbe segnalare infatti un cambiamento delle prospettive future e l'adozione di modelli comportamentali meno distanti da quelli della popolazione stanziata. Un aspetto che chiarisce, almeno in parte, la posizione dei migranti all'interno dello spazio migratorio è costituito dalla quota del reddito disponibile destinato ai familiari rimasti in patria. Tali trasferimenti monetari o l'invio di merci e beni di vario tipo consentono, entro certi limiti, di misurare la forza del legame che le collettività immigrate conservano con le aree di provenienza. Tale legame naturalmente condiziona gli standard di vita nell'area di accoglimento: il perdurare di un forte legame con il paese di origine comporta maggiori sacrifici nel paese di adozione con la prospettiva di un eventuale rientro in patria.

Sempre con riferimento alle condizioni di vita appare di grande rilievo disporre di informazioni sull'*abitazione* con riguardo al tipo di alloggio, al titolo di godimento,

nonché al numero di vani disponibili, al livello di affollamento e alla presenza di servizi igienico-sanitari e di altri *confort*. È importante anche poter studiare la diffusione delle collettività immigrate sul territorio e all'interno di una stessa città, per vedere se ha luogo una qualche sorta di concentrazione residenziale, dovuta magari alla specializzazione produttiva o al costituirsi di quartieri etnici.

Condizioni di *salute* e *devianza* degli stranieri sono due ambiti particolarmente rilevanti della vita dei nuovi venuti nella società di adozione. La possibilità di tutelare la propria salute e di ridurre al minimo incidenza e prevalenza della morbosità rappresentano condizioni indispensabili per esercitare le proprie potenzialità lavorative, formative e relazionali e, più in generale, per un positivo inserimento nella realtà sociale di accogliimento. Al riguardo le informazioni da considerare sono relative sia allo stato di salute soggettivo e alla presenza di patologie croniche, sia al ricorso alla ospedalizzazione e alle altre forme di assistenza sanitaria. Di un certo rilievo è anche l'abortività per quel che riguarda la salute materno-infantile e la mortalità in generale e con specifico riferimento a quella nei primi anni di vita per quanto concerne le condizioni di sopravvivenza nel nuovo contesto territoriale delle collettività straniere. L'analisi di tali aspetti riporta l'attenzione alle generali condizioni di vita degli immigrati e alle effettive opportunità di assistenza offerte dal servizio sanitario pubblico [Golini, Strozza e Amato 2001].

Numerosi studi hanno evidenziato l'esistenza di un legame fra devianza degli stranieri e livello di integrazione sociale ed economica. Recenti teorie hanno inoltre messo in risalto l'importanza del conflitto culturale, ossia delle differenze esistenti nelle norme di comportamento e nel sistema di valori tra immigrati e popolazione autoctona, come uno dei fattori che agiscono sulla devianza straniera. Di fatto, un ruolo molto importante è giocato anche dalla coesione interna alla stessa collettività straniera e dalle sfavorevoli condizioni economiche sperimentate dagli immigrati che possono favorire una loro concentrazione in aree "a rischio", caratterizzate da maggiori livelli di devianza [Baldacci e Natale 1995]. Appare quindi rilevante poter analizzare tale fenomeno attraverso i dati sulle denunce e sulle condanne, nonché sul flusso in entrata e sullo *stock* di popolazione straniera nelle carceri.

### 3.2. Il materiale statistico disponibile per categoria di riferimento

Nella predisposizione degli indicatori di integrazione un punto cruciale è rappresentato dall'esatta definizione dei gruppi di popolazione a cui i dati fanno riferimento. In maniera schematica possono essere individuati almeno tre gruppi di interesse a cui corrispondono differenti bisogni e livelli di partecipazione sociale: i naturalizzati, gli stranieri legali (eventualmente distinti nella componente stabile – residenti in un comune italiano – e in quella semi stabile – non residenti –) e quelli illegali. Le collettività immigrate mostrano una strutturazione interna secondo questi gruppi anche enormemente differenziata, riflettendo fasi e modelli migratori diversi (le collettività di più recente costituzione hanno una quota più elevata di illegali e più contenuta di naturalizzati) a cui corrispondono livelli variabili nella propensione all'inserimento nella società di accogliimento. Sarebbe sicuramente di grande interesse poter considerare tutti e tre i segmenti, o quantomeno pervenire ad una valutazione della loro consistenza, in quanto ciascuno di essi incide in modo differenziato sulla società di arrivo ed è destinatario di specifiche politiche sociali [Golini, Strozza e Amato 2001; Strozza, *et al.* 2002]. Spesso però i dati

rilevati e/o disponibili fanno riferimento prevalentemente al gruppo centrale, quello costituito dalla popolazione straniera legale. Inoltre, alcuni indicatori sono di difficile costruzione per la mancanza di corrispondenza tra i collettivi di riferimento a numeratore e denominatore dei rapporti; alla frequente mancanza di alcuni dati, si somma la scarsa robustezza di altri in ordine sia a ogni gruppo etnico sia ad entità territoriale considerata.

Alla luce di quanto detto finora, per i caratteri, le categorie o gli eventi appartenenti a ciascun ambito specifico dell'integrazione vengono indicate nel prospetto 3 le fonti dei dati disponibili o di quelli potenzialmente tali, cercando di specificare il tipo di popolazione straniera a cui le informazioni si riferiscono (solo i legali stabili, i legali in complesso, tutta la popolazione straniera legale e illegale<sup>21</sup>). Nel caso delle fonti amministrative viene riportato l'ente responsabile della rilevazione, mentre per le numerose rilevazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) si fa ricorso ad una distinzione più analitica che consente di distinguere il censimento demografico, i dati anagrafici di stock, le rilevazioni continue (nascite, morti, matrimoni, divorzi, ecc.) e le differenti indagini campionarie.

Le caratteristiche demografiche della popolazione straniera sono desumibili annualmente dalla rilevazione dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno<sup>22</sup> e, in parte, anche da quella sugli iscritti nelle anagrafi comunali. Il censimento demografico consentirà, con riferimento al 2001, di disporre a breve di informazioni analitiche sulle caratteristiche degli stranieri residenti e di quelli solo temporaneamente presenti sul territorio italiano, com'è ovvio limitatamente alle persone che l'indagine è riuscita a raggiungere<sup>23</sup> (prospetto 3). Sempre dalla conta censuaria e dall'archivio sui permessi di soggiorno derivano le principali informazioni sulle caratteristiche migratorie degli stranieri (anno di immigrazione e motivo del trasferimento o della presenza in Italia).

In modo più schematico, si può notare come gli eventi demografici (nascite, matrimoni e divorzi) siano disponibili in particolare per gli stranieri legali stabili. I dati sui ricongiungimenti familiari e sull'acquisizione della cittadinanza italiana (per matrimonio o per naturalizzazione) forniti rispettivamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dell'Interno, si riferiscono più in generale alla popolazione straniera legale, anche se in effetti sono limitati alla parte più stabile.

Notizie sul lavoro sono desumibili attualmente in modo sufficientemente analitico dalla rilevazione censuaria e in modo sostanzialmente frammentario utilizzando, alle volte congiuntamente, i dati di varie fonti amministrative (i permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno distinti per motivo del rilascio, gli iscritti al collocamento e gli avviamenti al lavoro del Ministero del Lavoro, i versamenti contributivi dell'INPS, le posizioni assicurative rilevate dall'INAIL) che oltre a cogliere solo specifici segmenti o aspetti del fenomeno possono dare un'idea - alle volte però non troppo aderente alla realtà, riflettendo essenzialmente la situazione formale e non quella di fatto - dell'inserimento lavorativo regolare.

---

<sup>21</sup> Non viene considerata la componente costituita dai naturalizzati poiché solo al censimento demografico risulta in qualche modo individuabile. Una valutazione della sua consistenza è possibile ottenerla in modo approssimativo attraverso i dati sulle concessioni della cittadinanza italiana (si veda il paragrafo 4).

<sup>22</sup> Anche se solo una parte dei minori risulta titolare di un permesso di soggiorno e quindi le misure e gli indicatori costruibili andranno circoscritti agli stranieri legali con 18 anni e più.

<sup>23</sup> Tali rilevazioni non sempre si riferiscono allo stesso universo di stranieri: l'anagrafe coglie la sola componente legale stabile; il Ministero dell'Interno si riferisce agli stranieri legali; il censimento riguarda tutti gli stranieri ragguanti, fra i quali viene anche distinta la componente legale stabile (i residenti).

Particolarmente delicata appare la situazione relativa alle possibilità conoscitive sulle condizioni di vita degli stranieri: dati sul reddito e sul suo impiego non risultano a tuttora disponibili<sup>24</sup>, mentre quelli sulla sistemazione abitativa sono desumibili, allo stato attuale, solo dalla rilevazione censuaria.

Per quanto concerne la salute si può fare riferimento ad alcune rilevazioni continue come quella sui deceduti, quelle sulle interruzioni di gravidanza e quelle sulle dimissioni ospedaliere. Con riguardo a questa ultima indagine va sottolineato come dal 2001 dovrebbe essere stato inserito nelle schede di dimissione ospedaliera (SDO) di tutte le regioni italiane un codice che dovrebbe consentire di distinguere gli eventi (i ricoveri) relativi agli stranieri illegali da quelli concernenti gli stranieri legali. Le informazioni sulla devianza degli stranieri sono ricavabili da alcune rilevazioni del Ministero della Giustizia su denunciati e condannati, nonché da quella gestita dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), sempre dello stesso dicastero, sui flussi in entrata e gli stock della popolazione carceraria<sup>25</sup>.

Il quadro generale che emerge da questo esame appare abbastanza problematico se si ha come obiettivo il monitoraggio continuo, o quantomeno periodico, delle condizioni di vita e del grado di integrazione delle collettività straniere nelle ripartizioni territoriali italiane [Strozza *et al.* 2002]. Infatti, appare evidente che il materiale statistico, che sarà abbastanza ampio per il 2001 quando saranno resi disponibili i dati sugli stranieri colti dal censimento demografico, risulta negli altri periodi ampiamente lacunoso. Rimane quindi confermato un quadro in chiaro scuro con tinte forti per alcune aree specifiche di approfondimento: ci sono alcune dimensioni essenziali dell'inserimento economico e sociale degli stranieri che risultano non monitorabili in base ai dati statistici attualmente disponibili o comunque rilevati dalle fonti ufficiali di tipo statistico o amministrativo [Strozza *et al.* 2002]. Poco adeguate e non sempre attendibili sono le informazioni sul lavoro desumibili dalle principali rilevazioni amministrative, praticamente nulle sono quelle concernenti la situazione abitativa, così come risultano in pratica inesistenti quelle sul reddito e sul suo impiego, che neanche al censimento demografico sono rilevate [Strozza *et al.* 2002].

---

<sup>24</sup> In vero, qualche informazione è desumibile da alcune rilevazioni che colgono però una parte limitata dei fenomeni di interesse. Dagli archivi dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS) sarebbe possibile ricavare il salario corrisposto ai lavoratori stranieri dipendenti per i quali sono effettuati versamenti contributivi. Sono disponibili dati sulle rimesse registrati dall'Ufficio italiano cambi (Uic) – tale rilevazione è di recente passata alla Banca d'Italia – che riguardano i soli invii monetari che si avvalgono del sistema bancario. Non è però possibile distinguere la cittadinanza delle persone che effettuano l'operazione ma solo il paese di destinazione del flusso monetario. Di recente l'Uic ha realizzato un'indagine presso le agenzie di *money transfer* che ha permesso di stimare il flusso dei trasferimenti che si avvalgono di tale canale di trasmissione. Rimangono esclusi dalla rilevazione non solo i trasferimenti che non passano attraverso i canali ufficiali ma anche quelli, ad esempio, che si avvalgono degli uffici postali. Per quanto riguarda le spese (o i consumi) per beni durevoli sono disponibili dal 1998 i dati dell'Automobile Club Italia (ACI) sul numero di autovetture nuove ed usate acquistate da cittadini stranieri [Golini, Strozza e Amato 2001].

<sup>25</sup> Anche il Ministero dell'Interno coglie alcuni aspetti della criminalità degli stranieri anche se l'universo rilevato appare più ampio riflettendo le segnalazioni che comportano anche attività di prevenzione e sorveglianza delle forze dell'ordine.

**Prospetto 3 – Fonti dei dati disponibili o potenzialmente disponibili per le diverse dimensioni dell'integrazione distintamente per condizione giuridica dello straniero (T= legali e illegali; L= legali (stabili e semi stabili); LS= legali stabili)**

AMBITI SPECIFICI CARATTERI, CATEGORIE O EVENTI	DATI DISPONIBILI			DATI POTENZIALI		
	T	L	LS	T	L	LS
<b>Caratteristiche demografiche</b>						
- Sesso	CENS	MINT	CENS, AN			
- Et� (data di nascita)	CENS	MINT	CENS			AN
- Stato civile	CENS	MINT	CENS			AN
- Tipologia familiare	(a)		CENS			
<b>Caratteristiche migratorie</b>						
- Anno di arrivo (durata della presenza)	CENS	MINT	CENS			
- Motivo della presenza	CENS	MINT	CENS			
- Condizione giuridica di soggiorno						
<b>Istruzione e conoscenza della lingua</b>						
- Popolazione (25 anni e pi�) per titolo di studio	(a)		CENS			IFDL, IMULT, IBI
- Iscritti scuola elementare, media e superiore	MIUR					
- Ritardi e insuccessi scolastici					MIUR	
- Conoscenza della lingua italiana						
<b>Comportamenti demografici</b>						
- Nascite			CONT	CONT		
- Matrimoni	CONT		CONT			
- Divorzi	CONT		CONT			
<b>Relazioni con paese di origine e di accoglimento<sup>(a)</sup></b>						
- Ricongiungimenti familiari		MAE				
- Iscrizioni ad associazioni etniche						
- Acquisizione della cittadinanza italiana		MINT				
<b>Lavoro</b>						
- Condizione professionale	CENS	MINT, MLAV	CENS			IFDL, ICON, IBI
- Numero attivit� lavorative svolte						IFDL
- Posizione nella professione	(a)		CENS			IFDL, ICON, IBI
- Settore di occupazione	CENS	INPS	CENS			IFDL, ICON, IBI
- Attivit� lavorativa svolta	(a)		CENS			IFDL
- Infortuni sul lavoro				INAIL		
- Ore settimanali di lavoro	(a)		CENS			IFDL, IBI
<b>Reddito</b>						
- Reddito individuale da lavoro						ICON, IBI
- Reddito familiare						ICON, IBI
- Possesso di alcuni beni durevoli						IMUL, ICON
- Risparmio						ICON
- Rimesse						
- Consumi per tipologia						ICON, IBI
<b>Abitazione</b>						
- Distribuzione territoriale	CENS		CENS, AN			
- Tipo di sistemazione abitativa	CENS		CENS			
- Titolo di godimento dell'abitazione	(b)		CENS			IMUL, ICON, IBI
- Affollamento	(b)		CENS			IMUL, ICON, IBI
- Servizi disponibili nell'abitazione	(b)		CENS			IMUL, ICON
<b>Salute</b>						
- Condizione di salute e principali malattie	MSAL					IMUL
- Decessi	CONT		CONT			
- Aborti	CONT		CONT			
<b>Devianza</b>						
- Denunciati	MGIUS					
- Condannati per reato	MGIUS					
- Popolazione carceraria	DAP					

Note: (a) Queste informazioni non sono rilevate per le persone censite solo come temporaneamente od occasionalmente presenti nell'alloggio e per quelle che sono state colte soltanto in una convivenza dove per  non hanno dimora abituale. (b) Queste informazioni non sono rilevate oltre che per le persone indicate nella nota precedente anche per quelle che hanno dimora abituale nelle convivenze.

Legenda: AN= Anagrafe; CENS =Censimento demografico; CONT= Rilevazioni totali continue; DAP= Dipartimento Amministrazione Penitenziaria; IMUL= Indagine multiscopo sulle famiglie; ICON= Indagine sui consumi; IFDL= Indagine sulle forze di lavoro; IBI= Indagine sui consumi delle famiglie italiane della Banca d'Italia; MAE= Ministero degli affari esteri; MGIUS= Ministero di Grazia e Giustizia; MINT= Ministero dell'Interno; MIUR= Ministero dell'Istruzione, dell'Universit  e della Ricerca; MLAV= Ministero del Lavoro; MSAL= Ministero della Salute.

Fonte: Strozza et al. 2002.

In generale, per cercare di ridurre le lacune informative sembra comunque necessario far ricorso ad alcune indagini campionarie di tipo generale (cioè che riguardano italiani e stranieri) e/o a indagini specifiche sulla popolazione straniera (o di origine straniera) da ripetere periodicamente. Da alcuni anni nelle più importanti indagini campionarie nazionali è stato inserito il quesito sulla cittadinanza e/o il paese di nascita (quantomeno la distinzione tra italiani e stranieri e quella tra nati in Italia e nati all'estero) delle persone rilevate. In particolare, nell'indagine sulle forze di lavoro la domanda sulla cittadinanza è stata inserita fin dal 1992 e nelle inchieste rientranti nel sistema di indagini sociali multiscopo sulle famiglie<sup>26</sup> viene rilevata la cittadinanza (quantomeno la distinzione tra italiani, stranieri e apolidi) e, in alcuni casi, il paese di nascita dei componenti delle famiglie selezionate. Tuttavia, tali informazioni non sono state mai utilizzate in quanto i criteri di rilevazione adottati non garantiscono la rappresentatività statistica di questo specifico segmento di popolazione<sup>27</sup>. Nel prospetto 3 sono state indicate le principali indagini campionarie correnti attualmente esistenti che potrebbero essere ampliate per rendere più consistente e, soprattutto, rappresentativo il sottoinsieme delle famiglie e degli individui stranieri intervistati. È banale sottolineare come attraverso tali indagini campionarie sarebbe possibile acquisire informazioni sul reddito e sul suo impiego, notizie attualmente non disponibili e difficilmente ricavabili in modo ampio da fonti amministrative.

Va notato comunque che l'approntamento di un'indagine su scala nazionale sulla popolazione straniera (o di origine straniera) potrebbe consentire di estendere le conoscenze anche alla componente legale semistabile e illegale del fenomeno e di acquisire notizie pure su aspetti che riguardano in modo specifico la popolazione obiettivo. Si fa riferimento, ad esempio, alla condizione giuridica di soggiorno, al grado di conoscenza della lingua italiana, all'iscrizione o meno ad associazioni etniche, ai progetti migratori futuri e al volume di rimesse monetarie e non trasmesso nel paese di origine. La realizzazione di un'indagine periodica sugli stranieri costituisce quindi una vera e propria necessità della quale dovrebbe farsi carico con ogni probabilità l'ISTAT, possibilmente affiancata dalle Regioni, sia per il suo ruolo istituzionale sia per la disponibilità di strutture che consentono la copertura dell'intero territorio nazionale, avvalendosi dell'esperienza acquisita nelle ormai numerose indagini sul campo che Enti e singoli studiosi hanno svolto negli ultimi 15 anni in contesti locali o regionali facendo ricorso a metodologie di rilevazione *ad hoc* capaci di cogliere anche la componente illegale della presenza estera e di garantire la rappresentatività del campione<sup>28</sup>. Proprio al materiale statistico di alcune di queste indagini si farà ricorso nei prossimi paragrafi per analizzare aspetti per i quali non si dispone di dati di fonti ufficiali.

---

<sup>26</sup> Nell'ambito del sistema di indagini sociali multiscopo sulle famiglie viene condotta dal 1993 un'indagine annuale sugli "Aspetti della vita quotidiana", cinque indagini diverse su tematiche specifiche realizzate ciascuna con cadenza quinquennale e dal 1997 è stata introdotta una nuova indagine trimestrale di tipo CATI su "Viaggi e vacanze".

<sup>27</sup> I criteri di estrazione del campione e di sostituzione delle unità statistiche non tengono conto della cittadinanza. A causa della più elevata mobilità e instabilità abitativa degli immigrati, è stato osservato come il tasso di irreperibilità delle famiglie con cittadini stranieri sia molto più elevato rispetto a quello delle famiglie italiane. Inoltre, non è prevista la traduzione del questionario nelle principali lingue estere (eccettuato il tedesco per le minoranze etniche della provincia di Bolzano) degli immigrati, né l'impiego di intervistatori opportunamente preparati per superare eventuali difficoltà linguistiche [Strozza, Natale, Todisco e Ballacci 2002].

<sup>28</sup> Per una rassegna analitica si veda il rapporto di Strozza, Natale, Todisco e Ballacci [2002] e per un quadro di sintesi si rinvia al contributo di Bonifazi, Caruso, Conti e Strozza [2003].

#### 4. Dimensione, struttura demografica, sociale e territoriale degli immigrati

Prima di passare all'analisi delle caratteristiche demografiche, sociali e territoriali degli stranieri presenti sul territorio italiano appare necessario porre attenzione alla dimensione complessiva del fenomeno cercando di valutare il peso delle diverse componenti. Nella tab. 1 viene proposta una stima di massima della presenza immigrata alla fine del 1995 e del 2001 sulla base dei dati forniti da alcune rilevazioni ufficiali. Le valutazioni a cui si perviene hanno carattere indicativo e servono per mostrare quale possa essere l'importanza assoluta e relativa delle componenti che è possibile in qualche modo circoscrivere. La popolazione immigrata dovrebbe essere passata tra il 1995 e il 2001 da poco più di 1.100.000 ad oltre 2.500.000 individui, con un'incidenza sulla popolazione residente in Italia che si è accresciuta dal 2,0 al 4,5% (tab. 1), frazione prossima a quella registrata in media dai paesi dell'Unione europea (Ue). Le cifre totali riferite alle due date contengono al loro interno oltre alla presenza straniera legale (820.000 e 1.708.000 persone rispettivamente al 1995 e al 2001) anche una valutazione dei naturalizzati e, soprattutto, degli stranieri illegali che sono stati posti uguali al numero di domande di regolarizzazione presentate rispettivamente nel 1995-96 (a seguito del decreto legge Dini e seguenti) e nel 2002 (collegate alla legge Bossi-Fini)<sup>29</sup>.

**Tab. 1 – Consistenza delle diverse categorie della popolazione straniera o di origine straniera. Italia, 31 dicembre 1995 e 2001. Valori assoluti in migliaia e percentuali**

Categorie	1995			2001		
	v.a. migliaia	% per categoria	% su totale pop. residente	v.a. migliaia	% per categorie	% su totale pop. residente
<b>1 Stranieri legali</b> <sup>(a)</sup>	<b>820</b>	<b>72,2</b>	<b>1,4</b>	<b>1.708</b>	<b>67,3</b>	<b>3,0</b>
2 <i>Permessi di soggiorno</i>	729	64,2	1,3	1.448	57,1	2,5
<b>3 Stranieri non regolari</b> <sup>(b)</sup>	<b>256</b>	<b>22,5</b>	<b>0,5</b>	<b>700</b>	<b>27,6</b>	<b>1,2</b>
<b>4 Popolazione straniera (1+3)</b>	<b>1.076</b>	<b>94,7</b>	<b>1,9</b>	<b>2.408</b>	<b>94,9</b>	<b>4,2</b>
5 <i>Stranieri residenti</i> <sup>(c)</sup>	737	64,9	1,3	1.465	57,7	2,6
<b>6 Naturalizzati</b> <sup>(d)</sup>	<b>60</b>	<b>5,3</b>	<b>0,1</b>	<b>130</b>	<b>5,1</b>	<b>0,2</b>
<b>7 Popolazione immigrata</b> <sup>(e)</sup> (1+3+6)	<b>1.136</b>	<b>100,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2.538</b>	<b>100,0</b>	<b>4,5</b>

*Note:* (a) Include stima minori senza proprio permesso di soggiorno. Per il 1995 si tratta della stima di Natale e Strozza (1997), per il 2001 della stima dell'Istat (2003). (b) Stimate in base alle istanze di regolarizzazione relative alla sanatoria del 1995-96 prevista con il cosiddetto Decreto Legge Dini e successivi e alla sanatoria del 2002-2003 conseguente alla cosiddetta legge Bossi-Fini. (c) È riportato il dato alla fine del 2000 poiché l'Istat non ha diffuso quello riferito alla fine dell'anno successivo. (d) Valore ottenuto aggiungendo alle 84.297 acquisizioni di cittadinanza registrate dal Ministero dell'Interno tra il 1991 e il 2001 una stima di quelle per trasmissione ai figli minori da genitori naturalizzati e una stima del totale delle naturalizzazioni precedenti il 1991. (e) Alla popolazione straniera è stata aggiunta una stima degli stranieri naturalizzati. Sono esclusi da questo conteggio quantomeno i nati in Italia da genitori naturalizzati.

Appare evidente come i naturalizzati siano ancora una componente di dimensione assoluta e relativa assai contenuta (poco oltre il 5% del totale ad entrambe le date), mentre i regolarizzati, che si può presumere fossero in condizione di illegalità prima della sanatoria, rappresentino poco meno o poco più di un quarto del collettivo totale. Tale componente assume quindi grande rilievo anche tenuto conto che il suo peso varia nel tempo, nello spazio e tra le collettività immigrate.

<sup>29</sup> Tale assunzione ha valore puramente indicativo visto che le domande di regolarizzazione non sono automaticamente assimilabili alla presenza illegale.

Le analisi che saranno condotte di seguito si avvalgono principalmente dei dati del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno rivisti dall'Istat. Questo materiale statistico si riferisce ad un sottoinsieme dell'universo che dovrebbe rappresentare una quota variabile nel tempo e, in sostanza, inferiore ai due terzi della popolazione immigrata complessiva (circa il 64% nel 1995 e il 57% nel 2001). Tale aspetto non va dimenticato quando si procede all'analisi dei dati che non rappresentano l'universo complessivo e, soprattutto, costituisce un limite di non poco conto nella costruzione di indicatori che richiederebbero a denominatore un dato per cittadinanza e/o per ripartizione territoriale che riguarda il complesso delle componenti della presenza immigrata.

I dati, le misure e gli indicatori sociali che saranno presentati in questo e nei paragrafi seguenti sono organizzati in modo da consentire, quando il materiale statistico lo rende possibile, una lettura dell'evoluzione temporale (nel migliore dei casi riferita però all'ultimo decennio), delle differenze per macro aree di insediamento (le ripartizioni territoriali italiane) e delle specificità per paese di cittadinanza (in seguito detto anche per comunità straniera). Il riferimento alle dimensioni spazio-temporali appare essenziale perché l'immigrazione è un fenomeno in continua evoluzione, il cui studio può essere assimilato - adottando una riuscita metafora di Enrico Pugliese [Calvanese e Pugliese 1986] - al tentativo di mettere a fuoco un bersaglio perennemente in movimento, e perché c'è un legame forte tra la specificità del territorio di accoglimento e le caratteristiche, nonché le possibilità di inserimento, dei nuovi arrivati, tanto che alcuni sostengono che l'immigrazione sia come una cartina di tornasole che amplifica differenze e problematiche dei diversi contesti di accoglimento. Ma accanto a queste motivazioni generali, va sottolineato come, con specifico riguardo ai processi di integrazione, la dimensione temporale rappresenti un riferimento imprescindibile per evidenziare i progressi o i regressi verificatisi nel difficile cammino verso l'inserimento nelle diverse sfere della società e la dimensione territoriale costituisce il contesto nel quale si realizzano le dinamiche economiche e sociali che possono favorire o meno la stabilizzazione dei nuovi venuti nella realtà di adozione. Infine, appare assolutamente necessario distinguere gli immigrati in base alla loro origine geografica poiché risulta ampio il ventaglio delle collettività straniere in Italia (su questo aspetto si tornerà ampiamente in seguito) che si differenziano per storia migratoria, caratteristiche demografiche e socio-economiche, nonché per aspettative e modalità di inserimento nella società italiana.

Tra la fine del 1991 e del 2001 gli stranieri con permesso di soggiorno sono passati da meno di 650.000 a quasi 1.450.000 (tab. 2): particolarmente rilevante è l'accrescimento registrato nella seconda metà degli anni Novanta per effetto di due regolarizzazioni successive che hanno interessato quasi esclusivamente gli stranieri originari dei Paesi a forte pressione migratoria (Pfp). Sensibili sono le variazioni intervenute nelle caratteristiche del collettivo complessivo quantomeno per sesso, paese di cittadinanza e ripartizione territoriale di insediamento. In estrema sintesi, si può notare come si sia ulteriormente accresciuto il peso assoluto e relativo degli immigrati dai Pfp (tab. 2: aumentati tra il 1991 e il 2001 del 160% contro il 22% degli immigrati dai Ps) e sempre più ampia è risultata la quota di quelli che sono andati a vivere nelle regioni settentrionali del paese (tab. 3).

**Tab. 2 - Stranieri con permesso di soggiorno per sesso e area economica di cittadinanza (Psa e Pfp). Italia, 1991-2001. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (1991=100) e valori percentuali**

Anni (31 dic.)	Valori assoluti (in migliaia)			Numeri indice (1991=100)			%	% squilibrio tra i sessi <sup>(a)</sup>
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine		
<b>Paesi a forte pressione migratoria (Pfp)<sup>(b)</sup></b>								
1991	475	319	156	100,0	100,0	100,0	32,9	34,2
1992	413	258	155	86,9	80,9	99,1	37,5	24,9
1993	467	286	181	98,3	89,6	116,0	38,8	22,4
1994	487	287	201	102,6	90,0	128,3	41,2	17,7
1995	528	305	224	111,3	95,6	143,1	42,3	15,4
1996	780	473	307	164,2	148,3	196,5	39,4	21,2
1997	809	479	330	170,4	150,3	211,4	40,8	18,4
1998	868	494	374	182,7	154,9	239,4	43,1	13,8
1999	1.112	643	470	234,2	201,6	300,6	42,2	15,5
2000	1.154	656	498	243,0	205,9	318,6	43,1	13,7
2001	1.229	679	550	258,8	213,0	352,3	44,8	10,4
<b>Paesi a sviluppo avanzato (Psa)</b>								
1991	174	71	103	100,0	100,0	100,0	59,1	18,2
1992	177	72	105	101,6	101,4	101,8	59,2	18,3
1993	182	74	109	104,7	103,4	105,6	59,6	19,2
1994	191	76	114	109,5	106,9	111,4	60,1	20,1
1995	201	80	121	115,4	112,1	117,6	60,2	20,4
1996	206	82	125	118,6	114,7	121,2	60,4	20,8
1997	214	85	128	122,8	119,8	124,8	60,1	20,1
1998	223	89	134	128,2	124,9	130,6	60,2	20,3
1999	228	90	138	131,3	126,6	134,6	60,5	21,1
2000	226	90	136	129,6	125,8	132,3	60,3	20,6
2001	219	87	132	125,9	122,0	128,6	60,3	20,7
<b>Totale</b>								
1991	649	390	259	100,0	100,0	100,0	39,9	20,2
1992	589	330	259	90,8	84,6	100,2	44,0	12,0
1993	649	359	290	100,0	92,2	111,9	44,6	10,7
1994	678	363	315	104,4	93,1	121,6	46,5	7,1
1995	729	385	345	112,4	98,6	133,0	47,3	5,5
1996	986	554	432	151,9	142,2	166,6	43,8	12,4
1997	1.023	564	459	157,6	144,7	177,0	44,8	10,3
1998	1.091	583	508	168,1	149,4	196,2	46,6	6,8
1999	1.341	733	608	206,6	187,9	234,7	45,3	9,3
2000	1.380	746	634	212,6	191,3	244,7	45,9	8,1
2001	1.448	766	683	223,2	196,4	263,5	47,1	5,7

*Note:* (a) L'indice di squilibrio tra i sessi, che è uguale a due volte la differenza in valore assoluto tra il valore di equilibrio e quello della quota delle donne ( $2 \cdot |50 - \%F|$ ), assume valori compresi tra 0 e 100, con i due estremi corrispondenti rispettivamente ai casi di perfetto equilibrio e di massimo squilibrio. (b) I Paesi a forte pressione migratoria (PFP) sono, secondo la classificazione I-STAT, quelli appartenenti all'Europa centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America centro-meridionale oltre che gli apolidi.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Anche la presenza legale nelle regioni meridionali e insulari del paese si è accresciuta in termini assoluti tanto che non è più possibile parlare esclusivamente di aree di transito degli immigrati, ma il peso rispetto al totale nazionale si è ridotto visto che l'incremento osservato è stato meno rilevante. Questo è probabilmente dovuto anche al fatto che, come già sottolineato da diversi autori, il processo di integrazione prevede il trasferimento, almeno per una parte degli immigrati, dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali del paese, dove notevolmente maggiori sono le possibilità di inserimento lavorativo regolare e stabile. Tale ipotesi ha trovato riscontro empirico attraverso i dati

anagrafici sui cambiamenti di residenza degli stranieri all'interno del paese che mostrano saldi migratori negativi per il Mezzogiorno, pressappoco nulli per il Centro e positivi per il Settentrione, in particolare per la ripartizione Nord-occidentale [Casacchia, Natale e Strozza 1999; Golini, Amato e Strozza 2001].

**Tab. 3 – Stranieri con permesso di soggiorno (in totale e dei Pfp) per ripartizione territoriale. Italia, 1991-2001. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (1991=100) e valori percentuali**

Anni (31 dic.)	Totale				Paesi a forte pressione migratoria (Pfp)			
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzog.	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzog.
<b>Valori assoluti (in migliaia)</b>								
1991	181	128	221	119	134	93	159	89
1992	170	125	200	95	120	90	138	64
1993	185	139	219	106	133	104	157	74
1994	198	147	225	108	143	109	159	76
1995	216	159	240	114	156	121	172	80
1996	299	203	312	171	237	163	242	138
1997	320	218	315	170	255	175	244	136
1998	339	247	334	171	271	201	260	136
1999	423	301	407	209	356	253	332	172
2000	444	327	413	196	376	277	338	163
2001	469	364	420	196	407	316	344	163
<b>Numeri indice (1991=100)</b>								
1991	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1992	93,7	97,6	90,4	80,0	89,6	96,6	86,7	72,8
1993	102,0	109,0	99,3	88,8	99,0	111,2	98,4	83,7
1994	109,2	115,2	101,6	90,8	106,6	117,1	100,2	85,6
1995	119,0	124,9	108,8	95,5	116,3	129,3	107,9	90,8
1996	165,1	159,4	141,1	144,0	177,1	174,8	151,8	155,5
1997	176,6	170,5	142,6	142,9	190,3	187,4	153,2	153,2
1998	186,8	193,3	151,2	143,9	202,3	215,5	163,4	153,1
1999	233,5	236,1	184,4	175,2	265,4	271,0	208,4	194,6
2000	244,6	256,1	187,0	164,9	280,3	297,2	212,4	184,6
2001	258,5	284,8	190,1	164,7	303,7	339,0	216,0	183,6
<b>% per ripartizione territoriale</b>								
1991	27,9	19,7	34,0	18,3	28,2	19,6	33,5	18,6
1992	28,8	21,1	33,9	16,2	29,1	21,8	33,5	15,6
1993	28,5	21,4	33,8	16,3	28,4	22,2	33,5	15,9
1994	29,2	21,7	33,1	15,9	29,3	22,4	32,7	15,5
1995	29,6	21,9	33,0	15,6	29,5	22,8	32,5	15,2
1996	30,4	20,6	31,6	17,4	30,4	20,9	31,0	17,7
1997	31,3	21,3	30,8	16,6	31,5	21,6	30,1	16,8
1998	31,1	22,6	30,6	15,7	31,2	23,2	30,0	15,6
1999	31,6	22,5	30,4	15,6	32,0	22,7	29,8	15,5
2000	32,1	23,7	29,9	14,2	32,5	24,0	29,3	14,2
2001	32,4	25,1	29,0	13,5	33,1	25,7	28,0	13,2

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Come sottolineato da alcuni autori [Grasso 1998; Strozza, Gallo e Grillo 2003], a seguito delle regolarizzazioni si è registrato un aumento dei ricongiungimenti familiari soprattutto tra le nazionalità straniere a netta prevalenza maschile, determinando un certo riequilibrio nella struttura per sesso: la quota delle donne tra gli stranieri dei Pfp è

passata dal 33 a quasi il 45%; tra gli stranieri dei Psa permane invece la prevalenza femminile (tab. 2: costante intorno al 60%). Pertanto, lo squilibrio tra i sessi che era maggiore all'inizio degli anni Novanta tra gli stranieri dei Pfpfm risulta negli ultimi anni più alto tra gli immigrati originari dei Psa (tab. 2). Questa riduzione dello squilibrio all'interno del collettivo delle persone provenienti dai Pfpfm è stata inoltre registrata in tutte le ripartizioni territoriali (tab. 4).

**Tab. 4 – Struttura per sesso degli stranieri con permesso di soggiorno (in totale e dei Pfpfm) per ripartizione territoriale. Italia, 1991-2001. Percentuale femmine e indice di squilibrio tra i sessi**

Anni (31 dic.)	Totale				Paesi a forte pressione migratoria (Pfpfm)			
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzog.	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzog.
<b>% femmine</b>								
1991	37,7	35,3	45,2	38,4	31,3	26,7	40,9	27,6
1992	41,2	38,5	48,6	46,7	35,0	30,8	45,2	35,4
1993	42,8	40,1	48,2	46,6	37,2	33,6	44,8	36,3
1994	44,6	42,1	49,7	49,1	39,9	35,8	46,7	39,6
1995	45,6	42,6	50,4	50,1	41,3	36,9	47,7	41,0
1996	43,1	40,8	47,9	41,1	39,4	35,9	45,1	33,6
1997	43,9	42,1	48,7	43,0	40,5	37,8	46,2	35,8
1998	45,5	43,5	50,0	46,5	42,6	39,8	47,9	39,8
1999	43,9	43,6	48,7	44,2	41,3	40,5	46,6	38,3
2000	44,5	44,0	49,0	46,1	42,1	41,1	47,0	41,0
2001	45,3	43,8	50,8	49,9	43,4	41,4	49,2	45,5
<b>indice squilibrio tra i sessi <sup>(a)</sup></b>								
1991	24,7	29,3	9,5	23,2	37,5	46,7	18,2	44,9
1992	17,7	22,9	2,8	6,5	30,1	38,4	9,7	29,2
1993	14,5	19,9	3,6	6,7	25,5	32,9	10,4	27,3
1994	10,8	15,9	0,6	1,7	20,2	28,3	6,6	20,9
1995	8,7	14,7	0,9	0,1	17,4	26,3	4,6	18,0
1996	13,8	18,4	4,3	17,8	21,2	28,3	9,9	32,9
1997	12,2	15,8	2,7	14,0	19,1	24,5	7,6	28,5
1998	8,9	13,1	0,1	7,1	14,9	20,3	4,1	20,4
1999	12,1	12,7	2,6	11,6	17,4	19,0	6,8	23,4
2000	11,0	12,0	2,0	7,8	15,8	17,8	6,0	17,9
2001	9,4	12,4	1,5	0,2	13,3	17,2	1,6	8,9

*Nota:* (a) L'indice di squilibrio tra i sessi, che è uguale a due volte la differenza in valore assoluto tra il valore di equilibrio e quello della quota delle donne ( $2 \cdot |50 - \%F|$ ), assume valori compresi tra 0 e 100, con i due estremi corrispondenti rispettivamente ai casi di perfetto equilibrio e di massimo squilibrio.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

La struttura per sesso, così come quella secondo le altre caratteristiche demografiche e sociali, è però la risultante di situazioni anche notevolmente differenziate all'interno delle diverse collettività immigrate presenti sul territorio italiano. I dati sui permessi di soggiorno distinti per cittadinanza mettono chiaramente in luce la forte eterogeneità per area di origine e/o etnia degli immigrati (tab. 5). Se nella gran parte dei Paesi europei di accoglimento le prime 3-4 comunità rappresentano più della metà della presenza straniera (le prime due in Austria, le prime tre in Germania e Svizzera, le prime quattro in Francia e in Belgio, le prime cinque nei Paesi Bassi e in Svezia) in Italia bisogna considerare le prime dieci per raggiungere la metà del collettivo.

**Tab. 5 – Stranieri con permesso di soggiorno per paese di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 1995 e 2001. Posizione in graduatoria, valori assoluti in migliaia e percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Posiz. graduatoria		Valori assoluti (in migliaia)		% per area/paese di cittadinanza	
	2001	1995	2001	1995	2001	1995
Totale			1.448,4	729,2	100,0	100,0
Psa			219,0	200,8	15,1	27,5
Pfpm			1.229,4	528,4	84,9	72,5
Marocco	1	1	167,9	81,2	11,6	11,1
Albania	2	7	159,3	30,2	11,0	4,1
Romania	3	17	83,0	14,2	5,7	1,9
Filippine	4	3	67,7	36,0	4,7	4,9
Cina	5	12	62,1	16,2	4,3	2,2
Tunisia	6	5	53,4	30,7	3,7	4,2
USA	7	2	44,7	44,8	3,1	6,1
Iugoslavia	8	4	39,3	33,9	2,7	4,6
Sri Lanka	9	13	38,8	16,0	2,7	2,2
Senegal	10	9	37,8	20,8	2,6	2,9
Germania	11	6	34,1	30,2	2,4	4,1
Polonia	12	18	32,9	14,0	2,3	1,9
India	13	21	32,5	12,0	2,2	1,6
Egitto	14	14	31,8	15,5	2,2	2,1
Perù	15	25	31,7	8,0	2,2	1,1

*Nota:* (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Inoltre, notevoli sono state le variazioni verificatesi tra la fine del 1995 e del 2001 a seguito soprattutto di due procedure straordinarie di regolarizzazione, quella del 1995-96 prevista dal cosiddetto Decreto Legge Dini e successivi e quella del 1998-99 stabilita a seguito della Legge Turco-Napolitano, che complessivamente hanno consentito a quasi 500.000 stranieri di ottenere un permesso di soggiorno (tab. 5). In tale intervallo, alcune collettività che avevano una dimensione numerica contenuta hanno notevolmente accresciuto il loro peso all'interno della componente legale della presenza straniera (si fa riferimento in particolare ad Albanesi e Romeni), mentre altre, di più antica immigrazione, hanno visto ridotta la loro importanza relativa (si pensi, in particolare, ai Tunisini e agli Iugoslavi, ma anche agli stessi Filippini).

Evidenti sono ancora al 2001 gli squilibri nella struttura per sesso delle collettività immigrate. Quelle di religione cattolica si connotano per una nettissima prevalenza femminile: limitando l'attenzione ai Pfpm, le donne sono oltre il 70% tra i Polacchi e circa i due terzi tra i Peruviani e i Filippini (tab. 6). All'opposto ci sono alcune collettività, essenzialmente di religione islamica, che sono costituite per la gran parte da immigrati maschi: difatti tale componente si aggira intorno al 90% tra gli stranieri provenienti dal Senegal, supera i tre quarti tra gli Egiziani e i Tunisini, sfiora il 70% tra i Marocchini e si avvicina ai due terzi tra Albanesi e Indiani (tab. 6). Se si eccettuano pochi casi come quello dei Romeni, dei Cinesi e dei Cingalesi (le donne sono al 2001 rispettivamente il 51,8, il 46,8 e il 43,7%), la struttura appare più o meno fortemente sbilanciata a favore di uno dei due sessi in quasi tutte le collettività considerate. Va notato però come nella gran parte dei casi (delle nazionalità) si possa osservare tra il 1995 e il 2001 una riduzione dello squilibrio, a testimonianza probabilmente della ricomposizione dei nu-

clei familiari e/o della formazione di nuove unioni, elementi che segnalerebbero il carattere di maggiore stabilità della presenza legale dell'immigrazione straniera.

**Tab. 6 – Struttura per sesso degli stranieri con permesso di soggiorno per i principali paesi di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 1995 e 2001. Valori assoluti in migliaia, numeri indice (1995=100), percentuale femmine e indice di squilibrio tra i sessi**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Maschi (in migliaia)		Femmine (in migliaia)		Numeri indice (1995=100)		% femmine		indice squilibrio tra sessi <sup>(b)</sup>	
	2001	1995	2001	1995	maschi	fem.	2001	1995	2001	1995
Totale	765,8	384,6	682,6	344,5	199,1	198,1	47,1	47,3	5,7	5,5
Psa	86,9	79,8	132,1	120,8	108,9	109,4	60,3	60,2	20,7	20,4
Pfpm	678,9	304,8	550,5	223,7	222,8	246,1	44,8	42,3	10,4	15,4
Marocco	113,7	63,6	54,1	17,7	178,9	306,6	32,2	21,7	35,5	56,5
Albania	97,6	20,3	61,7	9,9	480,6	624,8	38,8	32,7	22,5	34,5
Romania	40,0	4,4	43,0	9,9	917,4	436,2	51,8	69,3	3,6	38,6
Filippine	23,6	10,8	44,1	25,2	217,4	175,4	65,2	69,9	30,4	39,8
Cina	33,1	8,9	29,1	7,3	369,9	400,5	46,8	44,8	6,4	10,3
Tunisia	40,5	25,5	12,8	5,2	159,2	246,8	24,0	16,9	52,0	66,1
USA	15,5	14,9	29,1	29,9	104,3	97,2	65,2	66,8	30,4	33,6
Iugoslavia	22,8	21,6	16,5	12,3	105,5	133,9	41,9	36,3	16,1	27,5
Sri Lanka	21,8	9,1	16,9	6,9	238,9	246,4	43,7	43,0	12,6	14,1
Senegal	34,5	19,6	3,3	1,2	175,5	284,2	8,8	5,6	82,4	88,8
Germania	14,0	12,5	20,1	17,7	111,9	113,4	59,0	58,7	18,0	17,3
Polonia	9,2	4,9	23,7	9,1	187,7	261,6	72,1	64,9	44,1	29,8
India	19,9	5,7	12,6	6,3	349,8	200,1	38,7	52,5	22,6	4,9
Egitto	25,3	11,8	6,5	3,7	214,4	174,6	20,4	23,9	59,2	52,2
Perù	10,7	2,2	21,1	5,8	476,2	365,8	66,4	72,0	32,8	44,0

Note: (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001. (b) L'indice di squilibrio tra i sessi, che è uguale a due volte la differenza in valore assoluto tra il valore di equilibrio e quello della quota delle donne ( $2 \cdot 150 - \%F$ ), assume valori compresi tra 0 e 100, con i due estremi corrispondenti rispettivamente ai casi di perfetto equilibrio e di massimo squilibrio.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Bisogna tenere sempre a mente che l'attenzione è circoscritta quasi sempre ai soli stranieri con permesso di soggiorno è però condizione necessaria per evitare improprie estensioni delle informazioni disponibili ed errate considerazioni. Infatti, i primi dati sulle domande di regolarizzazione a seguito della cosiddetta legge Bossi-Fini, che consentono di esaminare alcune caratteristiche degli stranieri che, in buona parte, erano presenti in modo illegale sul territorio italiano alla fine del 2001 o poco dopo, fanno luce su un universo che risulta sensibilmente diverso in base alla struttura per sesso e cittadinanza da quello descritto attraverso i permessi di soggiorno.

Pertanto, sembra adesso opportuno aprire una breve parentesi su tale collettivo allo scopo di mostrarne le peculiarità che lo rendono differente dall'insieme degli stranieri legali sui quali sarà principalmente concentrata l'attenzione. Non va poi dimenticato che proprio la presenza di un'ampia componente illegale può essere la spiegazione dell'emergere di alcune nazionalità per alcuni specifici fenomeni che non sono registrati esclusivamente per gli stranieri legali.

I dati riportati nella tab. 7 si riferiscono alle domande di regolarizzazione che risultano solo di poco superiori al numero di concessioni e dovrebbero fornire un quadro più ampio sulla presenza illegale alla fine del 2001. Oltre 140.000 sono le domande presentate da cittadini romeni (più del 20% del totale), seguono gli immigrati provenienti

dall'Ucraina con più di 105.000 richieste (oltre il 15%) e quindi gli Albanesi (appena oltre 54.000, corrispondente al 7,7%), i Marocchini (poco meno di 54.000, anche in questo caso uguale al 7,7%) e gli Ecuadoriani (quasi 37.000, pari al 5,2%). Appare chiaro che il collettivo sommerso ha, come accennato in precedenza, connotazioni abbastanza differenti da quelle della componente legale. Emergono a seguito della procedura straordinaria di regolarizzazione comunità originarie di aree che solo in tempi recentissimi hanno assunto rilievo nelle correnti migratorie verso l'Italia. In sostanza, risulterebbero in condizione di illegalità intorno alla fine del 2001 quasi il 90% degli Ucraini, l'85% dei Moldavi, il 75% degli Ecuadoriani (tab. 7). Ma anche tra le collettività che già avevano un'ampia componente legale la regolarizzazione ha fatto emergere una parte illegale di non poco rilievo: tra i Romeni la quota delle presenze "sommersa" sfiora i due terzi, tra i Polacchi supera la metà dei casi, si aggira intorno ad un terzo tra i Cinesi, i Peruviani, gli Egiziani e gli immigrati originari della penisola indiana (Pakistani, Indiani e Bengalesi).

**Tab. 7 – Domande di regolarizzazione distinte per sesso e area o paese di cittadinanza del richiedente. Italia, regolarizzazione del 2002-03. Valori assoluti in migliaia, valori percentuali e tassi di regolarizzazione**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)			% per area/paese di cidad.			Tasso di regolarizzazione <sup>(b)</sup>			% femmine
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	
Totale	379,2	320,8	700,0	100,0	100,0	100,0	33,1	32,0	32,6	45,8
Psa	0,5	0,6	1,1	0,1	0,2	0,2	0,5	0,4	0,5	56,2
Pfpm	378,7	320,2	699,0	99,9	99,8	99,8	35,8	36,8	36,2	45,8
Europa Est	179,4	233,0	412,4	47,3	72,6	58,9	44,6	52,6	48,8	56,5
Nord Africa	77,9	7,7	85,7	20,6	2,4	12,2	29,0	9,2	24,3	9,0
Resto Africa	24,9	9,2	34,2	6,6	2,9	4,9	23,7	14,5	20,2	27,0
Asia centrale	42,4	2,6	45,0	11,2	0,8	6,4	35,6	6,2	28,0	5,7
Resto Asia	28,5	21,1	49,6	7,5	6,6	7,1	28,7	19,8	24,1	42,5
America Latina	25,6	46,6	72,2	6,8	14,5	10,3	41,0	35,1	37,0	64,5
Romania	78,6	64,3	143,0	20,7	20,0	20,4	66,3	60,0	63,3	45,0
Ucraina	15,7	90,9	106,6	4,1	28,3	15,2	85,5	90,1	89,4	85,3
Albania	44,1	10,0	54,1	11,6	3,1	7,7	31,1	14,0	25,3	18,5
Marocco	46,9	6,9	53,7	12,4	2,1	7,7	29,2	11,3	24,2	12,8
Ecuador	12,9	23,7	36,6	3,4	7,4	5,2	78,5	72,9	74,8	64,8
Cina	22,2	13,4	35,6	5,9	4,2	5,1	40,2	31,6	36,5	37,7
Polonia	7,4	26,9	34,3	2,0	8,4	4,9	44,7	53,1	51,0	78,4
Moldavia	8,8	22,3	31,1	2,3	6,9	4,4	84,8	84,3	84,5	71,6
Perù	6,1	11,3	17,4	1,6	3,5	2,5	36,3	34,9	35,4	65,0
Egitto	15,8	0,2	15,9	4,2	0,1	2,3	38,4	2,5	33,4	1,0
India	13,8	0,4	14,2	3,6	0,1	2,0	40,9	3,2	30,5	2,9
Senegal	12,8	1,2	14,1	3,4	0,4	2,0	27,1	26,8	27,1	8,6
Filippine	4,9	6,9	11,8	1,3	2,1	1,7	17,2	13,4	14,8	58,3
Bangladesh	11,5	0,1	11,5	3,0	0,0	1,6	39,0	1,6	34,3	0,6
Pakistan	10,8	0,1	10,9	2,9	0,0	1,6	39,5	2,1	35,3	0,7
Tunisia	9,1	0,4	9,6	2,4	0,1	1,4	18,4	3,4	15,2	4,7
Bulgaria	4,3	4,8	9,1	1,1	1,5	1,3	55,5	49,4	52,1	52,8
Sri lanka	6,1	1,5	7,6	1,6	0,5	1,1	21,8	8,0	16,3	19,5
Nigeria	3,0	3,9	6,8	0,8	1,2	1,0	25,9	23,8	24,6	56,6
Iugoslavia	5,7	1,0	6,8	1,5	0,3	1,0	20,0	5,9	14,7	15,3
Altri	38,7	30,7	69,4	10,2	9,6	9,9	15,0	9,6	12,0	44,2

Note: (a) Sono riportati i primi 20 paesi di cittadinanza ordinati in modo decrescente in base al numero di domande di regolarizzazione. (b) Rapporto percentuale tra le domande di regolarizzazione e la somma dei permessi di soggiorno con le domande di regolarizzazione.

Fonte: nostra elaborazione su dati inediti dell'ISMU.

Va poi notata la nettissima prevalenza femminile in particolare tra gli Ucraini (85,3%), i Polacchi (78,4%) e i Moldavi (71,6%), immigrati che hanno trovato impiego soprattutto nei servizi alle famiglie. Non appare invece più forte di quanto già osservato nei dati sulla componente legale lo squilibrio per sesso tra le altre collettività a prevalenza femminile. Non si può dire però lo stesso per le comunità a dominanza maschile: i Nordafricani, i cittadini della penisola indiana e gli Albanesi che hanno fatto domanda di regolarizzazione hanno una struttura per sesso notevolmente più squilibrata di quella osservata tra titolari di permesso di soggiorno provenienti dalle stesse aree (tab. 7). Una fortissima prevalenza maschile è registrata anche tra gli Jugoslavi e i Cingalesi (tra i regolarizzati le donne sono rispettivamente il 15,3 e il 19,5%), collettività dalla struttura per sesso abbastanza equilibrata tra i possessori di permesso di soggiorno. In generale, alla tendenza all'equilibrio nella struttura per sesso della componente legale presente da più tempo sul territorio si contrappone il forte squilibrio che caratterizza la componente illegale di più recente immigrazione.

La breve analisi svolta appare utile per ribadire alcune considerazioni generali che vanno sempre tenute nella dovuta considerazione nella lettura dei dati proposti in questo capitolo: a) quando si fa ricorso al materiale statistico ufficiale l'attenzione è generalmente circoscritta al segmento legale della presenza straniera "globale" variabile sia per paese di cittadinanza sia per territorio di insediamento (limitando l'attenzione soltanto alle coordinate di riferimento di questo rapporto), segmento che per alcune collettività e in certe aree del paese può risultare addirittura minoritario; b) la componente illegale, o quella appena regolarizzata della presenza straniera, ha caratteristiche differenti dalla componente legale, o legale da più tempo, mettendo in luce elementi che ne segnalano la minore stabilità sul territorio; c) la lettura dell'evoluzione nel tempo delle caratteristiche della componente legale non può ignorare il fatto che essa si alimenta di nuovi immigrati legali o regolarizzati che rendono i collettivi alle diverse date tra loro eterogenei.

Nel seguito di questo capitolo l'attenzione sarà spesso circoscritta alla parte legale della presenza straniera, ma non va dimenticata l'esistenza di una parte illegale del fenomeno, più o meno ampia sul territorio e per nazionalità, la cui consistenza e caratterizzazione porterebbe a modificare in modo non trascurabile il quadro complessivo.

I permessi di soggiorno distinti per stato civile consentono di evidenziare come nel corso di un decennio si è progressivamente ridotta la quota dei celibi e delle nubili e gli stranieri coniugati sono diventati sempre più la parte prevalente del collettivo (tab. 8: dal 40,7 del 1991 al 50,5% del 2001), a testimonianza della stabilizzazione della presenza degli immigrati sul territorio nazionale, constatazione rafforzata anche dall'ampliamento nel tempo della proporzione dei titolari di permesso con almeno un figlio minore al seguito<sup>30</sup> (tab. 8: dal 10,2 del 1991 al 15,0% del 2000).

Tale evoluzione riguarda tutte le ripartizioni territoriali, ma in modo particolare la presenza straniera legale nel Nord-Est del paese, dove nel corso degli anni Novanta i coniugati hanno accresciuto il loro peso dal 41,3 al 53,1% e i permessi con minori al seguito dal 12 al 19% (tab. 8). Va però segnalato come nell'Italia centrale continuano ad

---

<sup>30</sup> Tale informazione, che dal 2001 non è più disponibile nell'archivio del Ministero dell'Interno fornito all'Istat, va però considerata con una certa cautela. Infatti, come sottolineato in passato [Golini, Strozza e Amato 2001] il dato diffuso presenta alcuni problemi di non poco conto: gli stessi minori potrebbero essere indicati anche in più di un permesso (come, ad esempio, nel caso di coppie immigrate con figli minorenni); in qualche caso potrebbe essere segnalata la presenza di minori anche quando questi sono rimasti in patria o si trovano in un altro paese straniero; non è possibile determinare il numero di figli minorenni al seguito poiché l'informazione disponibile riguarda soltanto la presenza o meno di minori senza l'indicazione su quanti sono.

essere prevalenti gli immigrati celibi e nubili (al 2001 sono poco meno del 50%) e la quota di permessi rilasciati a stranieri con minori al seguito risulta particolarmente più bassa rispetto alle altre ripartizioni (solo il 10,5 contro il 15,0% a livello nazionale). Tale situazione dipende anche, ma non esclusivamente, dalla presenza soprattutto nell'area romana di un numero elevato di permessi rilasciati per motivi religiosi a stranieri che si può presumere appartengano ai diversi corpi ecclesiastici<sup>31</sup>.

**Tab. 8 – Struttura per stato civile ed età degli stranieri con permesso di soggiorno presenti nelle ripartizioni territoriali. Italia, 31 dicembre 1991, 1995, 1998 e 2001. Valori percentuali ed età media**

Anni (31 dic.)/ Ripart. territ.	% per stato civile			% con prole <sup>(a)</sup>	Età media <sup>(b)</sup>	Strutt. età lavorativa <sup>(c)</sup>	% anziani (65 + anni)
	celibi/nubili	coniugati	altro				
<b>1991</b>							
Nord-Ovest	52,4	43,0	4,6	10,5	33,0	24,2	6,9
Nord-Est	44,5	41,3	14,2	12,0	32,7	24,6	5,5
Centro	59,7	35,9	4,4	6,7	34,4	32,8	7,3
Mezzogiorno	47,1	45,6	7,4	14,4	32,5	24,2	3,0
ITALIA	52,4	40,7	6,9	10,2	33,3	27,1	6,0
<b>1995</b>							
Nord-Ovest	44,4	51,0	4,6	13,4	34,7	32,5	7,2
Nord-Est	42,2	52,2	5,5	17,7	34,1	31,4	5,1
Centro	57,7	38,8	3,5	8,3	35,7	40,5	8,6
Mezzogiorno	38,8	55,2	6,0	15,1	35,1	38,4	3,7
ITALIA	47,4	47,9	4,6	12,9	34,9	35,7	6,6
<b>1998</b>							
Nord-Ovest	44,9	52,3	2,8	15,2	34,6	33,4	5,4
Nord-Est	42,3	54,9	2,8	18,8	34,1	32,4	3,8
Centro	54,9	42,5	2,6	9,3	35,6	40,6	7,2
Mezzogiorno	41,9	55,8	2,2	15,2	35,1	39,1	3,2
ITALIA	46,9	50,4	2,7	14,2	34,9	36,2	5,3
<b>2001</b>							
Nord-Ovest	42,6	51,5	5,9	15,9	34,7	36,3	4,3
Nord-Est	41,3	53,1	5,6	18,9	34,3	35,5	3,2
Centro	49,4	45,0	5,5	10,5	35,7	44,0	6,9
Mezzogiorno	36,8	54,7	8,6	16,4	35,8	48,4	3,4
ITALIA	43,5	50,5	6,1	15,0	35,0	39,8	4,7

Note: (a) I dati alla fine del 2001 non sono disponibili e sono stati sostituiti con quelli alla fine del 2000. (b) Calcolata sull'insieme degli stranieri compresi tra 18 e 64 anni compiuti. (c) Rapporto percentuale tra stranieri di età 40-59 anni e stranieri di età 20-39 anni.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Alla data più recente, gli immigrati dei Pfp fanno registrare una proporzione di coniugati più elevata di quella osservata per gli stranieri dei Psa. Tale risultato è il frutto di due percorsi evolutivi differenti osservati nel periodo 1995-2001 (tab. 9a): mentre tra gli stranieri dei paesi ricchi è aumentata la quota di celibi e nubili, tra gli stranieri del Terzo

<sup>31</sup> Alla fine del 2001 i permessi per motivi religiosi rilasciati nella provincia di Roma sono quasi 44.000, oltre un quinto di quelli concessi nell'area e ben l'80% dei permessi per tale motivazione registrati su tutto il territorio nazionale. Il fatto che siano concentrati nella capitale della cristianità e riguardino quasi esclusivamente persone celibi o nubili fa chiaramente capire che i titolari di questi permessi costituiscono un collettivo particolare, composto essenzialmente da sacerdoti, suore e altre categorie ecclesiastiche [Giovannelli e Strozza 2004].

Mondo e dell'Europa dell'Est si è accresciuto il peso dei coniugati (passati dal 48 al 51,3%). L'aumento più che proporzionale degli stranieri sposati può essere visto come un possibile segnale del cambiamento delle caratteristiche dell'immigrazione che da individuale diventa familiare o che, quantomeno, sottintende per il futuro, nel caso di "unioni bianche", un forte potenziale migratorio per ricongiungimento. Con l'eccezione della collettività cinese e di quella egiziana, che già nel 1995 facevano registrare una proporzione elevata di coniugati (rispettivamente il 65,7 e il 55,4%) e una frazione di permessi con minori al seguito abbastanza consistente soprattutto tra i primi (il 20,8% tra i Cinesi), tutte le altre comunità originarie di Pfp hanno sperimentato negli ultimi sei anni un aumento, in alcuni casi consistente, del peso dei coniugati (in particolare tra i Romeni, i Tunisini e gli Indiani) e degli stranieri titolari di permessi in cui risulta indicata la presenza di figli con meno di 18 anni (in special modo tra i Marocchini, gli Albanesi e i Tunisini) (tab. 9a).

**Tab. 9a – Struttura per stato civile e quota dei minori al seguito tra gli stranieri con permesso di soggiorno per i principali paesi di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 1995 e 2001. Valori percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	% celibi/nubili		% coniugate/i		% altro		% con prole	
	2001	1995	2001	1995	2001	1995	2001 <sup>(b)</sup>	1995
Totale	43,5	47,4	50,5	47,9	6,1	4,6	15,6	12,9
Psa	46,5	44,8	45,6	47,7	7,9	7,5	16,8	16,8
Pfp	42,9	48,5	51,3	48,0	5,7	3,6	15,4	11,5
Marocco	42,2	43,5	52,3	53,2	5,5	3,3	20,0	13,8
Albania	35,6	48,2	56,9	48,1	7,6	3,7	21,7	15,9
Romania	37,5	49,2	55,2	43,8	7,3	6,9	10,0	8,3
Filippine	41,4	48,2	55,8	49,7	2,8	2,1	9,7	6,2
Cina	40,5	32,4	55,9	65,7	3,6	1,9	17,4	20,8
Tunisia	45,7	59,4	49,7	37,0	4,5	3,6	17,9	10,0
USA	30,3	27,7	62,7	65,8	7,0	6,5	26,4	26,5
Iugoslavia	37,9	41,8	56,4	53,8	5,8	4,4	20,0	13,7
Sri Lanka	31,4	38,2	64,7	60,1	3,9	1,7	12,5	8,8
Senegal	39,4	40,5	56,9	57,6	3,7	1,9	8,8	7,6
Germania	43,1	43,4	46,2	46,8	10,7	9,7	13,9	14,9
Polonia	46,9	53,1	44,6	40,9	8,5	6,0	8,8	8,6
India	53,0	66,2	43,6	32,5	3,4	1,3	13,8	9,2
Egitto	46,7	43,0	49,7	55,4	3,6	1,6	12,1	14,1
Perù	57,7	62,3	38,2	35,6	4,1	2,1	7,8	4,3

Note: (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001. (b) I dati alla fine del 2001 non sono disponibili e sono stati sostituiti con quelli alla fine del 2000.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Anche l'innalzamento dell'età media degli stranieri maggiorenni in età lavorativa, verificatosi in tutte le ripartizioni territoriali italiane soprattutto nella prima metà degli anni Novanta (tab. 8), è un segnale della stabilizzazione dell'immigrazione. Come già evidenziato in passato [Golini, Amato e Strozza 2001], la popolazione straniera proveniente dai Pfp si conferma comunque nettamente più giovane di quella originaria dei Psa, con una grande concentrazione nelle fasce di età centrali, propriamente lavorative, ed una scarsa incidenza degli anziani (tab. 9b). Va notato però che tra gli immigrati dei Pfp le persone di 65 anni e più, anche se conservano un peso trascurabile (meno del

2%, contro oltre il 20% tra quelli dei Psa), sono aumentate negli ultimi anni in modo sensibile, probabilmente pure per effetto dei ricongiungimenti.

**Tab. 9b – Struttura per età degli stranieri con permesso di soggiorno per i principali paesi di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 1995 e 2001. Età media e indici di struttura (%)**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Età media <sup>(b)</sup>		Struttura età lavorativa <sup>(c)</sup>		% anziani (65 + anni)	
	2001	1995	2001	1995	2001	1995
Totale	35,0	34,9	39,8	35,7	4,7	6,6
Psa	39,7	38,8	71,9	65,8	20,1	18,8
Pfpm	34,3	33,7	36,1	28,7	1,9	2,0
Marocco	34,5	34,1	38,7	29,8	1,5	0,5
Albania	32,9	30,5	30,8	15,9	3,1	1,1
Romania	32,5	30,9	24,5	21,5	1,2	3,0
Filippine	38,0	36,3	72,7	49,0	0,8	0,6
Cina	32,9	33,4	29,2	34,7	1,6	1,1
Tunisia	34,3	32,0	26,3	11,0	0,5	0,2
USA	42,1	40,1	118,9	91,2	18,1	14,2
Iugoslavia	34,7	33,9	44,0	38,1	2,8	3,5
Sri Lanka	35,7	34,2	51,1	32,6	0,9	0,4
Senegal	36,9	34,7	53,9	24,4	0,2	0,1
Germania	41,3	39,9	79,5	72,0	21,7	22,4
Polonia	34,0	33,3	33,4	26,9	2,3	4,7
India	34,9	35,6	39,9	39,9	2,2	1,9
Egitto	35,2	35,5	36,9	36,5	0,8	1,2
Perù	36,0	34,1	49,6	31,0	2,1	1,4

Note: (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001. (b) Calcolata sull'insieme degli stranieri compresi tra 18 e 64 anni compiuti. (c) Rapporto percentuale tra stranieri di età 40-59 anni e stranieri di età 20-39 anni.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

La breve analisi delle principali caratteristiche demografiche degli stranieri con permesso di soggiorno mostra chiaramente come il consolidarsi dell'immigrazione, la stabilizzazione delle presenze e l'arrivo dei congiunti abbia determinato significativi cambiamenti nella connotazione della popolazione straniera legale: come sottolineato già da qualche anno, gli italiani oggi non hanno di fronte solo l'immigrato giovane, ce-libe e lavoratore ma anche quello coniugato, non di rado con moglie (o marito), figli e genitori anziani.

L'esame della distribuzione territoriale delle collettività straniere in Italia ha una duplice valenza nello studio dell'integrazione degli immigrati nel Paese di accoglimento: in primo luogo, a livello locale, la presenza di una forte eterogeneità per cittadinanza ed etnia comporta l'adozione di interventi in alcuni casi differenziati per tener conto delle specificità dei singoli gruppi; in secondo luogo, la dispersione sul territorio nazionale di una collettività può essere vista come la capacità di penetrazione in contesti differenti, mentre l'estrema concentrazione in alcune zone del Paese potrebbe essere indizio di una maggiore chiusura o, quantomeno, di circoscritte possibilità di inserimento economico.

Alla fine 2001 le prime 5 collettività straniere si distribuiscono sul territorio italiano in modo abbastanza differente (tab. 10). Più del 70% degli immigrati di origine marocchina risiede nel Nord del Paese (il 41,0% nel Nord-Ovest e il 30,8% nel Nord-Est); le prime 5 province, tutte nell'Italia settentrionale, raccolgono il 27,3% dell'intera collettività. La comunità albanese sembra la più diffusa sul territorio nazionale: infatti, le prime cinque province di insediamento raccolgono solo il 21,2% del totale della presen-

za legale. Inoltre, gli Albanesi sono, tra gli immigrati delle prime cinque collettività, quelli con una quota più ampia di presenze nel Mezzogiorno (16,8%). Per contro, la comunità filippina si concentra esclusivamente nelle grandi città: le province di Roma (34,4%) e Milano (27,4%) raccolgono da sole più del 60% dei Filippini in Italia. Il dato sembra da attribuirsi al fatto che tale comunità svolge prevalentemente lavori di collaborazione domestica in contesti metropolitani dove la domanda di tali servizi è molto forte. La collettività romena si addensa soprattutto nella provincia di Roma (23,8%), mentre quasi il 30% di quella cinese è insediata tra Milano (17,6%) e Prato (10,5%).

Tra le prime 5 province in cui si distribuiscono le comunità straniere considerate si registrano solo 2 province dell'Italia meridionale: Bari con il 3,7% di albanesi e Napoli con il 5,1% di cinesi. Questo è un elemento ulteriore a dimostrazione di come la componente legale della presenza straniera sia insediata prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale. Non è un caso infatti che, confrontando i dati del 2001 con quelli del 1995, tutte le comunità considerate, ad eccezione di quella cinese, fanno registrare un significativo calo del peso della loro presenza nel Mezzogiorno. In particolare, mentre nel 1995 quasi il 18,4% degli immigrati rumeni vivevano nel Sud del Paese, oggi tale area territoriale ne ospita solo il 6% (tab. 10). Tendenza simile ha riguardato gli albanesi: dal 25,9 del 1995 al 16,8% del 2001. Sicuramente differente è la distribuzione territoriale della componente illegale che è attratta dal Mezzogiorno del paese per una proporzione più elevata di quella osservata per la componente legale.

Singolare è il caso dalla comunità cinese che ha visto ridursi il peso della sua presenza nel Nord-Ovest (a dispetto di una generalizzata tendenza all'aumento) e nel Centro per crescere invece in modo significativo (dal 5,5 del 1995 all'11,6% del 2001) nel Mezzogiorno. Il carattere piuttosto chiuso di questa collettività rende tuttavia difficile trovare valide spiegazioni per un andamento in controtendenza che potrebbe dipendere, ad esempio, dall'attrazione esercitata da alcuni grandi comuni del Sud come centri per lo sviluppo di attività transnazionali.

Volgendo lo sguardo alla situazione nelle aree di maggiore addensamento va, prima di tutto, sottolineato come un quarto degli stranieri presenti in Italia nel 2001, con regolare permesso di soggiorno, si divide tra la provincia di Roma (circa 220.000 persone, pari al 15,0%) e quella di Milano (165.000, pari all'11,4%). La terza provincia con il maggior numero di presenze è Torino con il 3,7%, ben distante dalle prime due (tab. 11). L'incidenza della popolazione straniera su quella autoctona raggiunge a Roma la punta del 5,9% e a Milano quella del 4,5%, rispetto ad una incidenza del 2,5% a livello nazionale<sup>32</sup>. Valori significativamente alti (simili addirittura a quello di Milano) si registrano anche in province più piccole quali quelle di Brescia (4,6%), Vicenza (4,4%) e Treviso (4,2%). Va poi notato come la popolazione straniera, a Roma e Milano, risulti particolarmente eterogenea: le prime 5 collettività nazionali per numero di presenza rappresentano solo il 32,7% del totale nella prima area e il 41,6% nella seconda. Nelle altre province considerate le prime 5 comunità costituiscono invece più della metà del totale degli stranieri che insistono sul loro territorio (tab. 11).

---

<sup>32</sup> Va tenuto presente che tra i comuni con più di 100.000 abitanti Milano è quello con la proporzione più elevata di residenti stranieri avendo raggiunto e superato negli ultimi anni addirittura la soglia del 10%, almeno in base ai dati anagrafici.

**Tab. 10 - Distribuzione territoriale delle prime 5 collettività di stranieri in base ai permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001. Valori percentuali per le prime cinque province e per ripartizione territoriale. Valori assoluti in migliaia. Italia, 31/12/2001 e 31/12/1995.**

Marocco			Albania			Romania			Filippine			Cina		
Prime 5 prov.	% per prov./rip.		Prime 5 prov.	% per prov./rip.		Prime 5 prov.	% per prov./rip.		Prime 5 prov.	% per prov./rip.		Prime 5 prov.	% per prov./rip.	
Ripartiz. territ. <sup>(a)</sup>	2001	1995												
Milano	7,9	8,8	Milano	6,2	5,3	Roma	23,8	17,4	Roma	34,4	43,3	Milano	17,6	20,3
Torino	7,1	6,2	Roma	5,2	5,4	Torino	10,2	3,1	Milano	27,4	19,4	Prato	10,5	0,5
Brescia	4,4	2,6	Bari	3,7	6,4	Milano	6,0	8,0	Bologna	3,3	2,6	Roma	9,6	16,4
Bologna	4,0	3,7	Brescia	3,2	1,9	Verona	3,5	3,0	Firenze	3,0	4,0	Firenze	6,7	15,7
Verona	3,9	3,6	Torino	2,9	2,7	Padova	3,3	1,7	Torino	2,4	2,6	Napoli	5,1	1,3
altre	72,7	75,1	altre	78,8	78,4	altre	53,2	66,8	altre	29,5	28,1	altre	50,4	45,8
Totale	100,0	100,0												
<i>Nord-Ovest</i>	41,0	38,0	<i>Nord-Ovest</i>	29,8	25,7	<i>Nord-Ovest</i>	40,8	22,5	<i>Nord-Ovest</i>	34,9	26,5	<i>Nord-Ovest</i>	34,6	37,9
Nord-Est	30,8	27,9	Nord-Est	24,6	21,5	Nord-Est	23,9	18,8	Nord-Est	10,7	7,6	Nord-Est	22,1	17,8
Centro	14,5	16,7	Centro	28,7	26,9	<i>Centro</i>	40,8	40,3	<i>Centro</i>	43,4	52,4	Centro	31,8	38,8
Mezzogiorno	13,7	17,4	Mezzogiorno	16,8	25,9	Mezzogiorno	6,0	18,4	Mezzogiorno	11,0	13,4	Mezzogiorno	11,6	5,5
Totale	100,0	100,0												
v.a. (in migliaia)	167,9	81,2	v.a. (in migliaia)	159,3	30,2	v.a. (in migliaia)	83,0	14,2	v.a. (in migliaia)	67,7	36,0	v.a. (in migliaia)	62,1	16,2

*Nota:* (a) Per ogni collettività straniera è riportata in corsivo la ripartizione territoriale di maggiore presenza.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [2003].

**Tab. 11 - Stranieri con permesso di soggiorno nelle prime 10 province per numerosità della presenza. Italia, 31 dicembre 2001. Valori assoluti in migliaia, incidenza percentuale sulla popolazione residente e distribuzione percentuale delle principali cittadinanze**

Province	Stranieri con permesso di soggiorno			Primi cinque paesi di cittadinanza e loro peso (% permessi di soggiorno) all'interno della provincia											
	v.a. (in migliaia)	% per provincia	% sul totale residenti	Primo	%	Secondo	%	Terzo	%	Quarto	%	Quinto	%	Altro	%
Roma	217,3	15,0	5,9	Filippine	10,7	Romania	9,1	Polonia	5,4	Albania	3,8	Perù	3,6	Altro	67,3
Milano	165,5	11,4	4,5	Filippine	11,2	Egitto	9,5	Marocco	8,0	Cina	6,6	Perù	6,2	Altro	58,4
Torino	54,0	3,7	2,5	Marocco	22,2	Romania	15,6	Albania	8,6	Perù	5,7	Cina	4,3	Altro	43,7
Brescia	51,5	3,6	4,6	Marocco	14,4	Albania	9,8	Senegal	8,3	Pakistan	8,0	India	6,7	Altro	52,8
Napoli	39,7	2,7	1,3	Stati Uniti	22,5	Sri Lanka	11,9	Cina	8,0	Marocco	4,7	Polonia	4,3	Altro	48,6
Verona	35,1	2,4	4,3	Marocco	18,8	Sri Lanka	8,4	Romania	8,2	Ghana	5,9	Albania	5,7	Altro	53,0
Vicenza	34,7	2,4	4,4	Jugoslavia	18,4	Marocco	10,4	Stati Uniti	8,8	Ghana	8,0	Albania	6,6	Altro	47,9
Bologna	33,9	2,3	3,7	Marocco	19,8	Albania	8,5	Filippine	6,5	Tunisia	6,3	Cina	4,7	Altro	54,2
Treviso	33,5	2,3	4,2	Marocco	18,9	Albania	11,3	Romania	8,1	Macedonia	6,9	Cina	6,1	Altro	48,8
Bergamo	29,3	2,0	3,0	Marocco	22,1	Senegal	14,2	Albania	10,2	India	5,1	Romania	3,3	Altro	45,1
altre	753,9	52,1	1,9	Albania	15,4	Marocco	13,2	Tunisia	5,1	Romania	5,1	Cina	4,2	Altro	57,0
<b>Totale</b>	<b>1.448,4</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>	<b>Marocco</b>	<b>11,6</b>	<b>Albania</b>	<b>11,0</b>	<b>Romania</b>	<b>5,7</b>	<b>Filippine</b>	<b>4,7</b>	<b>Cina</b>	<b>4,3</b>	<b>Altro</b>	<b>62,7</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [2003].

Come già evidenziato nel par. 3.1 la nascita di un figlio in Italia può anche essere letto come desiderio dello straniero di radicarsi nella realtà di adozione. Più in generale, l'evoluzione nel tempo del livello di fecondità potrebbe essere pure interpretato come un possibile segnale del cambiamento o meno dei modelli culturali delle collettività immigrate.

Le nascite da stranieri residenti nel 2000 (non si hanno dati più recenti) rappresentano il 4,8% del totale delle nascite da residenti in Italia. Dal 1993 al 2000, tale incidenza ha fatto registrare un aumento continuo (tab. 12a) e più che proporzionale rispetto alla crescita dell'incidenza degli stranieri legali sul totale della popolazione residente, sia nazionale che straniera. Gli aumenti più importanti si registrano negli anni 1999 e 2000 e sono probabilmente da attribuire all'effetto che ha avuto sulla stabilizzazione della condizione degli immigrati, ed in particolare dei nuclei familiari, l'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano che ha operato una fondamentale razionalizzazione ed innovazione dell'apparato normativo italiano in materia.

**Tab. 12a - Popolazione straniera residente, nati vivi stranieri residenti. Italia, 1993-2000**

Anno	Popolazione straniera residente al 31/12	% sul totale dei residenti	Nati vivi stranieri residenti	% sul totale dei nati vivi residenti
1993	629.165	1,1	7.000	1,2
1994	685.469	1,2	8.028	1,5
1995	737.793	1,3	9.061	1,7
1996	884.555	1,5	10.820	2,1
1997	991.678	1,7	13.569	2,2
1998	1.116.394	1,9	16.901	2,5
1999	1.270.553	2,2	21.186	4,0
2000	1.464.589	2,5	25.916	4,8

Fonte: Giovannelli, Gualtieri, Lo Conte, 2003.

A dimostrazione ulteriore della natura più matura e stabile del fenomeno migratorio nelle regioni settentrionali del nostro Paese, negli anni 1999 e 2000 circa il 38% dei nati stranieri si collocano nel Nord-Ovest (contro una presenza straniera del 32% circa), seguito dal Nord-Est che fa registrare negli stessi anni più del 25% delle nascite straniere (per una presenza straniera del 23% circa) (tab. 12b). Nel 2000 l'incidenza delle nascite straniere sul totale dei nati nel Nord del Paese raggiunge il 7,3% mentre nel Mezzogiorno non supera l'1,3% (tab. 12b).

In base alla normativa vigente in Italia in materia di cittadinanza (legge n. 91/1992), i nati da genitori stranieri, pur nascendo, vivendo e studiando nel nostro Paese, rimangono cittadini stranieri fino al compimento del diciottesimo anno di età in seguito al quale potranno optare tra mantenere la propria cittadinanza oppure ottenere quella italiana.

Allargando l'analisi dai nati da entrambi i genitori stranieri a quelli con almeno un genitore straniero l'ammontare totale degli iscritti in anagrafe passa, per l'anno 1999, da 20.339 a 30.814 e per l'anno 2000, da 25.336 a 37.129 (tab. 12c in cui si dà conto anche delle piccole differenze con i dati delle tab. 12a e b). Si tratta dunque di un incremento del 50% circa (più precisamente del 51,5% nel 1999 e del 46,5% nel 2000). Tra i nati da almeno un genitore straniero i nati da madre straniera e padre italiano sono molto più numerosi di quelli da madre italiana e padre straniero.

**Tab. 12b - Nati stranieri da genitori di cui almeno uno residente per sesso e ripartizione territoriale di residenza. Italia, 1999 e 2000. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale dei nati**

Anno/ ripartizione territ.	Valori assoluti			% per ripartizione territoriale			% sul totale dei nati
	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	
<b>1999</b>							
Nord-Ovest	4.249	3.925	8.174	38,5	38,7	38,6	6,2
Nord-Est	2.832	2.627	5.459	25,7	25,9	25,8	5,9
Centro	2.664	2.388	5.052	24,1	23,5	23,9	5,5
Mezzogiorno	1.288	1.202	2.490	11,7	11,9	11,8	1,2
Italia	11.033	10.142	21.175	100,0	100,0	100,0	4,0
<b>2000</b>							
Nord-Ovest	5.090	4.787	9.877	38,0	38,2	38,1	7,3
Nord-Est	3.713	3.367	7.080	27,7	26,9	27,3	7,3
Centro	3.172	3.049	6.221	23,7	24,3	24,0	6,9
Mezzogiorno	1.411	1.327	2.738	10,5	10,6	10,6	1,3
Italia	13.386	12.530	25.916	100,0	100,0	100,0	4,8

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

I dati riportati non possono condurre ad una misurazione del tutto attendibile della fecondità della popolazione straniera in quanto non sono comprese le nascite dagli immigrati presenti sul territorio nazionale in modo illegale. Ciò nonostante, per tentare di acquisire ulteriori elementi di riflessione sullo stato del processo di integrazione degli immigrati nella nostra società, si è stimato per alcune delle collettività immigrate il tasso di fecondità totale (TFT) in Italia e lo si è confrontato con quello osservato nel Paese di origine in modo da avere primi elementi per investigare sulle possibili differenze di comportamento riproduttivo.

**Tab. 12c - Iscritti in anagrafe per nascita con almeno un genitore straniero. Italia, 1999 e 2000. Valori assoluti**

Cittadinanza dei genitori	Anni	
	1999	2000
Madre straniera - padre italiano	7.948	9.084
Madre italiana - padre straniero	2.527	2.709
Entrambi stranieri <sup>(a)</sup>	20.339	25.336
<b>Totale nati con almeno un genitore straniero</b>	<b>30.814</b>	<b>37.129</b>
Totale iscritti in anagrafe per nascita	514.437	532.526

Nota: (a) Compresi i casi in cui non siano disponibili i dati di uno o entrambi i genitori di un nato di cittadinanza straniera. Le differenze con i dati delle tabb. 10a e 10b dipendono dal diverso tipo di acquisizione dati (modello aggregato P.3 e modello individuale P.4).

Fonte: Giovannelli, Gualtieri, Lo Conte, 2003.

Prima di commentare i dati disponibili è opportuno ricordare che la misura di sintesi utilizzata è per contemporanei e quindi risente di eventi congiunturali. In particolare è possibile, per le collettività in cui i maschi sono gli attori principali del processo migratorio, che l'arrivo della componente femminile, a seguito di matrimonio e per ricongiungimento familiare, produca da subito un picco nel livello della fecondità del momento, frutto della concentrazione delle nascite negli anni immediatamente seguenti all'arrivo in Italia. Solo il ricorso a dati per generazioni, al momento non calcolabili,

consentirà di avere un'idea precisa sui modelli riproduttivi al netto dei fenomeni di anticipo e di recupero di fecondità che sono contenuti nelle misure per contemporanei.

**Tab. 12d – Nati da genitori di cui almeno uno residente, per cittadinanza dei genitori. Italia, anni 1992, 1996 e 2000 <sup>(a)</sup>. Valori assoluti, percentuali e numeri indice**

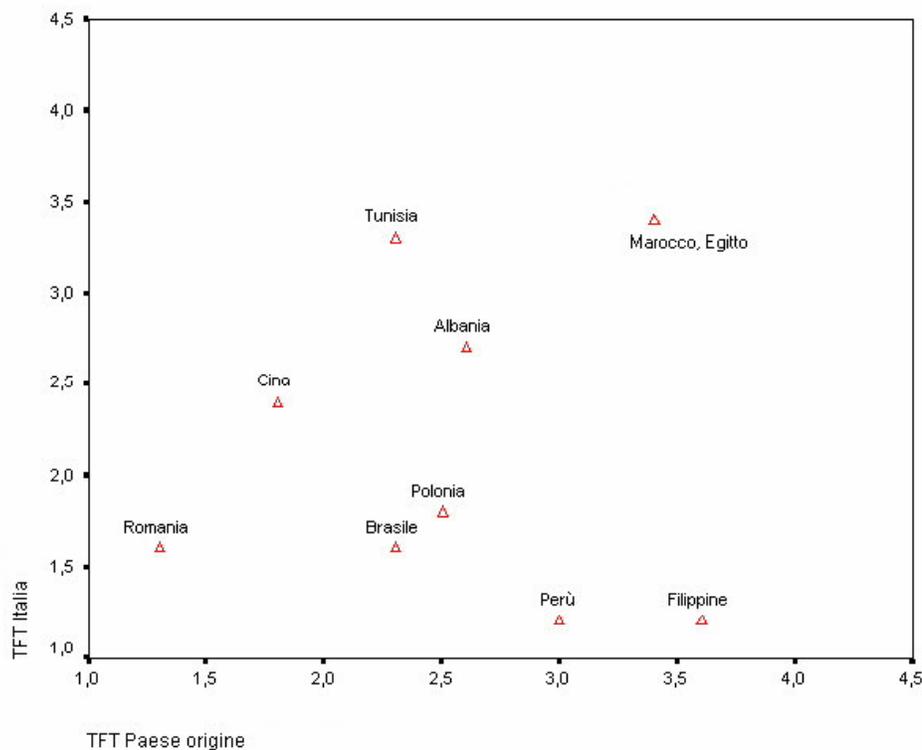
Anni	Nati da almeno un genitore straniero <sup>(b)</sup>		Nati da genitori entrambi stranieri <sup>(b)</sup>		% nati da genitori stranieri su nati con almeno un genitore straniero <sup>(b)</sup>	% nati da genitori stranieri <sup>(b)</sup> su nati totali
	Valore assoluto	Numero indice	Valore assoluto	Numero indice		
1992	8.961	100,0	5.150	100,0	57,5	0,9
1996	16.031	178,9	10.370	201,4	64,7	1,9
2000 <sup>(a)</sup>	33.194	370,4	24.839	482,3	74,8	4,6

Note: (a) Dati provvisori. (b) Solo cittadinanze dei Pfp.

Fonte: estratto dalla tab. 1.9 di Giovannelli e Strozza (2003) (dati Istat).

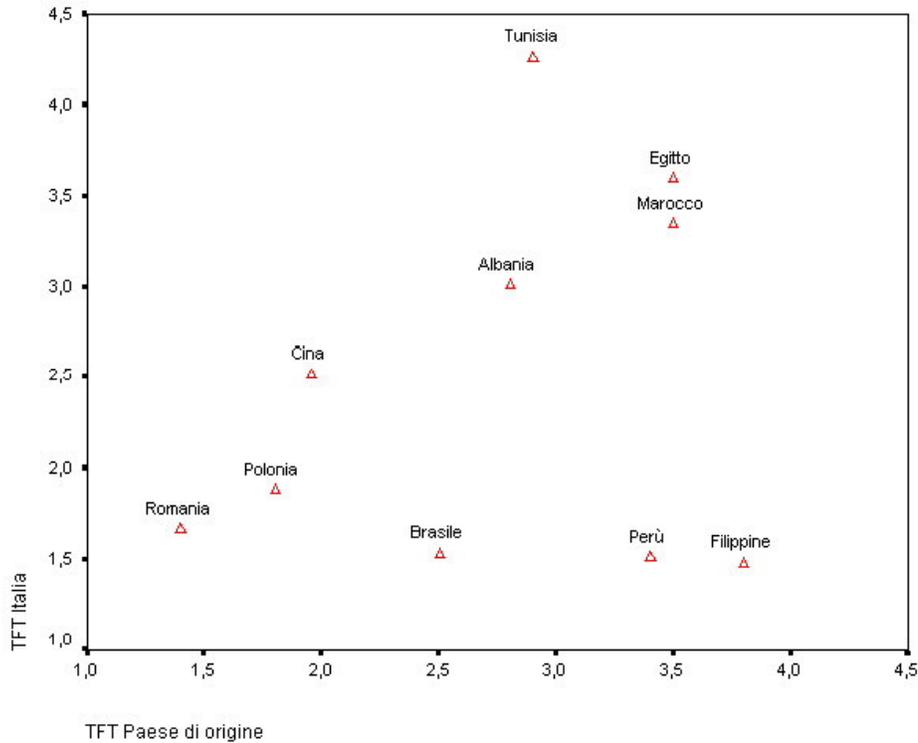
Diverse comunità straniere originarie di Paesi a forte pressione migratoria presentano, una volta in Italia, un tasso di fecondità decisamente inferiore a quello del Paese di origine (figg. 1 e 2). In particolare, tra le comunità considerate, quelle filippina e peruviana fanno registrare i valori più bassi del TFT in Italia (addirittura inferiore a quello degli italiani), mentre detengono i valori più alti nei Paesi di origine.

**Fig. 1 – Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) delle donne straniere in Italia 1999 e delle donne nei paesi di origine dei migranti nel periodo 1995-2000**



Fonte: Istat (2003).

**Fig. 2 – Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) delle donne straniere in Italia nel periodo 1994-96 e delle donne nei paesi di origine dei migranti intorno al 1994**



Fonte: estratto da Guerrizio, Sonnino e Strozza (2003).

È probabile che tale variazione sia dovuta all'evidenza che l'immigrazione filippina, così come quella peruviana, è caratterizzata da una significativa predominanza di donne sole che trovano occupazione nelle attività domestiche e di cura presso le famiglie italiane<sup>33</sup>. Per contro, le comunità cinese e tunisina spiccano per valori di TFT in Italia decisamente più alti di quelli del Paese di origine. Nel caso dei cinesi la spiegazione a tale situazione si può far risalire alla politica del figlio unico, perseguita per molti anni in Cina e abbandonata in seguito all'emigrazione. Per la comunità tunisina invece si possono ricercar risposte nell'effetto dell'aumento di reddito pro capite, nella condizione delle donne ricongiunte che probabilmente non esercitano in Italia alcuna attività lavorativa. Gli immigrati albanesi, marocchini ed egiziani farebbero registrare in Italia gli stessi valori del TFT osservati nel Paese di origine anche se questo non vuol dire che tali collettività hanno conservato i livelli di fecondità del Paese di origine. Visto che la gran parte dei ricongiungimenti familiari si sono verificati di recente, è possibile che il livello di fecondità registrato sia dovuto ai recuperi seguenti alla ricomposizione dei nuclei familiari o agli anticipi dovuti alla formazione di nuove unioni.

<sup>33</sup> Molte di queste donne probabilmente hanno già avuto figli prima di arrivare in Italia.

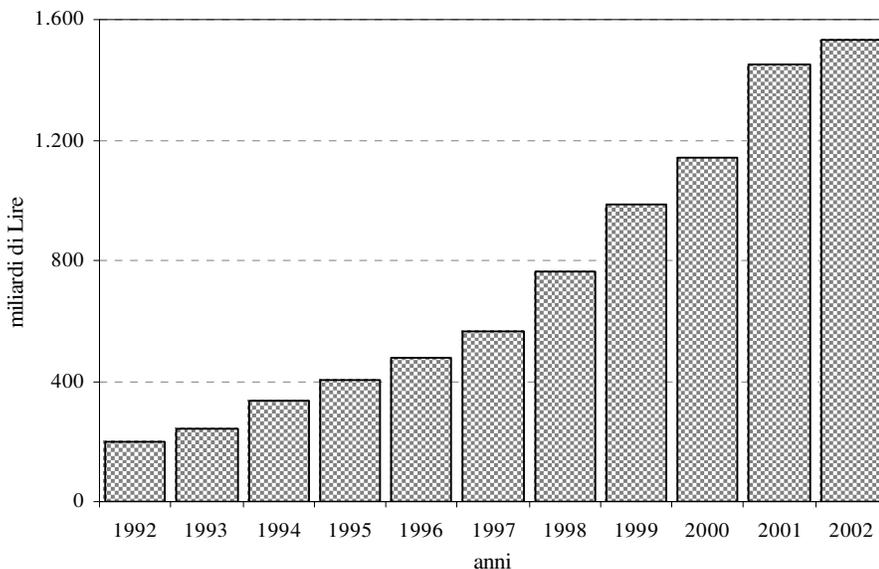
## 5. Relazioni con la comunità di origine e con quella di accoglimento

La seconda dimensione dell'integrazione cerca di chiarire i termini del rapporto tra una comunità immigrata e tutte le altre allo scopo di cogliere la forza del legame con il paese di origine e il maggiore o il minore grado di apertura rispetto alla popolazione italiana e alle altre comunità immigrate presenti sul territorio.

I risparmi inviati ai propri familiari nel Paese di origine rappresentano indubbiamente un efficace indicatore del legame che gli stessi immigrati continuano a mantenere con la comunità di provenienza. In tal senso, le rimesse dovrebbero mostrare un andamento inverso alla stabilizzazione ed integrazione delle comunità immigrate in quanto la ricomposizione del nucleo familiare in Italia potrebbe rendere meno intenso il trasferimento di capitali all'estero.

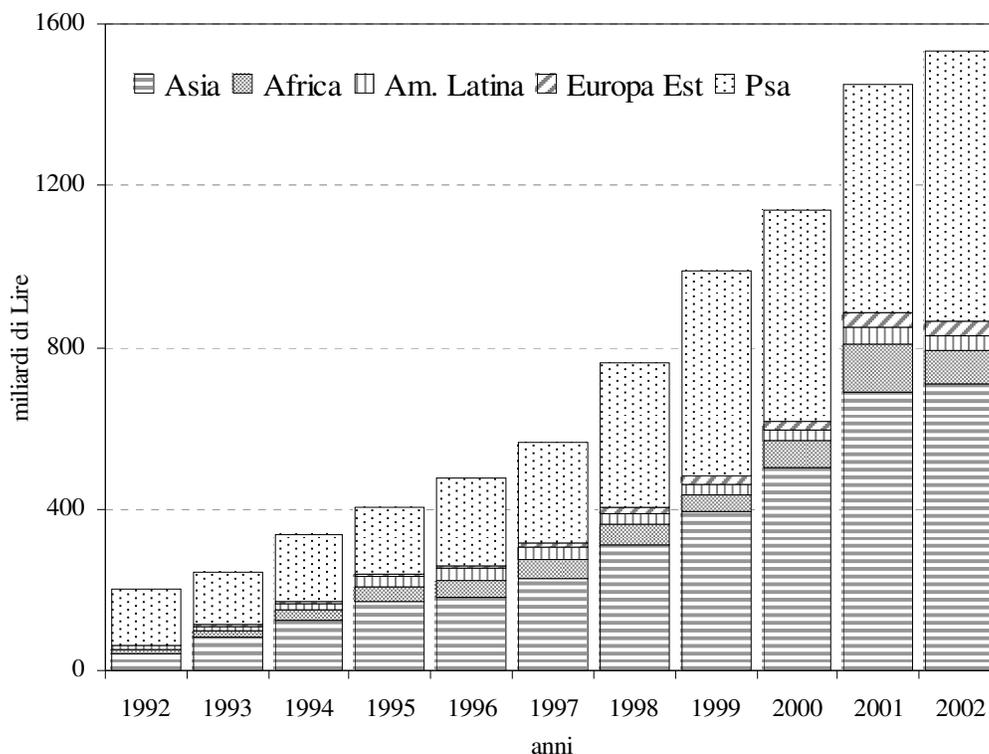
Le informazioni disponibili sulle rimesse risentono del fatto che tali statistiche prendono come riferimento i soli trasferimenti operati tramite istituti bancari mentre è riscontrato che la gran parte degli immigrati sembra non servirsi dei canali istituzionali, preferendo i *money transfer* o più semplicemente i canali informali (quali ad esempio la disponibilità di un parente o un amico che torna in patria o i corrieri). A ciò si aggiunga il fatto che alcune comunità di immigrati sembrano essersi organizzate per il rimpatrio dei risparmi attraverso "strutture autogestite" [Caritas 2003]. Per l'anno 2002, l'ammontare dei risparmi inviati all'estero è pari a quasi 1.600 miliardi di lire: è un volume di denaro doppio rispetto a quello inviato solo quattro anni prima (fig. 3a). La gran parte dei trasferimenti è effettuata da cittadini dei Paesi asiatici, seguiti da quelli a sviluppo avanzato. Il dato sulla comunità asiatica è probabilmente da attribuire ad almeno due evidenze: da un lato la constatazione che tale comunità mostra, per alcune componenti, caratteri di chiusura verso la società ospitante, mantenendo stretti rapporti con i Paesi di origine; dall'altro il fatto che l'alto valore dell'ammontare delle rimesse tramite canali bancari è compensato da un ammontare di trasferimenti finanziari tramite *money transfer* decisamente inferiore a quello delle altre comunità.

**Fig. 3a – Rimesse degli immigrati. Italia, 1992-2002. Valori assoluti in miliardi di Lire**



Fonte: Ufficio Italiano Cambi

**Fig. 3b – Rimesse degli immigrati per area geografica di destinazione. Italia, 1992-2002. Valori assoluti in miliardi di Lire**



Fonte: Ufficio Italiano Cambi

Minore è il volume delle rimesse ufficiali degli immigrati africani, sudamericani ed est europei (fig. 3b). Nell'arco temporale 1992-2002 si registra un generalizzato aumento dei flussi finanziari inviati all'estero con crescite più accentuate negli ultimi anni. In particolare, nel passaggio dal 2000 al 2001, alcune comunità fanno registrare significativi incrementi nelle rimesse: aumenta di circa il 70% il flusso diretto verso la Cina (da 96 a 165 miliardi di lire); addirittura del 90% quello che ha come destinazione il Marocco (da 39 a 74 miliardi).

Confrontando i trasferimenti di risparmi operati tramite canali istituzionali con quelli che coinvolgono gli sportelli di *money transfer* sono evidenti due aspetti. In primo luogo, i *money transfer* nel 2001 hanno superato, in valore assoluto, i trasferimenti bancari (1.720 contro 1.451 miliardi di lire) mentre nel 2000 tramite i due canali veniva inviato sostanzialmente lo stesso ammontare di denaro. In secondo luogo, il canale dei *money transfer* è più usato dalle comunità di più giovane immigrazione (tab. 13). Gli immigrati romeni sono infatti nel 2001 i protagonisti del 15,4% del volume dei trasferimenti tramite attraverso tale canale, seguiti dagli ucraini che detengono il 12,5% del totale. Al contrario è da ascrivere alla comunità filippina (31,6%), cinese (11,3%) e marocchina (5,1%) la maggior parte delle rimesse effettuate tramite canali bancari. I marocchini risultano tuttavia significativamente presenti anche tra i maggiori fruitori dei *money transfer* (12,8% del totale).

**Tab. 13 – Rimesse bancarie e money transfer per i principali paesi di destinazione. Italia, 2000-2001. Valori assoluti in miliardi di lire e valori percentuali**

Paesi di destinazione	Rimesse bancarie			Paesi di destinazione	Money transfer <sup>(b)</sup>		
	2000	2001	Media		2000	2001	Media
v.a. (in miliardi di Lire)				v.a. (in miliardi di Lire)			
Filippine	388	459	423	Romania	134	264	199
Regno Unito	127	181	154	Ucraina	130	215	173
Cina	96	165	130	Marocco	120	220	170
Stati Uniti	142	117	130	Colombia	101	119	110
Germania	64	67	66	Albania	64	114	89
Francia	48	66	57	Nigeria	76	71	73
Marocco	39	74	57	Dominicana Rep.	62	73	68
Svizzera	29	32	30	Ecuador	66	61	64
altri	205	290	247	altri	377	580	479
Totale	1.139	1.451	1.295	Totale	1.130	1.720	1.425
% per paese di destinazione				% per paese di destinazione			
Filippine	34,1	31,6	32,7	Romania	11,9	15,4	14,0
Regno Unito	11,2	12,5	11,9	Ucraina	11,5	12,5	12,1
Cina	8,5	11,3	10,1	Marocco	10,6	12,8	11,9
Stati Uniti	12,5	8,1	10,0	Colombia	8,9	6,9	7,7
Germania	5,6	4,6	5,1	Albania	5,7	6,6	6,3
Francia	4,2	4,5	4,4	Nigeria	6,7	4,1	5,2
Marocco	3,4	5,1	4,4	Dominicana Rep.	5,5	4,3	4,8
Svizzera	2,5	2,2	2,3	Ecuador	5,9	3,6	4,5
altri	18,0	20,0	19,1	altri	33,3	33,7	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0	100,0

Note: (a) Sono riportanti i primi otto paesi di destinazione per ammontare del flusso monetario nel periodo 2000-2001. (b) I dati sono relativi a tre operatori con una quota complessiva di mercato del 75%.

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio italiano cambi (Uic).

Il ricorso ad entrambi i canali di trasferimento dei propri risparmi è probabilmente da ascrivere anche al peso della componente clandestina. L'ammontare in valore assoluto dei flussi finanziari inviati tramite *money transfer* verso alcune aree del Pianeta ha fatto registrare tra il 2000 e il 2001 aumenti estremamente rilevanti: il 97% in più per il volume di denaro inviato verso la Romania, l'83% in più per quello diretto in Marocco, il 77% in più per quello destinato al territorio albanese. Questo fenomeno è particolarmente interessante e merita una specifica analisi nel caso la tendenza venga confermata negli anni successivi.

Il servizio del *money transfer* risulta, infatti, particolarmente utile alle fasce più deboli di popolazione immigrata che, spesso a causa della loro condizione di irregolarità, non hanno accesso ai servizi finanziari. È assolutamente evidente come il peso rilevante del flusso delle rimesse monetarie dirette verso paesi quali la Romania, l'Ucraina e l'Ecuador sia strettamente connesso alla eccezionale presenza di immigrati illegali provenienti da tali aree, soprattutto dalle ultime due, che nel 2002 hanno poi fatto ricorso alla regolarizzazione (cfr. par. 4). A ciò si aggiunga il fatto che i servizi in questione presentano facile accesso e penetrazione capillare sia nel Paese di accoglienza che in quello di origine. Per concludere, con circa 1.400 miliardi di lire, l'Italia è il secondo Paese, dopo gli Stati Uniti, per rilevanza del mercato dei *money transfer* nel Mondo (AA.VV. 2003).

Dopo aver analizzato, attraverso lo studio delle rimesse, la forza dei legami che le collettività immigrate in Italia hanno con il paese di origine, si passano adesso ad esaminare le relazioni che ciascuna collettività instaura nel paese di arrivo attraverso indicatori come, in primo luogo, la quota dei permessi per motivi di famiglia (tab. 14).

**Tab. 14 – Stranieri con permesso per motivi di famiglia per sesso e ripartizione territoriale. Italia, 31 dicembre 1991, 1995, 1998, 2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Anni (31 dic.)/ Ripartiz. territ.	Valori assoluti (in migliaia)			% permessi per motivi di famiglia		
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine
<b>1991</b>						
Nord-Ovest	23,4	4,0	19,3	12,9	3,6	28,3
Nord-Est	18,9	3,1	15,7	14,8	3,8	34,9
Centro	24,6	4,7	19,9	11,1	3,9	19,9
Mezzogiorno	25,2	4,4	20,8	21,2	6,0	45,6
ITALIA	92,1	16,2	75,8	14,2	4,2	29,3
<b>1995</b>						
Nord-Ovest	47,8	8,9	38,9	22,1	7,6	39,5
Nord-Est	34,2	5,7	28,6	21,5	6,2	42,1
Centro	37,8	7,3	30,5	15,7	6,1	25,2
Mezzogiorno	36,4	6,7	29,7	32,0	11,8	52,2
ITALIA	156,2	28,5	127,7	21,4	7,4	37,1
<b>1998</b>						
Nord-Ovest	85,6	17,6	68,0	25,3	9,5	44,1
Nord-Est	67,6	13,1	54,4	27,4	9,4	50,8
Centro	64,6	14,2	50,4	19,3	8,5	30,2
Mezzogiorno	53,8	10,8	43,0	31,4	11,8	54,0
ITALIA	271,5	55,6	215,9	24,9	9,6	42,5
<b>2001</b>						
Nord-Ovest	133,8	28,4	105,4	28,5	11,1	49,6
Nord-Est	112,8	23,3	89,5	31,0	11,4	56,2
Centro	106,4	24,6	81,8	25,3	11,9	38,4
Mezzogiorno	70,4	15,0	55,4	35,9	15,3	56,6
ITALIA	423,3	91,3	332,0	29,2	11,9	48,6

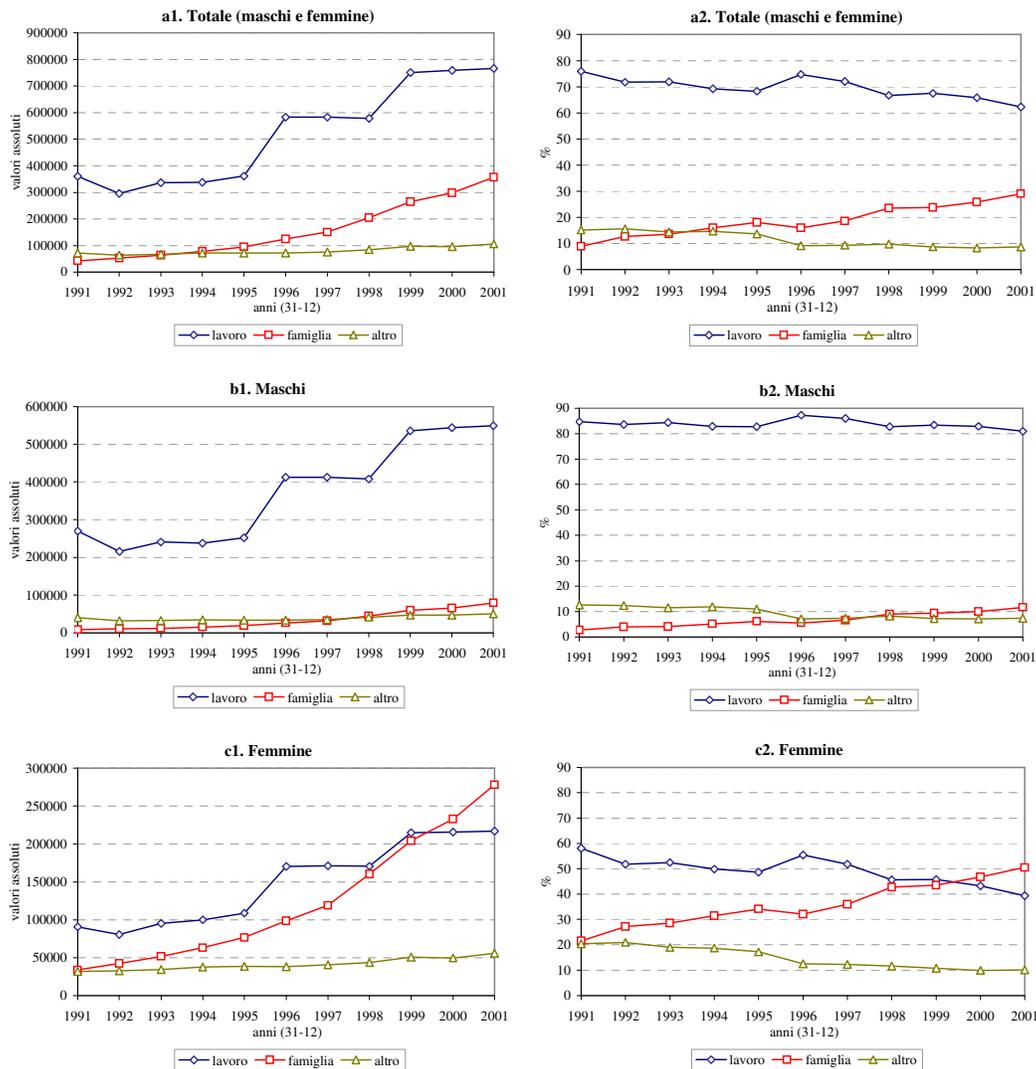
Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Dal 1991 al 2001, gli stranieri presenti in Italia per motivi di famiglia fanno registrare una crescita costante: da circa 92.000 (pari al 14,2% dei permessi validi alla fine del 1991) a ben 423.000 (pari al 29,2% dei permessi al 2001). In dieci anni, il peso relativo di tale componente sul totale delle presenze con permesso di soggiorno è più che raddoppiato (dal 14,2 al 29,2%), a testimonianza dell'importanza assunta da tali ingressi sul totale dell'immigrazione. Particolarmente rilevante è la loro importanza negli ultimi anni: nel triennio 1999-2001 si registrano più di 170 mila visti per ricongiungimento familiare corrispondenti a quasi 80 ingressi per tale motivo ogni mille stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano (tab. 15b).

Tale fenomeno ha come protagonista la componente femminile dell'immigrazione: il 48,6% delle donne presenti in Italia nel 2001 sono titolari di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia. Tale proporzione raggiunge il suo massimo nell'Italia meridionale e insulare dove il 56,6% dei permessi concessi alle donne straniere è per motivi familiari. La componente maschile della popolazione immigrata fa invece registrare una

proporzione di permessi per motivi familiari decisamente più bassa: l'11,9% in media, con il massimo nel Mezzogiorno (15,3%) e il minimo nel Nord-ovest (11,1%). Tra gli stranieri dei Pfp m i permessi per motivi di famiglia sono aumentati in modo continuo nel corso degli anni Novanta: già nel 1993 hanno superato il totale dei permessi concessi per motivi diversi da quelli di lavoro e nel 2001 rappresentano il 30% del totale. Se tra gli uomini, pur avendo superato l'insieme degli altri permessi (quelli concessi per motivi diversi dal lavoro), rappresentano solo poco più del 10%, al contrario, tra le donne, hanno raggiunto la metà dei casi nel 2001, superando per importanza anche i permessi per lavoro (fig. 4).

**Fig. 4 - Stranieri dei Pfp m con permesso di soggiorno per motivo e sesso. Italia, 1991-2001. Valori assoluti e percentuali**



Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Le donne magrebine sono quelle maggiormente caratterizzate dai permessi di soggiorno per motivi di famiglia (tab. 15a). In particolare, al 31 dicembre 2001, il permesso di soggiorno per motivi familiari rappresenta l'89% dei permessi di soggiorno tra le

donne egiziane, l'80,8% tra le tunisine, il 72,3% tra le marocchine. Tali alti valori percentuali esprimono, presumibilmente, una tendenza alla stabilizzazione della presenza in Italia di queste popolazioni del nord Africa caratterizzate ormai da uno stadio abbastanza maturo del loro processo migratorio. La proporzione più bassa di permessi di soggiorno per motivi di famiglia tra le donne immigrate sono invece quelli relativi alle comunità filippina e peruviana. Per contro, quest'ultima fa registrare la quota più alta di permessi di soggiorno per motivi di famiglia tra gli uomini: il 24,8%, seguito dal 19,1% della comunità cinese ed il 16,8% di quella filippina (tab. 15a).

**Tab. 15a – Stranieri con permesso per motivi di famiglia per sesso e principali paesi di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)			Permessi per motivi di famiglia per 100 perm.		
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine
Totale	423,3	91,3	332,0	29,2	11,9	48,6
Psa	66,1	12,0	54,1	30,2	13,9	40,9
Pfpm	357,2	79,3	277,9	29,1	11,7	50,5
Marocco	51,0	11,9	39,1	30,4	10,4	72,3
Albania	56,4	12,5	43,9	35,4	12,8	71,1
Romania	23,8	3,9	20,0	28,7	9,7	46,5
Filippine	9,1	4,0	5,2	13,5	16,8	11,7
Cina	18,4	6,3	12,1	29,6	19,1	41,5
Tunisia	13,9	3,5	10,4	26,0	8,7	80,8
USA	26,2	4,8	21,3	58,6	31,0	73,3
Iugoslavia	11,2	2,7	8,5	28,5	12,0	51,5
Sri Lanka	11,6	2,8	8,8	30,0	12,9	52,0
Senegal	2,8	0,7	2,1	7,5	2,0	64,6
Germania	7,2	1,4	5,8	21,2	10,1	28,9
Polonia	10,9	1,1	9,9	33,3	11,6	41,7
India	9,1	2,4	6,7	27,8	11,8	53,2
Egitto	7,3	1,5	5,8	23,0	6,1	89,0
Perù	7,5	2,6	4,9	23,7	24,8	23,1

Nota: (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [2003].

L'analisi dei visti di ingresso per ricongiungimento familiare permette di evidenziare anche l'incidenza di minori e anziani (tab. 15b). In media, il 41% di coloro che sono entrati in Italia con visto per ricongiungimento familiare sono bambini o comunque minorenni. L'incidenza di tali soggetti sul totale dei visti per ricongiungimento raggiunge il suo apice nel caso della comunità cinese: 57,8%. Valori significativi sono anche quelli che si registrano tra gli immigrati filippini (46,0%) e peruviani (43,6%). Il rapporto più basso tra minori e visti per ricongiungimento è quello della comunità dello Sri Lanka (28,1%).

La presenza di ricongiungimenti che riguardano persone anziane comincia a crescere. In particolare spicca l'alta incidenza per la comunità albanese, pari al 13,3%, contro una media per tutti i gruppi pari al 6%. Al di sopra della media si collocano anche il Perù (9,6%), l'India (8,7%) e il Marocco (7,0%). Pressoché irrisorio è invece il peso degli anziani tra i flussi di ricongiungimento dei Senegalesi (0,3%), ma anche Bengalesi (1,1%) e degli Egiziani (1,2%).

**Tab. 15b – Visti d’ingresso rilasciati per ricongiungimento familiare per paese di cittadinanza. Italia, 1999-2001. Valori assoluti, percentuali, tassi di ricongiungimento (per 1000 stranieri maggiorenni con permesso per lavoro) e alcuni indicatori**

Paesi di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Anni <sup>(b)</sup>			1999-2001			Indicatori anno 2001			
	1999	2000	2001	Valori assoluti	% per citta- din.	Tasso ri- cong. <sup>(c)</sup> (per 1000)	Incid. sui visti <sup>(d)</sup> (per 100)	% rila- sciati a donne	% rila- sciati a minori	% rila- sciati ad anziani
Totale	54.027	60.766	61.311	176.104	100,0	79	14,1	65,7	41,7	6,0
Albania	9.785	12.971	9.592	32.348	18,4	149	26,1	68,1	33,8	13,3
Marocco	10.753	10.266	9.396	30.415	17,3	97	48,8	69,0	40,7	7,0
Romania	3.186	5.038	7.064	15.288	8,7	141	19,9	72,0	35,3	4,7
Cina	2.700	2.360	6.520	11.580	6,6	109	19,2	55,3	57,8	3,4
Sri Lanka	2.570	2.724	2.475	7.769	4,4	114	61,3	60,6	28,1	6,0
India	2.194	2.300	2.580	7.074	4,0	170	15,1	64,8	40,4	8,7
Filippine	1.493	2.152	2.333	5.978	3,4	39	34,3	40,8	46,0	3,9
Tunisia	1.770	2.062	1.935	5.767	3,3	55	18,4	73,5	33,5	5,4
Perù	1.721	1.495	886	4.102	2,3	67	19,3	51,4	43,6	9,6
Bangladesh	472	1.494	1.662	3.628	2,1	89	42,2	72,6	43,2	1,1
Egitto	500	1.194	1.224	2.918	1,7	46	16,2	71,5	42,4	1,2
Senegal	191	606	681	1.478	0,8	15	34,8	62,6	43,2	0,3
Altri paesi	16.692	16.104	14.963	47.759	27,1	55	36,6	67,2	45,9	2,9

*Note:* (a) Sono considerati i primi 12 paesi di cittadinanza ordinati in modo decrescente in base al numero dei visti per ricongiungimento familiare rilasciati nel triennio 1999-2001. (b) I dati si riferiscono ai visti concessi con autorizzazione a soggiornare a tempo indeterminato. (c) Numero di ricongiungimenti familiari per 1000 stranieri maggiorenni titolari di permesso di soggiorno per lavoro. (d) Dal denominatore sono esclusi i visti per turismo e transito.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero degli Affari Esteri desunti dall'Istat (2003).

Prerequisito fondamentale per una possibile interazione tra stranieri e italiani è la possibilità materiale di comunicazione. Sulla conoscenza della lingua italiana non esistono indagini correnti ed esaustive. Sono state compiute soltanto indagini parziali e locali che danno luogo a risultati non sempre comparabili. Da un'indagine svolta nel 1998 [cfr. Acocella e Sonnino 2003], è possibile trarre utili notizie sulla conoscenza della lingua italiana in base all'auto-valutazione degli stranieri intervistati<sup>34</sup> (tab. 16).

**Tab. 16 – Indici di autovalutazione del livello di conoscenza dell'italiano da parte degli stranieri intervistati in un'indagine svolta nel 1998 in alcune aree dell'Italia.**

Paese di cittadinanza	Numero casi	% per grado conoscenza italiano			Indice sintetico <sup>(a)</sup>	
		nullo o scarso	sufficiente	buono	valore medio	s.q.m.
Albania	279	17,2	57,3	25,4	0,60	0,23
ex Jugoslavia	264	9,1	52,3	38,6	0,68	0,22
Polonia	410	21,2	55,1	23,7	0,58	0,23
Romania	202	31,5	52,7	15,8	0,53	0,23
Marocco	765	34,0	51,5	14,5	0,51	0,24

*Nota:* (a) L'indice varia tra zero ed uno con i due estremi che esprimono rispettivamente nessuna conoscenza e perfetta conoscenza dell'italiano.

*Fonte:* Indagine su «Lavoro, reddito e rimesse di alcune collettività straniere in Italia» del Dip. di Scienze Demografiche i cui risultati sono stati pubblicati solo di recente [Acocella e Sonnino 2003] e ripresi già in precedenza da Golini, Strozza e Amato [2001].

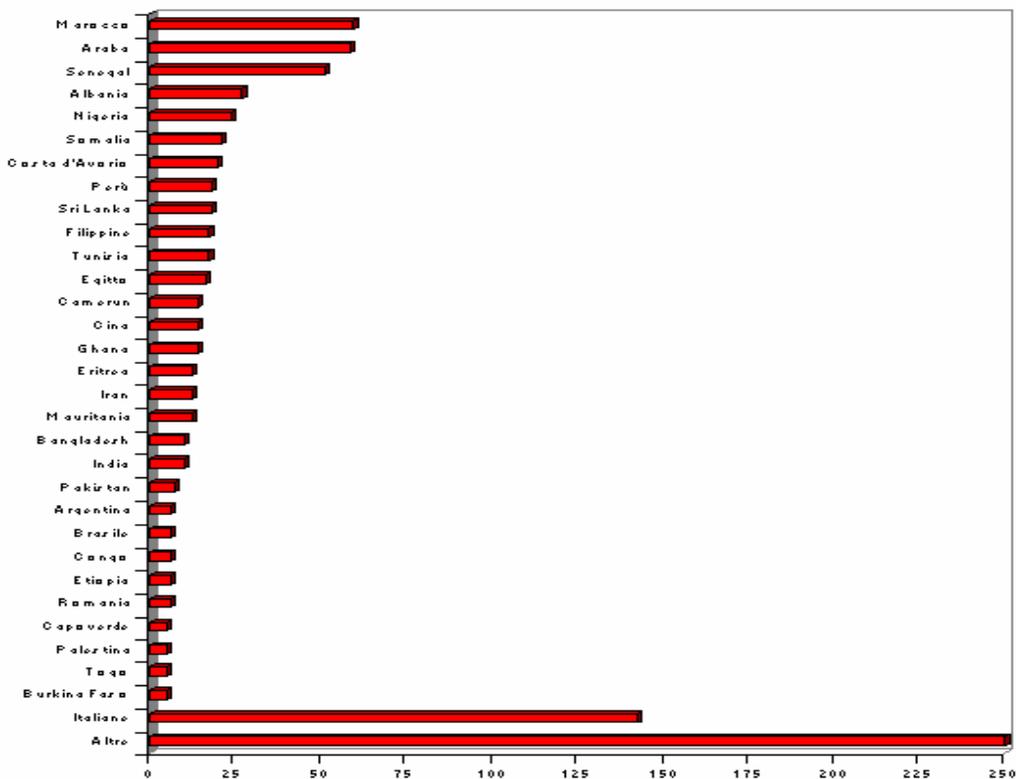
La capacità di comprendere e di esprimersi nella lingua del paese di accogliimento è un elemento della massima importanza, se si considera che la non comprensione della

<sup>34</sup> Per un'analitica trattazione della procedura di calcolo si rinvia a Bertani, Gualtieri e Strozza [1997].

lingua costituisce una barriera oggettiva all'integrazione funzionale e, viceversa, la sua conoscenza è uno strumento fondamentale per compiere un ulteriore passo verso la piena integrazione, non solo per gli immigrati adulti ma anche per i loro figli. In generale, emerge un'autovalutazione della conoscenza dell'italiano sufficiente, anche se per alcune nazionalità è elevata la quota di quelli che conoscono poco o per niente la nostra lingua [Golini, Strozza e Amato 2001].

Nello sviluppo dell'indagine sull'integrazione degli immigrati nel tessuto economico, sociale e culturale del Paese di arrivo può risultare estremamente interessante una riflessione sulla presenza e la natura delle associazioni di stranieri. Nella prima fase della loro attività queste associazioni hanno di solito un carattere informale e assolvono soprattutto ad una funzione di "autoespressione culturale", facilitando l'incontro tra connazionali, la celebrazione di feste e ricorrenze e altri avvenimenti sociali. In un secondo momento le stesse associazioni cominciano invece ad agire da ponte tra le comunità di origine e le istituzioni politiche del paese di residenza al fine di facilitare l'affermazione ed il riconoscimento della propria identità nella società ospitante.

**Fig. 5 - Associazioni dei cittadini stranieri in Italia per gruppo di riferimento, 2001**



Fonte: "Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia", 2001. Ricerca a cura della Fondazione Corazzin di Venezia

Uno studio della Fondazione Corazzin di Venezia, realizzato nel 2001 ed esteso a tutto il territorio nazionale, ha individuato 893 associazioni di stranieri, ritenendo comunque tale numero sicuramente inferiore, forse anche in modo consistente, a quello

reale. Infatti, le associazioni immigrate risultano, ad eccezione delle più visibili e conosciute, soggette a continui cambiamenti nei referenti e nelle sedi, nonché estremamente precarie a causa della mancanza di un adeguato sostegno finanziario. Tali evidenze rendono spesso difficile un completo monitoraggio e spiegano la grande divergenza di numeri che si riscontra nei diversi censimenti sul mondo associativo immigrato<sup>35</sup>.

I luoghi dove l'associazionismo straniero è maggiormente radicato sono il Centro Nord (29,8%), il Nord-ovest (29,3%), il Centro (14,4%) ed il Nord-Est (11,0%) (tab. 17). Quasi la metà delle associazioni sono espressione di comunità africane: il 10,6% del Nord Africa, il 29,1% del resto dell'Africa. Queste ultime sono inoltre quelle più frequenti tra le associazioni presenti nel Sud del nostro Paese (35,5%). In termini assoluti predominano le associazioni marocchine (circa 60) e quelle senegalesi (poco più di 50).

**Tab. 17 - Associazioni di cittadini stranieri per ripartizione territoriale e aree geografica di origine. Italia, 2001. Valori percentuali**

Ripartizione territoriale	% per ripartizione territoriale	% per area geografica di origine						
		Europa dell'Est	America Latina	Medio Oriente	Nord Africa	Resto Africa	Asia	Altro
Nord-Ovest	29,3	8,4	8,0	1,9	11,5	28,2	10,7	31,3
Nord-Est	11,0	4,1	2,0	2,0	8,2	25,5	7,1	51,0
Centro Nord	29,8	6,4	4,5	5,6	13,9	32,0	7,1	30,5
Centro	14,4	3,9	11,6	3,9	10,9	26,4	10,1	33,3
Sud	8,5	2,6	1,3	2,6	6,6	35,5	9,2	42,1
Isole	6,9	1,6	0,0	4,8	1,6	24,2	12,9	54,8
Totale	100,0	5,7	5,7	3,6	10,6	29,1	9,2	36,1

Fonte: "Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia", 2001. Ricerca a cura della Fondazione Corazzin di Venezia.

Un ulteriore indice che potrebbe consentire di valutare i legami che gli stranieri hanno con il gruppo etnico di appartenenza e con gli altri gruppi è dato dai matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è straniero. Il monitoraggio sulla nuzialità degli stranieri (al pari del ricongiungimento) testimonia del raggiungimento di una tappa fondamentale nel processo di stabilizzazione dell'immigrato nell'area di accoglimento. In uno studio del 1997, Natale e Stozza si soffermano ad analizzare una particolare categoria di matrimoni misti: quelli in cui uno dei due sposi è italiano e l'altro straniero poiché il matrimonio tra due stranieri di cittadinanza diversa potrebbe non portare ad un miglior inserimento nella società di accoglimento. Va, inoltre, sottolineato che la quota di matrimoni misti potrebbe sovrastimare l'importanza effettiva del fenomeno perché non vengono rilevati i matrimoni celebrati al di fuori dell'Italia e quelli per i quali la legge italiana non prevede l'automatica registrazione allo stato civile che sono, in genere, unioni tra connazionali. Inoltre, incidono negativamente sull'attendibilità della misura anche i cosiddetti «matrimoni di comodo», cioè le unioni strumentali al rinnovo del permesso di soggiorno o all'ottenimento della cittadinanza da parte del coniuge straniero. Pertanto, alcune collettività potrebbero sperimentare nel paese di accoglimento pochissimi matrimoni, ma quasi tutti con partner autoctono. Per questa ragione l'indicatore forse mag-

<sup>35</sup> Tale forte diversità è dovuta al fatto che le associazioni possono incentrarsi anche su caratteri trasversali senza poter essere ricondotte quindi a uno specifico gruppo nazionale.

giormente adatto per misurare il legame con la popolazione autoctona è il tasso di nuzialità mista, ossia il numero di unioni miste ogni 1000 stranieri presenti legalmente sul territorio [Natale e Strozza 1997; Golini, Strozza e Amato 2001].

Procedendo per livelli successivi di approfondimento, va notato in primo luogo come tra il 1992 e il 2000 i matrimoni con almeno uno dei due sposi di cittadinanza straniera sono raddoppiati (tab. 18a). Nel 2000 sono stati celebrati in Italia 20.000 matrimoni con almeno un coniuge straniero: corrispondono al 7,1% del totale dei matrimoni contratti nell'anno (tabb. 18a e 18b). Si tratta prevalentemente (61%) di unioni tra cittadini italiani e donne straniere (12.305), mentre sono decisamente meno numerose quelle tra stranieri e italiane (3.653). Infine, i matrimoni con entrambi i coniugi stranieri sono stati solo 4.043 (appena il 20% del totale dei matrimoni stranieri), quasi il triplo però rispetto al 1992.

**Tab. 18a – Matrimoni con almeno un coniuge straniero per tipologia di coppia. Italia, 1992-2000. Valori assoluti e incidenza percentuale sul totale dei matrimoni**

Anno	Tipologia di coppia			Totale matrimoni stranieri	Incidenza % sul totale dei matrimoni celebrati in Italia
	Italiani/Straniere	Stranieri/Italiane	Stranieri/Straniere		
1992	6.000	2.634	1.365	9.999	3,2
1993	6.167	2.616	1.202	9.985	3,3
1994	6.703	2.899	1.415	11.017	3,8
1995	7.416	3.248	1.665	12.329	4,3
1996	7.254	2.621	2.118	11.993	4,3
1997	8.167	2.808	2.515	13.490	4,9
1998	8.640	2.806	2.790	14.236	5,1
1999	10.127	3.177	3.244	16.548	5,9
2000	12.305	3.653	4.043	20.001	7,1

Fonte: Regine, Giovannelli (2000) e Istat (2003).

Nelle regioni meridionali il numero di matrimoni con almeno uno dei due sposi straniero risulta più basso rispetto alle altre aree del paese, appare meno forte la loro crescita nel corso degli anni Novanta e scarsa la loro incidenza su tutto il totale dei matrimoni (appena il 2,8%). La gran parte di tali unioni si verificano nel Centro-Nord, distribuite in modo pressappoco equo tra le tre ripartizioni: esattamente il 29,8% nel Nord Ovest, il 28,9% nel Centro e il 25,1% nel Nord-Est (tab. 18b). È però l'Italia centrale a far registrare l'incidenza più alta in tutti gli anni considerati, raggiungendo nel 2000 l'11,0% del totale dei matrimoni celebrati nell'area (tab. 18b).

Concentrando l'attenzione sui matrimoni misti, va notato che delle circa 12.000 donne straniere che nel 2000 hanno sposato un cittadino italiano, quasi 10.000 sono originarie di Pfp (tab. 19). I casi di matrimoni con donne romene (1.356) e polacche (1.044) sono i più frequenti, seguiti da quelli con donne albanesi (920) e russe (890). L'analisi dei tassi di nuzialità mista fa emergere consistenti differenze tra uomini e donne: mentre per queste ultime, infatti, si raggiungono valori molto elevati nel caso dell'Ucraina (92,3 matrimoni ogni 1.000 donne con permesso di soggiorno) e della Russia (87,9 per 1.000), il valore più alto per gli uomini supera appena il 25,8 per 1.000 nel caso del Brasile (tab. 29).

**Tab. 18b – Matrimoni con almeno un coniuge straniero per ripartizione territoriale di celebrazione. Italia, 1992-2000. Valori assoluti, percentuali, numeri indice**

Ripartizioni	Anni
--------------	------

territoriali	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
	Valori assoluti								
Nord Ovest	3.029	3.013	3.383	3.748	3.694	3.905	4.084	4.867	5.959
Nord Est	2.308	2.395	2.697	3.028	2.953	3.375	3.589	4.177	5.024
Centro	2.895	2.984	3.053	3.310	3.362	3.936	4.135	4.815	5.771
Mezzogiorno	1.767	1.593	1.884	2.243	1.984	2.274	2.428	2.689	3.247
Italia	9.999	9.985	11.017	12.329	11.993	13.490	14.236	16.548	20.001
	% per ripartizione territoriale								
Nord Ovest	30,3	30,2	30,7	30,4	30,8	28,9	28,7	29,4	29,8
Nord Est	23,1	24,0	24,5	24,6	24,6	25,0	25,2	25,2	25,1
Centro	29,0	29,9	27,7	26,8	28,0	29,2	29,0	29,1	28,9
Mezzogiorno	17,7	16,0	17,1	18,2	16,5	16,9	17,1	16,2	16,2
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Numeri indice (1992=100)								
Nord Ovest	100,0	99,5	111,7	123,7	122,0	128,9	134,8	160,7	196,7
Nord Est	100,0	103,8	116,9	131,2	127,9	146,2	155,5	181,0	217,7
Centro	100,0	103,1	105,5	114,3	116,1	136,0	142,8	166,3	199,3
Mezzogiorno	100,0	90,2	106,6	126,9	112,3	128,7	137,4	152,2	183,8
Italia	100,0	99,9	110,2	123,3	119,9	134,9	142,4	165,5	200,0
	Incidenza % sul totale dei matrimoni								
Nord Ovest	4,0	4,0	4,7	5,3	5,4	5,8	6,0	7,3	8,8
Nord Est	4,3	4,7	5,4	6,1	6,1	7,0	7,5	8,7	10,3
Centro	5,3	5,6	5,8	6,5	6,7	8,1	8,4	9,5	11,0
Mezzogiorno	1,4	1,3	1,6	2,0	1,8	2,0	2,1	2,3	2,8
Italia	3,2	3,3	3,8	4,3	4,3	4,9	5,1	5,9	7,0

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat (2003).

La comunità cinese sembra quella meno aperta alle unioni miste, con un tasso pari tra gli uomini allo 0,3 per 1.000 e tra le donne all'1,7 per 1.000. Tali valori confermano la chiusura che pare caratterizzare la popolazione cinese in Italia e che non manca di suscitare preoccupazione per i possibili risvolti in termini di ordine sociale e armonica convivenza tra le comunità.

Il fatto che il matrimonio misto sia uno dei canali preferenziali per diventare italiano viene confermato dai dati sulle acquisizioni di cittadinanza (tab. 20). Nel 2001, su 10.401 stranieri che sono diventati cittadini italiani, ben 9.231 lo hanno fatto attraverso matrimonio con italiani e solo 1.170 per naturalizzazione ordinaria che si può acquisire, nel caso di cittadini extracomunitari, se si è residenti continuativamente in Italia da almeno 10 anni. Quasi il 90% degli stranieri ha dunque ottenuto la cittadinanza perché coniuge di un cittadino italiano. Tale situazione trova conferma in tutto il periodo temporale 1991-2001: in 10 anni l'incidenza delle acquisizioni per matrimonio sul totale è pari a circa l'88%. Nel 2000 le comunità che hanno più usufruito dell'acquisizione di cittadinanza, in seguito a matrimonio con cittadino italiano, risultano, in termini assoluti, quella rumena (1.453 casi), albanese (1.085), svizzera (1.233) e brasiliana (1.104) (tab. 21). Spiccano comunque anche la comunità cubana (884) e quella polacca (877). Negli anni passati particolarmente significativo era stato anche il caso delle donne dominicane [Bisogno, Gallo e Strozza 2000; Golini, Strozza e Amato 2001].

**Tab. 19 – Matrimoni in totale di stranieri per sesso e principali paesi di cittadinanza. Italia, anno 2000. Valori assoluti, percentuali e tassi di nuzialità mista**

Paese di	Matrimoni <sup>(a)</sup>	Matrimoni misti <sup>(b)</sup>	% matrimoni misti	Tassi nuzialità mista <sup>(c)</sup>
----------	--------------------------	--------------------------------	-------------------	--------------------------------------

cittadinanza								
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
TOTALE	7.695	16.353	3.653	12.311	47,5	75,3	4,9	19,8
Psa	2.797	4.307	1.019	2.454	36,4	57,0	11,3	17,9
Pfpm	4.898	12.046	2.634	9.857	53,8	81,8	4,1	20,4
Romania	540	1707	188	1356	34,8	79,4	5,6	42,1
Albania	461	991	376	920	81,6	92,8	4,2	18,7
Germania	853	949	227	308	26,6	32,5	15,6	14,7
Polonia	40	1109	30	1044	75,0	94,1	3,4	49,3
Brasile	156	824	129	794	82,7	96,4	25,8	57,1
Russia	22	908	18	890	81,8	98,0	5,6	87,9
Stati Uniti	711	663	183	130	25,7	19,6	11,5	4,2
Regno Unito	582	547	197	178	33,8	32,5	19,5	13,4
Marocco	422	344	385	291	91,2	84,6	3,4	6,3
Ucraina	4	563	2	555	50,0	98,6	1,1	92,3
Francia	193	284	159	238	82,4	83,8	15,9	15,5
Nigeria	134	373	26	273	19,4	73,2	3,1	23,8
Perù	131	371	34	250	26,0	67,4	3,5	12,5
Tunisia	311	38	257	31	82,6	81,6	7,2	2,9
Cina	285	324	9	46	3,2	14,2	0,3	1,7

Note: (a) Distintamente per sesso il totale dei matrimoni comprende quelli con connazionali, con italiani e con altri stranieri. (b) Sono considerati matrimoni misti soltanto quelli con cittadini italiani. (c) Numero medio annuo di matrimoni misti per 1000 stranieri con permesso di soggiorno.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Tra le comunità che invece si sono avvalse più delle altre della naturalizzazione ordinaria, si possono annoverare quella marocchina, (317 casi), egiziana (226), albanese (128) e tunisina (124). Si tratta probabilmente di alcune tra le comunità presenti da più tempo nel nostro Paese che hanno quindi avuto la possibilità di maturare i 10 anni di residenza necessari per diventare, a seguito di naturalizzazione ordinaria, cittadini italiani. Rispetto a tutte le comunità immigrate considerate, quella albanese è l'unica che risulta significativamente presente sia sul fronte dell'acquisizione per matrimonio che su quello per naturalizzazione ordinaria.

**Tab. 20 - Acquisizioni della cittadinanza italiana per modalità. Italia 1991-2001. Valori assoluti e percentuali**

Anni	Naturalizzazione ordinaria	Acquisizione per matrimonio	Totale	% per matrimonio
1991	327	3.831	4.158	92,1
1992	524	3.680	4.204	87,5
1993	577	5.377	5.954	90,3
1994	467	5.373	5.840	92,0
1995	743	6.587	7.330	89,9
1996	931	6.200	7.131	86,9
1997	959	8.630	9.589	90,0
1998	990	7.777	8.767	88,7
1999	1.735	9.593	11.328	84,7
2000	1.457	8.138	9.595	84,8
2001	1.170	9.231	10.401	88,8
<b>1991-2001</b>	<b>9.880</b>	<b>74.417</b>	<b>84.297</b>	<b>88,3</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

La situazione appena descritta evidenzia le enormi difficoltà degli stranieri ad accedere alla cittadinanza italiana per naturalizzazione o per beneficio di legge. Ciò si deve al fatto che l'Italia rimane uno dei pochi Paesi europei a mantenere intatto il principio

dello *ius sanguinis*. Per contro, il nostro Paese è tra quelli che, in caso di matrimonio misto, richiedono il periodo più breve (solo 6 mesi) di convivenza sul territorio nazionale affinché il coniuge straniero possa acquisire la cittadinanza italiana. Ne deriva una situazione fortemente squilibrata in cui il matrimonio con cittadino italiano arriva a costituire la modalità nettamente prevalente di accesso alla cittadinanza.

**Tab. 21 - Acquisizioni della cittadinanza italiana per le principali cittadinanze (a). Italia, 2000-2001. Valori assoluti e percentuali**

Paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Naturalizzazione ordinaria	Acquisizione per matrimonio	Totale	% per matrimonio	Tasso di naturalizzazione <sup>(b)</sup>
Romania	68	1.453	1.521	95,5	24,2
Svizzera	25	1.233	1.258	98,0	188,0
Albania	128	1.085	1.213	89,4	9,1
Marocco	317	841	1.158	72,6	8,4
Brasile	28	1.104	1.132	97,5	74,1
Polonia	47	877	924	94,9	37,3
Cuba	4	884	888	99,5	138,1
Dominicana Rep.	22	710	732	97,0	78,6
Fed. Russa	8	568	576	98,6	55,5
Colombia	24	540	564	95,7	67,4
Argentina	43	514	557	92,3	93,9
Egitto	226	280	506	55,3	19,5
Perù	21	471	492	95,7	19,0
Croazia	93	379	472	80,3	35,5
Tunisia	124	303	427	71,0	9,3
<b>Totale</b>	<b>2.627</b>	<b>17.369</b>	<b>19.996</b>	<b>86,9</b>	<b>17,8</b>

Note: (a) Sono riportate le prime 15 collettività straniere ordinate in modo decrescente in base alla numerosità delle naturalizzazioni nel biennio 2000-01. (b) Naturalizzazioni ordinarie per 1000 stranieri legali arrivati in Italia da almeno 10 anni.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

## 6. Inserimento lavorativo e mobilità socio-professionale

La terza dimensione dell'integrazione ci porta a considerare l'inserimento lavorativo degli immigrati e la loro mobilità nel lavoro e attraverso il lavoro. Requisiti essenziali per la mobilità ascendente verso posizioni e ruoli che si collocano più in alto nella scala socio-professionale sono la formazione e riqualificazione lavorativa degli immigrati di prima generazione e l'adeguata istruzione dei bambini immigrati giunti al seguito dei genitori (quelli che alcuni studiosi chiamano la prima generazione e mezzo) o nati in Italia<sup>36</sup> (la cosiddetta seconda generazione).

Per questa ragione, l'attenzione viene posta in primo luogo proprio sull'istruzione considerata una variabile chiave dell'integrazione [Golini, Strozza e Amato 2001]. Infatti, come emerso già in passato, la maggiore preoccupazione riguarda il ritardo scolastico rispetto all'età anagrafica degli alunni e gli abbandoni [Zincone 2000]. L'attenzione andrebbe posta in primo luogo sul livello di scolarizzazione per le diverse fasce di età e in seconda battuta sulla riuscita o meno negli studi. L'indisponibilità di un dato certo sulla popolazione in età scolare ci porta però a limitare l'attenzione ad alcuni aspetti della dimensione assoluta della presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane.

<sup>36</sup> Collettivo che, come mostrano i dati sulle nascite, va assumendo crescente rilievo numerico.

È certamente un segno dei forti cambiamenti che si vanno registrando nella popolazione immigrata in Italia l'aumento consistente degli alunni di cittadinanza estera che erano solo 6.000 all'inizio degli anni Ottanta, hanno raggiunto le 50.000 unità nell'anno scolastico 1995-96, superato le 100.000 quattro anni dopo, per arrivare infine ad oltre 230.000 iscrizioni nell'anno scolastico 2002-03 (tab. 22a).

**Tab. 22a – Alunni stranieri per tipo di scuola. Italia, anni scolastici 1995-96, 1999-2000 e 2002-2003. Valori assoluti, percentuali e numeri indice (1995-96=100)**

Tipo di scuola	Alunni stranieri			% sul totale degli alunni			N. ind. (1995-96=100)	
	1995-96	1999-00	2002-03	1995-96	1999-00	2002-03	1999-03	2002-03
dell'infanzia	5.379	24103	48.356	0,34	1,69	3,40	448	899
Elementare	25.647	52973	95.346	0,89	2,03	3,75	207	372
Secondaria I grado	11.577	28891	55.888	0,61	1,68	3,46	250	483
Secondaria II grado	7.719	13712	33.176	0,30	0,58	1,45	178	430
Totale	50.322	119679	232.766	0,56	1,47	2,96	238	463

*Nota:* (a) I dati per tipo di scuola nell'a.s. 1995-96 sono stimati sulla base del numero totale di alunni stranieri.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2003).

I dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca [MIUR 2003] mostrano come l'incremento assoluto più forte sia stato registrato proprio negli ultimi anni: tra l'a.s. 1999-00 e l'a.s. 2002-03 il numero di alunni stranieri iscritti nelle scuole italiane è aumentato di oltre 110.000 unità, raddoppiando la sua consistenza. Va poi sottolineato come l'incremento registrato a partire dall'a.s. 1995-96 sia stato particolarmente forte in termini assoluti e relativi non solo nella scuola dell'infanzia, ma anche negli altri tipi di scuola: nelle elementari particolarmente marcato è stato l'incremento assoluto, nella scuola media inferiore è risultato elevato sia l'accrescimento assoluto che quello relativo, quest'ultimo è apparso elevato anche nelle medie superiori.

Questa situazione è la conseguenza dei processi di stabilizzazione della presenza straniera che, come mostrato in precedenza, hanno comportato, anche a seguito delle regolarizzazioni del 1995-96 e del 1998-99, l'aumento dei ricongiungimenti familiari e delle nascite da cittadini stranieri. La collocazione territoriale conferma in sostanza quanto appena detto (tab. 22b): quasi il 40% degli alunni stranieri sono nella ripartizione nord-occidentale dove rappresentano il 4,6% del totale degli allievi; poco meno del 30% è nell'Italia nord-orientale dove però l'incidenza raggiunge il 5,3%; più contenuta è la quota e l'incidenza nell'Italia centrale, mentre risulta scarsa la proporzione nel Mezzogiorno con un peso trascurabile sul totale degli alunni dell'area (meno dell'1%).

Il crescente numero di alunni stranieri si combina, così come la presenza straniera complessiva, con un ampio ventaglio di cittadinanze coinvolte: questa circostanza rende senz'altro più problematica, come sottolineato già in passato [Golini, Strozza e Amato 2001], la messa a punto di politiche di istruzione efficaci nel segno dell'integrazione intesa come integrità ed integrazione. La graduatoria degli alunni stranieri per cittadinanza mette in evidenza alcune differenze rispetto alla graduatoria dei permessi di soggiorno, a testimonianza della presenza di vari modelli migratori e di un diverso peso assunto dalla componente illegale. In particolare, risultano invertite, come per il passato, le prime due posizioni con gli alunni albanesi più numerosi di quelli marocchini e la collettività filippina, quarta per consistenza complessiva, che slitta al decimo posto per numero di iscritti nelle scuole italiane (tab. 23). Invece, si collocano al sesto posto gli alunni ecuadoriani a testimonianza probabilmente di un'immigrazione illegale di tipo familiare

visto che tale comunità, prima della regolarizzazione del 2002-03, non rientrava tra le prime 15 cittadinanze per numero di permessi.

**Tab. 22b – Alunni stranieri per tipo di scuola e ripartizione territoriale. Italia, a.s. 2002/03. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale dei frequentanti**

Ripartizione territoriale	Tipo di scuola				Totale
	Dell'Infanzia	Elementare	Secondaria I grado	Secondaria II grado	
Valori assoluti <sup>(a)</sup>					
Nord-Ovest	19.860	36.095	21.197	12.076	89.228
Nord-Est	13.663	27.890	15.559	10.161	67.273
Centro	10.159	21.807	13.607	8.073	53.646
Mezzogiorno	4.663	9.509	5.521	2.860	22.553
ITALIA	48.345	95.301	55.884	33.170	232.700
% per ripartizione territoriale					
Nord-Ovest	41,1	37,9	37,9	36,4	38,3
Nord-Est	28,3	29,3	27,8	30,6	28,9
Centro	21,0	22,9	24,3	24,3	23,1
Mezzogiorno	9,6	10,0	9,9	8,6	9,7
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Incidenza % sul totale dei frequentanti					
Nord-Ovest	5,4	5,8	5,4	2,2	4,6
Nord-Est	5,5	6,4	5,8	2,7	5,3
Centro	4,6	5,2	4,9	2,1	4,1
Mezzogiorno	0,8	0,9	0,8	0,3	0,7
ITALIA	3,4	3,8	3,5	1,5	3,0

Nota: (a) Sono esclusi i 66 apolidi.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2003).

Il rapporto tra alunni nelle scuole e stranieri maggiorenni con permesso di soggiorno evidenzia proprio i due casi estremi dei Filippini in negativo (solo 8 alunni ogni 100 maggiorenni legali) e degli Ecuadoriani in positivo (oltre 60 alunni ogni 100 maggiorenni legali). A metà strada si collocano le collettività dell'ex Jugoslavia che si sono caratterizzate per un'immigrazione di tipo familiare spesso connessa alle vicende belliche della prima metà degli anni Novanta. Anche la struttura per tipo di scuola appare abbastanza differente per collettività immigrata: tra le comunità dell'Africa mediterranea risulta più elevata della media complessiva la proporzione di bambini nella scuola dell'infanzia; tra i Latino-americani appare più elevato del valore medio la quota di alunni nella scuola media superiore. Non solo quindi un'importanza variabile da collettività a collettività della popolazione in età scolare ma anche differenze di non poco conto nel tipo di scuola frequentata, tutti elementi che segnalano una domanda formativa che per vari motivi risulta diversificata tra le nazionalità straniere.

Le "Rilevazioni Integrative", condotte annualmente dal Sistema Informativo del MIUR consentono di avere dati relativi ai risultati degli esami e degli scrutini effettuati dalla scuola al termine dell'anno scolastico precedente a quello della rilevazione stessa. Come sottolineato nel rapporto del MIUR, tali informazioni, che per gli stranieri riguardavano fino all'a.s. 2000-01 solo la scuola dell'obbligo, mostrano come "pur permanendo una differenza tra il successo scolastico degli alunni nel loro complesso e di quelli stranieri, si afferma ancora il costante e progressivo miglioramento dei risultati scola-

stici conseguiti dagli alunni con cittadinanza non italiana” [MIUR 2002: 34]. Più di recente è stato però sottolineato come “la differenza tra il successo scolastico degli alunni stranieri e degli alunni italiani è consistente nelle scuole medie e superiori. Ad essa bisogna aggiungere la tendenza da parte degli studenti stranieri a scegliere percorsi scolastici più brevi e che forniscono titoli immediatamente spendibili nel mondo del lavoro, quali gli istituti professionali e tecnici” [MIUR 2003: 35]. Per il futuro la speranza è di poter disporre di dati analitici sul successo scolastico distintamente per paese di cittadinanza.

**Tab. 23 – Alunni stranieri per tipo di scuola e paese di cittadinanza. Italia, a.s. 2002/03. Valori assoluti, percentuali, alunni per 100 stranieri maggiorenni con permesso di soggiorno**

Paesi di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Numero alunni	% per tipo di scuola				% per cit- tadinanza	Alunni per 100 stranieri 18+ anni	% fem- mine
		dell'infan- zia	Elemen- tare	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado			
Totale	232.766	20,8	41,0	24,0	14,3	100,0	16,9	46,27
Albania	40.482	15,1	46,3	24,1	14,6	17,4	27,0	47,32
Marocco	33.774	20,3	44,1	23,8	11,8	14,5	21,4	43,93
Romania	15.509	12,1	46,7	27,6	13,7	6,7	19,5	49,73
Cina	13.447	11,9	39,4	36,0	12,8	5,8	23,5	45,00
Iugoslavia	9.743	14,8	51,5	25,3	8,5	4,2	27,1	46,58
Ecuador	7.273	12,4	40,7	31,1	15,8	3,1	62,8	49,75
Macedonia	6.375	10,7	53,4	27,6	8,2	2,7	28,4	43,64
Tunisia	5.929	30,2	46,9	15,7	7,3	2,5	11,4	41,15
Perù	5.883	9,9	29,1	29,2	31,8	2,5	19,5	49,24
Filippine	5.316	19,8	43,4	22,9	14,0	2,3	8,1	45,65
India	5.041	20,9	45,3	25,1	8,6	2,2	16,8	39,91
Ghana	3.531	23,0	38,8	24,4	13,7	1,5	18,9	48,77
Brasile	3.177	8,7	37,7	28,6	25,0	1,4	16,7	49,64
Egitto	3.135	26,0	48,1	16,8	9,1	1,3	10,0	42,55
Bosnia-Erzeg.	3.058	13,3	38,2	27,5	21,1	1,3	26,9	46,96
Altri	71.093	31,1	33,0	20,0	15,8	30,5	11,7	46,64

*Nota:* (a) Sono riportate i primi 15 paesi di cittadinanza ordinari in modo decrescente in base alla numerosità degli iscritti nell'a.s. 2002-03.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2003).

A chiusura di questa tematica, appare importante sottolineare come sembri ancora più aderente alla realtà la constatazione, avanzata qualche anno fa [Golini, Strozza e Amato 2001], secondo cui il costante aumento dei bambini e dei ragazzi stranieri nel sistema scolastico italiano, se esaminato alla luce della legislazione vigente, fa emergere una situazione socialmente delicata, dal momento che viene riconosciuto anche ai figli degli immigrati illegali il diritto all'istruzione in Italia, resta però precaria la loro situazione dal punto di vista familiare finché perdura la situazione di irregolarità dei genitori.

Dopo aver trattato il tema dell'inserimento scolastico dei figli degli immigrati appare opportuno tornare sulla popolazione adulta per valutare il suo inserimento nel mercato del lavoro italiano. Infatti, l'integrazione nel mondo del lavoro, che in genere ricopre un'importanza fondamentale in tutti i paesi di accoglimento, assume, in un paese come l'Italia, in cui l'immigrazione è ancora dovuta in primo luogo a motivi economici, rilevanza assolutamente prioritaria. Integrazione lavorativa va intesa, secondo la definizione del Consiglio d'Europa, l'assenza di differenze tra gruppi comparabili di lavoratori nazionali e immigrati.

Purtroppo, le numerose rilevazioni disponibili non consentono, come sottolineato nel par. 3.2, di determinare con un buon grado di attendibilità la dimensione della forza lavoro straniera distinta quantomeno nella componente occupata (alle dipendenze e in modo autonomo) e in quella in cerca di lavoro. Si è costretti a far ricorso ad alcune rilevazioni amministrative che consentono di delineare in modo sfocato la situazione con riguardo esclusivamente all'occupazione regolare degli stranieri presenti in modo legale sul territorio nazionale.

Sulla base dei dati sui permessi di soggiorno distinti per motivo del rilascio è possibile individuare la quota di quelli per motivi di lavoro (indicatore assimilabile al tasso di attività) e all'interno di questi quelli per ricerca lavoro (da cui trarre un indicatore solo lontanamente assimilabile al tasso di disoccupazione) e per lavoro autonomo (da cui ricavare la percentuale di occupati in attività autonome o imprenditoriali).

Tra la fine del 1991 e del 2001 si assiste, pur con un andamento discontinuo dovuto agli effetti delle due regolarizzazioni (1995-96 e 1998-99), ad una diminuzione significativa per entrambi i sessi e in tutte le ripartizioni territoriali della quota di permessi per motivi di lavoro (tab. 24a).

**Tab. 24a – Stranieri con permesso per motivi di lavoro per sesso e ripartizione territoriale. Italia, 31 dicembre 1991, 1995, 1998, 2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Anni (31 dic.)/ Ripartiz. territ.	Valori assoluti (in migliaia)			% permessi per motivi di lavoro		
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine
<b>1991</b>						
Nord-Ovest	132,1	98,1	34,0	72,8	86,8	49,7
Nord-Est	88,4	69,1	19,3	69,3	83,7	42,9
Centro	129,8	81,2	48,6	58,7	67,1	48,6
Mezzogiorno	73,7	56,7	17,0	61,9	77,4	37,1
ITALIA	424,0	305,1	118,8	65,3	78,3	45,9
<b>1995</b>						
Nord-Ovest	130,4	91,9	38,5	60,4	78,3	39,1
Nord-Est	90,1	67,6	22,6	56,6	73,9	33,2
Centro	116,4	66,5	49,9	48,4	55,8	41,2
Mezzogiorno	57,7	40,3	17,4	50,7	70,9	30,6
ITALIA	394,6	266,2	128,4	54,1	69,2	37,3
<b>1998</b>						
Nord-Ovest	215,2	150,6	64,6	63,5	81,6	41,9
Nord-Est	147,8	110,7	37,1	59,9	79,3	34,6
Centro	183,9	109,1	74,8	55,1	65,4	44,7
Mezzogiorno	96,7	70,5	26,1	56,4	76,9	32,8
ITALIA	643,6	441,0	202,6	59,0	75,7	39,9
<b>2001</b>						
Nord-Ovest	291,1	208,3	82,8	62,1	81,2	39,0
Nord-Est	221,3	167,0	54,3	60,9	81,7	34,1
Centro	223,7	137,7	86,0	53,3	66,6	40,3
Mezzogiorno	103,5	73,1	30,4	52,8	74,4	31,1
ITALIA	839,6	586,1	253,5	58,0	76,5	37,1

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [1998; 2003].

Alla data più recente (fine del 2001) tra gli immigrati originari dei Pfp sono quasi 770.000 quelli con permesso di soggiorno per motivi di lavoro, dei quali quasi 550.000 maschi e meno di 220.000 femmine (tab. 24b). La proporzione rispetto al totale dei permessi è più alta nelle due ripartizioni settentrionali (quasi il 66% nel Nord-Ovest e oltre il 64% nel Nord-Est) dove risulta particolarmente elevata la frazione di permessi

per lavoro tra gli immigrati maschi (circa l'85% in entrambe le ripartizioni). È invece nell'Italia centrale che si registra la quota maggiore di permessi per lavoro tra le donne (oltre il 42%).

**Tab. 24b – Stranieri con permesso per motivi di lavoro per sesso area economica di cittadinanza e ripartizione territoriale. Italia, 31 dicembre 2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Area di cittadinanza/ Ripartizione territoriale	Valori assoluti (in migliaia)			% permessi per motivi di lavoro			% disoccupati <sup>(a)</sup>			% lavoratori autonomi <sup>(b)</sup>		
	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine
<b>Totale</b>												
Nord-Ovest	291,1	208,3	82,8	62,1	81,2	39,0	5,1	4,7	6,2	14,8	16,1	11,4
Nord-Est	221,3	167,0	54,3	60,9	81,7	34,1	5,4	4,8	7,3	11,8	12,1	10,9
Centro	223,7	137,7	86,0	53,3	66,6	40,3	6,2	6,1	6,4	11,0	13,4	7,2
Mezzogiorno	103,5	73,1	30,4	52,8	74,4	31,1	9,5	9,1	10,3	18,0	22,1	8,1
ITALIA	839,6	586,1	253,5	58,0	76,5	37,1	6,0	5,6	7,0	13,4	15,0	9,5
<b>Psa</b>												
Nord-Ovest	23,1	12,5	10,5	37,4	48,6	29,3	3,5	2,1	5,2	18,7	22,2	14,3
Nord-Est	18,4	10,4	8,0	38,6	54,0	28,2	5,4	3,6	7,7	14,4	16,0	12,2
Centro	24,8	10,4	14,5	32,6	32,3	32,9	9,4	7,8	10,6	13,8	17,9	10,9
Mezzogiorno	7,2	3,5	3,6	21,4	36,4	15,3	7,9	4,8	10,9	8,6	10,5	6,6
ITALIA	73,5	36,8	36,6	33,5	42,4	27,7	6,4	4,4	8,4	15,0	18,1	11,8
<b>Pfpm</b>												
Nord-Ovest	268,0	195,7	72,3	65,8	84,9	41,0	5,3	4,9	6,3	14,5	15,7	11,0
Nord-Est	202,9	156,6	46,3	64,2	84,6	35,4	5,4	4,8	7,2	11,6	11,8	10,7
Centro	198,9	127,4	71,5	57,8	72,9	42,3	5,8	6,0	5,5	10,7	13,0	6,5
Mezzogiorno	96,3	69,6	26,8	59,3	78,6	36,2	9,6	9,4	10,2	18,7	22,7	8,3
ITALIA	766,1	549,3	216,9	62,3	80,9	39,4	6,0	5,7	6,7	13,2	14,8	9,1

Note: (a) Permessi per iscrizione liste di collocamento sul totale dei permessi per motivi di lavoro (lavoro subordinato, autonomo e iscrizione liste di collocamento). (b) Permessi per lavoro autonomo sul totale dei permessi per lavoro subordinato e per lavoro autonomo.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [2003].

Netta è la differenza tra gli stranieri originari dei Psa e quelli dei Pfpm: mentre tra i primi solo un terzo dei titolari di permesso di soggiorno è presente in Italia per motivi di lavoro, tra i secondi la proporzione si avvicina di molto ai due terzi (tab. 24b). Di rilievo sono ovviamente le differenze di genere (la quota dei permessi per lavoro tra i maschi è l'80,9% tra le femmine il 39,4%) e per collettività immigrata (tab. 25). Tra i maschi il peso dei permessi per lavoro va da valori superiori o comunque vicini al 90%, come nel caso dei Senegalesi, degli Egiziani, dei Tunisini e dei Marocchini, a valori intorno al 70%, come nel caso dei Polacchi e dei Peruviani. Tra le femmine molto più ampio è il ventaglio delle situazioni (tab. 25): ci sono ai due estremi collettività come quella filippina e peruviana, con una partecipazione lavorativa elevatissima (rispettivamente l'80,3 e il 72,3%), e collettività in cui il permesso di lavoro alle donne rappresenta un caso sostanzialmente marginale, come tra gli Egiziani (solo l'8,3%), gli Indiani (il 9,7%) e i Tunisini (il 18%).

È noto che il tasso di attività femminile è un indicatore molto importante per valutare il ruolo della donna all'interno della collettività di appartenenza. Anche supponendo che l'indicatore costruito possa essere assimilato al tasso di attività, va notato come sia i valori troppo al di sotto sia quelli troppo al di sopra del livello di partecipazione lavora-

tiva delle donne italiane possono essere visti come segnali, per quanto differenti, della presenza di aspetti problematici. Con lettura assimilazionista, la scarsa partecipazione lavorativa sembra indicare un ruolo della donna che rimane nella gran parte dei casi limitato all'ambito delle mura domestiche, senza che ci siano ampie possibilità di promozione sociale e professionale. Al contrario, l'elevatissima partecipazione lavorativa, se segnala probabilmente un ruolo principale delle donne nei processi decisionali, allo stesso tempo può essere indicatore di un'immigrazione che è ancora tutta orientata al mondo del lavoro e, quindi, con un interesse all'inserimento negli altri contesti della società di accoglimento probabilmente secondario o di minor rilievo. In altri termini, potrebbe trattarsi di un'immigrazione che non riesce a valorizzare gli altri aspetti della vita individuale e familiare, in special modo nel caso di donne che hanno lasciato marito e figli nel paese di origine [Golini, Strozza e Amato 2001].

**Tab. 25 – Stranieri con permesso per motivi di lavoro per sesso e principali paesi di cittadinanza. Italia, 31 dicembre 2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)			% permessi per motivi di lavoro			% disoccupati <sup>(a)</sup>			% lavoratori autonomi <sup>(c)</sup>		
	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine	To- tale	ma- schi	fem- mine
Totale	839,6	586,1	253,5	58,0	76,5	37,1	6,0	5,6	7,0	13,4	15,0	9,5
Psa	73,5	36,8	36,6	33,5	42,4	27,7	6,4	4,4	8,4	15,0	18,1	11,8
Pfpm	766,1	549,3	216,9	62,3	80,9	39,4	6,0	5,7	6,7	13,2	14,8	9,1
Marocco	114,8	100,4	14,4	68,4	88,2	26,7	7,7	6,9	12,7	19,8	21,2	10,0
Albania	91,6	78,6	13,0	57,5	80,5	21,1	4,6	4,1	8,0	7,6	7,7	6,7
Romania	53,0	34,0	19,0	63,9	84,9	44,3	4,9	4,4	5,9	9,3	10,5	7,0
Filippine	54,1	18,7	35,4	79,9	79,1	80,3	2,5	2,7	2,5	2,6	5,6	1,0
Cina	42,5	26,3	16,2	68,4	79,5	55,7	5,9	5,0	7,4	30,4	31,8	28,2
Tunisia	39,0	36,7	2,3	73,0	90,4	18,0	11,1	10,9	13,4	9,4	9,5	7,6
USA	8,7	4,5	4,1	19,4	29,2	14,2	0,7	0,6	0,9	13,3	15,8	10,6
Iugoslavia	23,0	17,0	5,9	58,5	74,7	36,0	4,8	3,8	7,8	10,9	11,0	10,8
Sri Lanka	25,7	17,8	7,9	66,3	81,7	46,4	6,1	5,6	7,4	4,7	6,2	1,2
Senegal	34,7	33,6	1,1	91,7	97,5	31,7	7,6	7,5	12,5	23,7	23,6	27,7
Germania	12,2	6,2	6,0	35,7	44,0	30,0	6,6	3,9	9,4	15,8	17,8	13,5
Polonia	17,0	6,1	11,0	51,8	66,2	46,3	6,0	5,2	6,5	7,5	10,0	6,1
India	16,8	15,6	1,2	51,7	78,2	9,7	5,3	5,2	6,5	5,1	5,0	5,8
Egitto	24,0	23,4	0,5	75,3	92,5	8,3	3,1	3,0	6,9	19,3	19,2	21,1
Perù	22,8	7,6	15,2	71,9	71,2	72,3	5,0	5,4	4,8	10,6	19,3	6,3

*Note:* (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2001. (b) Permessi per iscrizione liste di collocamento sul totale dei permessi per motivi di lavoro (lavoro subordinato, autonomo e iscrizione liste di collocamento). (c) Permessi per lavoro autonomo sul totale dei permessi per lavoro subordinato e per lavoro autonomo.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat [2003].

Un importante segnale di allerta può derivare dalla disoccupazione che, specie se di lungo periodo, può comportare un elevato rischio di marginalizzazione. In questo caso la lettura dei valori del tasso di disoccupazione è univoca, ma permane il problema dell'inadeguatezza dei dati disponibili. Attraverso i permessi per motivo del rilascio è possibile calcolare un indicatore che può somigliare molto da lontano al tasso di disoccupazione. La proporzione dei permessi per ricerca di lavoro sul totale dei permessi per lavoro fornisce valori molto bassi (inferiori alla stessa disoccupazione degli italiani) che sembrerebbero però riprodurre in modo approssimativo la geografia della disoccupazione nelle ripartizioni italiane. È nel Mezzogiorno del paese che la quota di disoccupati

risulta più elevata, mentre i valori più bassi si registrano nelle regioni settentrionali (tab. 24a). Tra le donne il livello di disoccupazione è più elevato che tra gli uomini, in special modo per quelle collettività africane in cui è scarsa la partecipazione lavorativa femminile (tab. 25).

Ulteriore indicatore di estrema importanza è dato dalla proporzione di occupati in qualità di lavoratori autonomi. Infatti, la decisione di intraprendere un'attività autonoma o addirittura di carattere imprenditoriale presuppone una buona conoscenza del mercato del lavoro che, a sua volta, risulta da un elevato livello di familiarità con le regole della pubblica amministrazione. Inoltre, lo svolgimento di attività lavorative autonome e di attività imprenditoriali può essere un chiaro segnale di successo nel processo migratorio e di mobilità sociale ascendente nella realtà di adozione [Golini, Strozza e Amato 2001].

La quota dei permessi per lavoro autonomo sul totale dei permessi per lavoro (esclusi quelli per ricerca lavoro) fornisce un quadro abbastanza chiaro della situazione anche se con qualche elemento di difficile interpretazione. Prima di tutto va notato come tra gli immigrati originari dei Psa la quota di lavoratori autonomi sia più elevata che tra quelli provenienti dai Pfp. Tra i primi la frazione dei lavoratori autonomi decresce man mano che dalle aree più dinamiche si passa a quelle meno dinamiche del sistema produttivo italiano (tab. 24b). Tra i secondi tale geografia è rispettata solo in parte, visto che la proporzione maggiore di lavoratori autonomi si registra stranamente nel Mezzogiorno. Tra gli uomini il lavoro autonomo assume peso maggiore che tra le donne (rispettivamente in misura del 14,8 e del 9,1% tra gli stranieri dei Pfp), anche se va notato come spesso la stessa componente femminile fa registrare proporzioni elevate di occupati in tale posizione all'interno di quelle collettività immigrate che sono maggiormente votate ad intraprendere attività indipendenti o imprenditoriali. È questo il caso dei Cinesi (il 31,8% dei maschi e il 28,2% delle femmine svolgono attività autonome), dei Senegalesi (rispettivamente il 23,6 e il 27,7%) e degli Egiziani (19,2 e 21,1%). Significativamente impegnate in lavori autonomi sono anche, soprattutto per quanto riguarda la componente maschile, la collettività marocchina e quella peruviana. Risulta invece bassissimo il coinvolgimento in tali attività per alcune comunità essenzialmente orientate ai servizi alle famiglie quali quella filippina e quella cingalese. La scarsa iniziativa imprenditoriale potrebbe comportare, come accennato in precedenza, una minore possibilità di mobilità socio-professionale e quindi l'appiattimento su attività che si collocano in nicchie specifiche del mercato del lavoro.

Sulla base dei dati dell'INPS relativi agli extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno è possibile notare, in primo luogo, come per entrambi i sessi si sia fortemente accresciuto tra il 1999 e il 2001 il numero di stranieri che hanno lavorato in modo regolare alle dipendenze di un datore di lavoro (tab. 26: da 550.000 nel 1999 sono diventati 856.000 nel 2001). L'incremento ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali considerate, ma va notato come più dei due terzi degli occupati si concentra nell'Italia settentrionale (tab. 26). Non si osservano differenze particolarmente eclatanti nella graduatoria delle nazionalità degli occupati rispetto a quella sui permessi di soggiorno (tab. 27). Anche il tasso di occupazione regolare, ottenuto rapportando gli occupati alle dipendenze registrati all'INPS al totale dei permessi di soggiorno, non mette in luce elementi di particolare rilievo diversi da quelli già introdotti in precedenza.

**Tab. 26 – Lavoratori extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno per sesso e ripartizione territoriale. Italia, 1999-2001. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali**

Anni / Ripartizione territor. <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)			% per ripartizione territoriale		
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine
<b>1999</b>						
Nord-Ovest	187,4	126,4	61,1	34,1	34,5	33,2
Nord-Est	178,1	127,3	50,8	32,4	34,8	27,6
Centro	130,8	76,2	54,7	23,8	20,8	29,7
Mezzogiorno	53,4	35,8	17,6	9,7	9,8	9,6
ITALIA	550,0	365,8	184,2	100,0	100,0	100,0
<b>2000</b>						
Nord-Ovest	239,7	163,9	75,8	34,8	35,4	33,5
Nord-Est	227,6	162,5	65,0	33,0	35,1	28,8
Centro	158,5	94,2	64,3	23,0	20,4	28,5
Mezzogiorno	62,6	41,8	20,8	9,1	9,0	9,2
ITALIA	688,7	462,7	225,9	100,0	100,0	100,0
<b>2001</b>						
Nord-Ovest	292,5	199,0	93,5	34,2	35,1	32,3
Nord-Est	284,8	196,2	88,6	33,3	34,7	30,6
Centro	193,4	115,4	78,0	22,6	20,4	26,9
Mezzogiorno	85,0	55,3	29,7	9,9	9,8	10,2
ITALIA	856,1	566,2	289,9	100,0	100,0	100,0

*Note:* (a) Per le persone che hanno lavorato in diverse ripartizioni territoriali viene considerata quella in cui più elevato è il numero di settimane di versamenti contributivi nel corso dell'anno.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati inediti dell'Inps (record linkage degli archivi Inps con quelli del Ministero dell'Interno e dell'Inail).

Sembra invece interessante esaminare la struttura per settore occupazionale che consente di evidenziare la specializzazione/segregazione lavorativa degli immigrati distintamente per collettività e genere. L'utilizzazione congiunta di sostantivi dalla valenza così differente sta ad evidenziare la connotazione variabile, positiva o negativa, che può essere data alla concentrazione dei lavoratori stranieri in specifici comparti ed attività del sistema produttivo. Se nel primissimo periodo di immigrazione, occupare le fasce basse del mercato occupazionale può considerarsi "normale" e l'orientarsi prevalentemente verso uno specifico comparto di inserimento può rappresentare una forma di "controllo" su un segmento particolare del mercato del lavoro, il persistere di tale situazione potrebbe segnalare situazioni di segregazione e/o di discriminazione nei confronti degli immigrati. Ciò a maggior ragione se le mansioni svolte non necessitano di una formazione specifica o richiedono al più un basso livello di qualificazione.

I dati dell'INPS mostrano situazioni notevolmente differenti (tab. 28). Filippini, Peruviani e Cingalesi continuano ad essere, come per il passato [Natale e Strozza 1997; Reyneri 2001; Strozza 2002] fortemente concentrati, sia i maschi che le femmine, nel comparto dei lavori domestici. Anche gli Egiziani che sono occupati alle dipendenze di un datore di lavoro, così come gli autonomi, si collocano essenzialmente nel commercio senza rilevanti differenze di genere.

**Tab. 27 - Lavoratori extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno per sesso e paese di origine. Italia, anno 2001. Valori assoluti in migliaia, percentuali e tassi di occupazione dipendente regolare**

Paese di origine <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)			% per paese di cittadinanza			Tasso di occupazione regolare <sup>(b)</sup>		
	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	maschi	femmine
Totale	856,1	566,2	289,9	100,0	100,0	100,0	65,4	79,8	48,4
Psa	25,8	13,0	12,8	3,0	2,3	4,4	32,6	42,5	26,4
Pfpm	830,4	553,3	277,1	97,0	97,7	95,6	67,5	81,5	50,3
Marocco	103,6	85,7	17,9	12,1	15,1	6,2	61,7	75,4	33,0
Albania	97,2	76,8	20,3	11,3	13,6	7,0	61,0	78,8	32,9
Romania	56,3	33,1	23,2	6,6	5,9	8,0	67,8	82,8	53,9
Filippine	52,4	18,3	34,1	6,1	3,2	11,8	77,4	77,7	77,2
Tunisia	32,5	29,7	2,8	3,8	5,2	1,0	60,9	73,3	21,8
Cina	32,4	19,8	12,6	3,8	3,5	4,3	52,2	60,0	43,2
Senegal	31,1	29,6	1,5	3,6	5,2	0,5	82,2	85,7	45,3
Iugoslavia	30,0	20,6	9,4	3,5	3,6	3,2	76,4	90,3	57,1
Perù	22,8	7,4	15,4	2,7	1,3	5,3	71,9	69,5	73,1
Polonia	22,0	8,7	13,2	2,6	1,5	4,6	66,8	94,9	55,9
Sri Lanka	21,9	15,0	6,9	2,6	2,7	2,4	56,5	68,9	40,5
Ghana	16,8	11,8	5,0	2,0	2,1	1,7	84,0	94,1	67,1
Egitto	16,4	15,6	0,8	1,9	2,8	0,3	51,5	61,5	12,2
India	16,1	14,0	2,1	1,9	2,5	0,7	49,5	70,2	16,8
Macedonia	15,0	13,5	1,6	1,8	2,4	0,5	60,9	81,9	19,1

*Note:* (a) Sono riportate le prime 15 collettività straniere ordinate in modo decrescente in base al numero di individui con almeno una settimana di versamenti contributivi nel 2001. Il paese di origine corrisponde in genere a quello di cittadinanza. Quando tale carattere non risulta disponibile è stato utilizzato il paese di nascita. (b) Numero di stranieri che hanno lavorato regolarmente alle dipendenze di un datore di lavoro per almeno una settimana nel corso del 2001 per 100 stranieri con permesso di soggiorno mediamente presenti in Italia nel corso dell'anno.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati inediti dell'Inps (record linkage degli archivi Inps con quelli del Ministero dell'Interno e dell'Inail).

Più ampio è il ventaglio delle situazioni per le altre collettività. Se le donne polacche lavorano principalmente nell'assistenza alle famiglie i maschi sembrano collocarsi soprattutto nell'agricoltura. Finiscono in tale comparto anche una quota significativa, per entrambi i sessi, di Indiani, Macedoni, e Tunisini. Sono invece solo i maschi, sia estereuropei che nordafricani (tra cui Macedoni e Tunisini), ad inserirsi in modo rilevante nel settore delle costruzioni e nel resto dell'industria. Il comparto manifatturiero rappresenta inoltre il principale sbocco lavorativo regolare per i maschi Ghanesi e Senegalesi. Le donne, tranne i casi già sottolineati, non risultano più assorbite in modo prevalente dalla domanda di servizi alle famiglie risultando maggiormente presenti nel commercio. In alcuni casi (si pensi in particolare a quello dei Cinesi e degli Egiziani) è poi possibile pensare che l'impiego proprio nel commercio (ma anche nell'industria) possa risultare alle dipendenze di un datore di lavoro connazionale, in tal modo segnalando situazioni specifiche di "economia etnica".

**Tab. 28 - Lavoratori extracomunitari con almeno una settimana di versamenti contributivi nel corso dell'anno per settore di impiego distintamente per sesso e paese di origine. Italia, 2001. Valori percentuali**

Area / Paese di origine <sup>(a)</sup>	% per settore di attività <sup>(b)</sup>						Totale
	Agricoltura	Edilizia	Resto industria	Commercio	Servizi domestici	Altri settori	
<b>Totale (maschi e femmine)</b>							
Totale	7,3	10,4	34,5	27,6	14,8	5,4	100,0
Psa	1,2	5,4	35,6	39,4	3,9	14,4	100,0
Pfpm	7,5	10,5	34,4	27,2	15,1	5,1	100,0
Marocco	8,7	12,6	47,3	22,9	4,1	4,5	100,0
Albania	9,5	25,1	35,4	19,8	5,5	4,8	100,0
Romania	8,4	16,3	31,1	24,1	16,4	3,7	100,0
Filippine	0,2	0,4	6,5	18,5	73,7	0,8	100,0
Tunisia	17,6	20,6	32,6	18,8	2,4	7,9	100,0
Cina	0,8	0,5	50,6	27,9	1,7	18,4	100,0
Senegal	4,9	3,8	62,9	25,0	1,0	2,4	100,0
Iugoslavia	9,5	18,7	38,4	23,0	4,1	6,3	100,0
Perù	0,4	3,1	13,5	27,7	52,6	2,6	100,0
Polonia	29,7	5,0	12,6	23,0	26,3	3,2	100,0
Sri Lanka	0,8	0,7	15,5	27,3	54,5	1,3	100,0
Ghana	1,8	1,5	69,5	20,7	5,3	1,1	100,0
Egitto	2,5	13,3	22,0	52,1	1,6	8,5	100,0
India	18,7	2,9	50,3	20,1	5,9	2,1	100,0
Macedonia	20,5	30,5	29,0	12,0	0,8	7,1	100,0
<b>Maschi</b>							
Totale	8,8	15,5	41,9	23,3	4,5	6,0	100,0
Psa	1,1	9,8	42,5	30,4	0,4	15,8	100,0
Pfpm	9,0	15,6	41,9	23,1	4,6	5,8	100,0
Marocco	9,1	15,1	50,6	19,6	0,9	4,8	100,0
Albania	9,9	31,5	37,2	14,7	1,1	5,5	100,0
Romania	9,7	27,2	39,0	15,9	3,7	4,5	100,0
Filippine	0,4	1,0	14,8	32,2	50,9	0,6	100,0
Tunisia	18,2	22,5	33,5	17,1	0,6	8,1	100,0
Cina	0,6	0,6	48,4	30,2	0,6	19,6	100,0
Senegal	4,8	4,0	64,5	24,0	0,3	2,4	100,0
Iugoslavia	8,8	27,0	42,5	14,3	0,6	6,8	100,0
Perù	1,0	9,2	31,5	35,6	18,9	3,8	100,0
Polonia	49,8	12,1	18,4	12,6	3,6	3,5	100,0
Sri Lanka	1,0	0,9	20,4	34,4	41,9	1,3	100,0
Ghana	1,5	2,2	80,5	13,9	1,0	0,9	100,0
Egitto	2,6	13,9	22,3	51,8	1,0	8,3	100,0
India	19,2	3,3	53,7	19,0	3,2	1,5	100,0
Macedonia	20,3	34,0	28,4	9,3	0,2	7,8	100,0
<b>Femmine</b>							
Totale	4,4	0,4	20,0	36,0	34,8	4,4	100,0
Psa	1,3	0,9	28,6	48,6	7,4	13,1	100,0
Pfpm	4,6	0,4	19,5	35,4	36,1	3,9	100,0
Marocco	6,9	0,4	31,2	38,4	19,9	3,1	100,0
Albania	7,8	0,5	28,8	38,8	21,9	2,1	100,0
Romania	6,6	0,6	19,8	35,8	34,5	2,7	100,0
Filippine	0,1	0,1	1,9	11,1	85,9	0,9	100,0
Tunisia	11,4	0,7	23,9	36,5	21,4	6,1	100,0
Cina	1,1	0,2	54,3	24,4	3,5	16,5	100,0
Senegal	6,6	0,0	31,8	45,7	13,6	2,3	100,0
Iugoslavia	11,2	0,4	29,4	42,0	11,8	5,4	100,0
Perù	0,2	0,1	4,9	23,9	68,8	2,1	100,0
Polonia	16,4	0,4	8,9	29,9	41,2	3,1	100,0
Sri Lanka	0,3	0,1	4,6	11,8	82,1	1,1	100,0
Ghana	2,7	0,1	43,7	36,7	15,1	1,6	100,0
Egitto	1,5	1,1	15,7	56,9	12,4	12,3	100,0
India	15,3	0,3	28,2	26,8	23,8	5,7	100,0
Macedonia	22,3	0,6	34,2	35,3	5,9	1,8	100,0

Note: (a) Sono riportate le prime 15 collettività straniere ordinate in modo decrescente in base al numero di individui con almeno una settimana di versamenti contributivi nel 2001. Il paese di origine corrisponde in genere a quello di cittadinanza. Quando tale carattere non risulta disponibile è stato utilizzato il paese di nascita. (b) Per gli stranieri che hanno versamenti contributivi in più settori viene indicato quello in cui risulta maggiore il numero di settimane di contributi nell'anno.

Fonte: nostra elaborazione su dati inediti dell'Inps (record linkage degli archivi Inps con quelli del Ministero dell'Interno e dell'Inail).

Il quadro generale che se ne trae per le diverse collettività è abbastanza articolato e caratterizzato da luci ed ombre che in diverso modo segnalano la presenza di aspetti fa-

vorevoli e altri problematici nell'integrazione sul lavoro. Per tutti si richiama il caso dei filippini che presentano un'elevata partecipazione lavorativa sia per i maschi che per le femmine con livelli di disoccupazione bassissimi e un tasso di occupazione regolare alle dipendenze molto alto, ma nello stesso tempo con scarsa capacità o propensione imprenditoriale e una accentuata segregazione settoriale.

## 7. Vita nella società

L'inserimento lavorativo, come detto, rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'integrazione degli immigrati nella realtà italiana di accoglimento. Particolare attenzione va rivolta anche alla sistemazione abitativa degli immigrati che costituisce aspetto assolutamente essenziale nella valutazione più generale delle condizioni di vita nella società di accoglimento. Al riguardo va notato come la stabilizzazione degli immigrati sul territorio di adozione (è sempre più consistente il numero di stranieri legali presenti in Italia da 10 anni e oltre) e il progressivo aumento nella seconda metà degli anni Novanta dei ricongiungimenti familiari hanno contribuito in modo significativo a modificare la domanda di abitazioni e a far emergere nuove strategie abitative [ISMU 2002].

In attesa dei dati definitivi del censimento della popolazione e delle abitazioni le uniche fonti disponibili sono le indagini campionarie. Come sottolineato precedentemente quelle rientranti nel sistema di indagini Multiscopo sulle famiglie non sono rappresentative per quanto concerne la popolazione straniera e quindi l'attenzione va rivolta alle inchieste specifiche sugli immigrati e/o a quelle aventi come obiettivo la stima del disagio e dell'esclusione abitativa. Infatti, da queste indagini è emerso, nel corso degli anni Novanta, che gli immigrati sono tra le persone o le famiglie senza casa o in condizione di disagio abitativo una quota elevata, in alcune aree del paese addirittura prevalente [Censis 1993; Commissione di indagine sull'esclusione sociale 2000; Tosi 2000].

Pur tenendo presente che ci possono essere differenze sensibili da regione a regione nell'incidenza del disagio abitativo tra gli immigrati, è opportuno fare riferimento alle indagini svolte in Lombardia a metà del 2001 e del 2002 dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità [ISMU, Regione Lombardia 2002; 2003] che consentono di esaminare la situazione abitativa nelle diverse province lombarde e per le principali collettività straniere originarie dei Pfp. In questa sede si limita quindi l'attenzione alla sola informazione concernente il tipo di sistemazione abitativa intesa come ventaglio di soluzioni che gli immigrati sono riusciti a dare ai propri problemi residenziali.

Evidenti sono le differenze da provincia a provincia sintetizzabili nella migliore condizione abitativa degli stranieri insediatisi a Como e Sondrio rispetto a quelli che vivono a Cremona e a Milano. Proprio la distinzione tra l'area milanese e il resto della regione appare però essenziale: gli immigrati che vivono nella provincia di Milano, in particolare nel comune capoluogo, hanno più di frequente sistemazioni precarie o provvisorie, che spesso stanno ad indicare situazioni di vera e propria esclusione abitativa, ed anche quelli che vivono in alloggi privati in affitto più spesso che nel resto del territorio lombardo non hanno il contratto di affitto (tab. 29a). Il quadro più problematico che si evince nell'area milanese riflette sia la situazione dei mercati abitativi sia la diversa caratterizzazione dell'immigrazione nell'area e delle modalità di inserimento [Tosi *et al.*

2002]. Inoltre, è possibile che dietro la differenza tra Milano e provincia vi siano meccanismi selettivi a livello territoriale in qualche modo determinati dalle politiche, ma anche dalla diversa distribuzione dei nuovi arrivi e dai processi di stabilizzazione che spesso comportano l'uscita dalla città per dirigersi verso comuni in cui i costi di locazione sono più contenuti.

**Tab. 29a – Sistemazione abitativa degli immigrati originari dei Pfp per provincia. Lombardia, metà del 2001. Valori percentuali**

Province	% per tipo di sistemazione <sup>(a)</sup>							% in abitazione privata	% in sistemazioni precarie o provv.	% con contratto di affitto
	Casa di proprietà	Casa in affitto con familiari	Casa in affitto in coabitazione	Da parenti, amici, conosoc.	Albergo o pensione a pagamento	Sul luogo di lavoro	Sistemazione fortuita			
Varese	12,7	49,2	16,0	8,9	0,3	9,9	3,1	77,9	22,2	91,1
Como	16,0	57,9	9,8	6,7	0,2	2,8	6,6	83,7	16,3	91,7
Sondrio	20,1	57,6	3,1	5,6	0,0	5,6	7,9	80,8	19,1	93,2
Milano prov.	4,8	48,2	23,1	3,5	0,3	9,8	10,1	76,1	23,7	81,9
Bergamo	13,4	50,0	15,8	6,6	1,5	2,1	10,4	79,2	20,6	85,4
Brescia	8,2	56,3	20,3	6,5	0,7	3,5	4,3	84,8	15,0	90,7
Pavia	8,5	52,2	22,9	4,7	0,8	3,4	7,4	83,6	16,3	89,7
Cremona	10,0	50,5	11,2	3,8	0,6	6,2	17,6	71,7	28,2	95,1
Mantova	9,2	59,2	12,4	4,4	0,2	5,8	8,8	80,8	19,2	87,7
Lecco	8,5	58,1	15,4	7,7	0,4	3,2	6,5	82,0	17,8	93,2
Lodi	7,4	54,4	10,3	7,2	1,9	9,3	9,4	72,1	27,8	95,2
Milano com.	7,4	33,0	25,6	12,3	1,5	9,7	10,4	66,0	33,9	78,8
Totale	9,8	50,7	17,1	6,7	0,7	6,2	8,6	77,6	22,2	88,3

*Nota:* (a) Sotto la voce sistemazione fortuita sono state raccolte le seguenti modalità: struttura di accoglienza, occupazione abusiva, concessione gratuita, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora o dove capita e altro.

*Fonte:* nostra rielaborazione da dati dell'ISMU (2002: 158).

Rilevanti sono anche le differenze tra le collettività più consistenti presenti sul territorio lombardo. Se al 2001 circa un quarto degli intervistati aveva una sistemazione abitativa precaria o provvisoria tale valore sfiora un terzo tra i peruviani e raggiunge il 37% tra i filippini, immigrati che in non pochi casi vivono presso l'abitazione del datore di lavoro (tab. 29b). La situazione migliore sembra quella degli Egiziani che però più spesso degli immigrati di altre nazionalità non hanno il contratto di locazione. Particolare è poi il caso dei Cinesi con una quota elevata di proprietari (il 17,6%) e nello stesso tempo una proporzione alta di quelli che vivono sul luogo di lavoro (il 15,7% nel 2001), situazione che potrebbe far pensare alla presenza, tutta da verificare, di casi in cui gli immigrati dipendono dai connazionali non solo per il lavoro ma anche per la sistemazione abitativa. Interessante è notare infine come la situazione sembri sia migliorata tra il 2001 e il 2002 per quanto concerne l'accesso e la stabilità dell'abitazione anche se risulta più elevata la quota di stranieri senza contratto di locazione. In ogni caso, vale la considerazione generale che "... non vi è alcuna ragione per ritenere che nelle sistemazioni in affitto siano diminuiti quegli elementi di bassa qualità, o di sproporzione tra qualità e costo, che caratterizzano quasi ovunque le sistemazioni degli immigrati" [Tosi *et al.* 2002].

**Tab. 29b – Sistemazione abitativa degli immigrati originari dei Pfp per le principali cittadinanze. Lombardia, metà del 2001 e del 2002. Valori percentuali**

Tipo di sistemazione abitativa	Albania	Cina	Filippine	Egitto	Marocco	Senegal	Perù	Totale
--------------------------------	---------	------	-----------	--------	---------	---------	------	--------

<b>Situazione a metà del 2001</b>								
Casa di proprietà	3,3	17,6	9,3	7,8	9,4	4,5	5,4	8,6
Casa in affitto con familiari	56,9	38,2	34,4	48,2	56,4	31,1	38,5	45,9
Casa in affitto in coabitazione	11,2	21,9	19,3	34,8	17,2	48,4	23,1	20,7
Da parenti, amici, conoscenti	9,3	5,1	7,9	3,9	6,9	9,2	10,7	7,9
Albergo o pens. a pagamento	0,6	0,0	1,3	0,4	0,5	0,5	3,3	0,9
Sul luogo di lavoro	3,1	15,7	20,2	1,8	1,2	1,6	17,4	7,2
Sistemazione fortuita	15,6	1,4	7,7	3,2	8,4	4,7	1,7	8,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>							
% in abitazione privata	71,4	77,7	63,0	90,8	83,0	84,0	67,0	75,2
% in sistem. precarie o provv.	28,6	22,2	37,1	9,3	17,0	16,0	33,1	24,8
% con contratto di affitto	86,9	69,4	93,3	78,2	89,8	84,5	78,2	85,1
<b>Situazione a metà del 2002</b>								
Casa di proprietà	4,6	17,7	11,3	7,3	7,9	4,2	7,9	8,9
Casa in affitto con familiari	60,5	52,0	43,6	50,1	59,8	47,9	46,5	48,5
Casa in affitto in coabitazione	23,8	9,6	11,5	38,9	19,4	38,5	18,9	23,8
Da parenti, amici, conoscenti	2,7	11,9	3,9	2,3	5,2	4,2	9,7	5,6
Albergo o pens. a pagamento	1,3	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,5	0,6
Sul luogo di lavoro	1,5	7,8	27,5	1,1	2,2	0,4	14,6	6,9
Sistemazione fortuita	5,6	1,1	2,2	0,2	5,3	4,7	1,9	5,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>							
% in abitazione privata	88,9	79,3	66,4	96,3	87,1	90,6	73,3	81,2
% in sistem. precarie o provv.	11,1	20,8	33,6	3,6	12,9	9,5	26,7	18,9
% con contratto di affitto	77,1	85,7	92,2	77,8	85,1	82,1	76,1	81,2

*Nota:* (a) Sotto la voce sistemazione fortuita sono state raccolte le seguenti modalità: struttura di accoglienza, occupazione abusiva, concessione gratuita, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora o dove capita e altro.

*Fonte:* nostra rielaborazione da dati dell'ISMU (2002: 120; 2003: 203).

Altro aspetto indubbiamente rilevante per la realizzazione di percorsi di integrazione e di un positivo inserimento sociale degli immigrati è, come già sottolineato [Golini, Strozza e Amato 2001], la loro possibilità di tutelare la propria salute e di ridurre al minimo incidenza e prevalenza di morbosità, condizione tra l'altro indispensabile per esercitare le proprie potenzialità lavorative, oltre che formative e relazionali. Tutto ciò ci riconduce alle generali condizioni di vita proprie degli immigrati (lavoro, casa, alimentazione, clima, comportamenti a rischio, ecc.) e alle opportunità di assistenza offerte dal sistema sanitario pubblico notevolmente ampliate a seguito dell'entrata in vigore delle norme specifiche contenute nel Testo Unico sull'immigrazione. Oltre alla morbosità, aspetto ulteriore da considerare è quello riguardante la mortalità in generale e quella infantile in particolare. Al riguardo va notato però che il numero esiguo dei decessi dovuto soprattutto alla favorevole struttura per età degli immigrati (la popolazione straniera è molto giovane) rendono attualmente molto difficoltoso costruire dei tassi di mortalità distinti per nazionalità. Aspetti che andranno però tenuti nella dovuta considerazione nel prossimo futuro per il loro rilievo e anche per la possibilità di garantire la comparabilità con altri paesi di immigrazione. In questa sede si limita l'attenzione alla salute riproduttiva segnalando il numero elevato di interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) relative a donne straniere che nel 1997 sono oltre 18.000, quasi 15.000 nel 1998 e appena al di sotto delle 20.000 nel 1999. Anche limitando l'attenzione alle sole IVG relative a donne straniere residenti in Italia (tab. 30), si nota come il loro peso sul totale delle interruzioni sia molto elevato (nel 1999 il 12%), in particolar modo nell'Italia centrale (quasi il 20% sempre nel 1999).

**Tab. 30 – Interruzioni volontarie di gravidanza (IVG) per ripartizione territoriale di residenza della donna. Italia, 1997-1999. Valori assoluti e percentuali**

Anni / Ripartizione territor. <sup>(a)</sup>	Valori assoluti <sup>(a)</sup>		% per ripartizione territoriale		% sul totale IVG
	Totale	Pfpm	Totale	Pfpm	
<b>1997</b>					
Nord-Ovest	6.163	5.979	33,5	33,7	17,9
Nord-Est	3.569	3.427	19,4	19,3	18,3
Centro	5.152	4.914	28,0	27,7	18,7
Mezzogiorno	3.500	3.446	19,0	19,4	6,4
ITALIA	18.384	17.766	100,0	100,0	13,5
<b>1998</b>					
Nord-Ovest	4.606	4.375	40,1	40,2	13,4
Nord-Est	2.675	2.572	23,3	23,6	13,9
Centro	3.093	2.902	26,9	26,7	11,3
Mezzogiorno	1.106	1.033	9,6	9,5	2,1
ITALIA	11.480	10.882	100,0	100,0	8,5
<b>1999</b>					
Nord-Ovest	5.621	4.495	34,9	34,8	16,2
Nord-Est	3.599	2.999	22,4	18,7	17,8
Centro	5.421	4.229	33,7	31,6	19,9
Mezzogiorno	1.459	1.208	9,1	10,1	2,8
ITALIA	16.100	12.931	100,0	100,0	12,0

Nota: (a) Questi dati differiscono da quelli della tab. 31 perché non comprendono le IVG relative a donne straniere residenti all'estero.

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

La graduatoria delle IVG per paese di cittadinanza risulta in parte differente da quella relativa ai permessi di soggiorno (tab. 31), facendo risaltare alcune collettività che si è visto hanno una forte componente illegale, emersa con la più recente regolarizzazione, e altre la cui componente femminile è più di frequente vittima della tratta e dello sfruttamento della prostituzione. Il tasso di abortività, che non viene presentato in questo rapporto a causa della indisponibilità dei dati necessari per il suo calcolo corretto, risulta quindi un indicatore essenziale non solo perché consente di valutare alcuni aspetti della salute-riproduttiva della donna e il ruolo svolto dall'IVG come possibile metodo contraccettivo *ex-post*, ma anche perché potrebbe rappresentare un segnale indiretto della eventuale presenza di situazioni di sfruttamento sessuale.

**Tab. 31 – Interruzioni volontarie di gravidanza per le principali cittadinanze. Italia, 1997-1999. Valori assoluti e percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti			% per area/paese di cittadinanza		
	1999	1998	1997	1999	1998	1997

Totale	19.890	14.626	18.384	100,0	100,0	100,0
Psa	3.573	805	618	18,0	5,5	3,4
Pfpm	16.317	13.821	17.766	82,0	94,5	96,6
Romania	2.336	1.414	1.074	11,7	9,7	5,8
Albania	1.712	1.374	1.141	8,6	9,4	6,2
Nigeria	1.629	1.363	949	8,2	9,3	5,2
Marocco	1.134	793	677	5,7	5,4	3,7
Perù	1.100	922	793	5,5	6,3	4,3
Ecuador	787	463	272	4,0	3,2	1,5
Filippine	779	647	663	3,9	4,4	3,6
Cina	694	553	367	3,5	3,8	2,0
Iugoslavia	690	574	514	3,5	3,9	2,8
Polonia	585	495	466	2,9	3,4	2,5
Russia	534	271	231	2,7	1,9	1,3
Ucraina	388	199	103	2,0	1,4	0,6
Sri Lanka	379	311	198	1,9	2,1	1,1
Ghana	347	250	271	1,7	1,7	1,5
Tunisia	327	234	224	1,6	1,6	1,2

*Nota:* (a) Sono riportati i primi 15 paesi di cittadinanza ordinati in modo decrescente per numero di IVG nel 1999.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati Istat.

Un ulteriore elemento che riguarda il contesto della vita sociale degli immigrati è rappresentato dai comportamenti devianti che essi hanno e da quelli di cui sono vittima. Infatti, così come le azioni criminali dei nuovi venuti costituiscono un elemento che lede la sicurezza della società nel suo complesso, i comportamenti devianti nei confronti degli stranieri rappresentano un chiaro elemento che mette a repentaglio le condizioni di vita delle collettività immigrate [Golini, Strozza e Amato 2001]. Limitando l'attenzione ai reati commessi dai nuovi venuti, va ricordato come siano molte le teorie che ipotizzano uno stretto legame inverso tra integrazione socio-economica e devianza: in altri termini, maggiore è l'inserimento economico e sociale degli immigrati e minore sarà la propensione a commettere atti criminosi. La costruzione di indicatori corretti (tassi di denuncia, di incarcerazione o di condanna) risulta però problematica poiché una parte consistente degli stranieri interessati da comportamenti devianti è in condizione di illegalità della presenza ed è quindi difficile tenerne conto nel denominatore dei rapporti.

I dati sulle presenze negli istituti di previdenza e pena mostrano come la popolazione carceraria sia costituita al 2000 per oltre un quarto da cittadini stranieri (in termini assoluti oltre 15.500 persone). Tale quota, sicuramente molto alta, dipende anche dalla più frequente adozione di misure cautelari nei confronti degli immigrati a causa dalle loro instabili condizioni di vita (ad esempio, anche in caso di reati minori per gli stranieri senza fissa dimora scatta automaticamente l'arresto cautelare anche perché non possono aversi arresti domiciliari). Resta comunque il fatto che tra i detenuti, ma anche tra i denunciati e i condannati, la quota di quelli provenienti dall'Africa mediterranea (in special modo dal Marocco e dalla Tunisia) e, dall'Albania era e rimane altissima (tab. 32), superiore alla proporzione delle presenze legali sul territorio nazionale.

**Tab. 32 – Stranieri presenti nelle carceri, denunciati e condannati per le principali cittadinanze. Italia, 2000. Valori assoluti e percentuali**

Area/ paese di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti			% per area/paese di cittadinanza		
	Presenti in carcere alla fine del 2000	Denun- ciati	Condan- nati	Presenti in carcere alla fine del 2000	Denun- ciati	Condan- nati

Totale	15.582	64.348	19.274	100,0	100,0	100,0
Psa	622	6.280	1.954	4,0	9,8	10,1
Pfpm	14.960	58.068	17.320	96,0	90,2	89,9
Marocco	3.228	12.552	4.668	20,7	19,5	24,2
Albania	2.620	7.023	1.461	16,8	10,9	7,6
Romania	722	5.502	1.127	4,6	8,6	5,8
Filippine	32	163	27	0,2	0,3	0,1
Cina	196	1.126	127	1,3	1,7	0,7
Tunisia	2.049	4.561	1.759	13,1	7,1	9,1
USA	32	284	36	0,2	0,4	0,2
Iugoslavia	975	4.538	1.962	6,3	7,1	10,2
Sri Lanka	25	189	0	0,2	0,3	0,0
Senegal	185	3.188	1.188	1,2	5,0	6,2
Germania	69	1.657	410	0,4	2,6	2,1
Polonia	107	874	215	0,7	1,4	1,1
India	34	227	29	0,2	0,4	0,2
Egitto	159	658	185	1,0	1,0	1,0
Perù	133	855	168	0,9	1,3	0,9
Altro	5.016	20.951	5.912	32,2	33,6	31,7

*Note:* (a) Sono riportate le prime 15 cittadinanze (collettività straniere) ordinate in modo decrescente in base alla numerosità dei permessi di soggiorno al 31 dicembre 2000.

*Fonte:* nostra elaborazione su dati Istat.

## 8. Quadro di sintesi

A chiusura di quest'analisi, che ha cercato di fornire una panoramica dettagliata sulla integrazione degli immigrati, in base alle informazioni attualmente disponibili, si intende proporre una rilettura di alcuni degli aspetti già discussi, facendo ricorso ad alcune tecniche di analisi multidimensionale che consentono di sintetizzare misure e indicatori elementari proposti in precedenza o appositamente costruiti.

Obiettivo è cercare di fornire un quadro di sintesi sulla situazione delle collettività straniere alla data più recente, intorno al 2001, periodo che si colloca immediatamente prima del più recente programma di regolarizzazione. Da subito va detto che il risultato atteso non può essere una graduatoria delle comunità per livello di integrazione raggiunta. Questo per varie ragioni tra le quali vanno sottolineate le seguenti: a) le collettività possono collocarsi in posizioni diverse rispetto ai diversi aspetti dell'integrazione; b) gli indicatori disponibili permettono per lo più di cogliere le caratteristiche delle comunità straniere e solo in minima parte gli aspetti che attengono in modo specifico alle problematiche dell'inserimento nella società di accogliimento (alcune dimensioni dell'integrazione sono escluse dall'analisi); c) alcuni indicatori utilizzati sono costruiti sulla base di dati che solo in modo sfocato e parziale consentono di misurare i fenomeni di specifico interesse. Per le ragioni appena indicate risulta evidente che l'analisi proposta ha carattere essenzialmente esplorativo ed è volta a fornire primi elementi di valutazione sui legami tra alcune caratteristiche delle collettività immigrate e tra questi e specifici aspetti dell'integrazione.

Dopo un accurato esame dell'attendibilità ed adeguatezza di un set di circa 30 indicatori costruiti per le collettività più importanti in base al numero di permessi di soggiorno alla fine del 2001 (le 30 nazionalità più numerose con l'aggiunta di quella moldava inserita per il peso che ha assunto a seguito dell'ultima regolarizzazione), ne sono stati selezionati una ventina e, attraverso il coefficiente di correlazione, si è proceduto a valutare il legame statistico esistente tra di essi. Eliminati gli indicatori ridondanti si è giunti a selezionare 13 indici elementari sui quali è stata concentrata l'attenzione. Alcuni relativi alle caratteristiche strutturali (quota di donne, squilibrio per sesso, quota di celibi e nubili, proporzione di stranieri con minori al seguito), altri all'inserimento lavorativo (indice relativo di dissomiglianza nella struttura per settore di occupazione rispetto agli italiani distintamente per maschi e femmine), alla distribuzione territoriale (indice relativo di dissomiglianza nella distribuzione per provincia rispetto al totale della popolazione residente in Italia), all'importanza della presenza nella scuola (alunni per 100 immigrati legali e illegali), al modello migratorio (permessi per motivi di famiglia tra le donne, quota di residenti da più di 10 anni e tasso di regolarizzazione) e alle relazioni con la popolazione autoctona (tassi di nuzialità mista distintamente per maschi e femmine).

Si è fatto ricorso all'analisi fattoriale con il metodo delle componenti principali che consente di sintetizzare un insieme di informazioni quantitative (in questo caso indicatori) sulla base di un numero ridotto di fattori, combinazioni lineari degli indicatori iniziali, assicurando la minima perdita di informazione. Sono state considerate come attive solo 24 unità statistiche (paesi di cittadinanza), avendo escluso dall'analisi le collettività dei Psa (Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Svizzera), per le quali non sono disponibili tutti gli indicatori selezionati, e quelle di più recente immigrazione (Ucraina e Moldavia) che, presentando alcuni valori "anomali", sono state inserite solo come illu-

strative e pertanto non contribuiscono alla costruzione degli assi. L'applicazione dell'analisi fattoriale<sup>37</sup> ha consentito di individuare quattro assi significativi, con autovalore maggiore di uno, che esprimono quasi il 78% della variabilità totale (cfr. le ultime due righe della tab. 33). L'esame dei pesi e dei punteggi fattoriali consente di dare un significato sostantivo ai fattori emersi dall'analisi. Si fa riferimento, in altri termini, alla correlazione tra fattori e indicatori elementari (tab. 33) e alla rappresentazione grafica delle collettività sugli assi fattoriali (figg. 6-7).

**Tab. 33 – Pesi fattoriali (*factor loadings*) degli indicatori elementari di integrazione sui primi quattro fattori dell'analisi in componenti principali<sup>(a)</sup>**

Indicatori elementari	Fattori <sup>(b)</sup>			
	1°	2°	3°	4°
% donne presenti per motivi di famiglia	<b>-0,89</b>	0,00	0,00	-0,11
% donne	<b>0,82</b>	0,43	-0,05	0,30
Segregazione occupazionale delle donne	<b>0,78</b>	-0,29	0,27	-0,03
Segregazione (concentrazione) territoriale	0,07	<b>-0,79</b>	0,06	0,08
Tasso di nuzialità mista delle donne	0,28	<b>0,78</b>	0,08	0,32
Tasso di nuzialità mista per gli uomini	-0,04	<b>0,78</b>	0,16	-0,01
Segregazione occupazionale degli uomini	0,46	<b>-0,63</b>	-0,10	-0,41
Titolari di permesso con prole al seguito (%)	-0,22	-0,10	<b>-0,90</b>	-0,29
Alunni per 100 maggiorenti	-0,09	0,13	<b>-0,81</b>	0,23
Squilibrio della struttura per sesso	-0,52	0,09	<b>0,67</b>	-0,13
% celibi e nubili	0,00	0,31	<b>0,67</b>	0,29
% presenti da più di 10 anni	-0,15	-0,17	0,20	<b>-0,87</b>
Tasso di regolarizzazione	0,11	-0,05	0,36	<b>0,82</b>
% della varianza spiegata	20,96	20,48	20,39	15,70
% cumulata della varianza spiegata	20,96	41,44	61,83	77,53

Note: (a) È stata utilizzata la rotazione Varimax per l'estrazione dei fattori. (b) Sono riportati in grassetto i valori maggiori di 0,601.

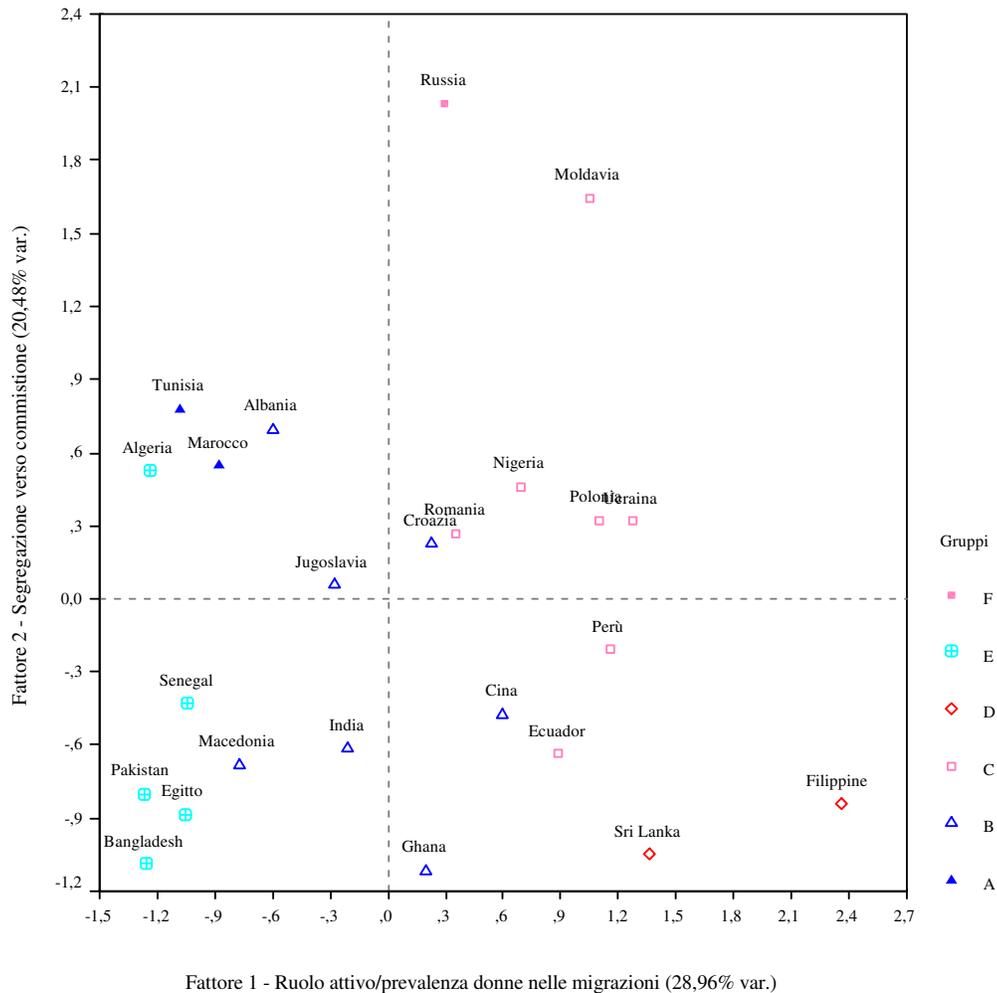
Il primo fattore rappresenta *la prevalenza e il ruolo attivo della componente femminile*, essendo correlato in modo positivo con la quota di donne (0,82) e con la loro segregazione occupazionale (0,78) e in modo negativo con la quota di presenze per motivi di famiglia sempre nel sottoinsieme delle donne (-0,89). Sul primo asse si contrappongono quindi le collettività che hanno una componente femminile prevalente ed essenzialmente immigrata per lavoro (quella filippina ne è l'esempio classico) a quelle a dominanza maschile in cui l'immigrazione femminile ancora assai contenuta è, nella gran parte dei casi, avvenuta per ricongiungimento familiare (è il caso delle collettività nordafricane e di quelle del sub-continente indiano). Va segnalato però che alla forte partecipazione lavorativa di alcune nazionalità si combina anche un aspetto negativo dato dalla elevata dissomiglianza rispetto alle donne italiane nella distribuzione per settore di attività, a testimonianza di una situazione di possibile segregazione lavorativa che caratterizza alcune collettività.

La contrapposizione tra l'elevata dissomiglianza territoriale e occupazionale da una parte e la nuzialità mista sia maschile che femminile dall'altra è sintetizzata nel secondo

<sup>37</sup> Gli indicatori sono stati standardizzati per eliminare l'effetto delle diverse unità di misura e i fattori sono stati estratti facendo ricorso alla rotazione degli assi (rotazione *varimax*) che consente una loro più immediata e chiara interpretazione.

fattore, che può essere quindi denominato *segregazione verso commistione*. Si contrappongono le collettività, sia di vecchia che di nuova immigrazione, fortemente concentrate in alcune province italiane e in specifici settori occupazionali (Bengalesi, pakistani, Cingalesi e Filippini tra gli asiatici, Egiziani e Ghanesi tra gli africani) a quelle che mostrano una maggiore propensione alle unioni miste (in particolare Brasiliani e Russi), che costituiscono anche la procedura più semplice e frequente per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

**Fig. 6 – Proiezione delle collettività straniere sui primi due assi fattoriali dell'analisi in componenti principali. Italia, intorno al 2001**

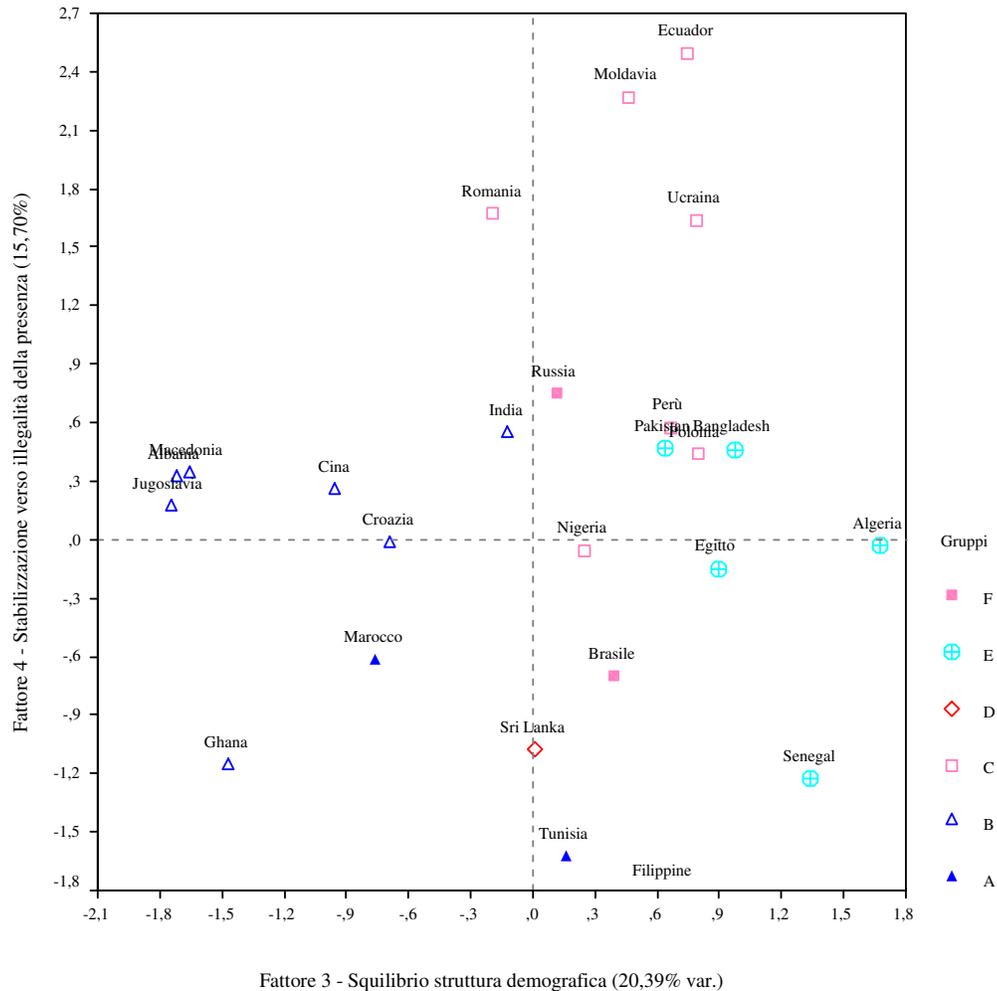


Nota: (a) Non viene riportato il Brasile poiché ha sul secondo asse coordinata positiva nettamente superiore al valore massimo considerato.

Il terzo fattore esprime lo *squilibrio nella struttura demografica*, essendo correlato positivamente con l'indice che rappresenta lo squilibrio per sesso (0,67) e con la quota di celibi e nubili (0,67) e negativamente con la quota di minori al seguito (-0,90) e la proporzione di alunni per 100 maggiorenni presenti sul territorio (-0,81). All'estremità del semiasse positivo si collocano le comunità a dominanza maschile con proporzioni

elevate di celibi e nubili e basse di figli al seguito (in particolare, Algerini, Senegalesi, Bengalesi ed Egiziani), mentre all'estremità del semi-asse negativo si trovano le collettività con una struttura demografica più equilibrata a seguito dei ricongiungimenti familiari (come nel caso di Cinesi, Marocchini e Ghanesi) o per effetto di migrazioni di tipo familiare (come nel caso degli stranieri originari dell'ex Jugoslavia arrivati soprattutto nella prima metà degli anni Novanta a seguito delle vicende belliche che hanno stravolto la regione balcanica).

**Fig. 7 – Proiezione delle collettività straniere sul terzo e sul quarto asse fattoriale dell'analisi in componenti principali. Italia, intorno al 2001**



Il quarto fattore contrappone, man mano che si passa dal semi-asse negativo a quello positivo, le collettività più stabili, con una quota elevata di stranieri arrivati in Italia da almeno 10 anni (quelle tunisine, filippine, cingalesi, ghanesi, ecc.), a quelle di recente e recentissimo arrivo, costituite soprattutto da stranieri illegali che hanno usufruito della regolarizzazione del 2002-03 (il riferimento è alle comunità romena, ucraina, ecuadoriana, moldava, ecc.). L'asse può essere denominato *stabilizzazione verso illegalità del-*

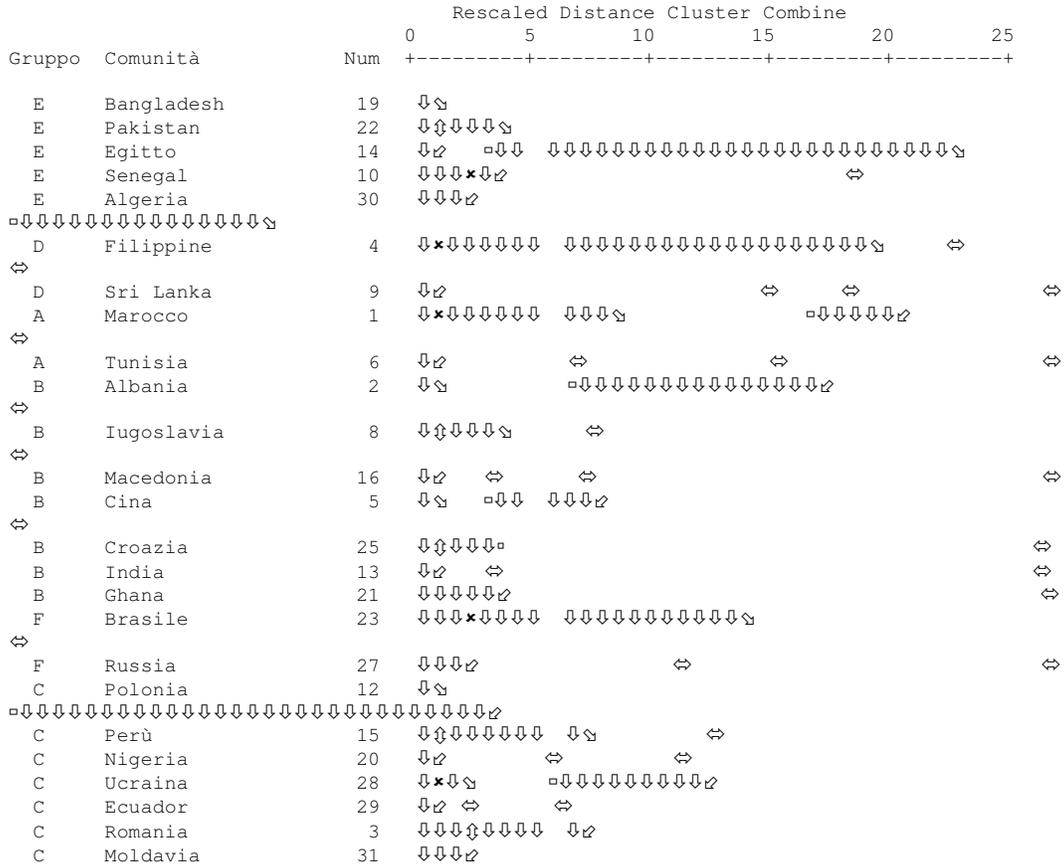
*la presenza*, visto che risulta correlato in modo positivo con il tasso di regolarizzazione e in modo negativo con la proporzione di permessi il cui titolare è in Italia da almeno 10 anni.

In generale, le quattro dimensioni emerse dall'analisi sintetizzano alcune caratteristiche delle collettività straniere in termini di specificità (si pensa in particolare al primo asse) e stadio dell'immigrazione (terzo e quarto asse), ma mettono in evidenza anche aspetti specifici del processo di integrazione quali i problemi connessi alla segregazione occupazionale e le possibilità di commistione con gli autoctoni (secondo asse).

Attraverso le coordinate delle unità sui quattro assi fattoriali (cioè i punteggi fattoriali) è possibile cercare di individuare dei raggruppamenti omogenei delle collettività considerate. È stato utilizzato un metodo di cluster analysis gerarchico di tipo aggregativo che ha portato ad individuare partizioni successive per numero di gruppi. Si è deciso di conservare un numero elevato di raggruppamenti (sei per l'esattezza) per sottolineare la rilevante eterogeneità tra le collettività immigrate, che per caratteristiche e livello di inserimento si collocano in modo differente sui quattro assi. La fig. 8 sintetizza il processo di formazione delle partizioni per aggregazioni successive, nelle fig. 6 e 7 sono stati utilizzati simboli differenti per evidenziare il gruppo di appartenenza di ciascuna collettività.

In estrema sintesi si può dire che il gruppo A si caratterizza per essere costituito da collettività (quelle tunisina e marocchina) ormai stabili sul territorio italiano (elevata è la quota dei presenti da più di 10 anni) a prevalenza maschile con una struttura in parte riequilibrata a seguito dei ricongiungimenti familiari e con una distribuzione territoriale abbastanza diffusa e con una certa interazione con la comunità autoctona. Il gruppo B (composto da Albanesi, Jugoslavi, Macedoni, Cinesi, Croati, Indiani e Ghanesi), che è abbastanza simile al precedente (prevalenza maschile e una certa stabilità della presenza) con il quale si aggrega immediatamente nei passi successivi della procedura, si caratterizza soprattutto per la struttura demografica più equilibrata e la presenza di figli al seguito. Il gruppo C raccoglie collettività (quelle polacca, peruviana, ucraina, ecuadoriana, moldava e romena) a dominanza femminile in Italia di recente immigrazione per lo più per motivi di lavoro e/o con una fortissima componente illegale. Nei passaggi successivi della procedura di *clustering* si aggrega a tale gruppo anche quello composto dai Brasiliani e dai Russi (gruppo F) che hanno come connotato specifico il forte peso della nuzialità mista. Anche il gruppo D è a prevalenza femminile, con le due collettività che lo compongono (filippina e cingalese) stabili sul territorio e ben inserite nel mercato del lavoro, anche se fortemente segregate per settore occupazionale (si tratta di collettività che sia, per le femmine sia per i maschi, il principale comparto occupazionale è quello dei servizi alle famiglie, in particolare il lavoro domestico). Infine, il gruppo E è quello formato da comunità che nonostante la durata abbastanza lunga della presenza continuano ad avere una struttura demografica molto squilibrata con una scarsissima immigrazione femminile per lo più per ricongiungimento familiare e una quota trascurabile di figli al seguito.

**Fig. 8 – Dendrogramma che riproduce il processo di aggregazione delle collettività straniere ottenuto attraverso il metodo di Ward**



Il quadro appena tracciato, per quanto circoscritto solo ad alcuni aspetti, mostra chiaramente come per ciascun gruppo, per ciascuna comunità immigrata, ci siano sempre contemporaneamente segnali positivi e altri negativi con riguardo ai processi di stabilizzazione e di riequilibrio della struttura demografica, ai problemi di segregazione occupazionale e alle possibilità/potenzialità di commistione con gli autoctoni, nonché al ruolo della donna nei processi migratori e nell’inserimento nella società di accogliimento. Ne emerge una situazione complessa, difficilmente sintetizzabile senza perderne alcuni aspetti caratteristici, che merita di essere monitorata attentamente per predisporre adeguate e mirate misure di intervento. Al riguardo preziosi saranno i dati di censimento non appena verranno diffusi dall’ISTAT, anche se per tenere sotto controllo la situazione sarà necessario prevedere indagini campionarie che consentano approfondire aspetti specifici e di aggiornare periodicamente il quadro informativo.

## Considerazioni conclusive

1. La situazione dei flussi migratori e della popolazione immigrata in Italia e in una regione ad alto sviluppo, quale è il Piemonte, richiede un cambiamento di politica e di gestione da diversi punti di vista. Questa è la conclusione principale che deriva dal presente ampio studio sull'integrazione degli immigrati e sulla sua misura.

Per quanto riguarda i flussi, la nuova legge Bossi-Fini prevede norme che con ogni probabilità andrebbero ripensate. Non sembra possibile infatti legare strettamente il permesso di soggiorno di un immigrato alla sua condizione lavorativa e al contratto di lavoro. Intanto dal punto di vista etico, perché in tal caso si tratterebbero gli immigrati come un mero fattore di produzione che si può ampliare o ridurre seguendo la congiuntura economica del Paese o quella di un sua area o quella di uno specifico settore produttivo; e anche perché legata al lavoratore molto spesso si ritrova una famiglia, un progetto migratorio dell'intera stessa famiglia e spesso un "territorio bruciato" nel luogo di origine. In secondo luogo perché diventa straordinariamente difficile fare incontrare dinamicamente in maniera perfetta domanda e offerta di lavoro nei singoli bacini del lavoro e nei singoli settori produttivi. Si avrebbero infine seri problemi logistici - oltre che giuridici, come dimostrano i numerosi ricorsi pendenti presso la Corte Costituzionale - legati alla possibilità reale di far rientrare o di espellere persone già presenti nel nostro Paese.

L'Unione europea ha messo a punto un protocollo di intesa per una sorveglianza coordinata e comune delle frontiere. Dopo Schengen il quadro delle frontiere si è infatti totalmente modificato ed era quindi ineludibile arrivare ad un accordo e a una gestione comune del problema che si spera vivamente diventino operativi nel più breve tempo possibile.

La stessa legge che regola ora l'immigrazione, ha previsto norme riguardo alla regolarizzazione degli immigrati clandestini o irregolari e queste sembrano aver funzionato sia dal punto di vista "strutturale", sia dal punto di vista burocratico-amministrativo. In un Paese come il nostro è sembrato infatti un "miracolo" poter esaminare circa 700 mila domande di emersione nel giro di circa un anno, poter avere uno sportello unico presso il quale Ministero del Lavoro, Questura e Prefettura esaminavano rapidamente la situazione di un richiedente, stipulando un regolare contratto di lavoro. Questa forte e concentrata nel tempo immissione nella regolarità di centinaia di migliaia di immigrati, pur positiva e necessaria, non manca di creare alcuni problemi legati alla disponibilità di alloggi e di posti sufficienti nelle scuole; oltre che in prospettiva nel sistema pensionistico, dal momento che, avendo questi immigrati mediamente 30 anni, ci si ritroverà con un'ondata conseguente di pensionati intorno al 2033. La regolarizzazione quindi ha creato problemi di medio e lungo periodo legati alla necessità di pensare a una politica integrata, coerente ed efficace di inserimento nel medio e nel lungo periodo della popolazione immigrata.

2. La presente ricerca dimostra infatti come la politica integrata sia stata finora zoppa o del tutto assente e quindi i risultati presentino chiaroscuri su cui è invece necessario fare luce il più possibile. In primo luogo è la normativa sulla cittadinanza che va presa in considerazione e incisivamente rivista. Non è pensabile che la cittadinanza sia conseguibile da parte di uno straniero dopo un periodo così lungo, dieci anni, di permanenza sul nostro territorio; non è pensabile che un bambino nato in Italia da genitori stranieri, che viva con continuità in Italia e ne frequenti via via le scuole, resti straniero fino al diciottesimo anno di età. Sia nel caso dei suoi genitori, sia ancor più nel caso dei bambini, si possono con ogni facilità creare disturbi di personalità dal momento che questa popolazione non è più pienamente del paese di origine e non è ancora pienamente del paese di destinazione nel quale vive. L'accumulazione di successive "ondate" di nati (gli ultimi dati ufficiali che risalgono al 2000 contano circa 25 mila nati da stranieri e le stime relative ad anni più recenti li fanno ascendere a circa 40 mila) va creando una popolazione di minori che cresce a ritmi molto elevati anche per l'afflusso annuale di nuovi minori a seguito delle famiglie e che non sembra possibile tenere emarginata, quand'anche fosse solo dal punto di vista psicologico. Il rischio di tensioni sociali sembra essere, anche in una prospettiva di brevissimo periodo, molto elevato. Né sembra possibile invocare al riguardo la giustificazione di una popolazione che facciamo diventare italiana, ma che al suo interno potrebbe avere elementi eversivi. Per questi ultimi la sola soluzione sta in una azione accurata e approfondita delle forze di polizia, delle forze di *intelligence*, della magistratura e della collaborazione internazionale.

3. I processi migratori e quindi l'integrazione degli immigrati nella società di arrivo sono fenomeni complessi e dinamici che coinvolgono un vasto insieme di soggetti e che richiedono un articolato spettro di risposte e interventi da parte delle autorità.

In particolare, per quanto riguarda i soggetti interessati nel paese di accoglienza, non basta prendere in considerazione i centri di governo e di amministrazione a livello centrale o locale. Un ruolo fondamentale è ricoperto infatti anche dalla comunità autotona, dai bisogni che essa esprime e più in particolare da soggetti attivi quali i datori di lavoro.

Progetti e interventi sul controllo dei flussi, così come sulle politiche sociali a favore degli immigrati, non possono produrre gli effetti attesi se non si confrontano con l'esigenza di una sistematica armonizzazione delle azioni di governo con quelle in corso di elaborazione a livello comunitario e negli altri stati membri. Questa necessità è ancora più evidente da quando, attraverso gli accordi di Schenghen, la politica dei visti e di controllo sul territorio, nonché di lotta alla clandestinità, praticata da un paese europeo viene a coinvolgere direttamente, o indirettamente, anche le frontiere degli altri paesi dell'area comunitaria. In tal senso l'Unione europea ha messo a punto un protocollo di intesa per una sorveglianza coordinata e comune delle frontiere.

La politica migratoria di ogni nazione ha inoltre la necessità, per risultare efficace, di essere concordata con quelle dei paesi d'origine. Anche in questo caso, bisogna confrontarsi non solo con le autorità di governo, ma anche con le comunità locali e con le spinte e i progetti migratori che le connotano. Non si possono infine trascurare i trafficanti di uomini e le reti criminali che lucrano sui movimenti di popolazione e sui disperati tentativi dei migranti di raggiungere i paesi europei.

L'insieme dei soggetti appena descritto rimanda di fatto all'individuazione di almeno tre livelli di obiettivi e politiche: l'ambito nazionale; quello comunitario e/o eu-

ropeo e quello straniero. A livello nazionale la definizione della politica migratoria può essere dettata da diverse strategie di cui si dirà più avanti.

A livello comunitario si tratta invece di individuare e perseguire interventi atti non solo a tenere sotto controllo i confini esterni dell'Unione, ma anche ad armonizzare le politiche dei singoli stati sul fronte dell'ingresso – anche temporaneo, a seguito della concessione di un visto per turismo, studio, malattia - dei cittadini extracomunitari e dei processi volti a favorire la loro integrazione. A seguito dell'allargamento ai Paesi dell'Est, emerge poi la necessità di promuovere uno sviluppo equilibrato tra i vari stati membri al fine di scongiurare all'interno dell'area comunitaria differenziali di sviluppo troppo elevati.

I paesi di origine del resto dovrebbero essere impegnati a scongiurare la fuga delle migliori intelligenze, attraverso provvedimenti volti ad acquisire aiuti allo sviluppo, know-how e assistenza tecnica. Parimenti sono chiamati a utilizzare proficuamente le significative entrate finanziarie generate dalle rimesse degli emigranti.

Anche lo spettro degli strumenti di intervento è piuttosto articolato: a livello nazionale, dalle circolari alle leggi, dai regolamenti alle sanatorie; a livello comunitario, dalle direttive ai veri propri accordi operativi (come nel caso del controllo delle frontiere da parte di forze di polizia congiunte).

Giocano un ruolo rilevante gli accordi bilaterali e/o multilaterali sia per il paese di accoglienza sia per quello di origine. Essi sono infatti determinanti nel promuovere interventi di aiuto allo sviluppo nonché corsi di formazione professionale volti a selezionare qualitativamente gli ingressi; facilitare i rimpatri degli immigrati irregolari; istituire canali preferenziali di ingresso attraverso quote riservate ai paesi che collaborano nella lotta alla clandestinità. E' auspicabile in tal senso una intensificazione degli accordi tra Unione europea e paesi di origine al fine di sviluppare, sempre più, una politica coordinata ed armonica a livello comunitario.

Gli elementi fin qui illustrati sono sinteticamente riportati nel prospetto 4 che contribuisce a rendere la complessità del fenomeno migratorio e la necessità/opportunità per il singolo stato di confrontarsi con una serie sempre più ampia di soggetti, di diritti e di obblighi, di pressioni interne ed esterne.

**Prospetto 4 - Uno schema delle risposte e degli interventi in tema di flussi migratori e integrazione degli immigrati.**

<b>Risposte e interventi</b>	<b>Soggetto che influenza flussi migratori e integrazione degli immigrati</b>			
	- Italia <i>Governo e Parlamento</i> <i>Amministrazione</i> <i>Partiti politici</i> - Regioni/Comuni - Comunità di arrivo <i>Datori lavoro/Società</i>	- Unione europea - Singoli paesi unione	- Paese di origine - Famiglia del migrante <i>Progetto migratorio</i> - Migrante <i>Progetto migratorio</i> - Comunità dei già immigrati - Relazioni fra le comunità immigrate	- Trafficianti
<b>Obbiettivi e politiche</b>	<i>Favorire popolamento</i> <i>Favorire sviluppo ottimo economico-demogr.</i> <i>Sostenere settore prod.</i> <i>Incontro dom-off ML</i> <i>Contrastare invecchiamento e declino popolazione</i>	<i>Sorveglianza confini esterni Unione</i> <i>Favorire sviluppo aree depresse</i> <i>Garantire libera circolazione persone</i> <i>Armonizzare politiche ammissione e integrazione</i>	<i>Diminuire pressione su ML</i> <i>Acquisizione e ottimizzazione rimesse</i> <i>Acquisire know-how</i> <i>Acquisire aiuti per lo sviluppo</i> <i>Acquisire assistenza tecnica</i> <i>“Scaricare” immigrati di transito</i>	
<b>Strumenti</b>	<i>Leggi</i> <i>Sanatorie</i> <i>Regolamenti</i> <i>Circolari</i> <i>Prassi</i> <i>Insegnamento italiano</i> ...	<i>Direttive</i> <i>Accordi operativi (es. guardia costiera)</i>	<i>Leggi e prassi per controllo frontiere</i>	
<b>Atteggiamenti</b>	<i>Positivi</i> <i>Indifferenti</i> <i>Negativi-avversione</i>	<i>Positivi</i> <i>Indifferenti</i> <i>Negativi-avversione</i>	<i>Positivi</i> <i>Indifferenti</i> <i>Negativi-avversione</i>	
<b>Accordi bi-multilaterali</b>	<i>Formazione professionale</i> <i>Selezione all'origine</i> <i>Accordi rimpatri</i> <i>Quote preferenziali</i> <i>Aiuto sviluppo</i>	<i>Accordi comunitari con i paesi di origine</i>	<i>Formazione professionale</i> <i>Selezione all'origine</i> <i>Accordi rimpatri</i> <i>Quote preferenziali</i>	

Fonte: elaborazione di A. Golini, 2004.

4. Il problema, cui si accennava, è che va definita, individuata e perseguita una politica a tutto tondo della immigrazione straniera nel nostro Paese. In effetti con il complesso delle politiche migratorie si possono perseguire obbiettivi diversi, alcuni dei quali compatibili fra di loro e altri incompatibili. Se si fa riferimento alla esperienza di vari paesi di immigrazione o si analizza la loro situazione socio-economico-demografica passata, attuale e prospettiva, si possono individuare come obbiettivi:

- a. favorire il popolamento e incrementare, o non far diminuire, il “peso” demografico-economico del paese nei confronti del resto del mondo;

- b. favorire o sostenere lo sviluppo economico generale. In questo caso nuovi immigrati e politiche di integrazione mirano ad assicurare un mix ottimo fra crescita economica e crescita demografica (quest'ultima da considerare anche in un'ottica di medio-lungo periodo);
- c. sostenere uno specifico settore produttivo (per esempio quello agricolo) o un settore ritenuto strategico (per esempio quello della tecnologia informatica);
- d. far incontrare congiunturalmente domanda e offerta di lavoro, in presenza di accentuati squilibri quantitativi e-o qualitativi e-o territoriali di forze di lavoro;
- e. diminuire l'intensità e la velocità del declino demografico e dell'invecchiamento della popolazione.

Naturalmente non tutti gli obiettivi sono egualmente perseguibili nei diversi contesti storici e territoriali e quindi, anche come frutto di questa circostanza, l'obiettivo globale può essere costituito da un mix di più obiettivi specifici. Una matrice costruita ponendo in una dimensione i 5 obiettivi appena elencati e nell'altra dimensione le 13 possibili singole politiche riguardo a flussi e stock di immigrati potrebbe facilitare il compito di perseguire coerenza e compatibilità fra le politiche e gli obiettivi e fra le politiche stesse [Golini, 2004].

La politica migratoria italiana alla luce dell'ultima legge, sembra rifarsi, come si diceva, principalmente all'obiettivo d, che l'esperienza storica (in particolare quella tedesca e quella svizzera) ha dimostrato non essere pienamente perseguibile in via esclusiva. Ecco perché si ritiene che la politica, coordinata su scala europea, debba perseguire più obiettivi: in primo luogo quello di sostenere lo sviluppo economico; in secondo luogo quello di sostenere specifici settori produttivi e strategici, con particolare riguardo allo sviluppo della tecnologia, informatica e non; in terzo luogo quello di sostenere l'esangue demografia italiana. Legati a questi obiettivi sono alcuni strumenti, come quello di favorire il radicamento di quegli immigrati stranieri il cui progetto migratorio non sia di breve periodo attraverso una più facile riunificazione familiare e un positivo processo di integrazione, alla base del quale deve esservi il richiamato più facile accesso alla cittadinanza.

5. Dalle ultime considerazioni si ritorna immediatamente e necessariamente alla valutazione finale e di sintesi delle politiche di integrazione degli immigrati: nel nostro paese sembrano languire o essere carenti. Da un lato l'ultima legge conferma la politica di integrazione della legge precedente, ma dall'altro non ha trovato piena applicazione e fondi adeguati, né a livello centrale, né a livello locale. Più che mai in tal senso, come dimostra ancora una volta la presente ricerca, diventa essenziale avere sull'immigrazione straniera anche un sistema informativo completo e aggiornato adeguatamente e costantemente, che possa dar conto sia delle complesse tendenze degli immigrati stranieri, sia della loro capacità e possibilità di inserimento.

## Bibliografia

- AA.VV. (2003), *Immigrazione e flussi finanziari. Secondo rapporto Bocconi, DIA, DNA, UIC*, Egea, Milano.
- Acocella N., Sonnino E. (a cura di) (2003), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, il Mulino, Bologna.
- Allievi S., (2003), *Islam italiano*, Einaudi, Torino.
- Ambrosini M., (2001), *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., (2003), *Il futuro in mezzo a noi*, paper presentato al convegno internazionale “Un futuro per l’immigrazione in Italia: l’orizzonte delle seconde generazioni” del 10 giugno a Torino.
- Ambrosini M. (1997), “La difficile integrazione dei lavoratori stranieri”, *Aggiornamenti Sociali*, 48, 1, pp. 51-62.
- Baldacci E., Natale L. (1995), “Devianza e integrazione degli immigrati stranieri: una verifica empirica”, in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 aprile 1995, Università degli studi della Calabria, Arcavacata di Rende, Rubbettino, pp. 545-552.
- Bauböck R. (1994), “The integration of immigrants”, in Conseil de l’Europe, *Rapport de la 7ème réunion du Groupe mixte de spécialistes sur les migrations, la démographie et l’emploi*, Strasburgo.
- Bertani M., Gualtieri G., Strozza S. (1997), “Inserimento lavorativo e abitativo degli immigrati stranieri: il contributo conoscitivo delle indagini sul campo”, in Giorgi P. e Strozza S. (a cura di), *Studi di popolazione. Temi di ricerca nuova*, Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche, Università di Roma «La Sapienza», pp. 315-340.
- Bisogno E., Gallo G. (2000), “L’acquisto della cittadinanza, strumento o risultato di un processo di integrazione: un confronto tra alcuni paesi europei nei primi anni Novanta”, *Studi Emigrazioni*, XXXVII, n. 137, pp. 145-173.
- Bisogno E., Gallo G., Strozza S. (2000), “L’acquisto di cittadinanza in alcuni Paesi europei: gli aspetti normativi, la comparabilità dei dati e i livelli di naturalizzazione”, in Di Comite L., Paterno A. (a cura di), *Popolazione, sviluppo e ambiente*, Quaderni n. 20, Università degli studi di Bari, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari, 2000, pp. 9-46.
- Boffo S., 2002, Il modello mediterraneo nel quadro delle nuove migrazioni internazionali, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Bohning W.R., (1972), *The migration of workers in the United Kingdom and European Community*, OUP, London.
- Bohning W.R., (1984), *Studies in international labour migration*, Macmillan, London.
- Bolaffi G., (2001), *I confini del patto*, Einaudi, Torino.
- Bonifazi C., Caruso M., Conti C., Strozza S. (2003), “Measuring migrants integration in the nineties: the contribution of field surveys in Italy”, *Studi Emigrazione*, n. 152 (in corso di stampa).
- Cagiano de Azevedo R., Cantore A., Di Prospero R., Sannino, B. (1994), *Immigrants integration policies in seven European countries*, Università degli studi di Roma “La Sapienza”, Roma.
- Cagiano de Azevedo R., Garbero A., Giudici C. (2001), “Misure e implicazioni demografiche dell’esclusione sociale”, in: *Giornate di studio sulla popolazione, Sessione n. 10, Università di Milano Bicocca, 20-22 Febbraio 2001*, Milano, pp. 1-13.

- Calvanese F., Pugliese E. (1986), "Immigrati e mercato del lavoro: note e riflessioni sulla pre-indagine in Campania", *Studi Emigrazione*, nn. 82-83, pp. 419-428.
- Carchedi F., 2002, Le politiche sociali per gli immigrati, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Caritas di Roma (2001a), "L'immigrazione in Italia dopo il 2000: il tempo dell'integrazione", *Anticipazioni "Dossier Statistico Immigrazione 2001" della Caritas*, Roma.
- Caritas di Roma (2001b), "Modelli di insediamento territoriale degli immigrati", in Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma, pp. 343-350.
- Caritas di Roma (2002), *Immigrazione: dossier statistico 2002*, Anterem, Roma.
- Caritas di Roma (2003), *Immigrazione: dossier statistico 2003*, Anterem, Roma.
- Casacchia O., Mignella F., Strozza S. (2000), "Foreign Population and Integration: Theoretical Models and Empirical Results", Meeting Roma-New York, Roma, 19-22 Giugno.
- Casacchia O., Natale L., Strozza S. (1999), "Migrazioni interne e migrazioni internazionali: il nuovo ruolo del Mezzogiorno nel sistema migratorio nazionale", in Bonifazi C. (a cura di), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Irp-Cnr, monografie 10/1999, pp. 237-272.
- Casacchia O., Strozza S. (1995), "Il livello di integrazione socio-economica degli immigrati stranieri: un quadro di riferimento", in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 Aprile 1995, Università degli Studi della Calabria, Rubbettino, Arcavacata di Rende, pp. 553-560.
- Censis (1993), *Indagine sulla condizione abitativa in Italia. Analisi della domanda marginale*, Roma.
- Coleman D. (1992), "Ethnic intermarriage", in Bittles A.H., Roberts D.F. (eds.), *Minority populations: genetics, demography and health*, The MacMillan Press, London, pp. 208-240.
- Coleman D. (1994), *International migration: regional processes and responses*, UN Economic commission for Europe, UN Population fund, economic studies n. 7, New York e Geneva, pp. 41-76.
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale (2000), *Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Dipartimento per gli Affari sociali, Presidenza del Consiglio, Roma.
- Confartigianato, (2003), *Indagine sugli immigrati imprenditori in Italia*.
- Dal Lago A., (1999), *Non-Persone*, Feltrinelli, Milano.
- Ferrarotti F., (2002), Qualche commento sull'effetto dei movimenti migratori sulla società europea, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Fondazione ISMU, Regione Lombardia (2002), *Rapporto 2001*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione ISMU, Milano.
- Fondazione ISMU, Regione Lombardia (2003), *Rapporto 2002*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione ISMU, Milano.
- Giovannelli C., Gualtieri G., Lo Conte M. (2003), "La fecondità delle donne straniere in Italia", relazione presentata alle Giornate di studio sulla popolazione, Bari, 27-29 gennaio.
- Giovannelli C., Strozza S. (2004) "La presenza straniera: contesto nazionale e area romana", in Conti C., Strozza S. (a cura di), *Gli immigrati stranieri e la capitale. Con-*

- dizioni di vita e atteggiamenti dei filippini, romeni, peruviani e marocchini a Roma, F. Angeli, Milano, (in corso di stampa).
- Giustiniani C. (2003), *Fratellastri d'Italia*, Laterza, Bari.
- Golini A., (1999), *La popolazione del pianeta*, il Mulino, Bologna.
- Golini A., (2004), *Politiche migratorie*, in corso di stampa.
- Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 85-153.
- Grasso M. (1998), *Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità e emancipazione*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Guerrizio M.A., Sonnino E., Strozza S. (2003), "La fecondità degli stranieri in Italia: tra indizi e valutazioni presuntive", in Sonnino E. (a cura di) *La popolazione straniera in Italia (1986-1996): matrimoni, nascite, stime di fecondità*, DSD, Fonti e strumenti, vol. 5, Roma, pp. 107-140.
- Harris N, (2000), *I nuovi intoccabili*, il Saggiatore, Milano.
- Harris N, (2000), Should Europe end Immigration controls?, in *The European Journal of Development Research*, vol. 12, n.1.
- Haut Conseil à l'Intégration (1991), *Pour un modèle français d'intégration. Premier rapport annuel*, La documentation Française, Paris.
- ISTAT (2003), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2002*, Roma.
- ISTAT (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni '90*, Informazioni n. 61, Roma.
- Kymlicka W., (1999), *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna.
- La Cecla F., (2003), *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Laterza, Bari.
- Livi Bacci Massimo, (2002), Immigrazione: nuova legge, ma quale politica?, in *il Mulino*, n.5/2002.
- Lowi T, (1999), *La scienza delle politiche*, il Mulino, Bologna.
- Maffioli D. (1996), "La fecondità degli immigrati in Italia: le informazioni disponibili e la loro utilizzazione", in Di Comite L., Cardamone A. (a cura di), *Crescita demografica e migrazioni internazionali nel bacino Mediterraneo*, Quaderni n. 11, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Cacucci Editore, Bari, pp. 167-202.
- Marshall T. H., (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino.
- Miller M. J., (2002), Tendenze di rilievo e tematiche di dibattito sulla immigrazione nell'America del Nord, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- MIUR (2002), *Alunni con cittadinanza non italiana – a.s. 2001/02*, Roma, giugno.
- MIUR (2003), *Alunni con cittadinanza non italiana – a.s. 2002/03*, Roma, giugno.
- Morris L., (2002), Le politiche migratorie in Europa: un campo di battaglia per i diritti, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Natale M. (1995), "Introduzione alla sessione su Migrazioni in Italia: integrazione socio-economica e seconda generazione", in SIS, *Continuità e discontinuità nei processi demografici*, Convegno 20-21 aprile 1995, Rubbettino, Arcavacata di Rende, pp. 515-520.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci Editore, Bari.
- Natale M., Strozza S. (1997), "Lavoro, reddito e rimesse degli immigrati stranieri in Italia: finalità, progettazione e realizzazione di un'indagine sul campo", in Acocella N., Sonnino E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, il Mulino, Bologna, pp. 143-179.

- Palanca V, (1999), *Guida al pianeta immigrazione*, Editori Riuniti, Roma.
- Pittau F, (1999), *L'immigrazione alle soglie del 2000*, Sinnos Editrice, Roma.
- Portes A., (2003), *Assimilazione segmentata: la seconda generazione al passaggio all'età adulta*, paper presentato al convegno internazionale "Un futuro per l'immigrazione in Italia: l'orizzonte delle seconde generazioni" del 10 giugno a Torino.
- Pugliese E., (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Pugliese E., (2002), Immigrazione e politiche migratorie in Europa e in Usa, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Pugliese E. e Mingione E., (2002), Immigrati e Welfare: Europa e Usa, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.
- Regine V., Giovannelli C. (2002), "La nuzialità degli stranieri in Italia negli anni 1992-1998", mimeo.
- Reyneri E. et al., (2001), "Il mercato del lavoro", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 331-418.
- Sacco G, (1996), *L'invasione scalza*, FrancoAngeli, Milano.
- Sayad A., (2002), *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sartori G, (2000), *Pluralismo, multiculturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano.
- Sassen S., (1999), *Migranti, coloni, rifugiati*, Feltrinelli, Milano.
- Stalker P., 2003, *L'immigrazione*, Carocci editore, Roma.
- Strozza S., (2003), "Il reddito da lavoro degli stranieri: consistenza, determinanti, differenze di genere e per condizione giuridica di soggiorno", in Acocella N., Sonnino E. (a cura di ), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, il Mulino, Bologna, pp. 231-288.
- Strozza S., Gallo G. Grillo F. (2003), "Gender and the Labour Market among Immigrants in Some Italian Areas: The Case of Moroccans, Former Yugoslavians, and Poles", in Garcia B., Anker R., Pinnelli A. (eds.), *Women in the Labour Market in Changing Economies*, Oxford University Press, Oxford and New York, pp. 133-165.
- Strozza S., Natale M., Todisco E., Ballacci F. (2002), *La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri*, Rapporto finale di ricerca per la Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 15 ottobre.
- Thranhardt D., (2003), *Integrazione differenziata: la seconda generazione in Germania in una prospettiva comparata*, paper presentato al convegno internazionale "Un futuro per l'immigrazione in Italia: l'orizzonte delle seconde generazioni" del 10 giugno a Torino.
- Tosi A. (2001), "L'abitazione", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 193-214.
- Tosi A. (2002), "La casa. Le condizioni abitative degli immigrati e le politiche", in Fondazione ISMU, Regione Lombardia (2002), *Rapporto 2001*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, pp. 157-189.
- Vicentini A., Fava T. (a cura di) (2001) (2001), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin di Venezia, Collana Ricerche, CNEL, Roma.
- Witol de Wenden C., (2002), L'Europa migratoria, in *La Critica Sociologica*, n. 143-144, Roma.

- Witol de Wenden C., (2003), *Seconda generazione: la scena francese*, paper presentato al convegno internazionale “Un futuro per l’immigrazione in Italia: l’orizzonte delle seconde generazioni” del 10 giugno a Torino.
- Zincone G. (2000), “Introduzione e sintesi. Un modello di integrazione ragionevole”, in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-120.
- Zincone G, 2000, *Primo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Zincone G, 2001, *Secondo rapporto sull’integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.

## PARTE SECONDA

### LA STRUTTURA DEMOGRAFICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEI RESIDENTI STRANIERI NEI PRINCIPALI COMUNI DEL PIEMONTE E A TORINO

#### 1. Premessa

Un intenso dibattito è attualmente in atto, volto a predisporre e realizzare politiche ed interventi a livello locale per favorire l'inserimento degli immigrati stranieri nella società italiana. Quando si parla di inserimento è necessario, preliminarmente, valutare il grado cui è giunto il processo di stabilizzazione dei soggetti stranieri in Italia, sia a livello di singola persona che di gruppo familiare, che di gruppo etnico. Tale analisi è resa possibile dalla predisposizione di un sistema di indicatori che consenta di osservare in modo continuo e costante nel tempo la situazione delle collettività immigrate. L'obiettivo non è di facile realizzazione. I problemi da affrontare riguardano, in primo luogo, l'individuazione di misure di sintesi che possano evidenziare differenze o similitudini nei comportamenti di immigrati e nazionali, e in secondo luogo, la capacità di tali misure di fungere da buoni indicatori per un arco di tempo sufficientemente lungo da assicurare una affidabile serie storica.

In Piemonte, come nelle altre regioni italiane, la maggior parte degli stranieri si concentra nei grandi comuni e pertanto, sono stati oggetto di osservazione i 30 comuni che, alla fine del 2000 superavano i 20.000 residenti<sup>38</sup> (prospetto 1). Non tutti i 30 comuni sono stati tuttavia in grado di fornire le informazioni richieste; così non è stato possibile procedere all'elaborazione dei dati relativi a Chieri, Carmagnola, Chivasso, Orbassano, Settimo Torinese, Acqui Terme, Tortona, Vercelli.

La fonte dei dati per la creazione del sistema di indicatori è costituita dalle informazioni contenute nella scheda anagrafica di ciascun cittadino straniero residente<sup>39</sup> che riporta numerose informazioni tra cui: data di nascita, sesso, cittadinanza, stato civile, famiglia di appartenenza, titolo di studio e condizione professionale. L'elaborazione di queste informazioni, opportunamente combinate tra loro, produce risultati utili per riflettere sulla struttura familiare e sui comportamenti demografici dei residenti stranieri.

#### **Prosp.1: Comuni piemontesi con popolazione superiore a 20.000 abitanti al 31.12.2000**

Provincia di Alessandria	Acqui Terme, Alessandria, Casale Monferrato, Novi Ligure, Tortona, Valenza
Provincia di Asti	Asti
Provincia di Biella	Biella
Provincia di Cuneo	Alba, Bra, Cuneo, Fossano, Mondovì

<sup>38</sup> E' opportuno ricordare che la fase preparatoria all'indagine si è svolta nel 2001 ed i dati richiesti ai comuni hanno fatto riferimento al 31.12.2001.

<sup>39</sup> Si ritiene superfluo dilungarsi sui pregi e difetti della fonte anagrafica nei riguardi della qualità e quantità dei dati e si rinvia a quanto già apparso in letteratura su tale argomento. Per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica degli stranieri, il regolamento prevede che essa sia ancorata alla effettiva presenza dello straniero sul territorio comunale; la cancellazione, però, non è così automatica quando la persona cambia località o espatria. Si perpetuano così casi di non residenti ancora iscritti (almeno fino al prossimo censimento).

Provincia di Novara	Novara
Provincia di Torino	Carmagnola, Chieri, Chivasso, Collegno, Grugliasco, Ivrea, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pinerolo, Rivoli, Settimo Torinese, Torino, Venaria Reale
Provincia di Verbania	Verbania
Provincia di Vercelli	Vercelli

Il primo livello di studio è costituito dalla struttura demografica, sociale e territoriale degli immigrati. La struttura per età è basilare, fra l'altro, per valutare la natura dei bisogni attuali e futuri. Strettamente collegata all'età è la struttura per sesso, importante indicatore di squilibri che possono tradursi in malessere sociale. Non meno importante è la conoscenza della ripartizione per stato civile che, abbinata a quella sulla tipologia del nucleo familiare cui appartiene il singolo individuo, costituisce un elemento che permette di indagare sul comportamento e la vita affettiva dell'immigrato. I caratteri età, stato civile e tipo di famiglia sono strettamente connessi al comportamento riproduttivo che può essere determinato da quanto è già avvenuto in patria, dal rapporto più o meno aperto con la società di accoglienza e dall'osservanza di norme religiose o ideologiche. La descrizione della struttura sociale è resa possibile dall'analisi del titolo di studio e della professione del migrante. A riguardo vale la pena evidenziare la difficoltà di comparazione e di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in altri sistemi scolastici ed il fatto che quanto registrato nella scheda anagrafica si basa su una dichiarazione personale del soggetto al momento dell'iscrizione all'anagrafe. La distribuzione territoriale, infine, assume una notevole importanza nel mettere in rilievo elementi di variabilità, non limitati al tipo di nazionalità presente ma, attraverso combinazioni con altri elementi, estesi ad aspetti più specifici dell'insediamento degli stranieri.

## ***2. Caratteri generali dei residenti stranieri nei 22 comuni piemontesi***

Alla data del 31/12/2001, i ventidue comuni contano ufficialmente 67.644 residenti stranieri, (il 52,7% maschi e il 47,3% femmine). Non prendendo in considerazione Torino, essi variano tra i 330 di Grugliasco ed i 3.798 di Novara.

La classificazione per sesso consente di valutare l'equilibrio nella composizione delle comunità immigrate e l'indice di mascolinità (fornito dal rapporto tra l'ammontare della componente di sesso maschile e quella di sesso femminile) ne rappresenta l'indicatore più adatto. In 14 comuni piemontesi tale indice supera il valore di equilibrio (pari a 100), salendo dal minimo di 101,3 di Ivrea al massimo di 129,4 di Verbania (tav. 2); negli otto restanti prevale il sesso femminile: dal valore di 74,7 di Rivoli a quello di 81 di Collegno.

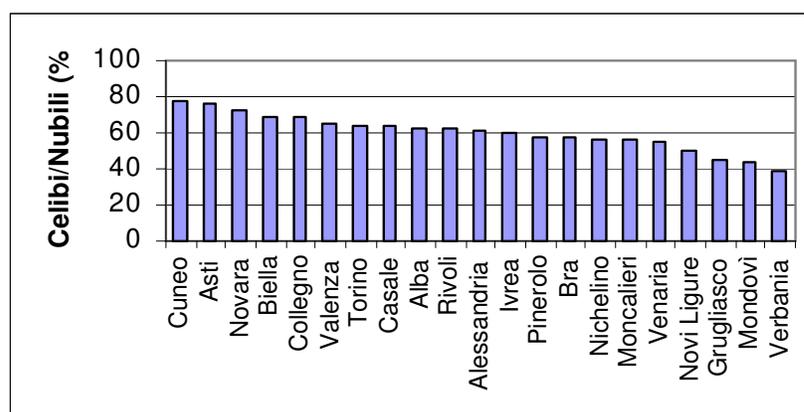
Una situazione di squilibrio emerge anche dal numero di collettività nazionali presenti e nella loro distribuzione sul territorio. Per lo studio di tali condizioni si fa ricorso all'indice di concentrazione che può variare tra 0 e 1: se in un determinato territorio le nazionalità presenti fossero distribuite in modo uniforme (cioè se ciascuna nazionalità presentasse la medesima numerosità) si realizzerebbe una condizione di equidistribuzione che equivale ad un indice di concentrazione pari a 0. Al contrario, se gli stranieri presenti appartenessero ad una sola nazionalità, il valore dell'indice salirebbe ad 1. In tutti i comuni piemontesi, e soprattutto nei capoluoghi, si registrano alti valori dell'indice di concentrazione: tra lo 0,65 di Grugliasco e lo 0,87 di Torino.

La struttura per età dei residenti stranieri ha influenza sui valori degli indici di incidenza dei giovani e degli anziani (tavv. 1-3) rispetto alla popolazione autoctona. A Nichelino, Collegno, Rivoli, Grugliasco e Venaria (tutti comuni della prima cintura torinese) vi è poco più di un giovane straniero (0-14 anni) ogni cento giovani italiani; Torino ne conta sette, a conferma dei differenti modelli di immigrazione rilevabili tra il capoluogo e la cintura. Decisamente più alti sono i valori a Casale, Mondovì, Alessandria e Bra, comuni nei quali i giovani stranieri sono poco meno del 10 per cento dei giovani italiani. Pressoché irrilevante è invece il valore del rapporto tra anziani stranieri ed italiani (tav. 3): i valori maggiori vengono raggiunti a Casale, Verbania, Asti, Fossano, Biella con circa 5 anziani stranieri ogni 1000 anziani italiani. Vale la pena precisare tuttavia che i comuni appena citati sono anche quelli da anni interessati da trasferimenti di persone mature ed anziane, per lo più europee e di buone condizioni economiche, che hanno scelto queste località per le favorevoli caratteristiche ambientali.

L'analisi dello stato civile dei residenti stranieri (tav. 3) testimonia la tendenza alla stabilizzazione delle comunità immigrate sul territorio italiano. In quasi tutti i comuni si registra infatti la prevalenza di stranieri coniugati; i celibi/nubili risultano la maggioranza solamente nei comuni capoluogo di provincia<sup>40</sup>. Sembra in tal senso confermata la tendenza della città capoluogo quale primo punto di approdo. Con il consolidarsi dell'esperienza migratoria e quindi il coinvolgimento dell'intero nucleo familiare, la popolazione immigrata tende a distribuirsi su una più ampia porzione di territorio.

L'analisi alle "tipologie familiari" presenti nei comuni (tav. 4) sembra dimostrare ulteriormente tale situazione: la "famiglia classica" (coppia sposata, con e senza figli) fa registrare i valori percentuali maggiori (oltre il 40%) nei comuni relativamente più piccoli, i celibi/nubili risultano in percentuale più numerosi nei capoluoghi di provincia (fig. 1) e le cosiddette "famiglie complete", quei nuclei cioè che vedono coinvolte almeno due generazioni, presentano un peso estremamente variabile tra il valore minimo di 22,6% di Venaria e quello massimo di 59,8% di Mondovì. Nei capoluoghi di provincia il loro peso tende comunque ad assumere valori piuttosto bassi.

**Fig. 1: Celibi e nubili nei 22 comuni. Valori %. Anno 2001.**



<sup>40</sup> Affermazione che non vale per Vercelli, in quanto non compare tra i comuni dei quali si sono elaborati i dati.



Per sintetizzare le caratteristiche del fenomeno migratorio nei 22 comuni piemontesi selezionati, si è fatto ricorso al metodo della cluster analysis<sup>42</sup>.

**Prosp. 3: Indicatori sociodemografici (valori %)**

	Famiglie complete	Famiglie con 5+componenti	Carico di figli per donna	Indice di dipendenza	Percentuale di celi-bi/nubili	Percentuale di donne	Donne sole
Alba	43,6	25,30	21,79	28,98	47,7	47,6	6,4
Alessandria	44,3	27,48	17,66	32,09	49,2	52,3	6,4
Asti	38,6	32,09	26,66	34,11	57,1	45,7	3,5
Biella	40,0	20,20	23,19	30,22	53,0	49,4	9,1
Bra	44,9	37,07	33,62	38,63	47,9	45,7	1,7
Casale M.to	46,7	28,80	29,47	37,94	47,9	48,3	3,6
Collegno	39,2	29,22	13,87	26,37	54,6	55,3	2,0
Cuneo	44,4	25,38	27,17	35,85	59,1	48,0	6,5
Fossano	43,2	38,53	32,49	48,32	35,0	46,6	0,6
Grugliasco	30,2	12,73	10,07	23,13	43,6	54,2	5,8
Ivrea	46,4	26,13	15,12	20,89	46,4	49,7	6,5
Moncalieri	44,9	17,11	20,11	27,98	48,0	47,8	6,7
Mondovì	59,8	34,64	40,07	44,58	50,7	44,1	2,0
Nichelino	34,2	21,88	19,64	26,87	43,9	51,5	4,2
Novara	36,4	28,88	20,31	26,10	56,5	46,1	4,6
Novi Ligure	43,6	23,86	6,01	24,92	41,3	50,6	5,6
Pinerolo	37,9	21,00	14,98	22,95	47,0	47,3	5,8
Rivoli	42,2	24,85	14,91	22,75	46,4	57,3	7,1
Torino	40,8	14,82	21,07	24,21	53,7	46,5	10,3
Valenza	40,1	21,09	16,3	25,15	45,5	51,6	7,1
Venaria Reale	22,6	12,17	10,56	20,36	43,0	52,8	6,8
Verbania	33,6	18,85	15,35	25,71	41,6	43,6	4,3

I risultati dell'analisi, visti anche attraverso la rappresentazione grafica del dendrogramma, permettono di suddividere i comuni considerati in tre gruppi distinti. I comuni di Mondovì e Fossano fanno eccezione, mostrando per buona parte dell'analisi tendenze estranee ai tre gruppi.

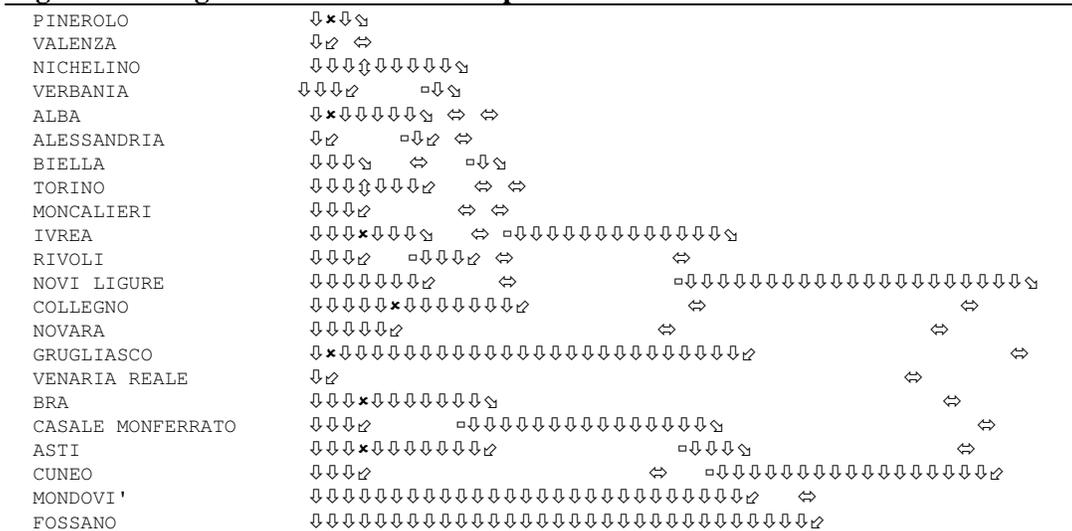
- Primo gruppo: Alba, Alessandria, Biella, Collegno, Ivrea, Moncalieri, Nichelino, Novara, Novi Ligure, Pinerolo, Rivoli, Torino, Valenza, Verbania;
- Secondo gruppo: Asti, Bra, Casale Monferrato, Cuneo;
- Terzo gruppo: Grugliasco, Venaria Reale.

La lettura dei risultati di sintesi attribuisce al secondo gruppo di comuni alti valori di stabilizzazione (ad Asti, Bra e Cuneo sono infatti insediati da tempo numerosi nuclei di immigrati, sia comunitari che extracomunitari). Il terzo gruppo presenta invece valori particolarmente rilevanti negli indici di instabilità, con particolare riguardo alla

<sup>42</sup> In questa analisi è stata applicata una procedura di tipo gerarchico agglomerativo, per la costruzione della matrice di dissomiglianza è stata applicata la distanza euclidea e come algoritmo di agglomerazione è stato impiegato il metodo del legame medio. Tutta la parte riguardante la cluster analysis è stata affidata alla Dott.ssa Tiziana Barugola, dottoranda del Dipartimento di Statistica e Matematica.

presenza della componente femminile e alla ridotta presenza di famiglie. Nel primo gruppo gli indicatori sulla stabilizzazione della popolazione immigrata si pongono in posizione intermedia rispetto agli altri gruppi e la frammentata distribuzione geografica rende ardua qualsiasi interpretazione.

**Fig. 3: Dendrogramma dei 22 comuni piemontesi**



**Prosp. 4: Profili dei gruppi dei 22 comuni piemontesi**

	Famiglie complete	Famiglie con 5+componenti	Carico di figli per donna	Indici di dipendenza	Percentuale di celibi/nubili	Percentuale di donne	Donne sole
Media							
I gruppo	40,51	22,9	17,16	26,08	48,20	49,75	6,15
II gruppo	43,65	30,83	29,23	36,63	53,00	46,92	3,82
III gruppo	26,40	12,44	10,31	21,74	43,30	53,50	6,30
Mediana							
I gruppo	40,45	22,86	16,98	25,90	47,35	49,55	6,40
II gruppo	44,65	30,44	28,32	36,89	52,50	46,85	3,55
III gruppo	26,40	12,44	10,31	21,74	43,30	53,50	6,30
Sqm							
I gruppo	3,92	4,36	4,39	3,03	4,71	3,69	2,06
II gruppo	3,50	4,96	3,17	2,05	5,94	1,41	1,98
III gruppo	5,37	0,39	0,12	1,95	0,42	0,98	0,70

Ripetendo l'analisi secondo l'area geografica di provenienza, attraverso il metodo dell'analisi fattoriale, si sono ricercate eventuali similitudini o differenze nelle dimensioni latenti del fenomeno migratorio. La matrice di correlazione, costruita con le sette variabili considerate e le sette aree geografiche di provenienza (prosp. 5), fa registrare coefficienti di segno opposto tra le variabili che rappresentano il processo di radicamento sul territorio e quelle che invece mettono in evidenza fattori di instabilità. Inoltre, osservando le aree geografiche di provenienza ed i relativi risultati rispetto agli indi-

catori selezionati emerge che America latina, Asia ed Unione Europea sono correlate negativamente con gli indicatori di stabilità mentre Africa settentrionale e Resto Africa fanno registrare una correlazione positiva. La situazione anomala che sembra emergere per gli immigrati provenienti da “altri paesi a sviluppo avanzato” può trovare spiegazione nella scarsa numerosità dei casi osservati.

**Prosp. 5: Matrice di correlazione fra gli indicatori del processo migratorio e le aree di provenienza dei cittadini stranieri residenti nei 22 comuni piemontesi.**

	Famiglie complete	Famiglie con 5+componenti	Carico di figli per donna	Indice di dipendenza	Percentuale di celibi/nubili	Percentuale di donne	Donne sole
Famiglie complete	1,00						
Famiglie con 5+componenti	0,616	1,00					
Carico di figli per donna	0,627	0,686	1,00				
Indice di dipendenza	0,597	0,766	0,887	1,00			
Percentuale di celibi/nubili	0,199	0,10	0,248	0,016	1,00		
Percentuale di donne	-0,338	-0,325	-0,614	-0,491	-0,138	1,00	
Donne sole	-0,229	-0,750	-0,469	-0,469	0,202	0,254	1,00
Europa 15	-0,224	-0,516	-0,585	-0,665	-0,185	0,386	0,453
Europa Est	0,061	0,345	0,181	0,362	-0,77	-0,260	-0,419
Altri PSA	-0,013	-0,363	-0,184	0,257	-0,008	0,050	0,277
Africa Settentrionale..	0,366	0,324	0,424	0,275	0,142	-0,286	-0,090
Resto Africa	0,271	0,389	0,567	0,549	0,136	-0,522	-0,348
America Latina	-0,676	-0,813	-0,811	-0,806	-0,059	0,639	0,535
Asia	-0,382	-0,600	-0,582	-0,649	0,089	0,291	0,663

L’analisi fattoriale con il metodo delle componenti principali ha consentito di individuare, per tutte le aree geografiche di provenienza, due assi significativi con autovalore maggiore di 1 i quali, mediamente, spiegano il 70 per cento della variabilità totale. Il significato dei fattori estratti emerge dall’esame della loro correlazione con le variabili utilizzate. Tenendo conto del tipo di dati utilizzati, in grado di fornire solamente indicazioni di tipo sociodemografico della distribuzione sul territorio del fenomeno migratorio, l’individuazione dei due assi fattoriali mette soprattutto in evidenza un quadro articolato dell’immigrazione nei ventidue comuni piemontesi. Sarà interessante valutare, in una eventuale fase successiva di lavoro, come e quanto nelle differenze della distribuzione territoriale delle comunità straniere possano essere importanti la specificità dell’inserimento lavorativo, il quale agisce attraverso l’azione della domanda e dell’offerta lavorativa, l’azione delle reti migratorie ed, eventualmente, la prossimità geografica tra paese di provenienza e di destinazione.

**Prosp. 6: Pesi fattoriali degli indicatori relativi del processo migratorio e le aree geografiche di provenienza sui primi due fattori dell'analisi in componenti principali (procedura Varimax).**

	<b>Aggregazione geografica</b>													
	Europa 15		Europa Est		Altri PSA		Africa Set- tentrionale		Resto Africa		America La- tina		Asia	
	1 F	2 F	1 F	2 F	1 F	2 F	1 F	2 F	1 F	2 F	1 F	2 F	1 F	2 F
Famiglie complete	<b>0,66</b>	0,27	<b>0,77</b>	0,00	<b>0,78</b>	0,01	0,54	0,54	<b>0,71</b>	0,10	<b>0,74</b>	0,21	0,38	<b>0,66</b>
Famiglie con 5+componenti	<b>0,87</b>	-0,15	<b>0,73</b>	0,51	<b>0,73</b>	<b>-0,52</b>	<b>0,87</b>	0,19	<b>0,81</b>	-0,34	<b>0,86</b>	-0,23	<b>0,78</b>	0,41
Carico di figli per donna	<b>0,90</b>	0,21	<b>0,92</b>	0,16	<b>0,91</b>	-0,18	<b>0,75</b>	0,53	<b>0,93</b>	0,03	<b>0,91</b>	0,12	<b>0,60</b>	<b>0,71</b>
Indice di dipendenza	<b>0,93</b>	-0,08	<b>0,81</b>	0,46	<b>0,86</b>	-0,30	<b>0,89</b>	0,25	<b>0,89</b>	-0,26	<b>0,91</b>	-0,17	<b>0,78</b>	0,49
Percentuale di celibi/nubili	0,14	<b>0,85</b>	0,42	-0,58	0,19	-0,12	-0,20	<b>0,76</b>	0,27	<b>0,80</b>	0,18	<b>0,84</b>	-0,38	<b>0,74</b>
Percentuale di donne	-0,60	-0,26	<b>-0,68</b>	0,053	<b>-0,70</b>	-0,10	-0,45	-0,46	-0,67	-0,18	-0,64	-0,21	-0,30	-0,59
Donne sole	<b>-0,70</b>	0,55	-0,40	<b>-0,78</b>	-0,50	0,49	<b>-0,86</b>	0,26	-0,58	<b>0,68</b>	-0,62	<b>0,61</b>	<b>-0,89</b>	0,02
Aggregazione geografica	<b>-0,71</b>	-0,03	0,08	<b>0,69</b>	0,01	<b>0,92</b>	0,24	0,58	<b>0,67</b>	0,06	<b>-0,93</b>	0,05	<b>-0,81</b>	-0,15
Varianza spiegata (%)	53,66	15,93	43,51	24,25	43,94	19,08	43,71	23,67	52,12	16,82	58,55	16,08	42,96	28,66

**4. Tante città nella città: alcuni dettagli su Torino**

La città di Torino, al 31/12/2001, conta circa 900 mila residenti, ripartiti sui 130 kmquadrati di superficie globale della città. La suddivisione attuale della città in zone amministrative risente ancora di alcune antiche direttrici di sviluppo urbano. La città è attualmente suddivisa in dieci circoscrizioni, la più piccola delle quali conta 58 mila residenti e la più grande 128 mila e in 92 zone statistiche. La presente ricerca utilizza non solo la ripartizione territoriale per circoscrizioni ma anche quella per zone di avviamento postale (identificate dal CAP): 33 zone, sufficientemente omogenee nella superficie e nel numero di residenti, un buon compromesso tra le 10 circoscrizioni e le 92 zone statistiche.

Alla fine del 2001 Torino conta 41.643 residenti stranieri (46 per mille abitanti, di cui il 53,5% maschi ed il 46,5% femmine); nel 1993 ne risultavano 13.128 (il 14 per mille della popolazione torinese) e nel 1996 tale numero era salito a poco più di 20.000 unità (il 24 per mille del totale dei residenti). Nonostante l'aumento di popolazione immigrata, la città nel complesso ha tuttavia perso abitanti, a causa del differenziale negativo tra saldo naturale e saldo migratorio.

Nel breve arco di tempo che va dal 1993 al 2001 si registra, tra i residenti stranieri, un aumento della quota dei giovani (fino a 24 anni, da 21 a 28%) a fronte di una diminuzione del peso percentuale della classe di età centrale (25-39 anni, da 59 a 49%). Negli stessi anni il rapporto tra i sessi mostra la tendenza ad un progressivo avvicinamento ai valori di equilibrio, riducendosi di quasi dieci punti percentuali la preponde-

ranza della componente maschile. I cambiamenti nella composizione per età sono confermati anche dagli indici di vecchiaia e di dipendenza: i circa 22 anziani per 100 giovani del 1993 sono scesi ai circa 10 del 2001. La popolazione in età infantile (fino a 5 anni) è stata protagonista di una notevole crescita, così come i giovani tra i 10 ed i 14 anni che, tra il 1993 ed il 2001, sono aumentati del 71%.

**Prosp. 7: Alcuni indicatori per i residenti stranieri in Torino negli anni 1993, 1996 e 2001 (valori percentuali)**

Classi di età	1993			1996			2001		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
meno di 15	9,61	14,71	11,52	11,52	15,44	13,14	16,51	18,23	17,31
15 – 24	8,37	11,86	9,67	8,04	12,74	9,98	9,44	11,40	10,35
25 – 39	63,05	52,64	59,16	60,11	52,77	57,08	49,16	48,86	49,02
40 – 64	17,30	16,68	17,07	19,04	16,74	18,09	23,49	19,53	21,65
65 e oltre	1,67	4,11	2,58	1,30	2,31	1,72	1,39	1,97	1,66
Totale %	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Totale assoluto	8212	4916	13128	11772	8263	20035	22283	19360	41643
Valori %	62,55	37,45	100,00	58,76	41,24	100,00	53,51	46,49	100,00
Indice di vecchiaia	17,36	27,94	22,42	11,28	14,97	13,07	8,40	10,82	9,58
Indice di dipendenza	12,71	23,18	16,41	14,70	21,59	17,45	21,80	25,32	23,42

Fonte: Elaborazione su dati della Ripartizione Statistica, Comune di Torino; CSI-Piemonte

**Prosp. 8: Residenti stranieri a Torino per area geografica di provenienza (valori percentuali)**

Area geografica di provenienza	1993	1996	2001
Europa 15	13,60	11,01	6,90
Europa Est	10,31	12,38	24,05
Altri Psa	3,44	2,17	1,38
Africa Sett.	32,53	35,44	30,55
Resto Africa	15,51	14,54	12,31
America Latina	7,02	9,58	12,42
Asia	17,60	14,88	12,39
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati della Ripartizione Statistica, Comune di Torino; CSI-Piemonte

**Prosp. 9: Le prime dieci nazionalità in Torino (valori assoluti e percentuali)**

Nazionalità	1993		Nazionalità	1996		Nazionalità	2001	
	V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%
Marocco	3164	37,70	Marocco	5544	43,37	Marocco	10034	33,88
Cina	829	9,88	Cina	1059	8,28	Romania	5237	17,68
Jugoslavia	725	8,64	Perù	923	7,22	Perù	3085	10,42
Senegal	581	6,92	Filippine	900	7,04	Albania	2477	8,36
Filippine	580	6,91	Jugoslavia	805	6,30	Cina	2107	7,11
Francia	545	6,49	Egitto	799	6,25	Filippine	1714	5,79
Egitto	528	6,29	Somalia	770	6,02	Nigeria	1511	5,10
Somalia	501	5,97	Francia	698	5,46	Egitto	1424	4,81
Tunisia	498	5,93	Senegal	644	5,04	Tunisia	1050	3,55
Iran	442	5,27	Tunisia	642	5,02	Senegal	978	3,30
Totale	8393	100,00	totale	12784	100,00	Totale	29617	100,00

Fonte: Elaborazione su dati della Ripartizione Statistica, Comune di Torino; CSI-Piemonte

**Prosp. 10: Le prime dieci nazionalità in Torino per circoscrizione nel 2001 (valori percentuali)**

Nazionalità	Circoscrizione										Tot
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Marocco	10,02	2,78	9,20	10,02	11,47	18,21	21,32	7,64	6,48	2,87	100,00
Romania	9,38	7,29	15,30	11,48	9,01	9,47	16,04	8,52	10,73	2,79	100,00
Perù	14,52	6,32	21,72	12,64	5,54	8,01	9,66	13,45	6,84	1,30	100,00
Albania	11,18	6,10	12,84	11,71	10,05	11,43	14,01	9,04	8,32	5,33	100,00
Cina	14,81	3,46	14,14	7,88	7,88	14,38	23,59	9,16	3,04	1,66	100,00
Filippine	23,69	1,93	9,74	7,64	4,20	2,10	16,74	29,81	4,08	0,06	100,00
Nigeria	1,72	3,38	5,23	9,20	9,60	10,19	10,52	12,05	12,57	25,55	100,00
Egitto	10,32	3,58	7,30	6,25	9,41	8,99	16,29	15,45	18,26	4,14	100,00
Tunisia	11,43	2,67	10,67	11,71	11,05	12,38	23,14	9,05	5,14	2,76	100,00
Senegal	10,53	2,35	6,95	13,29	5,73	17,69	36,91	2,56	3,27	0,72	100,00

Fonte: Elaborazione su dati della Ripartizione Statistica, Comune di Torino; CSI-Piemonte

Il processo di stabilizzazione si presenta come un fenomeno complesso ed in tal senso non è possibile rintracciare un'unica tendenza. Prendendo in considerazione la provenienza dei residenti stranieri per paese o per area geografica è possibile mettere in luce le somiglianze e le differenze tra i comportamenti delle varie collettività straniere e le peculiarità di ognuna.

Gli immigrati provenienti dai paesi appartenenti all'Unione Europea hanno mantenuto pressoché costanti i loro caratteri: leggera prevalenza della componente femmini-

le (circa il 56%), ampia presenza di *single* e di persone in età lavorativa, e, fatto singolare, una scarsa presenza nella parte sud della città (decima circoscrizione) a fronte di una distribuzione quasi uniforme sul territorio. Differente è la situazione degli stranieri provenienti dall'Europa orientale: tra il 1996 e il 2001 sono passati da circa 2.500 a oltre 10.000 unità, modificando non solo l'aspetto numerico ma anche il rapporto tra i sessi che, da un iniziale equilibrio, si è sbilanciato verso la componente maschile. Rilevante è, anche in questo caso, la percentuale delle persone in età lavorativa. Rispetto agli stranieri comunitari si registra una maggiore presenza di giovani e di coppie sposate con figli che costituiscono la tipologia familiare prevalente (32,6%).

Quasi la metà degli stranieri residenti a Torino proviene dal continente africano che, per le ben note ragioni storiche e di vicinanza, si è preferito suddividere nella presente ricerca in "Africa settentrionale" e "Resto dell'Africa". Tra gli immigrati provenienti dai Paesi della sponda sud del Mediterraneo, nella distribuzione per genere, continuano a predominare i maschi, mentre si registra un sostanziale equilibrio tra i sessi per gli stranieri provenienti dai rimanenti paesi dell'Africa.

L'immigrazione di provenienza centro e sudamericana è da sempre un fenomeno tipicamente femminile. Tuttavia, anche per questa area geografica, si registrano, nell'arco temporale 1993-2001 significativi cambiamenti: è aumentata la presenza dei maschi e si è modificata la composizione della famiglia per numero di componenti. I *single* sono solamente poco più del 25% e, a differenza di tutte le altre aree geografiche, i monogenitori rappresentano una discreta percentuale della tipologia familiare (12,28%).

Per i residenti provenienti dall'ultima e grande area considerata, l'Asia, emerge che le famiglie hanno aumentato il numero di componenti e, ovvia conseguenza, quelle costituite da un'unica persona sono diminuite fino al valore del 20% del totale delle famiglie.

Il Marocco si conferma in tutto il periodo 1993-2001 la prima collettività nazionale per numerosità sul territorio torinese (prosp. 9). E' in tal senso doverosa, anche se ovvia, la constatazione che buona parte degli stranieri appartenenti all'Africa settentrionale proviene dal Marocco e che, pertanto, è quasi indifferente parlare di particolarità riferite all'area nordafricana o alla nazionalità marocchina.

Al secondo e al quarto posto della graduatoria delle nazioni più rappresentate in città si situano, al 2001, la Romania e l'Albania: circa la metà di tutti i cittadini provenienti dall'Europa orientale è di origine rumena; della parte rimanente una metà è rappresentata da cittadini albanesi. La composizione della popolazione proveniente dalla Romania, tra il 1996 e il 2001, si è notevolmente modificata: nel 2001 la struttura per genere ed età appare più equilibrata rispetto al periodo precedente, così come si osservano profondi cambiamenti nella struttura della famiglia con una diminuzione dei *single* di circa il 30%, mentre le coppie, sposate o non sposate e con o senza figli, superano il 50% della distribuzione per tipologia di famiglia. Anche per l'Albania si osservano importanti cambiamenti ma, a differenza della Romania, questa nazione sembra più lontana da una situazione di equilibrio e stabilizzazione: è sufficiente osservare la distribuzione della popolazione per sesso (il 60% è costituito da maschi) e la distribuzione per tipologia della famiglia (il 35% è rappresentato dalla modalità "altro").

I peruviani, la terza comunità per presenza, rappresentano poco più di un terzo dei cittadini provenienti dall'America latina. Si tratta di una migrazione che, seppur cre-

sciuta notevolmente, non ha modificato i suoi caratteri principali: vi sono ancora profondi squilibri all'interno della struttura della popolazione e della famiglia.

Cina e Filippine, rispettivamente al quinto e sesto posto, pur essendo entrambi paesi asiatici, presentano caratteri molto dissimili. L'immigrazione filippina sembra tendere molto lentamente verso una situazione di stabilità partendo da caratteri di instabilità; quella cinese, invece, si è presentata, fin dall'inizio, come una migrazione a carattere familiare.

Al settimo e al decimo posto della graduatoria si trovano due nazioni appartenenti all'Africa centrale: la Nigeria ed il Senegal. Entrambe mostrano una struttura della popolazione per sesso ed età molto sbilanciata: nel primo caso "mancano" gli uomini (per la Nigeria nel 2001 erano solo il 28% del totale), nel secondo caso le donne (per il Senegal nel 2001 erano poco più del 10%). Per entrambe le comunità predomina dunque la tipologia familiare dei "soli".

**Prosp. 11: Tipologia delle famiglie dei residenti stranieri in Torino (valori percentuali)**

<b>Tipologie familiari</b>	<b>1993</b>	<b>1996</b>	<b>2001</b>
Soli	35,50	31,64	25,20
Coppia sposata	8,69	8,41	7,31
Coppia sposata con figli	22,94	26,66	31,84
Coppia non sposata	2,23	2,38	2,98
Coppia non sposata con figli	3,27	3,48	3,91
Monogenitori	5,43	5,66	6,92
Altro	21,95	21,77	21,84
<b>Totale</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>
Totale degli individui in V.A.	16.201	24.376	48.483

**Tav.12: Tipologia delle famiglie per circoscrizione (valori percentuali)**

<b>Circoscrizioni</b>	<b>Soli</b>	<b>Coppia sposata</b>	<b>Coppia sposata con figli</b>	<b>Coppia non sposata</b>	<b>Coppia non sposata con figli</b>	<b>Monogenitori</b>	<b>Altro</b>	<b>Totale individui</b>
<b>1</b>	32,51	7,35	26,55	2,59	3,64	7,09	7,09	6174
<b>2</b>	20,08	9,53	33,65	4,70	5,05	7,29	7,29	2853
<b>3</b>	22,46	8,37	33,08	3,28	3,50	6,99	6,99	5949
<b>4</b>	25,44	8,15	33,13	3,69	2,99	6,74	6,74	4956
<b>5</b>	20,02	7,24	35,50	3,81	4,57	6,02	6,02	4335
<b>6</b>	21,76	6,24	32,32	2,26	5,50	8,53	8,53	5932
<b>7</b>	27,32	6,03	32,44	2,14	3,46	6,97	6,97	7891
<b>8</b>	32,09	7,11	28,63	2,28	3,31	6,40	6,40	5404
<b>9</b>	21,63	8,41	33,08	3,77	4,10	6,31	6,31	3661
<b>10</b>	14,98	4,97	34,19	3,39	3,39	4,74	4,74	1328
<b>Totale</b>	<b>25,20</b>	<b>7,31</b>	<b>31,84</b>	<b>2,98</b>	<b>3,91</b>	<b>6,92</b>	<b>21,84</b>	<b>48483</b>

### **5. I residenti stranieri nelle 33 zone postali di Torino. Alcuni elementi interpretativi.**

Alla fine del 2001, nelle 33 zone postali della città, i 41.643 residenti stranieri (secondo il conteggio anagrafico) sono distribuiti in modo abbastanza variabile tra i 397 del CAP 10148 ed i 4.406 del CAP 10152 (tav. 8). Confrontando i dati del 2001 con quelli di un lavoro di ricerca del 1997 nel quale era già stata utilizzata la ripartizione per CAP<sup>43</sup>, si può concludere che nel quinquennio 1996-2001 non sono avvenuti cambiamenti significativi. La maggior parte dei residenti stranieri si dispone lungo un asse nord-sud.

In città si registrano 46 stranieri ogni 1000 abitanti, valore che divide esattamente in due parti la serie dell'indice riferito ai CAP: diciassette di essi hanno valore superiore e sedici inferiore; tra i primi (nei valori alti) si individuano CAP della zona centrale; tra i secondi (nei valori minimi) zone della parte ovest. La giovane distribuzione per età degli immigrati stranieri porta ad un indice di vecchiaia basso rispetto a quello dei residenti italiani; il valore di 9,58 per cento degli stranieri è un ventesimo di quello di tutti i residenti (195,80). Nel comune, la fascia semicircolare a nord del centro raduna i valori minimi (dal 5 al 7 per cento); i valori "alti" (dal 20 al 36 per cento) sono variamente distribuiti senza un apparente ordine di logica territoriale.

L'indice di famiglie miste è, ovviamente, strettamente correlato con l'indice di aggregazione<sup>44</sup>. Sul territorio comunale si registrano alti valori dell'indice di famiglie miste nella parte occidentale e valori più bassi nel centro. Non risulta altrettanto scontata la relazione tra la presenza di famiglie miste e la numerosità dei residenti stranieri negli stessi CAP. Nella zona ovest di Torino, ad esempio, a fronte di una alta proporzione di famiglie miste si riscontrano valori bassi per gli indicatori di numerosità assoluta e relativa.

Le 147 collettività nazionali presenti a Torino, fanno registrare, con riferimento alla numerosità, una situazione di forte squilibrio. Il valore dell'indice di concentrazione varia, nei 33 CAP, da 0,68 a 0,87, con le punte più alte nelle zone posti sulla direttrice che dal centro della città va verso la periferia percorrendo il corso Giulio Cesare. Il valore di concentrazione più alto (0,87), corrisponde al CAP 10152, posto lungo la suddetta direttrice, dopo il fiume Dora.

La presenza in città di stranieri provenienti dai PSA è pari a circa un terzo del totale (32%) e costituisce la percentuale più bassa in tutto il territorio regionale. La distribuzione per età mette in evidenza una maggiore variabilità delle età medie dei provenienti dai PSA, l'escursione è di 11,64 anni (dai 23,49 ai 35,13) contro i 7,84 (da 26,55 a 34,39) dei PVS, anche se complessivamente le età medie totali quasi si equivalgono (30,52 per i PSA e 30,01 per i PVS)<sup>45</sup>. L'esame della distribuzione sul territorio mette in evidenza una differenza tra i due gruppi: i PVS si ripartiscono per numerosità in zone

<sup>43</sup> Reginato M., 1997, v. bibl. I dati di base si riferiscono al 31.12.1996.

<sup>44</sup> Il rapporto di correlazione vale 0,959 per i CAP e 0,967 per i ventidue comuni.

<sup>45</sup> Sull'età necessitano due riflessioni. Innanzitutto, la stessa tendenza nella differenza di età era già stata notata nell'esame fatto sui ventidue comuni e ciò porta a pensare ad un collegamento con il modello di insediamento (da approfondire). Inoltre, l'aver trovato analoghi valori medi complessivi conferma la prudenza con la quale devono essere osservati i valori medi.

direttamente collegate tra loro, in modo da rappresentare una specie di macchia che si allarga; i PSA, al contrario, sono meno coesi, non mostrano una tendenza a concentrarsi in particolari zone confinanti, la geografia della loro distribuzione è variegata e non orientata.

## **6. Conclusioni**

Prima di tutto occorre ricordare come al ristretto ventaglio dei comuni esaminati siano collegate caratteristiche demografiche e sociali assai differenziate.

Il capoluogo di provincia costituisce il punto di “primo approdo” per gli immigrati; nel breve o medio periodo, però, una parte di essi si sposta sul territorio dando luogo a due modelli di insediamento ben distinti: in provincia prevale la figura dell’immigrato più integrato, coniugato, con o senza figli; nel capoluogo permane invece l’immigrato più giovane, celibe, solo.

La seconda caratteristica che sembra opportuno evidenziare (e verificare ulteriormente) è connessa alla provenienza degli stranieri dal blocco dei PSA e dei PVS. A parte un’osservazione sull’età e sulla tendenza all’aggregazione, non appaiono sostanziali differenze nelle modalità di insediamento per i provenienti dai PSA rispetto agli altri.

La terza caratteristica riguarda poi la città di Torino, capoluogo di provincia e di regione. Un dubbio, non ancora risolto, riguarda “il metro” di osservazione: quali e quante devono essere le parti da considerare per avere una soddisfacente interpretazione della localizzazione degli immigrati stranieri. Le dieci circoscrizioni possono risultare poche, le novantadue zone statistiche troppe. Occorre dunque adeguarsi alle circostanze, analizzando il generale tenendo d’occhio il particolare, ma senza permettere che quest’ultimo ostacoli la visione complessiva.

La presente ricerca aveva l’obiettivo di rispondere almeno a due esigenze: in primo luogo la sperimentazione della possibilità di presentare il fenomeno dell’immigrazione straniera attraverso l’analisi dei dati anagrafici provenienti dalla stessa fonte ufficiale (anagrafe comunale), ma soggetti a differenti modalità di registrazione nei vari comuni; in secondo luogo, la ricerca di una serie di indici che fossero validi indicatori dei caratteri socio-demografici degli immigrati stranieri residenti nei comuni, nella prospettiva di un più ampio discorso sui processi di integrazione. Il lavoro svolto fornisce in tale ottica delle prime risposte alle esigenze iniziali. Dal lavoro emergono comunque delle situazioni che necessitano di una verifica periodica.



## Bibliografia

(escluse le voci già citate nella precedente bibliografia)

- AA.VV., "Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino", Ufficio di Statistica, Città di Torino, anni vari
- Altavilla A., "Indagine sulle famiglie di extracomunitari a Catania", in Di Comite L., Miccoli M.C. (a cura di), "Cooperazione, Multietnicità e mobilità territoriale delle popolazioni", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 26, Cacucci, Bari, 2003
- Bonifazi C., Casacchia O., Natale L., "Atteggiamenti e opinioni nei confronti degli stranieri con riferimento ai problemi dell'inserimento abitativo e lavorativo", in Giorni P., Strozza S. (a cura di), "Studi di popolazione: temi di ricerca nuova. Il convegno dei giovani studiosi dei problemi di popolazione", Dipartimento di Scienze Demografiche, Università La Sapienza, Roma, 1997
- Cagiano De Azevedo R., "Le migrazioni internazionali: Il cammino di un dibattito", Giappichelli Editore, Torino, 1995
- Carella M., Paterno A., Strozza S., "Confronto tra i modelli insediativi degli extracomunitari in Italia e Spagna negli anni Novanta", in Di Comite L., Paterno A. (a cura di), "Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano", Angeli, Milano, 2002
- Casacchia O., Diana P., Strozza S., "La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti", in Brusa C. (a cura di), "Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi", vol. II, Angeli, Milano, 1999
- Davico L., Mela A., "Aspetti spaziali dei nuovi fenomeni migratori in Piemonte", Sociologia urbana e rurale, n.59, 1999
- Diana P., Strozza S., "Le comunità straniere immigrate in Italia: caratteristiche e insediamento territoriale della componente legale", in Di Comite L., Miccoli M.C. (a cura di), "Cooperazione, Multietnicità e mobilità territoriale delle popolazioni", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 26, Cacucci, Bari, 2003
- Di Comite L., Cardamone A.F. (a cura di), "Crescita demografica e migrazioni internazionali nel bacino mediterraneo", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 11, Cacucci, Bari, 1996
- Di Comite L., Carella M. (a cura di), "Mobilità territoriale delle popolazioni e ricambio demografico", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 25, Cacucci, Bari, 2002
- Di Comite L., De Candia M. (a cura di), "I fenomeni migratori nel bacino mediterraneo", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 6, Cacucci, Bari, 1993

- Di Comite L., Miccoli M.C. (a cura di), "Cooperazione, Multiethnicità e mobilità territoriale delle popolazioni", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 26, Cacucci, Bari, 2003
- Di Comite L., Paterno A. (a cura di), "Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano", Angeli, Milano, 2002
- Favara M.G., Natale M., Pompeo F., "Integrazione della popolazione straniera in Italia e seconda generazione", in Atti del convegno SIS "Continuità e discontinuità nei processi demografici", Università degli Studi della Calabria, Arcavacata di Rende, Cosenza, 1995
- Golini A. (a cura di), "Tendenze demografiche e politiche per la popolazione", Il Mulino, Bologna, 1994
- Ires Piemonte, "Il filo di Arianna. La città, i servizi, gli immigrati a Torino" Rosenberg & Sellier, Torino, 1997
- Maffioli D., Ferruzza A., "Quale forma di vita familiare per gli stranieri? Una prima analisi in base alle statistiche ufficiali", in Reginato M. (a cura di), "La famiglia immigrata: interpretazioni sociodemografiche di una realtà in crescita", Cicsene, Torino, 1994
- ONU, Demographic Yearbook, anni vari
- Pellicani M. (a cura di), "Componenti demografiche ed economiche nell'integrazione euro-mediterranea", Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, n. 21, Cacucci, Bari, 2001
- Pollini G., Scidà G., "Sociologia delle migrazioni e della società multiethnica", Angeli, Milano, 2002
- Quaderni della Regione Piemonte, Direzione Programmazione e Statistica, Bollettino Demografico Piemontese, numeri vari
- Reginato M. (a cura di), "La famiglia immigrata: interpretazioni sociodemografiche di una realtà in crescita", Cicsene, Torino, 1994
- Reginato M. (a cura di), "Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000", Quaderni della Regione Piemonte, Direzione Programmazione e Statistica, Torino, 2002
- Reginato M. (a cura di), "Indagine sulla presenza straniera nei principali comuni piemontesi", Quaderni della Regione Piemonte, Direzione Programmazione e Statistica, Torino, 2003
- Sacchi P., Viazzo P.P., "Più di un sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino", Angeli, Milano, 2003

- Salinas U., “Aspetti recenti del processo d’integrazione degli stranieri in Italia”, in Di Comite L., Carella M. (a cura di), “Mobilità territoriale delle popolazioni e ricambio demografico”, Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell’Università di Bari, n. 25, Cacucci, Bari, 2002
- Todisco E., “Nuove ricerche sull’immigrazione in Italia”, CSER, Roma, 1996
- Todisco E., “La famiglia come fattore di integrazione per gli immigrati: il caso di Guidonia”, Giornate di Studi sulla popolazione, Facoltà di Scienze Statistiche e Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza, Roma, 1997
- Todisco E. (a cura di), “Necessità e convenienza: integrazione dei lavoratori stranieri nel nord-est e al sud dell’Italia”, CSER, Roma, 2000
- Traversa T., “Alcune considerazioni in tema di tendenze evolutive della fecondità in Europa”, in Di Comite L., Carella M. (a cura di), “Mobilità territoriale delle popolazioni e ricambio demografico”, Quaderni del Dipartimento per lo studio delle Società mediterranee dell’Università di Bari, n. 25, Cacucci, Bari, 2002

**Tav. 1: Caratteri generali dei residenti stranieri nei 22 comuni. Anno 2001.**

Comuni	Stranieri residenti			Totale famiglie	Ampiezza media	Numero di nazionalità	Indice di concentrazione (sul num. nazioni)	Età media		
	M	F	Totale					M	F	Totale
Alba	518	470	988	495	2,29	63	0,78	29,89	28,98	29,46
Alessandria	1678	1841	3519	1687	2,48	72	0,83	27,55	28,07	27,82
Asti	1410	1189	2599	1125	2,72	67	0,86	29,07	28,17	28,66
Biella	925	902	1827	926	1,97 (*)	77	0,75	30,33	30,28	30,31
Bra	649	546	1195	478	2,86	49	0,86	28,14	25,33	26,85
Casale Monferrato	795	743	1538	657	2,65	54	0,85	28,93	27,38	28,18
Collegno	268	331	599	323	2,76	56	0,71	29,43	30,01	29,75
Cuneo	878	812	1690	870	2,22	80	0,79	29,80	28,70	29,27
Fossano	377	329	706	256	3,15	35	0,79	29,83	26,62	28,33
Grugliasco	151	179	330	188	1,76 (*)	44	0,65	29,17	30,22	29,74
Ivrea	233	230	463	263	2,36	56	0,69	32,19	31,82	32,00
Moncalieri	802	735	1537	836	2,15	86	0,75	30,41	29,87	30,15
Mondovì	529	418	947	358	2,65 (*)	42	0,81	25,46	24,94	25,23
Nichelino	346	367	713	382	1,87 (*)	57	0,80	28,61	27,40	27,99
Novara	2046	1752	3798	1746	2,58	102	0,81	30,02	29,35	29,71
Novi Ligure	379	388	767	386	2,27	54	0,77	32,14	31,79	31,96
Pinerolo	316	284	600	405	2,20	62	0,74	31,54	29,30	30,48
Rivoli	210	281	491	302	2,34	60	0,69	30,31	29,97	30,11
Torino	22285	19360	41645	24450	1,87	147	0,87	30,74	29,53	30,17
Valenza	294	313	607	338	2,30	61	0,71	29,48	29,59	29,54
Venaria Reale	159	178	337	199	1,70 (*)	47	0,67	32,74	30,47	31,54
Verbania	422	326	748	393	2,43	58	0,76	33,83	31,82	32,95

(\* Valori indicativi perché riferiti ai soli stranieri; non sono stati forniti i dati relativi alle famiglie miste)

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 2: Residenti stranieri nei 22 comuni. Indicatori vari. Anno 2001**

Comune	Indice di incidenza (%)			Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di struttura	Indice fam. miste	Indice di aggregazione	Quota di femmine	Indice di mascolinità	Indice di squilibrio
	M	F	Totale	%	%	%	%	%	%	%	%
Alba	36,38	30,24	33,18	10,82	27,81	36,09	21,01	12,25	47,6	110,2	4,9
Alessandria	39,37	38,86	39,10	8,72	29,90	30,55	27,50	16,17	52,3	91,1	4,6
Asti	42,04	32,12	36,84	13,71	33,15	31,18	24,71	13,81	45,7	118,6	8,5
Biella	44,01	37,03	40,26	13,11	29,30	43,31	---	---	49,4	102,5	1,3
Bra	48,20	37,87	42,86	5,56	37,04	32,32	21,34	10,04	45,7	118,9	8,6
Casale Monferrato	48,18	39,67	43,66	14,13	37,57	30,30	21,16	12,35	48,3	107,0	3,4
Collegno	11,42	13,31	12,39	13,21	25,05	39,24	52,94	33,72	55,3	81,0	10,5
Cuneo	33,93	28,31	30,98	13,98	34,34	33,97	21,03	12,60	48,0	108,1	3,9
Fossano	31,96	27,31	29,61	10,45	45,87	44,91	21,88	9,77	46,6	114,6	6,8
Grugliasco	7,86	8,97	8,43	12,73	23,13	31,37	---	---	54,2	84,4	8,5
Ivrea	21,00	18,52	19,69	16,42	20,26	47,51	41,44	27,21	49,7	101,3	0,6
Moncalieri	29,44	25,54	27,44	10,62	26,61	42,32	23,44	14,38	47,8	109,1	4,4
Mondovì	50,32	37,33	43,62	5,20	42,62	28,68	---	---	44,1	126,6	11,7
Nichelino	14,90	15,46	15,18	7,35	25,75	26,85	---	---	51,5	94,3	2,9
Novara	42,35	32,67	37,25	12,15	25,26	34,46	27,32	17,51	46,1	116,8	7,7
Novi Ligure	29,70	27,25	28,41	23,14	24,11	42,73	22,54	13,43	50,6	97,7	1,2
Pinerolo	20,20	16,11	18,03	16,16	23,71	33,24	40,25	19,50	47,3	111,3	5,3
Rivoli	8,70	11,06	9,91	8,54	22,14	32,24	49,01	34,01	57,2	74,7	14,5
Torino	51,67	41,37	46,31	9,58	23,41	36,47	15,37	10,49	46,5	115,1	7,0
Valenza	30,43	29,55	29,97	12,26	24,39	34,44	35,50	22,08	51,6	93,9	3,1
Venaria Reale	9,35	10,01	9,69	16,33	20,36	32,08	---	---	52,8	89,3	5,6
Verbania	29,70	20,64	24,93	32,43	24,46	44,47	36,90	23,26	43,6	129,4	12,8

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 3: Struttura per stato civile ed età dei residenti stranieri nei 22 comuni. Anno 2001.**

Comune	Stato civile (%)			Età media		Famiglie complete (%)	Indice di incidenza (‰)	
	celibi/nubili	coniugati	altro	celibi/nubili	coniugati		giovani	anziani
Alba	47,7	49,7	2,6	20,2	37,0	43,6	54,80	2,77
Alessandria	49,2	46,6	4,1	18,3	36,2	44,3	84,43	2,84
Asti	57,1	41	2	21,6	37,3	38,6	71,68	4,86
Biella	53	45,1	1,9	22,3	38,4	40,0	74,92	4,49
Bra	47,9	49,8	2,3	15,3	36,7	44,9	83,99	2,65
Casale Monferrato	47,9	49,4	2,7	17,0	37,7	46,7	98,24	5,34
Collegno	54,6	41,7	3,7	22,2	37,7	39,2	18,62	1,33
Cuneo	59,1	38,6	2,3	23,3	37,1	44,4	55,37	4,38
Fossano	35	62,5	2,5	8,3	38,5	43,2	64,68	4,57
Grugliasco	43,6	53	3,3	21,2	35,8	30,2	11,70	1,03
Ivrea	46,4	49,2	4,3	22,7	39,6	46,4	26,90	1,83
Moncalieri	48	49,3	2,7	20,3	38,4	44,9	45,47	2,81
Mondovì	50,7	46,9	2,4	13,9	36,0	59,8	93,03	2,74
Nichelino	43,9	54,3	1,8	18,2	35,0	34,2	21,84	1,42
Novara	56,5	41,6	1,9	22,8	38,2	36,4	54,95	3,54
Novi Ligure	41,3	55,1	3,5	19,9	39,2	43,6	44,02	3,81
Pinerolo	47	50,3	2,7	21,2	37,5	37,9	25,83	1,72
Rivoli	46,4	50,3	3,3	21,0	37,3	42,2	13,31	0,88
Torino	53,7	43,5	2,8	22,8	38,1	40,8	74,53	3,17
Valenza	45,5	51,6	3	19,7	36,5	40,1	50,00	2,85
Venaria Reale	43	52,8	4,2	22,3	38,3	22,6	10,29	1,27
Verbania	41,6	47,3	11,1	23,0	40,1	33,6	33,85	5,04

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 4: Tipo di aggregazione familiare dei residenti stranieri nei 22 comuni. Valori percentuali. Anno 2001.**

Comune	Tipo di aggregazione familiare									Totale % e numero stranieri
	Maschio Solo	Maschio con figli	Femmina sola	Femmina con figli	Coppia sposata	Coppia sposata con figli	Coppia non sposata	Coppia non sposata c/figli	Altro	
Alba	13,4	0,0	6,4	2,6	7,4	38,7	1,6	2,3	27,6	100 (988)
Alessandria	9,0	0,7	6,4	4,8	8,5	37,1	2,4	1,7	29,4	100 (3519)
Asti	8,4	1,8	3,5	2,9	5,2	31,4	1,8	2,5	42,5	100 (2599)
Biella	13,0	0,9	9,1	3,8	4,4	34,8	0,9	0,5	32,5	100 (1827)
Bra	9,0	1,8	1,7	1,3	4,6	40,5	1,4	1,3	38,3	100 (1195)
Casale Monferrato	8,9	1,2	3,6	2,5	5,9	41,4	1,9	1,6	33,0	100 (1538)
Collegno	8,0	1,0	2,0	4,2	6,2	28,0	6,2	6,0	38,4	100 (599)
Cuneo	15,7	1,5	6,5	4,2	5,1	35,6	2,6	3,1	25,8	100 (1690)
Fossano	2,8	3,4	0,6	2,0	11,0	37,5	0,4	0,3	41,9	100 (706)
Grugliasco	10,3	0,6	5,8	4,2	6,1	24,2	0,0	1,2	47,6	100 (330)
Ivrea	10,2	1,7	6,5	3,5	8,4	39,7	4,1	1,5	24,4	100 (463)
Moncalieri	14,3	2,7	6,7	4,9	8,4	35,7	3,2	1,6	22,5	100 (1537)
Mondovì	9,5	1,6	2,0	3,4	4,0	54,1	0,6	0,7	24,1	100 (947)
Nichelino	11,8	1,7	4,2	1,0	4,5	31,1	1,7	0,4	43,6	100 (713)
Novara	9,2	1,5	4,6	3,9	5,8	29,1	4,3	1,9	39,7	100 (3798)
Novi Ligure	11,3	0,5	5,6	4,7	11,1	36,6	2,3	1,8	25,9	100 (767)
Pinerolo	14,8	1,5	5,8	3,0	7,3	32,2	4,3	1,2	29,8	100 (600)
Rivoli	9,6	3,1	7,1	2,4	10,8	32,4	4,5	4,3	25,9	100 (491)
Torino	19,0	1,8	10,3	5,5	6,5	30,7	2,3	2,8	21,1	100 (41645)
Valenza	11,2	1,2	7,1	3,8	10,9	31,8	1,3	3,3	29,5	100 (607)
Venaria Reale	11,0	3,0	6,8	2,1	4,2	16,6	3,0	0,9	52,5	100 (337)
Verbania	10,0	0,7	4,3	2,7	8,3	25,8	5,7	4,4	38,1	100 (748)

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 5: Ampiezza dei nuclei familiari dei residenti stranieri nei 22 comuni. Valori percentuali. Anno 2001.**

Comune	Numero componenti									Totale % e numero famiglie
	1	2	3	4	5	6	7	8	9+	
Alba	41,41	17,17	15,96	14,75	7,07	2,22	0,81	0,40	0,20	100 (495)
Alessandria	32,34	25,09	17,18	14,03	6,06	3,21	0,95	0,59	0,54	100 (1682)
Asti	27,64	23,73	18,22	15,20	7,82	4,00	1,07	1,07	1,24	100 (1125)
Biella	58,64	13,50	11,12	9,61	4,10	2,38	0,43	0,11	0,11	100 (926)
Bra	27,62	20,50	18,20	16,74	7,32	5,02	3,35	0,84	0,42	100 (478)
Casale Monferrato	29,22	23,14	19,33	15,22	7,46	3,96	1,22	0,15	0,30	100 (657)
Collegno	18,58	23,53	25,08	18,58	6,50	4,33	2,17	0,93	0,31	100 (323)
Cuneo	44,48	16,55	16,21	12,41	6,44	1,95	1,03	0,69	0,23	100 (870)
Fossano	14,06	28,13	19,14	17,97	12,50	4,69	2,34	0,78	0,39	100 (256)
Grugliasco	63,30	16,49	6,91	9,04	3,19	1,06	0,00	0,00	0,00	100 (188)
Ivrea	30,42	23,19	19,01	15,97	7,98	1,90	1,52	0,00	0,00	100 (263)
Moncalieri	40,91	21,41	15,67	14,35	4,90	1,56	0,84	0,12	0,24	100 (836)
Mondovì	42,74	10,34	14,53	16,48	7,54	6,15	1,12	0,84	0,28	100 (358)
Nichelino	63,87	13,61	8,12	7,59	3,66	1,83	0,00	0,79	0,52	100 (382)
Novara	29,84	25,49	18,84	14,03	6,53	2,98	1,20	0,29	0,80	100 (1746)
Novi Ligure	38,08	23,58	16,84	11,66	6,22	2,85	0,52	0,00	0,26	100 (386)
Pinerolo	36,36	21,99	21,11	11,14	6,45	2,05	0,29	0,59	0,00	100 (341)
Rivoli	27,15	25,50	18,87	15,56	9,60	1,99	0,99	0,33	0,00	100 (302)
Torino	53,51	18,04	13,71	9,37	3,42	1,19	0,45	0,16	0,15	100 (24450)
Valenza	32,84	24,26	18,93	14,50	4,44	2,96	0,89	0,89	0,30	100 (338)
Venaria Reale	65,33	18,09	6,53	7,04	1,51	0,50	0,50	0,00	0,50	100 (199)
Verbania	27,48	26,72	20,36	15,52	7,12	0,76	1,02	0,51	0,51	100 (393)

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 6: Residenti stranieri nei 22 comuni provenienti dai PSA e dai PVS. Indicatori vari. Anno 2001.**

Comune	PSA				PVS			
	Età me- dia	Ampiezza media famiglia	Indice di ag- gregazione	Indice di in- cidenza	Età me- dia	Ampiezza media famiglia	Indice di ag- gregazione	Indice di in- cidenza
	(anni)		(%)	(‰)	(anni)		(%)	(‰)
Alba	30,42	2,3	13,72	15,18	28,65	2,28	11,01	18
Alessandria	27,78	2,46	16,2	21,12	27,87	2,5	16,13	17,98
Asti	28,6	2,7	12,17	24,22	28,77	2,76	16,97	12,61
Biella	35,2	1,67	---	13,42	27,86	2,17	---	26,84
Bra	27	2,8	9,38	21,81	26,7	2,93	10,73	21,05
Casale Monferrato	28,73	2,6	10,91	30,97	26,86	2,78	15,88	12,69
Collegno	30,83	2,55	38,62	6	28,83	2,98	29,13	6,39
Cuneo	31,93	2,23	15,01	14,77	26,85	2,21	10,41	16,2
Fossano	29,54	3,09	13,35	13,51	27,32	3,2	6,77	16,11
Grugliasco	30,88	1,53	---	3,93	28,73	2,02	---	4,49
Ivrea	34,71	2,03	33,82	8,8	29,82	2,7	21,88	10,89
Moncalieri	30,72	2,19	14,1	16,58	29,29	2,08	14,8	10,85
Mondovì	27,61	2,37	---	14,51	24,05	2,81	---	29,11
Nichelino	29,35	1,68	---	7,45	26,67	2,09	---	7,73
Novara	31,4	2,43	23,77	12,01	28,9	2,66	14,53	25,25
Novi Ligure	32,87	2,33	14,09	16,04	30,79	2,21	12,57	12,37
Pinerolo	31,3	2,14	20,52	9,23	29,62	2,26	18,43	8,81
Rivoli	32,94	2,16	42,8	5,47	26,63	2,6	23,18	4,44
Torino	30,52	1,81	15,39	14,97	30,01	1,9	8,14	31,34
Valenza	29,41	2,49	20,68	17,43	29,72	2,07	24,02	12,54
Venaria Reale	33,21	1,56	---	7,83	29,88	1,86	---	4,86
Verbania	34,43	2,31	27,01	12,83	31,39	2,56	19,28	12,1

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 7: Alcuni indicatori per il totale residenti ed i residenti stranieri nei 22 comuni. Anno 2001.**

Comune	Quota di femmine %		Indice di mascolinità %		Indice di squilibrio %		Indice di vecchiaia %		Indice di dipendenza %		Indice di struttura %	
	Totale residenti	Residenti stranieri	Totale residenti	Residenti stranieri	Totale residenti	Residenti stranieri	Totale residenti	Residenti stranieri	Totale residenti	Residenti stranieri	Totale residenti	Residenti stranieri
Alba	52,2	47,6	91,6	110,2	4,4	4,9	164,30	10,82	49,70	27,81	100,50	36,09
Alessandria	52,6	52,3	90	91,1	5,3	4,6	216,00	8,72	49,60	29,90	112,20	30,55
Asti	52,5	45,7	90,6	118,6	4,9	8,5	183,00	13,71	49,00	33,15	105,00	31,18
Biella	53,7	49,4	86,3	102,5	7,4	1,3	213,20	13,11	53,00	29,30	106,20	43,31
Bra	51,7	45,7	93,4	118,9	3,4	8,6	139,20	5,56	48,30	37,04	96,10	32,32
Casale Monferrato	53,2	48,3	88,1	107	6,3	3,4	208,00	14,13	51,10	37,57	105,50	30,30
Collegno	51,4	55,3	94,4	81	2,9	10,5	135,40	13,21	42,50	25,05	107,10	39,24
Cuneo	52,6	48	90,2	108,1	5,2	3,9	163,30	13,98	52,50	34,34	108,00	33,97
Fossano	50,5	46,6	97,9	114,6	1	6,8	134,60	10,45	47,00	45,87	97,10	44,91
Grugliasco	51	54,2	96,2	84,4	1,9	8,5	121,40	12,73	37,10	23,13	110,70	31,37
Ivrea	52,8	49,7	89,4	101,3	5,6	0,6	209,90	16,42	52,20	20,26	114,30	47,51
Moncalieri	51,4	47,8	94,7	109,1	2,7	4,4	152,80	10,62	43,80	26,61	110,80	42,32
Mondovì	51,6	44,1	93,9	126,6	3,1	11,7	158,30	5,20	55,50	42,62	102,70	28,68
Nichelino	50,6	51,5	97,8	94,3	1,1	2,9	97,40	7,35	37,60	25,75	91,90	26,85
Novara	52,6	46,1	90,1	116,8	5,2	7,7	156,70	12,15	48,60	25,26	98,00	34,46
Novi Ligure	52,7	50,6	89,6	97,7	5,5	1,2	225,50	23,14	54,00	24,11	113,60	42,73
Pinerolo	53	47,3	88,7	111,3	6	5,3	196,80	16,16	52,00	23,71	107,20	33,24
Rivoli	51,3	57,2	95	74,7	2,6	14,5	126,20	8,54	40,50	22,14	109,60	32,24
Torino	52	46,5	92,2	115,1	4,1	7	195,80	9,58	49,40	23,41	106,30	36,47
Valenza	52,3	51,6	91,2	93,9	4,6	3,1	191,50	12,26	46,30	24,39	97,70	34,44
Venaria Reale	51,1	52,8	95,7	89,3	2,2	5,6	95,60	16,33	38,60	20,36	98,10	32,08
Verbania	52,6	43,6	89,9	129,4	5,3	12,8	192,00	32,43	52,00	24,46	103,00	44,47

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 8: Caratteri generali dei residenti stranieri in Torino secondo le zone di avviamento postale (CAP). Anno 2001.**

CAP	Stranieri residenti			Numero famiglie	Ampiezza media	Età media		
	Totale	M	F			Totale	M	F
10121	434	219	215	336	1,40	33,53	31,36	35,75
10122	1636	947	689	1020	1,70	30,90	31,73	29,76
10123	976	537	439	672	1,56	33,74	33,66	33,85
10124	1173	678	495	756	1,65	32,08	33,24	30,49
10125	2483	1400	1083	1526	1,71	31,23	31,36	31,05
10126	2241	1207	1034	1325	1,83	30,83	31,49	30,07
10127	1261	686	575	689	2,06	27,89	28,96	26,61
10128	1123	541	582	738	1,65	32,62	32,77	32,49
10129	788	377	411	531	1,64	32,93	33,69	32,23
10131	717	310	407	471	1,65	33,76	33,79	33,73
10132	656	336	320	419	1,70	30,58	30,92	30,23
10133	456	237	219	283	1,81	33,26	32,57	34,00
10134	1195	590	605	666	2,05	29,62	30,35	28,90
10135	1084	646	438	720	1,72	31,31	31,85	30,53
10136	773	353	420	491	1,85	31,05	30,63	31,40
10137	1175	557	618	691	2,02	30,24	30,12	30,35
10138	1180	597	583	701	1,85	30,74	30,96	30,52
10139	1502	765	737	819	2,03	29,29	28,90	29,69
10141	1875	935	940	1087	1,95	29,92	30,07	29,77
10142	441	212	229	259	2,07	28,40	28,31	28,49
10143	858	413	445	543	1,78	30,57	31,46	29,73
10144	1829	1053	776	1066	1,82	29,71	30,54	28,58
10145	644	303	341	394	1,82	30,41	29,65	31,07
10146	851	419	432	509	1,97	30,77	31,86	29,71
10147	1310	711	599	722	2,03	29,22	30,00	28,30
10148	397	194	203	243	1,98	29,95	30,73	29,20
10149	1253	693	560	746	1,88	29,60	30,48	28,50
10151	631	286	345	295	2,68	27,43	27,44	27,42
10152	4406	2598	1808	2429	1,91	29,48	30,73	27,70
10153	1067	544	523	615	1,93	29,75	30,51	28,97
10154	2474	1379	1095	1263	2,14	27,93	29,33	26,17
10155	2008	1179	829	1115	1,93	29,20	30,15	27,84
10156	748	383	365	310	2,74	25,52	25,24	25,81
Torino	41465	22285	19360	24450	1,87	30,17	30,74	29,53

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 9: Residenti stranieri nelle zone di avviamento postale di Torino. Indicatori vari. Anno 2001.**

CAP	Indice di incidenza ‰	Indice di vecchiaia %	Indice di di- pendenza %	Indice di struttura %	Indice fa- miglie mi- ste %	Indice di aggregazione %
10121	50,34	36,11	12,73	44,19	12,80	11,06
10122	103,47	10,15	21,82	42,72	9,31	7,21
10123	74,66	20,54	16,05	52,63	11,61	9,02
10124	72,72	10,63	17,77	47,12	10,45	7,76
10125	131,97	10,54	19,72	38,36	8,39	6,36
10126	61,70	12,09	22,26	38,13	13,13	9,06
10127	40,66	4,89	28,41	27,53	19,16	12,45
10128	60,03	12,08	17,47	45,29	13,82	10,15
10129	39,39	27,78	17,09	41,39	16,76	12,69
10131	56,39	21,70	21,94	60,22	11,89	7,95
10132	47,91	10,10	19,93	37,09	13,37	9,91
10133	49,05	10,77	18,75	58,02	16,96	10,75
10134	39,30	9,09	25,13	32,27	21,17	14,23
10135	22,43	15,79	16,56	33,24	20,83	16,05
10136	22,01	11,30	19,84	36,08	26,27	19,15
10137	18,90	9,80	23,55	40,89	27,06	18,04
10138	52,83	13,37	21,90	35,57	15,41	10,34
10139	49,39	8,36	24,75	32,31	16,73	10,59
10141	34,02	10,03	23,93	29,87	19,41	12,59
10142	21,62	7,50	24,23	24,13	29,73	19,95
10143	37,60	8,76	21,02	37,40	18,60	12,59
10144	77,41	7,17	21,93	34,05	9,66	6,72
10145	44,77	15,31	21,28	30,79	17,51	12,27
10146	25,42	13,24	22,09	33,78	27,11	17,74
10147	35,00	9,96	24,05	31,02	18,14	11,07
10148	20,95	7,94	20,67	28,52	29,63	20,91
10149	37,76	9,43	22,72	27,78	18,63	13,57
10151	19,52	5,99	38,99	37,58	32,54	17,75
10152	124,42	6,47	26,43	37,80	8,48	5,58
10153	43,34	8,84	22,64	30,43	17,07	11,15
10154	51,87	6,42	32,94	34,66	14,65	9,70
10155	59,65	5,46	23,80	31,66	11,75	7,77
10156	33,67	6,94	53,91	41,28	19,68	10,43
Torino	46,31	9,58	23,41	36,47	15,37	10,49

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 10: Valori assoluti e struttura per sesso dei residenti stranieri nelle zone di avviamento postale di Torino. Anno 2001.**

CAP	Residenti stranieri		Differenza assoluta	Quota di femmine	Indice di mascolinità	Indice di squilibrio
	M	F	M-F	%	%	%
10121	219	215	4	49,5	101,9	0,9
10122	947	689	258	42,1	137,4	15,8
10123	537	439	98	45,0	122,3	10,0
10124	678	495	183	42,2	137,0	15,6
10125	1400	1083	317	43,6	129,3	12,8
10126	1207	1034	173	46,1	116,7	7,7
10127	686	575	111	45,6	119,3	8,8
10128	541	582	-41	51,8	93,0	3,7
10129	377	411	-34	52,2	91,7	4,3
10131	310	407	-97	56,8	76,2	13,5
10132	336	320	16	48,8	105,0	2,4
10133	237	219	18	48,0	108,2	3,9
10134	590	605	-15	50,6	97,5	1,3
10135	646	438	208	40,4	147,5	19,2
10136	353	420	-67	54,3	84,0	8,7
10137	557	618	-61	52,6	90,1	5,2
10138	597	583	14	49,4	102,4	1,2
10139	765	737	28	49,1	103,8	1,9
10141	935	940	-5	50,1	99,5	0,3
10142	212	229	-17	51,9	92,6	3,9
10143	413	445	-32	51,9	92,8	3,7
10144	1053	776	277	42,4	135,7	15,1
10145	303	341	-38	53,0	88,9	5,9
10146	419	432	-13	50,8	97,0	1,5
10147	711	599	112	45,7	118,7	8,5
10148	194	203	-9	51,1	95,6	2,3
10149	693	560	133	44,7	123,8	10,6
10151	286	345	-59	54,7	82,9	9,4
10152	2598	1808	790	41,0	143,7	17,9
10153	544	523	21	49,0	104,0	2,0
10154	1379	1095	284	44,3	125,9	11,5
10155	1179	829	350	41,3	142,2	17,4
10156	383	365	18	48,8	104,9	2,4
Torino	22285	19360	2925	46,5	115,1	7,0

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

**Tav. 11: Struttura per stato civile dei residenti stranieri nelle zone di avviamento postale di Torino. Anno 2001.**

CAP	Residenti	Celibi/nubili		Coniugati		Altro		Con prole (sul totale)	
		Numerosità	%	Numerosità	%	Numerosità	%	Numerosità	%
10121	434	271	62,40	145	33,40	18	4,10	84	19,40
10122	1636	921	56,30	681	41,60	34	2,10	341	20,80
10123	976	533	54,60	417	42,70	26	2,70	181	18,50
10124	1173	635	54,10	513	43,70	25	2,10	238	20,30
10125	2483	1441	58,00	977	39,30	65	2,60	495	19,90
10126	2241	1216	54,30	958	42,70	67	3,00	540	24,10
10127	1261	649	51,50	581	46,10	31	2,50	370	29,30
10128	1123	621	55,30	469	41,80	33	2,90	247	22,00
10129	788	438	55,60	319	40,50	31	3,90	166	21,10
10131	717	370	51,60	327	45,60	20	2,80	167	23,30
10132	656	366	55,80	268	40,90	22	3,40	156	23,80
10133	456	211	46,30	230	50,40	15	3,30	136	29,80
10134	1195	653	54,60	502	42,00	40	3,30	312	26,10
10135	1084	579	53,40	469	43,30	36	3,30	243	22,40
10136	773	390	50,50	350	45,30	33	4,30	196	25,40
10137	1175	591	50,30	539	45,90	45	3,80	330	28,10
10138	1180	660	55,90	484	41,00	36	3,10	271	23,00
10139	1502	787	52,40	669	44,50	46	3,10	403	26,80
10141	1875	925	49,30	900	48,00	50	2,70	498	26,60
10142	441	243	55,10	182	41,30	16	3,60	113	25,60
10143	858	445	51,90	385	44,90	28	3,30	223	26,00
10144	1829	1009	55,20	772	42,20	48	2,60	429	23,50
10145	644	349	54,20	274	42,50	21	3,30	168	26,10
10146	851	431	50,60	395	46,40	25	2,90	227	26,70
10147	1310	664	50,70	605	46,20	41	3,10	385	29,40
10148	397	193	48,60	188	47,40	16	4,00	109	27,50
10149	1253	633	50,50	580	46,30	40	3,20	313	25,00
10151	631	319	50,60	292	46,30	20	3,20	190	30,10
10152	4406	2332	52,90	1982	45,00	92	2,10	1095	24,90
10153	1067	550	51,50	482	45,20	35	3,30	291	27,30
10154	2474	1407	56,90	1011	40,90	56	2,30	620	25,10
10155	2008	1004	50,00	949	47,30	55	2,70	514	25,60
10156	748	511	68,30	222	29,70	15	2,00	180	24,10
Torin	41465	22347	53,70	18117	43,50	1181	2,80	10231	24,60

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

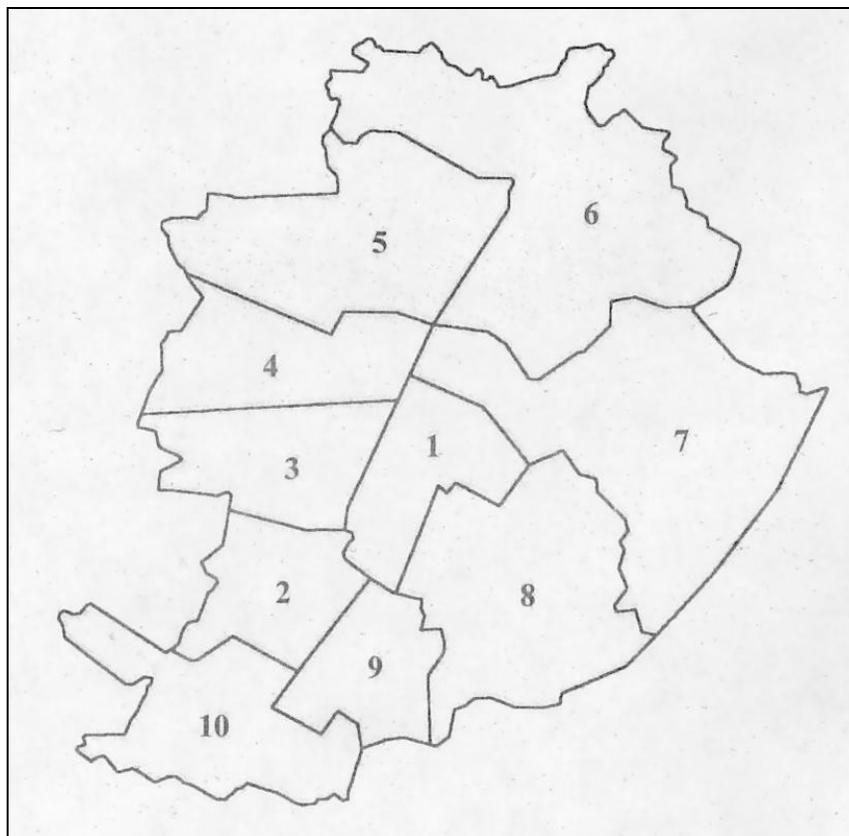
**Tav. 12: Numero di nazionalità e indice di concentrazione per i residenti stranieri nelle zone di avviamento postale di Torino. Anno 2001.**

CAP	Numero di nazionalità	Numero di stranieri nella nazionalità più numerosa	Numero medio di stranieri per nazionalità	Indice di concentrazione
10121	61	63	7,11	0,69
10122	70	441	23,37	0,79
10123	73	188	13,37	0,72
10124	73	270	16,07	0,76
10125	85	517	29,21	0,81
10126	94	465	23,84	0,78
10127	66	317	19,11	0,80
10128	72	165	15,60	0,72
10129	81	141	9,73	0,71
10131	67	154	10,70	0,72
10132	62	128	10,58	0,71
10133	52	71	8,77	0,70
10134	67	215	17,84	0,73
10135	82	233	13,22	0,76
10136	71	164	10,89	0,68
10137	77	178	15,26	0,70
10138	67	250	17,61	0,76
10139	73	252	20,58	0,79
10141	80	341	23,44	0,80
10142	54	96	8,17	0,74
10143	69	180	12,43	0,73
10144	75	571	24,39	0,83
10145	64	112	10,06	0,73
10146	69	150	12,33	0,73
10147	62	453	21,13	0,81
10148	44	89	9,02	0,70
10149	65	428	19,28	0,81
10151	47	205	13,43	0,76
10152	85	1500	51,84	0,87
10153	65	296	16,42	0,77
10154	64	839	38,66	0,81
10155	63	798	31,87	0,85
10156	48	192	15,58	0,80
Torino	147	10034	283,30	0,87

(Fonte: ns. elaborazioni su dati delle anagrafi comunali)

## APPENDICE

A: Ripartizione di Torino secondo le circoscrizioni



**1:** Centro – Crocetta

**2:** Santa Rita - Mirafiori Nord

**3:** Pozzo Strada, San Paolo, Cenisia

**4:** San Donato - Campidoglio – Parella

**5:** Borgo Vittoria – Mad. di Campagna Le Vallette

**6:** Barriera di Milano - Regio Parco Falchera

**7:** Aurora - Vanchiglia – Mad. del Pilone

**8:** San Salvario - Cavoretto - Borgo Po

**9:** Nizza – Millefonti - Mercati Generali - Lingotto

**10:** Mirafiori Sud

## B. LE AGGREGAZIONI GEOGRAFICHE

(1) EUROPA 15	Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia
(2) EUROPA EST	Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Rep.Ceca, Croazia, Estonia, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria
(3) ALTRI PSA	Nord America, Giappone, Australia-Nuova Zelanda
(4) AFRICA SETTENTRIONALE	Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia
(5) RESTO AFRICA	Tutti i Paesi dell'Africa, ad eccezione di quelli compresi nell'Africa Settentrionale
(6) ASIA	Tutti i Paesi dell'Asia, ad eccezione del Giappone
(7) AMERICA LATINA	<u>Centro America</u> : Antigua e Barbuda, Bahama, Barbados, Belize, Costa Rica, Cuba, Dominica, Rep.Dominicana, El Salvador, Giamaica, Grenada, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, St.Kitts e Nevis, St.Lucia, St.Vincent e Grenadina, Trinidad e Tobago <u>Sud America</u> : Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay, Venezuela
PSA (Paesi a sviluppo avanzato)	(1+2+3)
PVS (Paesi in via di sviluppo)	(4+5+6+7)
Paesi extracomunitari	(2+3+4+5+6+7)